

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXV Indagine Profilo dei Laureati 2022

Rapporto 2023

Con il sostegno del



dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXV Indagine Profilo dei Laureati 2022

Rapporto 2023

Con il sostegno del



Alla realizzazione del Rapporto 2023 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Alessandro de Cristofaro, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dell'istruzione terziaria in Italia: contesto di riferimento	9
1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale	11
1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro	14
1.1.2 Livello di competenze in Italia di giovani e adulti	15
1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano	17
1.2.1 Andamento delle immatricolazioni	17
1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento	21
1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria	24
1.2.4 Differenze territoriali	25
1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano	28
1.3 Studiare conviene	31
1.4 Istruzione come ascensore sociale	32
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXV Rapporto AlmaLaurea	35
2.1 Genere e origine sociale	38
2.1.1 Genere	38
2.1.2 Origine sociale	38
2.2 Provenienza geografica e <i>background</i> formativo	40
2.2.1 Provenienza geografica	40
2.2.2 <i>Background</i> formativo	41
2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari	43
2.3.1 Esperienze di studio all'estero	43
2.3.2 Tirocini curriculari	45
2.3.3 Lavoro durante gli studi	46
2.4 Condizioni di studio	48
2.4.1 Frequenza alle lezioni	48
2.4.2 Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio	49
2.5 Conoscenze linguistiche e informatiche	50
2.5.1 Conoscenze linguistiche	50
2.5.2 Conoscenze informatiche	51
2.6 Tempi di conseguimento del titolo di laurea	51
2.6.1 Focus sui tempi di conseguimento del titolo di laurea: risultati di un modello di regressione lineare	53
2.7 Voto di laurea	55
2.7.1 Focus sul voto di laurea: risultati di un modello di regressione lineare	56
2.8 Giudizi sull'esperienza universitaria	58
2.9 Prospettive di studio	61
2.10 Prospettive di lavoro	62
2.11 Mobilità territoriale per motivi di studio	64
2.11.1 Principali flussi di mobilità per motivi di studio	65
2.11.2 Principali caratteristiche di chi si sposta per motivi di studio	67
2.11.3 Migrazioni e caratteristiche dell'ateneo e della sede degli studi	69

CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine	71
3.1 Popolazione analizzata	73
3.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta	75
CAPITOLO 4 - Caratteristiche anagrafiche, sociali e <i>background</i> formativo	77
4.1 Genere	79
4.2 Origine sociale	80
4.2.1 Ereditarietà del titolo di studio universitario	82
4.3 <i>Background</i> formativo	84
4.3.1 Scuola secondaria di secondo grado	84
4.3.2 Precedenti esperienze universitarie concluse	86
CAPITOLO 5 - Scelta del corso di laurea	89
5.1 Motivazioni nella scelta del corso di laurea	91
5.2 Ritardo all'immatricolazione	93
CAPITOLO 6 - Esperienze nel corso degli studi universitari	95
6.1 Esperienze di studio all'estero	97
6.2 Tirocini curriculari	102
6.3 Lavoro durante gli studi	107
CAPITOLO 7 - Condizioni di studio	113
7.1 Frequenza alle lezioni	115
7.2 Servizi per il diritto allo studio	116
7.3 Condizioni di vita nelle città universitarie	120
CAPITOLO 8 - Conoscenze linguistiche e informatiche	125
8.1 Conoscenze linguistiche	127
8.2 Conoscenze informatiche	129
CAPITOLO 9 - Riuscita negli studi universitari	133
9.1 Tempi di conseguimento del titolo di laurea	135
9.2 Voto alla laurea	140
CAPITOLO 10 - Giudizi sull'esperienza universitaria	145
10.1 Esperienza complessiva e docenti	147
10.2 Strutture e attrezzature didattiche	152
10.3 Servizi offerti dall'ateneo	161
10.4 Ipotesi di re-iscrizione all'università	164

CAPITOLO 11 - Prospettive post-laurea	169
11.1 Prospettive di studio	171
11.2 Prospettive di lavoro	176
CAPITOLO 12 - Approfondimenti	185
12.1 Laureati di cittadinanza estera	187
12.1.1 Laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero	189
12.2 Affitto di alloggi o posti letto	197
Note metodologiche	203
Bibliografia	217

Recenti tendenze dell'istruzione terziaria in Italia: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. RECENTI TENDENZE DELL'ISTRUZIONE TERZIARIA IN ITALIA: CONTESTO DI RIFERIMENTO

Gli anni 2020 e 2021 sono stati difficili a livello globale e nazionale. L'emergenza legata alla pandemia da Covid-19 ha avuto conseguenze importanti sul modo di vivere degli individui, di lavorare e di relazionarsi con gli altri, cambiando molti aspetti della vita quotidiana. Sicuramente l'impatto è stato diverso sulle persone a seconda del luogo in cui vivono, del genere, dell'età e del livello di istruzione (Istat, 2022a). Tale emergenza ha costretto le università italiane, oltre alle scuole, a modificare radicalmente l'organizzazione delle proprie attività didattiche, spostandosi dalla modalità in presenza a quella a distanza, accelerando e/o ampliando il processo di digitalizzazione della didattica (OECD, 2021a). Il passaggio obbligato a questa modalità, pur complesso, si è compiuto con un discreto successo, come afferma l'indagine del Censis svolta a maggio 2020 (Censis, 2020), poiché il sistema ha in generale saputo reggere l'urto del cambiamento in modo reattivo, a dispetto delle storiche carenze strutturali.

Da un lato, l'uso della tecnologia digitale nelle università può rappresentare un gran potenziale favorendo l'ampliamento dell'accesso a studenti non tradizionali, riducendo i costi dell'istruzione, incentivando le opportunità di collaborazione tra studenti e insegnanti. Ovviamente richiederà alle istituzioni un maggiore impegno per lo sviluppo di un ambiente di apprendimento di nuova generazione, con grandi investimenti in hardware e software, tempo dedicato alla formazione per il personale docente e tempo necessario per l'adattamento dei programmi al nuovo ambiente digitale. Dall'altro, la modalità di apprendimento digitale utilizzata durante il periodo di crisi pandemica ha messo in luce alcuni aspetti critici (le disparità di accesso alle risorse digitali e alla connettività, le diverse competenze digitali che esistono tra diversi gruppi socio-economici), che è necessario monitorare con attenzione perché potrebbero creare notevoli divari di apprendimento (OECD, 2021a).

Inoltre, la Commissione europea nel 2022 (Commissione europea, 2022) ha delineato una strategia europea per le università in cui richiede che gli Stati membri supportino le università nello sforzo istituzionale complessivo per la sostenibilità, riconoscendo il ruolo chiave che le università rivestono per l'innovazione e il ruolo di guida alle transizioni verde e digitale.

1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale

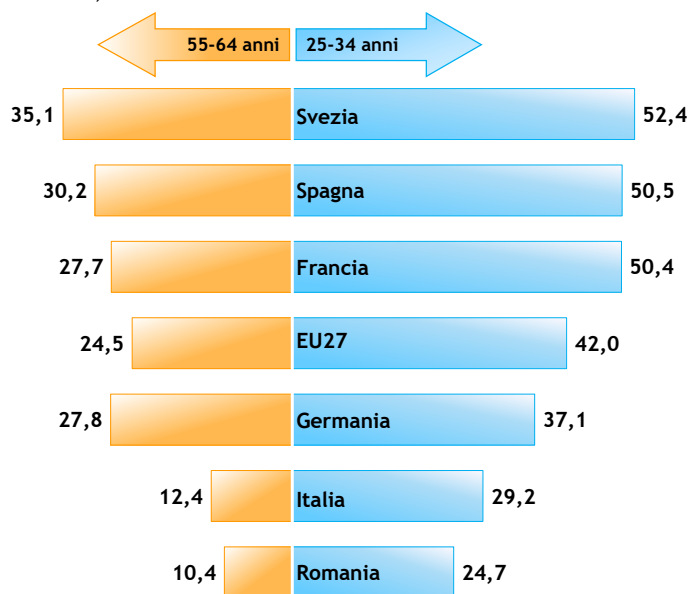
L'analisi della *performance* del sistema universitario italiano deve necessariamente tener conto del contesto nel quale si colloca il nostro Paese. Prima di tutto in termini di ritardo nei livelli di scolarizzazione, che ancora oggi riguarda sia la popolazione in età adulta sia quella più giovane. A livello temporale, se fino al 2019 i livelli di istruzione della popolazione mostravano segnali di miglioramento, la pandemia ha portato una battuta d'arresto, in particolare nel 2020. A partire dal 2021 sono cominciati ad arrivare i primi segnali di ripresa, che per alcuni indicatori si sono consolidati nel 2022 (Istat, 2023a). Si tenga conto che, come ricorda ancora l'Istat, "l'istruzione, la formazione e il livello di competenze acquisite influenzano il benessere delle persone e aprono strade e percorsi altrimenti preclusi" (Istat, 2022a). È opportuno anche ricordare che il livello di istruzione, unitamente alla condizione occupazionale ed economica, è correlato alla possibilità di rimanere attivi e di essere

pienamente inseriti nella vita culturale e sociale di una comunità (OECD, 2023).

Nel 2022 (Eurostat, 2023a), tra i 55-64enni, i laureati rappresentavano nel nostro Paese il 12,4%, rispetto al 24,5% della media dei Paesi europei (Figura 1.1). L'Italia si trova al penultimo posto della graduatoria europea e molto distante da Paesi come Germania, Spagna e Francia. Naturalmente, il ritardo nei livelli formativi si ripercuote anche sulla classe manageriale italiana, come più volte è stato sottolineato nei Rapporti del Consorzio (AlmaLaurea, 2023a).

Il quadro comparativo, peraltro, non migliora se si prendono in considerazione le nuove generazioni poiché, se è vero che i livelli di istruzione sono nettamente più elevati, è altrettanto vero che il nostro Paese rimane penalizzato nel contesto europeo. Sempre nel 2022, nella fascia di età 25-34 anni, la quota di laureati per l'Italia era del 29,2% (35,5% tra le donne e 23,1% tra gli uomini): la posizione occupata dal nostro Paese nel confronto europeo rimane a fondo scala, davanti solo alla Romania. Si segnala che nell'ultimo anno tale quota ha ripreso il *trend* in crescita dopo una lieve contrazione nel 2021 (28,3%). Tra l'altro, l'Italia rimane uno dei Paesi OECD in cui l'istruzione terziaria è ancora meno diffusa dell'istruzione secondaria di secondo grado come livello più alto di conseguimento tra i 25-34enni (OECD, 2022).

Figura 1.1 Popolazione di 25-34 e 55-64 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi europei. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2023.

Questi risultati sono ancora più preoccupanti se si tiene in considerazione che uno degli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU (ONU, 2015) è quello di raggiungere entro il 2030 una quota di laureati fra la popolazione di 25-34 anni del 45,0% (Consiglio dell'Unione europea, 2021).

Anche prendendo in considerazione i dati OECD, la situazione dell'Italia non migliora nel confronto internazionale (OECD, 2022), rimanendo in penultima posizione davanti solo al Messico.

È interessante notare, inoltre, come afferma ANVUR (ANVUR, 2023), che gran parte del divario tra l'Italia e gli altri Paesi europei sia attribuibile ai corsi non universitari a carattere professionalizzante (livello 5 ISCED 2011), pressoché assenti in Italia (nel 2020 circa l'1% è iscritto a corsi di livello terziario

di durata breve o ITS, molto al di sotto del dato OECD dell'11,2%). Il 60,4% degli iscritti frequenta un corso universitario di primo livello (dato di poco inferiore al 63,0% a livello OECD), mentre la quota degli iscritti ai corsi magistrali è al di sopra della media OECD (37,0% rispetto al 22,1%), anche a causa dell'elevata prosecuzione tra il primo e il secondo livello degli studi (del 67,2% nella coorte del 2021 intervistata a un anno dal titolo) (AlmaLaurea, 2023a). Infine, è ancora limitato il numero di dottorandi (sono l'1,6% rispetto al 3,7% del dato OECD).

Rientrano nel livello 5 ISCED i percorsi ITS (Istituti Tecnici Superiori), istituiti nel 2010 e presenti nel 2022 con 117 Fondazioni sul territorio italiano, correlati a 6 aree tecnologiche: nel 2020 i diplomati erano oltre 5.200 unità provenienti da 260 distinti percorsi erogati da 89 Fondazioni (Indire, 2022). Le aree tecnologiche che attraggono più iscritti sono le Nuove tecnologie per il *Made in Italy* (in particolare il sistema meccanica e quello agro-alimentare) e la mobilità sostenibile (Indire, 2022). Resta vero che la capacità di attrazione degli ITS rimane limitata, in particolare per la loro modesta diffusione territoriale (UniMi 2040, Discussion Paper n.3, 2020a). Si ricorda comunque che uno degli obiettivi contenuto all'interno del recente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza riguarda la riforma degli ITS e il rafforzamento dell'istruzione terziaria professionalizzante, facilitando anche l'accesso all'istruzione universitaria per gli studenti provenienti dai percorsi ITS (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021). A partire dall'a.a. 2018/19 sono inoltre state avviate le lauree professionalizzanti, corsi di laurea triennali (due anni di formazione universitaria e un anno di esperienza professionale tramite tirocini curriculari) improntati alla formazione tecnica. Sono stati attivati in collaborazione con i Collegi e gli Ordini professionali e creano figure professionali altamente specializzate richieste dal mercato del lavoro. Il numero di studenti attualmente coinvolti da questi percorsi è però ancora oggi molto limitato¹. Negli ultimi anni si riconosce sempre di più l'importanza dell'offerta formativa professionalizzante auspicandone l'ampliamento al fine di allargare la platea di giovani che passano alla formazione terziaria provenienti da percorsi tecnico-professionali (UniMi 2040, Discussion Paper n.2, 2020b).

Per quanto riguarda la composizione per ambito disciplinare, la documentazione più recente (OECD, 2021b) evidenzia che in Italia l'area prevalente è quella delle scienze sociali, economiche e giuridiche, che rappresenta il 35,0% del complesso dei laureati del 2020, valore lievemente superiore alla media OECD (34,2%). L'area delle discipline STEM (*science, technology, engineering, mathematics*) riguarda nel nostro Paese il 23,7% dei laureati, valore di poco inferiore a quello della media OECD (25,0%). Si ricorda che la quota di laureati STEM è un indicatore utilizzato da Istat nel Rapporto BES per il Goal 4 degli obiettivi di sviluppo sostenibile sull'istruzione. Le lauree in ingegneria hanno il peso maggiore all'interno delle discipline STEM, mentre la quota di laureati in discipline informatiche è inferiore alla media OECD (1,6% dell'Italia rispetto al 4,1%). Il confronto sui laureati STEM con i partner europei evidenzia un consistente scarto rispetto alla Germania (35,1%) e Austria (33,7%), e un divario più contenuto rispetto a Francia (26,0%) e Spagna (29,0%). L'area delle arti e delle scienze umane assume in Italia (17,5%) un peso decisamente più rilevante rispetto alla media OECD (8,7%), mentre i percorsi in educazione e formazione sono molto meno diffusi (4,4% tra i laureati in Italia rispetto all'11,7% della media OECD).

È interessante notare le differenze di genere nella distribuzione dei laureati tra gli ambiti di studio: mentre l'ambito STEM è predominante per gli uomini, le donne hanno maggiori probabilità di laurearsi

¹ Si tratta di 31 corsi attivi e di 1.291 studenti (Censis, 2020).

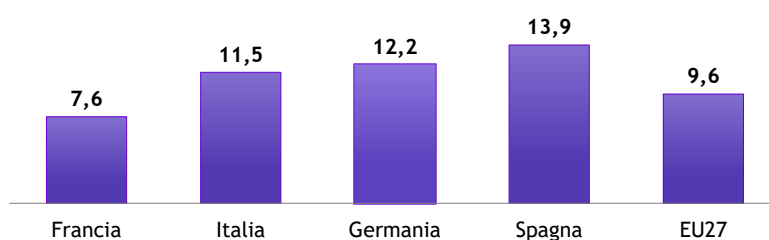
nell'ambito umanistico, economico e giuridico seguito da quello medico- sanitario (OECD, 2021b).

È interessante evidenziare come la composizione della popolazione di laureati per ambito disciplinare rappresenti, in molti Paesi, lo specchio delle politiche attive messe in campo: per esempio, di fronte a una contrazione registrata nel numero di insegnanti o di lavoratori in ambito sanitario, numerosi Paesi hanno adottato politiche atte a rendere queste professioni più attrattive e, conseguentemente, incrementare il numero dei lavoratori in tali ambiti (OECD, 2019).

1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro

Come si è accennato in precedenza e più volte sottolineato nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, il ritardo nei processi di scolarizzazione ha origini storiche e si realizza ben prima dell'ingresso all'università. Si ricorda che il raggiungimento di un diploma di scuola secondaria di secondo grado è il livello di istruzione minimo che ci si aspetta dai giovani adulti per partecipare con successo al mercato del lavoro (OECD, 2022); infatti i giovani che lasciano prematuramente il ciclo di formazione non solo incontrano difficoltà nel mercato del lavoro, ma è anche più probabile che abbiano inferiori competenze matematiche (OECD, 2019). Nel 2022 la percentuale di giovani italiani fra i 18 e i 24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (*early leavers from education and training*) è dell'11,5% (Eurostat, 2023b), con differenze degne di nota tra uomini (13,6%) e donne (9,1%). Nonostante il miglioramento registrato negli ultimi anni (era il 12,7% nel 2021), il valore dell'Italia è ancora superiore alla media dei Paesi dell'Unione europea (9,6%) posizionandosi al quintultimo posto nella graduatoria prima di Germania e Spagna (Figura 1.2); l'Italia, dunque, rimane ancora distante dall'obiettivo stipulato dal target europeo che mira a far scendere la quota di *early leavers* al di sotto del 9% entro il 2030.

Figura 1.2 Giovani di 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi in alcuni Paesi europei. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2023.

Tra le possibili interpretazioni della situazione del nostro Paese, figurano il contesto sociale e il livello di istruzione della famiglia di origine, ancora oggi strettamente correlato a quello dei figli (Istat, 2020a). Infatti, l'Istat rileva che il *background* culturale di provenienza condiziona fortemente la possibilità che un giovane ottenga un titolo universitario. La quota di figli 30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario è il 70,1% tra coloro che hanno almeno un genitore laureato in famiglia, quota che cala al 39,3% tra chi ha almeno un genitore diplomato e scende all'11,4% tra chi ha genitori con al più un titolo secondario inferiore (Istat, 2023b).

Nonostante tutto, sono ancora troppi oggi i giovani 15-29enni che non studiano e non lavorano, lontani da un mercato del lavoro incerto, in particolare nella fase pandemica e post-pandemica, e da un sistema formativo che dovrebbe trasmettere loro le competenze necessarie a una più adeguata valorizzazione professionale. Come sostiene il Governatore della Banca d'Italia è importante considerare questo fenomeno “nel ridefinire le priorità per lo sviluppo economico e sociale e nel dirigere l’impegno verso la costruzione di una economia davvero basata sulla conoscenza, il principale strumento a disposizione di un paese avanzato per consolidare e accrescere i livelli di benessere” (Banca d'Italia, 2021). Sono i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) che, nel 2022, rappresentano in Italia il 19,0% dei giovani (Istat, 2023a), 20,5% tra le donne e 17,7% tra gli uomini (Eurostat, 2023c). Dopo l’aumento registrato dal 2007 al 2014 (dal 18,8% al 26,2%), l’indicatore si è contratto costantemente fino al 2019 (quando ha raggiunto il 22,2%), per poi attestarsi nel 2020 e nel 2021 al di sopra del 23% e scendere poi al 19,0% nel 2022 (Eurostat, 2023c). L’Italia tuttavia resta ancora il Paese con il valore più alto di tutta l’Unione europea (Eurostat, 2023c) e nettamente superiore alla media europea (11,7% nel 2022).

Secondo il Rapporto Giovani 2021 “la condizione di NEET comprime sia la valorizzazione delle nuove generazioni nei processi di sviluppo del paese, che i progetti di vita dei singoli” (Istituto Giuseppe Toniolo, 2021).

1.1.2 Livello di competenze in Italia di giovani e adulti

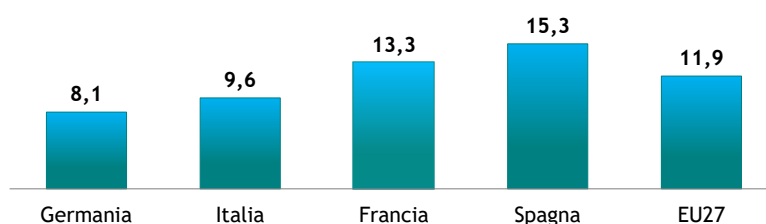
A parità di livello di scolarizzazione non necessariamente corrispondono conoscenze e competenze analoghe nei diversi Paesi. Perciò, tra gli obiettivi strategici dell’Unione (Europa 2030) è stata inserita la riduzione della quota di quindicenni con competenze insufficienti in lettura, matematica e scienze (che dovrebbe attestarsi a un valore inferiore al 15%). La più recente indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*) (OECD-PISA, 2018), mette in evidenza che l’Italia si attesta su punteggi inferiori alla media dei Paesi OECD in lettura e in scienze e in linea con la media OECD in matematica. Le prestazioni dell’Italia si sono ridotte, dopo il 2012, in lettura e in scienze, mentre si sono mantenute stabili in matematica. In ogni caso, nel 2018 ben pochi tra i Paesi UE avevano già conseguito l’obiettivo 2020 (riconfermato per il 2030) di scendere sotto il valore del 15% della quota di quindicenni con competenze insufficienti. Inoltre, nella quasi totalità dei Paesi coinvolti nell’indagine, Italia compresa, le *performance* delle ragazze sono migliori di quelle dei ragazzi nella lettura (in Italia il divario di genere in lettura è di 25 punti, nella media OECD è di 30 punti), mentre sono inferiori in matematica (in Italia 16 punti di divario a favore dei maschi, 5 punti per la media dei Paesi OECD). Nelle scienze in Italia ragazze e ragazzi hanno ottenuto risultati simili, mentre nei paesi OECD le ragazze hanno ottenuto risultati leggermente superiori a quelli dei ragazzi.

Sul fronte delle competenze degli adulti il quadro non migliora. L’indagine PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) dell’OECD, del 2012, è la più recente fonte di dati di natura comparativa. Secondo il Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti (ISFOL, 2013), le competenze linguistiche e matematiche degli italiani sono tra le più basse nei Paesi OECD: tra tutti i Paesi che hanno partecipato all’indagine, l’Italia si colloca all’ultimo posto della graduatoria nelle competenze in lettura e scrittura (*literacy*) e penultima nelle competenze matematiche (*numeracy*). La posizione occupata dal nostro Paese è in parte spiegata dai livelli molto bassi di competenze

possedute dalla popolazione più anziana (55-64 anni), relativamente meno istruita. In ogni caso, i punteggi relativi all'Italia sono inferiori alla media OECD anche a parità di età e di titolo di studio (Istat, 2018a).

L'aggiornamento delle conoscenze e della formazione durante l'arco della vita² in Italia ha riguardato il 9,6% dei 25-64enni nel 2022 (Eurostat, 2023d). Tale quota, dopo un tendenziale aumento rilevato tra il 2012 e il 2016, si è stabilizzata intorno all'8% fino al 2019, nel 2020 risulta in lieve diminuzione (7,2%) e poi nel 2021 e nel 2022 ha registrato un nuovo aumento; è comunque ancora lontana dalla media europea (11,9%) e da quella di Paesi come Francia e Spagna (Figura 1.3). Si ricorda che l'innalzamento della quota di adulti in apprendimento permanente, già presente tra gli obiettivi di Europa 2020 (15% di partecipazione nelle ultime quattro settimane), è rimasto uno degli obiettivi europei per il 2025 (almeno il 47% di partecipazione degli adulti ad attività formative negli ultimi dodici mesi).

Figura 1.3 Popolazione di 25-64 anni che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2023.

In Italia, tra l'altro, è preoccupante la ridotta partecipazione alla formazione degli adulti scarsamente qualificati, ossia di coloro che ne hanno più bisogno, che evidenzia valori percentuali decisamente marginali: è il 2,5% nel 2022 (Eurostat, 2023d).

A proposito di apprendimento permanente, nel 2013 la Commissione Europea ha lanciato la piattaforma Open Education Europa con lo scopo di ampliare l'accesso e la partecipazione alla formazione a tutti i cittadini mediante le tecnologie digitali. I MOOCs (Massive Open Online Courses) sono uno degli strumenti principali per realizzare l'Open Education. Essi si rivolgono principalmente a utenti con un livello di istruzione terziaria e sono in costante aumento negli ultimi anni (Commissione europea, 2016). Da un'indagine pilota svolta nel 2015 (Inamorato dos Santos et al., 2016) in Francia, Germania, Spagna, Polonia e Regno Unito è emerso che il 22% delle università aveva già implementato MOOCs e un ulteriore 19% ne aveva pianificato l'attivazione, mostrando una situazione eterogenea e ancora poco diffusa, forse anche per lo scarso grado di riconoscimento formale delle certificazioni nel mercato del lavoro e nelle università.

Nonostante non si riesca a quantificare la diffusione dei MOOCs che rilasciano crediti per i singoli insegnamenti, secondo i dati University più recenti in Italia nell'anno accademico 2022/23 sono stati attivati 175 corsi di laurea interamente in modalità teledidattica (con un accentuato incremento negli

² Gli intervistati fanno riferimento alle quattro settimane precedenti all'intervista.

ultimi tre anni, infatti nel 2019/20 erano 131). Tali corsi sono offerti per lo più dagli 11 atenei telematici attivi sul territorio, seppure vi siano alcuni sporadici corsi (25 in tutto) offerti da quattordici atenei convenzionali. Ciò evidenzia dunque come la didattica sia, nel nostro Paese, ancora prevalentemente frontale. La situazione dovuta alla pandemia da Covid-19 ha però, di fatto, indotto le università ad adeguarsi repentinamente alla didattica telematica per non interrompere le attività, imprimendo una decisa spinta in avanti a questa modalità di erogazione della didattica. Alla luce di tali considerazioni, sarà interessante monitorare l'evolversi dell'offerta formativa teledidattica nei prossimi anni.

Anche sulle competenze digitali il divario tra il nostro Paese e l'Europa è elevato: nel 2021 il 45,7% della popolazione italiana di età 16-74 anni ha dichiarato di possedere competenze digitali almeno di base (rispetto alla media europea del 53,9%), cioè di essere in grado di svolgere diverse attività nei cinque domini (Alfabetizzazione su informazioni e dati, Comunicazione e collaborazione, Creazione di contenuti digitali, Sicurezza, Risoluzione di problemi) individuati dal “*Digital competence framework 2.0*” (Istat, 2023a). Le competenze digitali almeno di base mostrano notevoli differenze di genere (a vantaggio degli uomini), sono ancora una prerogativa delle persone con titolo di studio più elevato (75,9% di chi ha almeno la laurea, 53,8% di coloro che hanno il diploma secondario e 21,9% di chi ha un titolo di studio più basso) e presentano notevoli differenze territoriali (Nord 50,4%, Centro 50,9%, Mezzogiorno 36,5%) (Istat, 2023a).

Nell'agenda per le competenze per l'Europa della Commissione europea, uno degli obiettivi è quello di avere il 70% della popolazione adulta dell'Unione europea con un livello almeno base nelle competenze digitali entro il 2025. Tra l'altro, l'importanza delle competenze digitali è ripresa dal Consiglio dell'Unione europea in un documento di raccomandazioni all'Italia in cui esplicita che “l'emergenza attuale mostra la necessità di migliorare l'apprendimento e le competenze digitali, in particolare per quanto riguarda gli adulti in età lavorativa e l'apprendimento a distanza. Investire nell'istruzione e nelle competenze è fondamentale per promuovere una ripresa intelligente e inclusiva e per mantenere la rotta verso la transizione verde e digitale” (Consiglio dell'Unione europea, 2020).

1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano

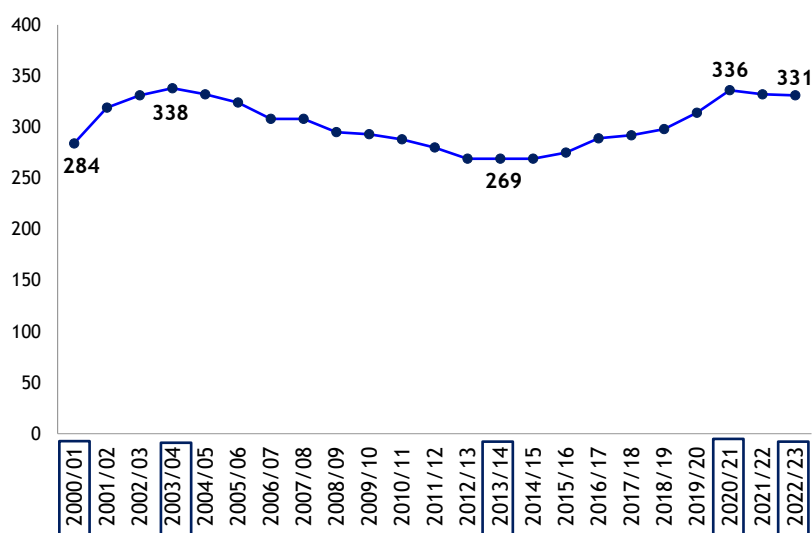
Un rilevante aumento dei livelli di scolarizzazione, in particolare universitaria, è un obiettivo per l'intero sistema Paese, non solo per assicurare una maggiore competitività e mantenere il proprio posizionamento nel quadro internazionale, ma anche per creare una società più consapevole, più critica e più informata (Viesti, 2016). Allo stesso tempo, l'OECD sostiene che “la partecipazione all'istruzione terziaria svolge un ruolo essenziale nello sviluppo delle competenze dei giovani adulti in modo che contribuiscano pienamente alla società” (OECD, 2021b).

1.2.1 Andamento delle immatricolazioni

Secondo la più recente documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT), dopo l'aumento registrato dal 2000/01 al 2003/04 (+19,0%), legato soprattutto al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio del “3+2” (D.M. n. 509/1999), si è assistito a un calo rilevante delle immatricolazioni che è perdurato fino al 2013/14 (-

20,5% rispetto al 2003/04). Dal 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, arrivando nel 2020/2021 a +25,0% rispetto al 2013/14. Negli anni accademici 2021/2022 e 2022/2023 si è verificato un calo delle immatricolazioni (nell'ultimo anno -5 mila matricole rispetto al 2020/2021), ma la quota si attesta comunque su livelli superiori rispetto a quelli rilevati nel 2019/20, mostrando quindi un andamento di tendenziale crescita. Molto probabilmente sull'incremento delle immatricolazioni nel 2020/21 ha influito la decisione del governo di aumentare la soglia di esenzione delle tasse universitarie accompagnata dalla crisi del mercato del lavoro, incoraggiando i giovani a iscriversi all'università, vincendo i timori generalizzati che la pandemia potesse ripercuotersi negativamente sulle iscrizioni al sistema universitario (Laudisa, 2020) come successo in altre recenti fasi di recessione (Banca d'Italia, 2022). Di conseguenza, il lieve calo delle immatricolazioni del 2021/22 (e la successiva stabilità del 2022/2023) segnalerebbe il ritorno a una situazione di relativa normalità anche per effetto del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. La perdita di matricole a partire dal 2003/04 si sta progressivamente riassorbendo (ad oggi la contrazione è del 2,1%); dovremo attendere ancora qualche anno per valutare se si sarà tornati agli anni di massima espansione del sistema universitario (Figura 1.4).

Figura 1.4 Immatricolati nel sistema universitario italiano. Anni accademici 2000/01-2022/23 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-USTAT.

L'andamento delle immatricolazioni, come si vedrà meglio in seguito, è diversificato per area territoriale, mostrando un calo più evidente nelle aree meridionali del Paese (UniMi 2040, Discussion Paper n.2, 2020b). Infatti, negli ultimi due anni accademici le immatricolazioni sono diminuite maggiormente negli atenei del Mezzogiorno (-4,9), del Nord (-1,1) rispetto a quelli del Centro (+0,1) (MUR-USTAT, 2023a). Inoltre, tra il 2008 e il 2020, le immatricolazioni sono diminuite in particolare tra le università statali mentre le non statali hanno avuto tendenzialmente un andamento crescente, mostrando quindi che le perdite sono andate tutte a carico del sistema universitario pubblico (UnRest-Net.it, 2021).

Si ricorda che il contesto familiare di provenienza condiziona le scelte formative e professionali dei giovani (Nutti e Ghio, 2017). Nel 2022, prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di

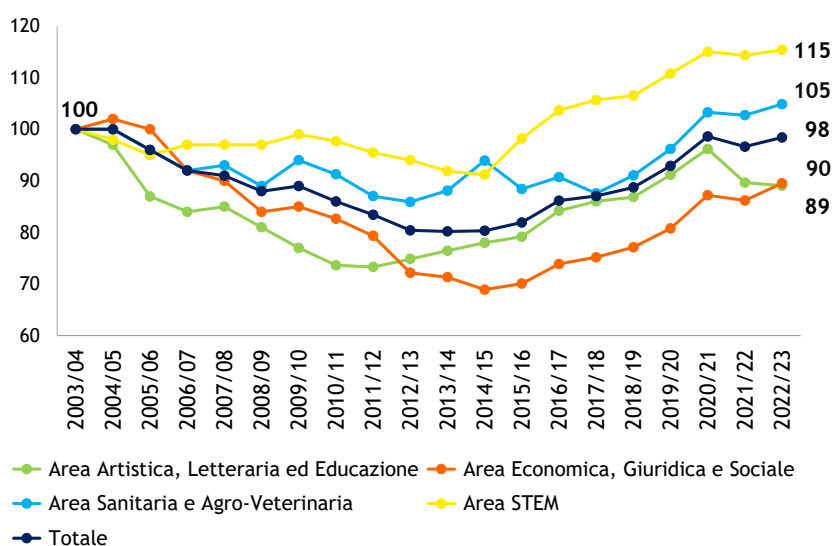
secondo livello il 72,0% dei laureati di primo livello con alle spalle una famiglia in cui un solo genitore è laureato e il 77,8% ha entrambi i genitori laureati, rispetto al 64,9% rilevato tra quanti provengono da famiglie con genitori con al più il diploma (AlmaLaurea, 2023a).

Dal 2003/04 le immatricolazioni sono calate tra i diplomati tecnici di quasi 12 punti percentuali, mentre tra i diplomati professionali, dopo la diminuzione riscontrata fino al 2012/13, si è tornati sugli stessi livelli del 2003/04 (MUR-USTAT, 2023a). Infine, le immatricolazioni liceali, che da sempre si attestano su valori molto più elevati, hanno visto una crescita del loro peso di 13,3 punti percentuali: rappresentavano il 49,7% degli immatricolati nel 2003/04, sono il 63,0% nel 2022/23.

Secondo il CENSIS (Censis, 2020), le principali cause dei bassi tassi di iscrizione dei diplomati tecnici e professionali sono da individuare nella tipologia dell'offerta formativa, costituita solo in minima parte da corsi professionalizzanti integrati con il mondo economico e produttivo. Sarà interessante monitorare se la diffusione dei corsi di laurea professionalizzanti, di cui si è parlato poc'anzi, sarà in grado di allargare la platea degli studenti universitari provenienti da questi tipi di percorsi scolastici.

L'andamento delle immatricolazioni per ambito disciplinare mostra risultati interessanti (Figura 1.5): rispetto all'a.a. 2003/04 l'area STEM mostra un aumento del 15% (MUR-USTAT, 2023a). Infatti, il numero di immatricolazioni dell'area STEM, dopo un iniziale calo, dal 2014/15 registra un progressivo aumento, posizionandosi su livelli superiori rispetto alle altre aree. L'area sanitaria e agro-veterinaria, dopo un andamento altalenante, ha visto un incremento delle immatricolazioni del 5% rispetto al 2003/04. Sicuramente l'emergenza sanitaria del 2020 ha messo in forte evidenza l'importanza di questo settore, già da tempo ampiamente sotto organico. L'area artistica, letteraria ed educazione e l'area economica, giuridica e sociale hanno visto, nel periodo considerato, un ridimensionamento delle immatricolazioni rispettivamente dell'11% e del 10% (per la prima la riduzione è stata molto forte negli ultimi due anni).

Figura 1.5 Immatricolati nel sistema universitario italiano per ambito disciplinare. Anni accademici 2003/04-2022/23 (numeri indice)

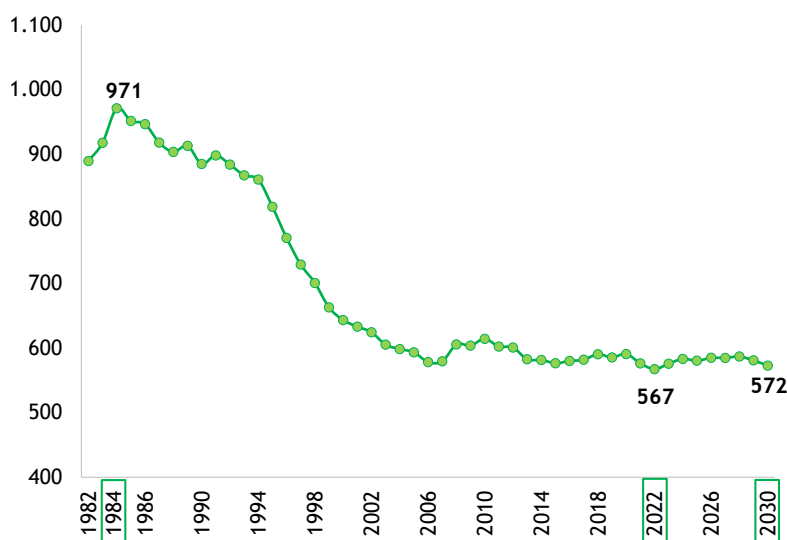


Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-ANS (fino al 2009/10) e MUR-USTAT (dal 2010/11).

Nell'a.a. 2022/23 la distribuzione degli immatricolati all'interno delle quattro aree disciplinari vede una prevalenza dell'area economica, giuridica e sociale (35,3%), seguita dall'area STEM (29,8%),

dall'area artistica, letteraria ed educazione (18,2%) e infine da quella sanitaria e agro-veterinaria (16,7%) (MUR-USTAT, 2023a). Sull'andamento delle immatricolazioni incidono vari fattori, non tutti sotto il diretto controllo degli atenei. In primo luogo, il nostro Paese, a causa del calo demografico, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi del 41,6% dal 1984 al 2022 (Istat, 2023c): si registrano oltre 400 mila unità in meno rispetto al livello massimo rilevato nel 1984 (Figura 1.6). Tale contrazione è stata molto marcata fino ai primi anni Duemila, per poi arrestarsi negli ultimi quindici anni. Le previsioni Istat (Istat, 2023d) evidenziano per i prossimi anni una situazione stabile, pur se con qualche lievissima ripresa della popolazione diciannovenne, dovuta in particolare ai flussi di immigrazione; sarà comunque da verificare quanta parte accederà al sistema di istruzione universitario, anche considerando il fatto che la popolazione immigrata è tendenzialmente meno propensa a iscriversi all'università (Istat, 2020b).

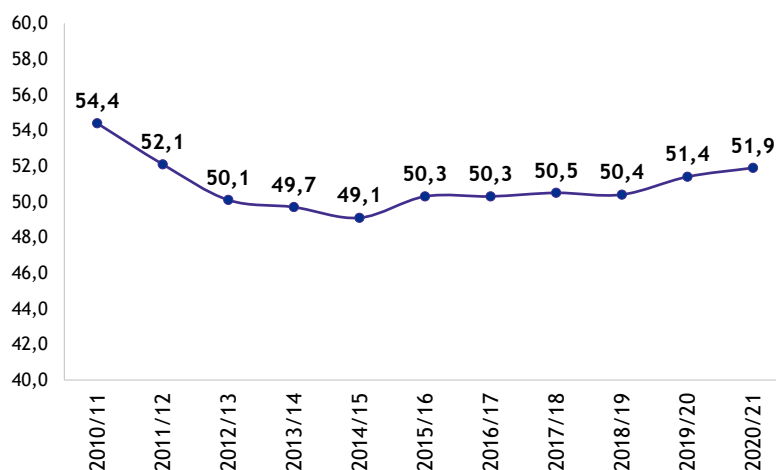
Figura 1.6 Popolazione 19enne in Italia. Anni 1982-2022 e previsioni 2023-2030 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat (I.Stat).

Un altro elemento da tenere in considerazione è l'andamento del tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università. I dati (Figura 1.7) mostrano che, dall'a.a. 2010/11 all'a.a. 2014/15, tale quota si è ridotta apprezzabilmente, complice anche il quadro di crisi: dal 54,4% al 49,1%. È però vero che nel 2015/16 si è riscontrato un leggero incremento del tasso di passaggio, attestatosi al 50,3%; tale valore si è poi stabilizzato negli anni successivi fino al 2018/19 (50,4%), per poi risalire nel 2019/20 al 51,4% e nel 2020/21 al 51,9% (MUR, 2017) (Istat, 2018b) (Istat, 2021) (Istat, 2022a) (Istat, 2023a).

Figura 1.7 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università nello stesso anno di conseguimento del diploma. Anni accademici 2010/11-2020/21 (valori percentuali)



Fonte: fino al 2016/17 MUR, Notiziario statistico 2017, Focus “Gli immatricolati nell’a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all’università dei diplomati nel 2016”; per il 2017/18 Istat, Rapporto BES 2018; per il 2018/19 Istat, Rapporto BES 2020; per il 2019/20 Istat, Rapporto BES 2021; per il 2020/21 Istat, Rapporto BES 2022.

È però vero che il nostro Paese, nel confronto internazionale si colloca in una posizione di svantaggio rispetto al tasso di ingresso all’università (OECD, 2021b): nel 2019 era del 49,3%, rispetto al 56,0% della media OECD. L’Italia, dunque, presenta uno dei tassi più bassi, superiore in Europa a Repubblica Slovacca (48,7%), Grecia (48,5%), Finlandia (48,2%), Ungheria (42,6%) e Lussemburgo (18,0%).

Agli aspetti appena citati si sommano ulteriori elementi, tra i quali le prospettive occupazionali dei laureati (AlmaLaurea, 2023a) e la possibilità delle famiglie di sostenere i costi dell’istruzione universitaria, come si vedrà meglio di seguito. Su entrambi i fronti si sono registrati dei miglioramenti negli ultimi anni e ciò ha di certo influito sulla ripresa delle immatricolazioni.

1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell’orientamento

La tassazione universitaria, in Italia, è decisamente aumentata negli ultimi anni. Nel 2019, la componente privata del finanziamento al sistema universitario ammontava al 36,6%³, percentuale maggiore della media OECD (31,6%) (OECD, 2022) e aumentata in quattordici anni di quasi il 34%: nel 2005 era il 26,8% (OECD, 2015). L’Italia si colloca, insieme a Belgio, Francia, Spagna e Irlanda tra i Paesi europei in cui è molto elevata la quota di studenti che pagano le tasse universitarie e contemporaneamente è molto ridotta la quota di chi riceve una borsa di studio (Eurydice Commissione europea, 2020). In questi Paesi la scarsa erogazione di borse di studio rende gli studenti dipendenti dal supporto economico familiare e limita di fatto l’accesso all’educazione terziaria, in particolar modo alle categorie meno favorite. In Italia, inoltre, la tassazione media annua per studiare all’università si attesta sui 1.592 euro per le lauree di primo livello e sui 1.733 euro per quelle di secondo livello, una delle cifre più elevate tra i Paesi europei (Eurydice Commissione europea, 2023). A tal proposito Eurostudent (Eurostudent, 2021), nella nona Indagine sulle condizioni di vita e di studio degli studenti

³ Nel nostro Paese la grande maggioranza di tale quota (32,5%) è legata alla tassazione universitaria, mentre solo il 4,1% proviene da ulteriori finanziamenti di natura privata.

universitari 2019-2021, rileva che le tasse universitarie in Italia sono aumentate di circa 130€ in tre anni, pari all'8% circa. La politica del diritto allo studio, nonostante diversi segnali di miglioramento, è ancora oggi carente in Italia, non consentendo dunque di ampliare l'accesso all'istruzione universitaria come dovrebbe. I dati più recenti dell'Osservatorio Regionale del Piemonte per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, riferiti all'a.a. 2021/22, infatti, evidenziano che in Italia solo il 14,5% degli iscritti è idoneo ad usufruire della borsa di studio. Il valore italiano risulta nettamente inferiore a quello di alcuni Paesi europei, come ad esempio quello della Francia (34,0%) e della Spagna (30,6% solo per i laureati di primo livello) (Eurydice Commissione europea, 2020). Segnali positivi emergono però dalla proporzione dei beneficiari sugli idonei, che negli ultimi anni è cresciuto fino ad arrivare nel 2020/21 al 98,7%, per poi attestarsi nell'a.a. 2021/22 al 97,9%, valore meno elevato di quello osservato nel 2020/21 ma comunque superiore a quello degli anni precedenti (Osservatorio Regionale del Piemonte, 2023) (MUR, 2023). A ciò si affianca l'introduzione nel 2017 di una *notax area* che prevede, sotto specifiche condizioni, l'esenzione totale per gli studenti che appartengono a un nucleo familiare il cui ISEE è inferiore o uguale a 13.000 euro e l'esenzione parziale, sempre sotto specifiche condizioni, per coloro che appartengono a un nucleo familiare il cui ISEE è compreso tra i 13.001 e i 30.000 euro (Legge n. 232 dell'11 dicembre 2016, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019", art. 1, comma 252-267). Ulteriori fondi sono stati stanziati dal Governo per far fronte all'emergenza dovuta alla pandemia da Covid-19, nel Decreto Legge n. 34 del 19 maggio 2020 (art. 236, attuato con il Decreto Ministeriale n. 234 del 26 giugno 2020).

Secondo un recente studio del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR, 2022), tra le misure straordinarie adottate a supporto degli studenti delle Università statali sono stati deliberati l'innalzamento del limite ISEE per l'applicazione della *notax area* a 20.000 euro per l'anno accademico 2020/2021 e a 22.000 euro per l'anno accademico 2021/2022, nonché ulteriori agevolazioni in termini di esonero parziale per gli studenti con ISEE inferiore o uguale a 30.000 euro⁴. Lo stesso studio (MUR, 2022) mette in evidenza che negli atenei statali la percentuale di studenti iscritti, totalmente esonerati dalle tasse universitarie, è aumentata in modo consistente negli ultimi anni: si è passati dal 13,2% nel 2016/17 (ultimo anno prima dell'introduzione della *notax area*) al 27,4% nel 2018/19 fino a raggiungere il 36,2% nel 2020/21. L'aumento delle borse di studio e la quota, prossima al 100%, dei beneficiari sugli idonei, sono dovuti all'aumento delle risorse finanziarie, in particolare del Fondo Integrativo Statale (ANVUR, 2023). Tale fondo è triplicato negli ultimi venti anni, raggiungendo per l'a.a. 2020/21 la cifra record di 308 milioni di euro (UniMi 2040, Discussion Paper n.5, 2021). L'incremento delle borse di studio e l'estensione delle stesse a una quota più ampia di iscritti sono obiettivi contenuti anche nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021).

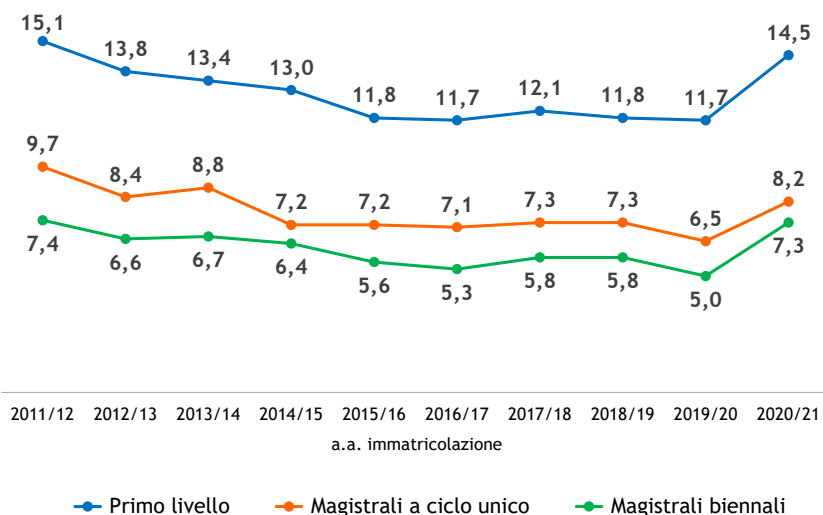
A prescindere da tali elementi, ancora oggi meno di quattro diciannovenni su dieci si immatricolano all'università⁵. Chi si iscrive, poi, non sempre porta a termine gli studi: in Italia, con riferimento ai più recenti dati disponibili relativi all'a.a. 2020/21 (ANVUR, 2023), la quota di studenti che abbandona i corsi universitari dopo il primo anno si attesta al 14,5% per quelli di primo livello, all'8,2% per i

⁴ Alcuni Atenei, in anni recenti, hanno ulteriormente innalzato il tetto della *notax area*, ampliando così la platea studentesca a cui riconoscere l'esenzione totale.

⁵ Questa stima rapporta gli immatricolati dell'a.a. 2022/23, nati nel 2003 e diplomatisi prevalentemente nel 2022, alla popolazione dei diciannovenni del 2022.

magistrali a ciclo unico e al 7,3% per i magistrali biennali (Figura 1.8), con profonde disparità tra i diversi ambiti disciplinari.

Figura 1.8 Abbandoni tra il primo e il secondo anno di università. Anni accademici di immatricolazione 2011/12-2020/21 (valori percentuali)



Fonte: ANVUR, 2023.

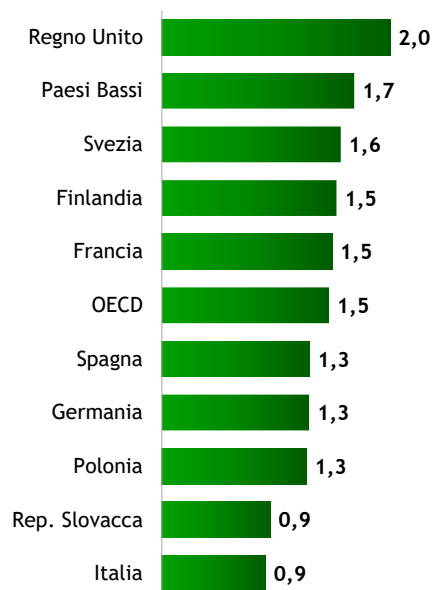
Il fenomeno degli abbandoni, che aveva evidenziato un significativo miglioramento fino all'a.a. 2019/20 per tutti i tipi di corso, ha ripreso ad aumentare nell'a.a. 2020/21, in corrispondenza del periodo della pandemia. Si auspica che questo dato rappresenti un evento singolo rispetto al *trend* degli anni precedenti, visti gli importanti miglioramenti che si erano notati in precedenza per tutti i tipi di corso. Il tasso di abbandono tra primo e secondo anno delle lauree triennali è molto diverso in relazione al tipo di diploma: nell'a.a. 2020/21 è il 9,3% tra i liceali, il 21,1% tra i tecnici e il 26,8% tra i professionali (ANVUR, 2023).

Nonostante gli atenei abbiano rivolto un'attenzione crescente alle attività di orientamento in ingresso e in itinere, resta comunque necessario rendere ancora più organica ed efficace la politica di orientamento e di raccordo tra il secondo e il terzo ciclo formativo. In questo ambito il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si pone l'obiettivo di potenziare il sistema di orientamento al fine di "facilitare e incoraggiare il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università e, allo stesso tempo, affrontare gli abbandoni universitari negli anni successivi, contribuendo a porre le basi per il raggiungimento dell'obiettivo strategico di aumentare il numero dei laureati" (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021). Nella consapevolezza della necessità di potenziare le azioni di orientamento, AlmaLaurea, fin dal 2006, ha messo a punto un percorso di orientamento alla scelta universitaria, AlmaOrientati. Il percorso, accessibile pubblicamente ai giovani e alle loro famiglie, si prefigge l'obiettivo di aiutare gli studenti in procinto di terminare la scuola secondaria superiore a compiere una scelta più consapevole del corso universitario a cui iscriversi, anche sulla base dell'ampia documentazione raccolta dal Consorzio.

1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria

I livelli formativi del nostro Paese sono condizionati anche dai modesti investimenti che ancora oggi sono dedicati all'istruzione di terzo livello; un elemento importante poiché consente di “valutare le politiche attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano” (Istat, 2022c). L'Italia, nel 2019, vi ha destinato solo lo 0,9% del proprio PIL (dato stabile nel tempo), come la Repubblica Slovacca, ma nettamente distaccata dai principali Paesi europei (Figura 1.9): la media OECD si attesta infatti all'1,5% (OECD, 2022).

Figura 1.9 Spesa pubblica e privata per istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2019
(valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: OECD, 2022.

Inoltre, la spesa per l'istruzione terziaria per studente in Italia nel 2019 era di 12.177 dollari rispetto ai 17.559 della media OECD (OECD, 2022). La quota di spesa pubblica dedicata a tale settore è peraltro in calo negli ultimi anni, mostrando un disinvestimento decisamente più marcato rispetto agli altri Paesi. I dati della European University Association mostrano che, dal 2008 al 2020, la contrazione dei finanziamenti pubblici alle università in Italia è stata del 14,9%, con un lieve miglioramento rispetto al 2019. I tagli ai finanziamenti hanno provocato, tra l'altro, una contrazione rilevante del numero dei docenti di ruolo e dei ricercatori a tempo determinato, scesi del 16,6% tra il 2008 e il 2018 (EUA, 2021). Il numero di docenti, che si era fortemente ridotto fino all'anno 2017, ha ripreso a crescere e nel 2022 il rapporto studenti per docente è di 28,5, rispetto ai 31 del 2017 (ANVUR, 2023). Inoltre l'età media della classe docente, negli ultimi dieci anni, si è leggermente innalzata (50,6 anni del 2012, 51,1 anni nel 2022) e la maggioranza dei docenti universitari in Italia ha almeno 50 anni (ANVUR, 2023). Secondo i più recenti dati Eurostat, infatti, nel 2021 il 51,3% dello staff accademico (professori e ricercatori) in Italia ha più di 50 anni, un valore più elevato rispetto a quello riscontrato in Spagna (47,1%), in Francia (37,1%) e in Germania (29,4%). D'altra parte appena il 5,2% in Italia ha meno di 35 anni (Eurostat, 2023e). Il quadro che si delinea mostra che moltissimi giovani ricercatori non riescono a entrare nell'università italiana. Chi ce la fa, vi accede con stipendi bassi e dopo anni di

precaricato con borse di studio. Tra l'altro, la diminuzione del numero dei docenti è più consistente nelle università statali e in quelle centro-meridionali (UnRest-Net.it, 2021).

Alla luce del quadro qui delineato, non sorprende che “il processo di convergenza del nostro Paese si sia interrotto e che ancora oggi l'Italia sia tra i Paesi con la popolazione meno istruita anche con riferimento alle generazioni più giovani” (SVIMEZ, 2019).

Il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), la principale fonte di entrata degli atenei italiani, è però decisamente aumentato nel corso degli ultimi anni. Dopo la contrazione avvenuta tra il 2009 e il 2015 (-8%), dal 2016 la cifra ha ripreso a salire e per il 2022 lo stanziamento è pari a circa 8,7 miliardi di euro, con un incremento di 1,3 miliardi rispetto al 2012 (ANVUR, 2023).

La Commissione europea, nella strategia europea proposta per le università (Commissione europea, 2022), sostiene che i finanziamenti per le istituzioni dell'istruzione terziaria sono spesso insufficienti per adempiere alla propria missione sociale e ritiene quindi fondamentale che gli Stati membri utilizzino i fondi europei in sinergia con quelli nazionali e che sviluppino nuovi meccanismi di finanziamento.

Anche gli investimenti in Ricerca e Sviluppo sono modesti: secondo l'Eurostat, in Italia, dal 2000 al 2019 l'intensità della spesa è cresciuta di 0,46 punti percentuali, per poi stabilizzarsi, arrivando nel 2021 all'1,48% del PIL (Eurostat, 2023f). Seppure la tendenza sia positiva ed evidenzi un progressivo aumento delle risorse dedicate al settore Ricerca e Sviluppo, l'Italia non è ancora in grado di colmare il distacco con gli altri Paesi europei (nel 2021, per Germania e Francia si osservano percentuali rispettivamente del 3,13% e 2,21%); l'Italia è ancora lontana dall'obiettivo europeo fissato per il 2030, posto pari al 3%.

1.2.4 Differenze territoriali

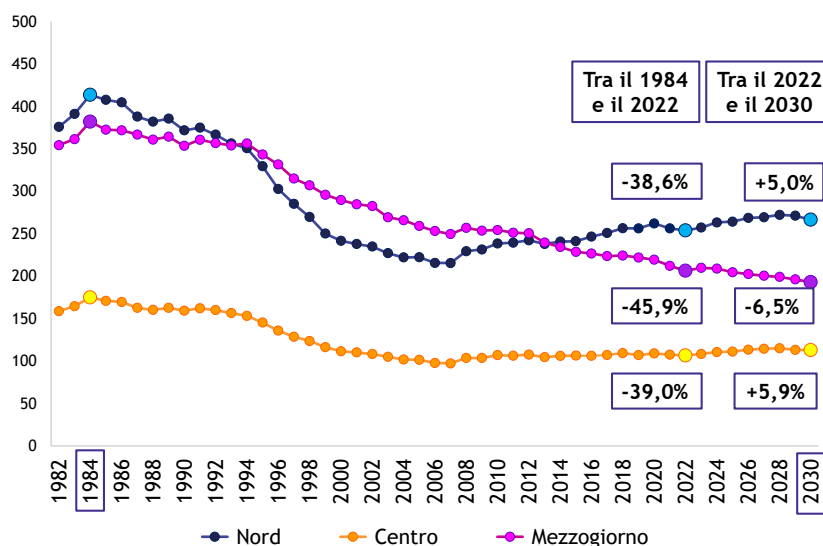
Le tendenze del sistema universitario, descritte fino ad ora, sono profondamente diversificate a seconda dell'ambito territoriale considerato: sono tendenzialmente molto più intense per quanti risiedono nel Mezzogiorno piuttosto che nel Centro-Nord. Infatti, il divario territoriale è evidente sia per quanto riguarda gli abbandoni scolastici e il fenomeno dei NEET, sia per quanto attiene all'andamento demografico e alle immatricolazioni all'università. Più in dettaglio, nel 2022 i giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi (*early leavers*) sono stati molto più numerosi nel Mezzogiorno, 15,1%, rispetto al Centro (8,2%) e al Nord (9,9%) (Istat, 2023a).

Anche la quota di NEET (Istat, 2023a) è molto più elevata nelle regioni del Mezzogiorno: tra la popolazione di 15-29 anni raggiunge il 27,9%, rispetto al 15,3% del Centro e al 13,5% del Nord nel 2022.

La popolazione 19enne, dopo la contrazione registrata negli ultimi 38 anni (di simile intensità in tutte le ripartizioni geografiche), secondo le previsioni Istat nei prossimi anni figurerà in lieve ripresa (Istat, 2023d), ma con tendenze differenziate tra Nord, Centro e Mezzogiorno (Figura 1.10): lo scenario di fronte al quale ci troveremo nel 2030 registrerà un ulteriore impoverimento della popolazione giovanile nel Mezzogiorno (-6,5% rispetto al 2022), rispetto a una crescita per il Centro (+5,9%) e per il Nord (+5,0%). Secondo il più recente Rapporto SVIMEZ, “l'Italia è nel pieno di una crisi demografica tra le più profonde e durature nell'ambito dei paesi del mondo occidentale. Ma gli effetti negativi più intensi si riscontrano e si aggraveranno nel Mezzogiorno”. Tra l'altro, queste dinamiche di spopolamento incideranno negativamente sulle immatricolazioni universitarie, in particolare per gli

Atenei più piccoli e periferici (SVIMEZ, 2022).

Figura 1.10 Popolazione 19enne per ripartizione geografica. Anni 1982-2022 e previsioni 2023-2030
(valori assoluti in migliaia)



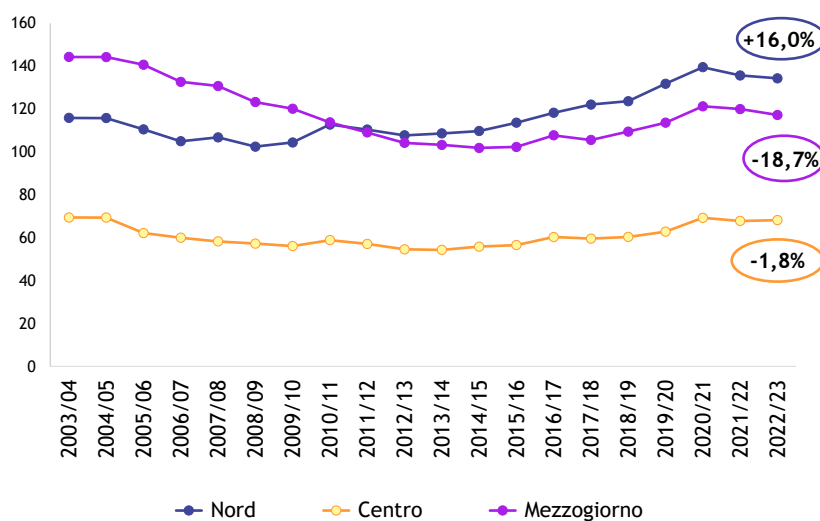
Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Istat (I.Stat).

Negli ultimi anni, infatti, il calo demografico ha influenzato l'andamento delle immatricolazioni all'università, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno: secondo i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2023a), tra il 2003/04 e il 2022/23, nonostante la ripresa delle immatricolazioni registrata dal 2016/17 (Figura 1.11), in tali regioni si è verificato comunque un calo delle immatricolazioni del 18,7% rispetto al 2003/04. Riduzione nettamente più elevata rispetto a quella rilevata al Centro (-1,8%), mentre al Nord, dove il processo di crescita delle immatricolazioni è attivo ormai da dieci anni, si è superato il valore del 2003/04 (+16,0%)⁶.

In ogni caso per avvicinare sempre più giovani all'università occorrerà agire su vari elementi, ad esempio sulle politiche di diritto allo studio. Si pensi che, nonostante il netto miglioramento registrato negli ultimi anni, nell'a.a. 2021/22 nelle regioni del Mezzogiorno si rileva una quota di beneficiari di borsa di studio (tra chi ne è risultato idoneo) inferiore alla media nazionale (il già citato 97,9%), in particolare in Calabria (94,9%), Sicilia (89,0%), Abruzzo (88,6%) e in Molise (83,8%) (Osservatorio Regionale del Piemonte, 2023).

⁶ In questa analisi si è considerata la ripartizione geografica di residenza, in linea con quanto riportato da altri studi (ANVUR, 2023). L'analisi per ripartizione geografica dell'ateneo amplifica le tendenze già rilevate per ripartizione geografica di residenza: +15,5% al Nord, +0,1% al Centro e -23,7% al Mezzogiorno.

Figura 1.11 Immatricolati nel sistema universitario italiano per ripartizione geografica di residenza. Anni accademici 2003/04-2022/23 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-ANS (fino al 2009/10) e MUR-USTAT (dal 2010/11).

Nel Mezzogiorno, inoltre, sono più frequenti anche gli abbandoni tra il primo e il secondo anno degli studi universitari: secondo i dati più recenti, nei corsi di primo livello dell'a.a. 2020/21 gli abbandoni si attestano al 16,2% negli atenei del Sud e al 19,8% in quelli delle Isole, mentre negli atenei del Centro è del 16,3% e in quelli del Nord scende a circa il 12% (ANVUR, 2023).

Questi elementi pongono il Mezzogiorno in una situazione di svantaggio all'interno del Paese per quanto riguarda la percentuale di laureati nell'età 30-34: nel 2022 nel Mezzogiorno raggiunge il 21,6% rispetto al dato nazionale del 27,4%; tra il 2018 e il 2022, il divario tra Nord e Mezzogiorno si mantiene elevato e dell'ordine di circa 10 punti percentuali (Istat, 2023e). Si rilevano, inoltre, apprezzabili differenze a seconda del grado di urbanizzazione: nelle grandi città la quota (34,5%) di laureati di età 30-34 anni è infatti superiore a quanto rilevato nei piccoli centri urbani (24,5%) e nelle aree rurali (22,5%). Le differenze sono, tra l'altro, legate all'attrazione che le grandi città esercitano, sui laureati, in termini di offerta di lavoro. La maggiore concentrazione di laureati nelle grandi città non è però riscontrata nel Mezzogiorno, evidenziando come "le città meridionali non riescano a essere sufficientemente attrattive per i laureati in termini di opportunità di lavoro e dell'offerta di servizi" (Istat, 2020a).

Un recente studio della Banca d'Italia (Banca d'Italia, 2022) ha evidenziato come, ancora oggi, le migrazioni dal Mezzogiorno al Centro-Nord riguardano soprattutto gli studenti più preparati e provenienti da famiglie con più favorevoli condizioni socio-economiche. Sono numerosi i fattori che incidono su questa decisione: oltre alla capacità delle famiglie di sostenere i costi della mobilità, hanno una grande rilevanza anche i divari di sviluppo e di opportunità di lavoro offerte dai territori di destinazione, tant'è che gli studenti tendono a indirizzarsi verso gli atenei localizzati nei contesti economici più dinamici. Nonostante in queste aree del Paese il costo della vita e le tasse universitarie siano superiori a quelli del Mezzogiorno, "per gli studenti di alcune regioni meridionali può risultare più economico e veloce raggiungere le grandi città del Centro-Nord piuttosto che altre città del Sud" (Viesti, 2019). Sulla migrazione incide anche l'offerta formativa, sia per la minore accessibilità ai corsi

nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (distanze e tempi di percorrenza tra i luoghi di residenza), sia per la forte contrazione del numero di corsi avvenuta nel Mezzogiorno a seguito del processo di razionalizzazione realizzato soprattutto tra il 2007 e il 2011 (ANVUR, 2018).

Ponendo l'accento sulle implicazioni della mobilità territoriale, secondo un recente studio (Binassi et al., 2021) "il flusso di studenti meridionali che si sono iscritti negli Atenei del Centro-Nord determina una minore spesa per consumi pubblici nel Sud, relativa al capitolo dell'istruzione, pari a circa 1 miliardo di euro l'anno, cui si aggiunge una riduzione dei consumi privati, riferita agli stessi studenti, nell'ordine dei 2 miliardi di euro l'anno. Inoltre, i redditi da lavoro prodotti dai laureati [...] che, dopo aver conseguito il titolo universitario, hanno trovato lavoro nella stessa area, sono quantificabili, nel periodo 2008-2019, in circa 1,3 miliardi l'anno".

L'Italia sta quindi procedendo su due livelli distinti (Centro-Nord da una parte e Mezzogiorno dall'altra), con il rischio di depotenziare ulteriormente proprio quelle aree che necessiterebbero di maggiore attenzione, zone nelle quali l'università deve continuare a svolgere anche un ruolo sociale, decisivo per lo sviluppo economico e civile. I più recenti dati SVIMEZ (SVIMEZ, 2022) mostrano il persistente dualismo economico e sociale del Paese con un continuo flusso di emigrati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord: dal 2002 al 2020 hanno infatti lasciato il Mezzogiorno quasi 2,5 milioni di residenti. Si è trattato, per oltre la metà, di giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, e per un quinto di laureati.

La nuova migrazione intellettuale ha riguardato molti studenti universitari del Mezzogiorno: negli ultimi undici anni gli studenti meridionali che si sono trasferiti per motivi di studio sono passati dal 20% del 2010 al 27% del 2021. Questo fenomeno non è stato però controbilanciato da un analogo flusso di iscritti provenienti dal Centro-Nord: infatti, nell'ultimo triennio il numero di iscritti delle Università del Mezzogiorno è diminuito del 12% rispetto al primo triennio del decennio scorso, mentre nelle Università del Centro e del Nord gli iscritti sono cresciuti del 2% e dell'8% (SVIMEZ, 2022).

Anche Istat afferma che la perdita di capitale umano dal Mezzogiorno al Centro-Nord dovuta alla mobilità interna è netta e persistente (Istat, 2023f).

Una delle sfide per il futuro per arginare "il rischio di desertificazione delle università legato al calo demografico e alla diminuzione degli iscritti consiste, secondo SVIMEZ, nell'incrementare l'attrattività degli Atenei periferici soprattutto attraverso l'attivazione di protocolli di intesa con Atenei internazionali volti a incrementare il numero di studenti stranieri da altri paesi del Mediterraneo o da altrove; puntare a forme di collaborazione e cooperazione fra Atenei, secondo una struttura coerente con le specializzazioni e le vocazioni delle diverse economie locali; ripensare il ruolo stesso dell'Università facendo emergere la trasformazione sociologica in atto, con uno spostamento del suo core business dai corsi di laurea ai corsi post-laurea e/o "professionalizzanti" o finalizzati ad ambiti di ricerca" (SVIMEZ, 2022).

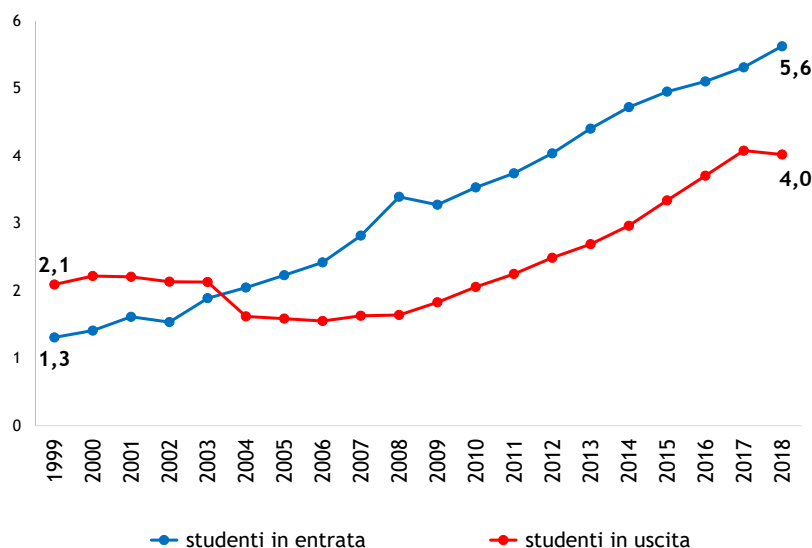
1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano

Dal 2010 è aumentata la quota di studenti di cittadinanza estera che frequentano le aule universitarie italiane, seppure, come si vedrà meglio in seguito, ciò è anche il frutto della quota consistente di cittadini stranieri presenti in Italia da prima degli studi universitari: se nell'a.a. 2010/11

si trattava del 3,5% degli iscritti totali al sistema universitario italiano, nell'a.a. 2021/22 questo dato si attesta al 6,0% (MUR-USTAT, 2023b).

Secondo i dati UNESCO (UNESCO, 2020), all'inizio del millennio, il nostro Paese aveva una quota di studenti stranieri decisamente modesta (1,3%), nel 2018 questo dato si attesta al 5,6% (Figura 1.12).

Figura 1.12 Mobilità internazionale degli studenti universitari: studenti in entrata e in uscita dal sistema italiano. Anni 1999-2018 (valori percentuali sul totale degli iscritti)



Fonte: UNESCO, 2020.

L'Italia in questo arco temporale ha invertito il segno del saldo per quanto riguarda la mobilità internazionale degli studenti universitari: prima del 2004 erano più numerosi gli studenti italiani che migravano all'estero per frequentare l'università rispetto agli stranieri che accedevano al sistema universitario italiano, mentre negli ultimi anni sono più gli studenti stranieri in entrata.

Sulla capacità attrattiva dell'istruzione universitaria italiana, il confronto con il panorama internazionale purtroppo non è del tutto appropriato poiché gli indicatori utilizzati sono lievemente differenti e dunque non direttamente paragonabili. Tuttavia l'Italia (5,6%) rimane lontana da Paesi quali Regno Unito, Germania e Francia, che nel 2018 presentavano una quota di studenti internazionali⁷ nei propri sistemi universitari rispettivamente del 18,3%, del 10,0% e dell'8,8% (OECD, 2020).

L'Italia nel 2018 era comunque all'undicesimo posto nel mondo per attrattività del sistema universitario (OECD, 2020): su cento studenti "mobili", ovvero studenti universitari che si recano in un Paese diverso da quello di origine, l'1,9% ha scelto l'Italia. Il nostro Paese è preceduto da Stati Uniti (17,6%), Regno Unito (8,0%), Australia (7,9%), Germania (5,5%), Russia (4,7%), Francia (4,1%), Canada (4,0%), Giappone (3,2%), Cina (3,2%) e Turchia (2,2%).

Un altro aspetto incoraggiante della crescente capacità attrattiva del sistema universitario italiano viene dal Censis che mette in evidenza la progressiva crescita di studenti immatricolati stranieri: infatti, nell'anno accademico 2021/2022, gli studenti con diploma di scuola secondaria conseguito all'estero erano il 3,5% in più rispetto all'anno precedente (Censis, 2023).

⁷ Secondo le definizioni dell'OECD: "international students include only students who moved to a country with the purpose of studying, foreign students comprise all students who have a different country of citizenship than the country in which they study". Come è stato indicato, l'Italia utilizza la seconda definizione, mentre gli altri Paesi menzionati la prima.

Come è stato indicato dall'ultimo Rapporto CRUI sull'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia (CRUI, 2019), “i corsi in lingua inglese rappresentano sempre uno dei principali strumenti di internazionalizzazione dei nostri atenei e della loro offerta formativa”. Un segnale positivo proviene dai dati ministeriali (MUR-USTAT, 2023c) che evidenziano un apprezzabile incremento dell'offerta di corsi di laurea in lingua inglese, in particolare nei corsi magistrali biennali, anche se in termini relativi l'offerta formativa in lingua è ancora contenuta: su 3.038 corsi di laurea di secondo livello attivi nell'a.a. 2023/24, 612 sono interamente erogati in lingua inglese (20,1%, erano il 9,5% nell'a.a. 2015/16). Da notare inoltre come gli ambiti disciplinari in cui sono stati attivati un maggior numero di corsi in lingua inglese sono soprattutto quelli dell'area STEM. Il grado di internazionalizzazione dell'università italiana può essere misurato anche in base al numero di corsi di laurea magistrale attivati in collaborazione con atenei stranieri. Di particolare importanza si segnala l'Erasmus Mundus, che nell'ambito degli strumenti di cooperazione internazionale ha lo scopo di promuovere l'eccellenza, l'integrazione e l'internazionalizzazione dello Spazio europeo dell'Istruzione superiore (SEIS), sostenendo programmi transnazionali di livello ISCED 7⁸. Nel triennio 2018-2020, il numero corsi magistrali Erasmus Mundus attivati da un consorzio con almeno un'istituzione italiana è pari a 56; meglio fanno solo Francia e Spagna (rispettivamente 77 e 68 corsi). In termini assoluti, l'Italia si posiziona ben al di sopra di Paesi come Germania e Regno Unito (ANVUR, 2023).

Alla luce dei risultati sopradescritti, non stupisce che, in Italia, la quota di cittadini esteri sia in crescita anche tra i laureati: i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT) evidenziano che, nell'anno solare 2021, i cittadini stranieri sono oltre 17 mila e rappresentano il 4,6% dei laureati, mentre erano più di 4 mila nel 2005, pari all'1,5%.

L'Associazione *italiadecide* afferma che, tra gli aspetti positivi dell'internazionalizzazione, vi sono la qualità degli insegnamenti e la preparazione fortemente teorica fornita negli atenei italiani, perché tali aspetti conferirebbero agli studenti un vantaggio competitivo in eventuali percorsi all'estero di studio o di lavoro, anche in termini di una rapida adattabilità ai modelli stranieri (Asprone et al., 2020).

L'attrattività del sistema universitario italiano si può misurare anche in termini di studenti che vengono in Italia a studiare con il programma Erasmus. I dati Eurydice mostrano che l'Italia è stata scelta per studio, nell'a.a. 2017/18, da più di 20 mila studenti provenienti dagli altri Paesi europei (Eurydice Commissione europea, 2019), con un aumento del 6,3% rispetto all'a.a. 2016/17. I principali Paesi di provenienza sono la Spagna seguita da Francia, Germania, Portogallo, Polonia, Turchia e Regno Unito. Il nostro Paese comunque si colloca, tra i Paesi di destinazione europei, al terzo posto per numero di studenti Erasmus, poco dopo Spagna e Francia, con oltre 162 mila studenti europei che negli ultimi 7 anni hanno scelto l'Italia per un periodo di studio. L'Italia, tra l'altro, si trova al terzo posto (sempre dopo Spagna e Francia) anche per studenti universitari in mobilità per studio verso diverse destinazioni europee (Indire, 2021).

Se sul fronte dell'attrattività formativa dall'estero l'Italia è ancora apprezzata, resta ancora molto da fare per trattenere e valorizzare all'interno il capitale umano formato dal sistema universitario italiano: infatti, la quota di laureati che si trasferiscono all'estero per lavorare non è bilanciata da una quota analoga di rientri di lavoratori qualificati (Istat, 2017) e il conseguente esodo di personale con

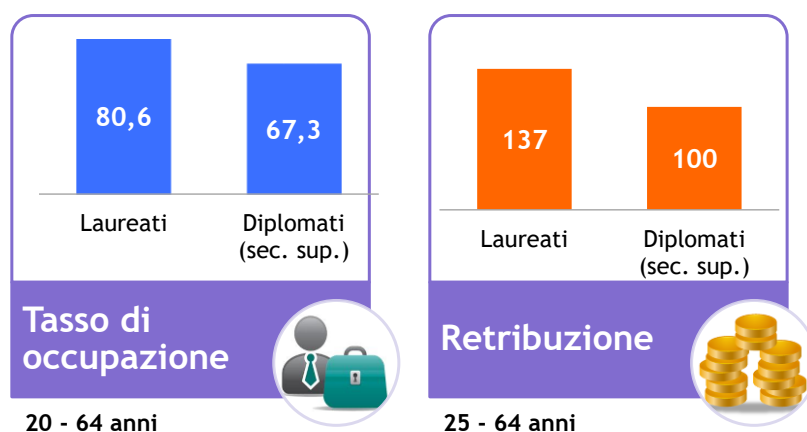
⁸ Si tratta di corsi che richiedono la presenza fra gli organizzatori di almeno tre istituzioni di istruzione superiore di tre Paesi diversi, di cui almeno due siano Stati membri dell'UE o Paesi terzi associati al programma.

competenze elevate può quindi rivelarsi un ostacolo reale alla capacità competitiva del Paese (Commissione europea, 2019).

1.3 Studiare conviene

I dati sugli esiti a distanza confermano che investire in istruzione conviene ancora. I laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali importanti rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado durante l'arco della vita lavorativa: nel 2022, il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è l'80,6% tra i laureati, rispetto al 67,3% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, nel 2018 un laureato aveva una retribuzione del 37,0% superiore rispetto a un diplomato (Figura 1.13). I vantaggi occupazionali per i laureati sono ancora più marcati nelle fasi di crisi come quelle che il nostro Paese ha vissuto in anni recenti (AlmaLaurea, 2023a).

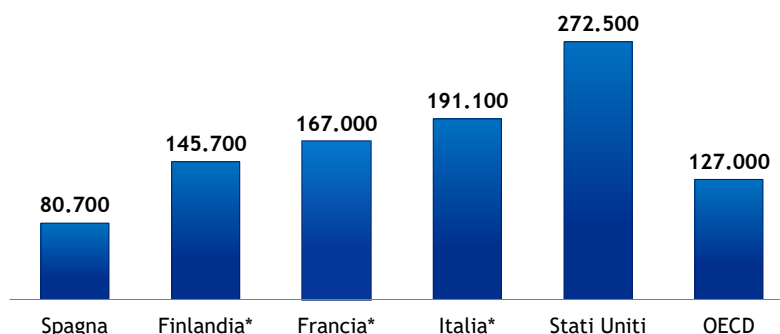
Figura 1.13 Tasso di occupazione e retribuzione per laureati e diplomati. Anno 2022 per il tasso di occupazione (valori percentuali); anno 2018 per la retribuzione (numeri indice)



Fonte: per il tasso di occupazione, Istat (I.Stat); per la retribuzione, OECD (2022).

I dati dell'OECD danno un ulteriore impulso alla convinzione pressoché unanime che investire in istruzione terziaria sia uno dei fattori più importanti per la crescita e lo sviluppo di lungo periodo di un Paese. In Italia, con riferimento alla sola componente maschile della popolazione, nel 2018 il beneficio pubblico al netto dei costi per chi consegue un titolo di studio universitario, invece che limitarsi al diploma secondario di secondo grado, è di 191 mila dollari (OECD, 2021b), sei volte superiore al costo pubblico dei suoi studi (Viesti, 2018): a parità di potere d'acquisto, il beneficio pubblico, è superiore alla media OECD, oltre che al dato di Spagna, Finlandia e Francia (Figura 1.14). Paradossalmente, verrebbe da pensare che il nostro Paese riscontri un beneficio così elevato soprattutto grazie ai costi modesti sostenuti per formare un laureato.

Figura 1.14 Beneficio pubblico (al netto dei costi) per la popolazione maschile che consegue un titolo di studio universitario. Anno 2018 (valori assoluti in dollari, a parità di potere d'acquisto)



* Per Italia, Finlandia e Francia i dati riportati fanno riferimento all'anno 2017.

Fonte: OECD, 2021.

Dunque investire in formazione, come confermano i risultati raggiunti dai Paesi economicamente più avanzati, sembra pagare sia nel breve sia nel lungo periodo. Ciò anche alla luce del fatto che, come accennato in precedenza, livelli più elevati di istruzione si associano a positivi riscontri a livello individuale, sociale ed economico. Secondo l'OECD gli individui più istruiti hanno e avranno un vantaggio più rilevante in un mercato del lavoro sempre più basato sulla conoscenza; si tratta di vantaggi sia dal punto di vista di tasso di occupazione, sia dal punto di vista della retribuzione rispetto a chi ha solo una formazione secondaria superiore (OECD, 2022). Di conseguenza, è importante garantire che un'ampia parte della popolazione abbia accesso all'istruzione terziaria, in particolare alle donne che, secondo i più recenti dati OECD, hanno più possibilità di inserimento nel mercato del lavoro più il loro titolo di studio è alto. Questa è una delle principali sfide che gli istituti di istruzione terziaria e i sistemi educativi più in generale devono affrontare oggi.

1.4 Istruzione come ascensore sociale

La formazione universitaria dovrebbe rappresentare il principale motore di mobilità sociale. Come riporta anche l'Istat, infatti, "l'istruzione rappresenta uno strumento fondamentale per migliorare le proprie condizioni socio-economiche e la principale leva nelle mani dell'operatore pubblico per correggere la disuguaglianza delle opportunità" (Istat, 2018a). Inoltre, "lo studio delle disuguaglianze è fondamentale per individuare gli strumenti più adeguati a colmare gli storici divari che caratterizzano la società italiana, divari già ampliati dalla crisi pandemica e che rischiano di aumentare ulteriormente a causa dell'accelerazione inflazionistica degli ultimi mesi" (Istat, 2022b). Ma, molto spesso, in mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e diritto allo studio, il contesto socio-economico di provenienza continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani, come attestano le Indagini di AlmaLaurea e di AlmaDiploma (AlmaDiploma, 2023) relative al contesto italiano.

Bisogna ricordare che, secondo il Global Social Mobility Index 2020, che misura il grado di mobilità sociale delle economie di 82 Paesi, l'Italia si colloca al 34esimo posto dopo Israele e prima dell'Uruguay (World Economic Forum, 2020).

La Banca d'Italia (Banca d'Italia, 2018) afferma che negli ultimi anni si è verificato un rallentamento della mobilità sociale e per questo il posizionamento sociale di un individuo risulta fortemente condizionato da diversi fattori quali la famiglia d'origine (tra cui il reddito, le aspirazioni trasmesse, gli elementi culturali, le conoscenze) e i fattori extra-familiari (il quartiere di provenienza, gli ambienti e le scuole frequentate). In tale contesto, sostiene Istat, l'ascensore sociale si è bloccato (Istat, 2020c): i nati tra il 1972 e il 1986, infatti, sperimentano la riduzione del passaggio verso classi sociali superiori (mobilità ascendente) e un contemporaneo aumento di coloro che regrediscono a condizioni sociali inferiori rispetto a quelle di partenza. Per la prima volta sono più i figli che rischiano una regressione rispetto allo status dei genitori (26,6%) di quanti avranno invece la possibilità di ascendere verso condizioni più favorevoli (24,9%). Tutto questo in un Paese come il nostro, dove il tasso di scolarizzazione della popolazione adulta, come si è visto, è ancora oggi molto basso, ciò equivale a perpetuare il ritardo formativo di generazione in generazione. A questo quadro si aggiunge che nel 2020 in Italia quasi sette giovani 18-34enni su dieci vivono in casa con i genitori, valore ben al di sopra della media europea (un giovane su due). Tra le motivazioni di questa scelta sono in aumento la difficoltà di trovare un lavoro (o un lavoro stabile), ma anche l'incapacità di sostenere le spese di un affitto o dell'acquisto di una casa. È importante dunque tenere presente che “le condizioni economiche agiscono sui tempi e i modi di transizione allo stato adulto favorendo o rallentando l'acquisizione dell'indipendenza dalla famiglia di origine” (Istat, 2022b).

In conclusione, investire in politiche strutturali, abbinate ad appropriate azioni di orientamento (già alla conclusione della scuola secondaria di primo grado) e a interventi per il diritto allo studio che consentano a tutti le medesime opportunità educative, darebbe, nel lungo periodo, un efficace impulso per sbloccare l'ascensore sociale e valorizzare i giovani, trasformandoli in una risorsa per il sistema Paese. Ma per raggiungere questi obiettivi occorrono più risorse, per l'università e per il diritto allo studio, al fine di riequilibrare le forti eterogeneità territoriali e sociali nell'accesso all'istruzione terziaria, migliorare l'attrattività del sistema universitario in un'ottica internazionale, dare un nuovo impulso alla capacità di sviluppo del nostro Paese.

Principali risultati del XXV Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. PRINCIPALI RISULTATI DEL XXV RAPPORTO ALMALAUREA

Il XXV Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione oltre 281 mila laureati nell'anno solare 2022¹. Gli atenei italiani coinvolti nella rilevazione sono 77, degli 80 aderenti ad AlmaLaurea a giugno 2023². Il Rapporto è articolato per tipo di corso di laurea, ossia di primo livello (55,2%), magistrale biennale (33,5%) e magistrale a ciclo unico (11,3%), ognuno dei quali è caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare³.

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici a cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in quindici ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico (15,7%), medico-sanitario (12,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (12,0%), scientifico (10,5%) e in quello politico-sociale e comunicazione (10,4%). I corsi magistrali a ciclo unico, di durata almeno quinquennale, sono presenti in pochi ambiti disciplinari: medico e farmaceutico (45,8%), giuridico (30,6%), educazione e formazione (14,8%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria), architettura e ingegneria civile (6,4%), veterinario (2,2%) e letterario-umanistico (solo 67 laureati nel 2022, pari allo 0,2%, composto dalla sola classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali istituita dal D.M. del 2 marzo 2011).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in quindici ambiti disciplinari, con una maggior concentrazione in quattro: economico (16,9%), ingegneria industriale e dell'informazione (15,8%), scientifico (14,4%) e politico-sociale e comunicazione (10,1%).

Nell'analisi congiunta per gruppo disciplinare e tipo di corso non vengono presi in considerazione, per la loro ridotta numerosità, i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico.

Tra i laureati del 2022 continuano a manifestarsi alcuni effetti dell'emergenza pandemica, rilevati per la prima volta nell'indagine del 2021. In particolare, sono diminuite ulteriormente le esperienze di studio all'estero, così come la fruizione di alcune strutture universitarie, quali le postazioni informatiche, le biblioteche, i laboratori e gli spazi per lo studio individuale. Nell'analisi dei dati del 2022, come per quella dei dati del 2021, è opportuno tenere conto del fatto che gli effetti della pandemia hanno colpito in particolare gli studenti che hanno svolto una quota maggiore del proprio percorso universitario durante l'emergenza pandemica. Per questo motivo gli effetti sono più evidenti tra i percorsi universitari più brevi, in particolare tra quelli magistrali biennali e tra quelli triennali. Nel presentare i risultati per tipo di corso o per gruppo disciplinare, dunque, è importante tenere in considerazione l'effetto diversificato dell'emergenza pandemica sui diversi percorsi.

¹ A partire dal 2015, AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatisti di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

² Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani non telematici.

³ I laureati dei corsi afferenti all'ordinamento precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999 e i laureati di Scienze della Formazione primaria (corso pre-riforma D.M. n. 249/2010) sono stati esclusi dal Rapporto a causa del numero particolarmente ridotto di unità (per un totale di 935 laureati). La documentazione è disponibile su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.

2.1 Genere e origine sociale

2.1.1 Genere

Le donne, che dai primi anni Novanta costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia, rappresentano tra quelli del 2022 il 59,7% del totale⁴. Tale quota risulta tendenzialmente stabile negli ultimi dieci anni⁵. Le donne hanno un'incidenza del 68,2% nei corsi magistrali a ciclo unico, una quota apprezzabilmente più alta di quella osservata tra i laureati magistrali biennali (57,3%) e tra quelli di primo livello (59,5%). Come emerge da questi dati, nel passaggio dalla laurea di primo livello alla magistrale biennale la quota di laureate tende a contrarsi. Tale tendenza, tra l'altro, si conferma nel passaggio al terzo livello degli studi universitari: la quota di donne tra i dottori di ricerca è di poco sotto al 50% (49,5%) (AlmaLaurea, 2023b).

Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari, confermando la maggiore propensione delle donne a scegliere percorsi umanistici rispetto a quelli scientifici, in particolare quelli dell'area STEM (*science, technology, engineering, mathematics*)⁶. Nei corsi di primo livello infatti le donne costituiscono una spiccata maggioranza nei gruppi educazione e formazione (93,2%), linguistico (85,0%), psicologico (81,8%), medico-sanitario (76,0%) e in quello di arte e design (71,8%). Di converso, esse sono una minoranza nei gruppi informatica e tecnologie ICT (14,5%), ingegneria industriale e dell'informazione (27,0%) e scienze motorie e sportive (33,4%). Una distribuzione simile si rileva anche all'interno dei percorsi magistrali biennali: vi è una forte prevalenza femminile nei gruppi educazione e formazione (92,3%), linguistico (85,6%), psicologico (82,8%) e nel gruppo arte e design (72,9%); è decisamente limitata invece nel gruppo informatica e tecnologie ICT (20,6%). Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono in tutti i gruppi disciplinari: dal 95,1% nel gruppo educazione e formazione al 60,3% nel gruppo architettura e ingegneria civile.

2.1.2 Origine sociale

Con riferimento alla mobilità sociale, tra i laureati analizzati sono sovrarappresentati quanti provengono da ambienti familiari favoriti sul piano socio-culturale rispetto al complesso della popolazione italiana. Tale affermazione trova conferma nella considerazione che nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni, che si può eleggere a fascia di età di riferimento dei padri dei laureati, il 14,1% possiede un titolo di studio universitario⁷. Ma fra i padri dei laureati esaminati da AlmaLaurea tale quota è apprezzabilmente più elevata e pari al 21,1%. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni (le quote sono, rispettivamente, pari al 16,1% e al 22,3%). Ciò significa che i genitori dei laureati sono più frequentemente in possesso di un titolo di studio universitario rispetto al complesso della popolazione

⁴ Sul tema delle differenze di genere si veda anche il più recente Rapporto di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2022).

⁵ Anche se nel 2012 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei sia di tipo di corso (pre-riforma D.M. n. 509/1999, primo e secondo livello), approfondimenti specifici, realizzati a parità di università aderenti, hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto.

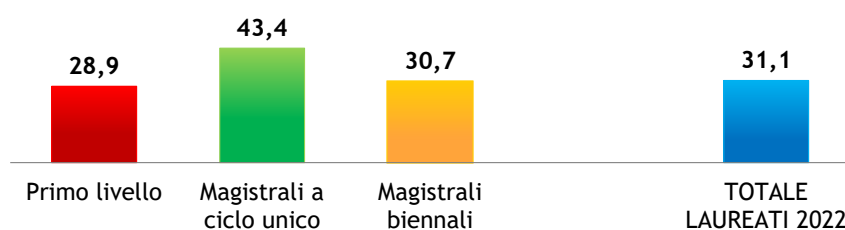
⁶ I laureati dell'area STEM sono quelli dei gruppi scientifico, informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile, ingegneria industriale e dell'informazione.

⁷ Elaborazioni su dati Istat (i.stat) con riferimento alla popolazione per età e titolo di studio (Istat, 2023g). Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati intervistati da AlmaLaurea.

di pari età. Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 31,1% ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario (nel 2012 era il 27,2%). Tale quota è pari al 28,9% tra i laureati di primo livello, sale al 30,7% tra i magistrali biennali e al 43,4% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.1).

A tal riguardo, una riflessione interessante riguarda, tra chi ha almeno un genitore con titolo di studio universitario, la coerenza esistente tra l'ambito disciplinare di conseguimento del titolo dei genitori e dei figli. Tra questi, il 19,0% completa gli studi nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma tale quota sale al 38,2% tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia all'interno delle lauree che portano più frequentemente alla libera professione (raggiungendo il 43,3% tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico e il 40,1% in quello giuridico).

Figura 2.1 Laureati dell'anno 2022: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati con origine sociale elevata⁸, ossia i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, sono nel 2022 il 22,8% (21,2% fra i laureati di primo livello, 22,3% fra i magistrali biennali, ben il 32,6% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i laureati di estrazione sociale meno favorita, i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), sono il 22,3% (24,0% fra i laureati dei corsi di primo livello, 21,3% fra i laureati magistrali biennali, solo il 16,6% fra i laureati magistrali a ciclo unico).

Pur nella loro schematicità, questi dati evidenziano il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulla possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico e farmaceutico e quelli del gruppo veterinario. Inoltre, il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è più elevato rispetto a quello dei laureati di primo livello. Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono con maggiore frequenza la propria formazione i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente più favorite e nelle condizioni di sostenere gli studi dei figli.

⁸ Per la definizione di classe sociale dei laureati cfr. Note metodologiche.

2.2 Provenienza geografica e *background* formativo

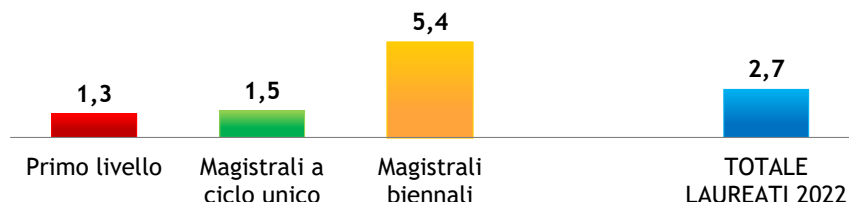
2.2.1 Provenienza geografica

Nel 2022, il 43,6% dei laureati ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado e oltre un quarto si è spostato in una provincia limitrofa: ne consegue dunque che il 69,3% dei laureati ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma. Tale fenomeno, che coinvolge il 74,3% dei laureati di primo livello e il 71,2% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (60,3%). La scelta di studiare “vicino a casa” trova spiegazione, tra l’altro, nell’ampia diffusione delle sedi universitarie⁹, ma anche nella necessità delle famiglie meno favorite di contenere i costi della formazione (ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma il 73,5% di chi proviene da contesti meno avvantaggiati rispetto al 66,4% dei laureati con origine sociale elevata). Come evidenziato dai dati, inoltre, la scelta di spostarsi per motivi di studio è più frequente nel passaggio dal primo al secondo livello di studio. Resta ad ogni modo confermato che la mobilità è in tendenziale aumento (la quota di chi studia in una provincia non limitrofa a quella della sede degli studi secondari è passata, negli ultimi dieci anni, dal 24,9% al 30,7%) e che su tale fenomeno esercita un peso rilevante la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Le migrazioni per ragioni di studio, infatti, hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Mezzogiorno al Centro-Nord: il 28,6% dei laureati che ha conseguito il diploma al Mezzogiorno ha scelto un ateneo di una ripartizione geografica diversa (quota tra l’altro in lieve ma costante aumento, era il 23,2% nel 2013), rispetto al 13,9% di chi ha conseguito il diploma al Centro e al 3,6% di chi ha conseguito il diploma al Nord. Anche da questa prospettiva si conferma la maggiore propensione alla mobilità per ragioni di studio dei laureati che provengono da contesti più favoriti: concentrando l’attenzione sul flusso dei laureati del Mezzogiorno che si spostano in atenei del Centro-Nord, tale quota oscilla tra il 33,2% di chi proviene da contesti più favoriti e il 23,3% di chi invece proviene da contesti meno favoriti. Per ulteriori approfondimenti sul tema della mobilità per motivi di studio si rimanda al paragrafo 11 di questo capitolo.

I cittadini di altri Paesi, laureatisi in uno degli atenei AlmaLaurea, nel 2022 sono 12.214. Gli stranieri incidono per il 4,3% sul complesso dei laureati e sono in lieve aumento: erano il 3,0% nel 2012. È però opportuno evidenziare che si tratta di giovani che provengono in buona parte da famiglie immigrate e residenti in Italia: ben il 37,4% dei laureati di cittadinanza non italiana ha infatti conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese (tale quota era il 29,9% nel 2012). Le tendenze più recenti evidenziano, comunque, che la quota di laureati stranieri figli di immigrati residenti in Italia, dopo una crescita costante durata fino al 2018 (43,5%), è in calo negli ultimi anni di oltre 6 punti percentuali. Se si prende in considerazione la quota di cittadini stranieri in possesso di un diploma conseguito all’estero, che identifica, verosimilmente, la fascia di popolazione che si è trasferita in Italia al momento della scelta universitaria, il valore si attesta, tra i laureati del 2022, al 2,7% e risulta in lieve aumento negli ultimi anni (era il 2,1% nel 2012). Il valore sale al 5,4% tra i magistrali biennali e si contrae fino all’1,5% tra i magistrali a ciclo unico e all’1,3% tra quelli di primo livello (Figura 2.2).

⁹ Di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari.

Figura 2.2 Laureati dell'anno 2022: cittadinanza estera con diploma all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Mentre nel complesso dei cittadini stranieri, compresi i diplomati in Italia, quasi la metà (44,7%) proviene dall'Europa (in particolare da Romania e Albania, rispettivamente l'11,1% e il 7,5%), tra i laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero scende la quota di chi proviene dall'Europa (30,7%) e lo Stato più rappresentato è, con il 9,8%, la Cina, seguito dall'India (8,1%) e dall'Iran (7,6%). I laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero sono relativamente più rappresentati in specifici ambiti disciplinari, quali architettura e ingegneria civile (7,3%), oltre che informatica e tecnologie ICT (4,5%); all'opposto, in due gruppi disciplinari (educazione e formazione e scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0%.

2.2.2 Background formativo

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati nel 2022, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (74,6%), in particolare di quelli scientifici (posseduto dal 39,3% dei laureati) e classici (13,2%). Segue il diploma tecnico, che riguarda il 19,5% dei laureati, mentre è del tutto marginale il diploma professionale (2,8%).

La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata, passando dal 71,4% del 2012 al 74,6% del 2022, in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che sono scesi dal 23,5% al 19,5%. Ciò è il frutto di una tendenza che ha visto i laureati con diploma liceale aumentare fino al 2017 (quando si attestavano al 76,9%), per poi scendere negli anni più recenti; a tale recente contrazione è corrisposta una leggera ripresa dei diplomati tecnici e professionali. Sarà interessante monitorare le prossime tendenze, vista la recente attivazione delle lauree professionalizzanti, rivolte in particolare ai diplomati tecnici e professionali con lo scopo di creare figure professionali da inserire direttamente nel mercato del lavoro¹⁰. Tra l'altro, bisogna ricordare che dal 2010 sono attivi anche gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che offrono una formazione tecnica altamente specializzata ai giovani che non intendono rivolgersi a percorsi formativi universitari¹¹.

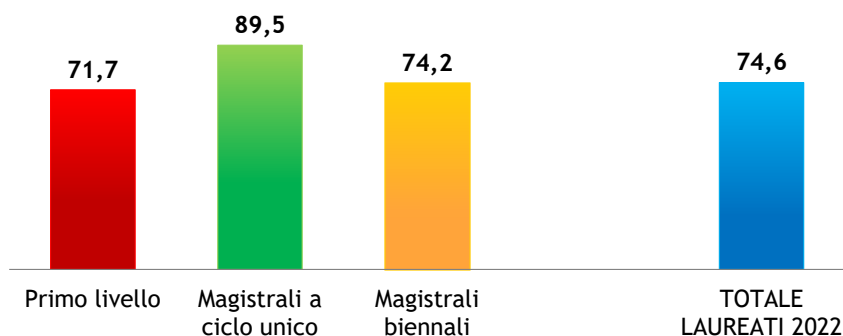
Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze relativamente contenute tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati

¹⁰ Tra i laureati di primo livello del 2022 sono presenti alcuni laureati in corsi di laurea a carattere professionalizzante, attivati a partire dall'a.a. 2018/19. Si tratta tuttavia di un numero molto esiguo (218 laureati) su cui non è quindi possibile fare alcun tipo di analisi.

¹¹ Per maggiori dettagli sull'offerta formativa professionalizzante, cfr. cap. 1.

magistrali a ciclo unico sono fortemente caratterizzati (Figura 2.3): tra questi ultimi, l'89,5% ha infatti una formazione liceale (soprattutto di tipo scientifico, 47,4%, o classico, 26,3%), rispetto al 71,7% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 36,4% e il 10,0% provengono dal liceo scientifico e classico) e al 74,2% di quelli magistrali biennali (il 41,2% dal liceo scientifico e il 13,9% dal liceo classico).

Figura 2.3 Laureati dell'anno 2022: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari, che mostra peraltro una certa stabilità nel corso del tempo. Se, nel complesso, il 36,4% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria industriale e dell'informazione (67,4%) e nel gruppo scientifico (59,8%); all'opposto, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (11,3%) e linguistico (12,2%). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico (complessivamente il 10,0%) sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario-umanistico (36,4%) e psicologico (16,4%) e arte e design (16,2%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nel gruppo disciplinare di informatica e tecnologie ICT e in quello di scienze motorie e sportive (rispettivamente 3,0% e 4,0%). La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio è confermata dal fatto che anche i laureati di primo livello con diploma tecnico o professionale (26,7% nel complesso) variano apprezzabilmente da percorso a percorso: la presenza è relativamente più forte nei gruppi informatica e tecnologie ICT (54,7%), agrario-forestale (47,6%), economico (41,3%), giuridico (40,6%), mentre è più debole nei gruppi letterario-umanistico (9,3%), psicologico (11,1%), scientifico (18,0%) e arte e design (18,1%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, proviene dal liceo scientifico il 47,4%; tale quota è superiore al 60% tra i laureati del gruppo veterinario (65,8%) e tra quelli del gruppo medico e farmaceutico (63,7%). Dal liceo classico proviene il 26,3% dei laureati magistrali a ciclo unico: tale percentuale sale al 39,8% tra i laureati del gruppo giuridico, mentre si limita al 13,8% tra i laureati del gruppo di architettura e ingegneria civile e al 14,1% tra quelli del gruppo educazione e formazione. Rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico (8,8%), la quota di laureati con il diploma tecnico o professionale è più elevata tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, educazione e formazione e giuridico (rispettivamente il 16,8%, il 12,1% e l'11,7%); tale percentuale è molto ridotta tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (4,7%).

Sebbene, nel complesso, i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi prevalentemente liceali (74,2%) e tecnici (18,0%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare, va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche tendenzialmente più brillanti. Il voto medio di diploma dei laureati magistrali biennali è del 82,7 su cento, rispetto all'81,2 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato nella maggior parte degli ambiti disciplinari, conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2022 raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (86,5) e scientifico (84,3), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici, ma anche letterario-umanistico (84,5) e linguistico (84,1), rispettivamente con una presenza elevata di diplomati classici e linguistici. Al contrario, il voto di diploma è apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (74,2), educazione e formazione (76,1), giuridico (77,8) e politico-sociale e comunicazione (78,7).

Il voto di diploma è ancora più alto tra i laureati magistrali a ciclo unico, che ottengono in media 84,6 su cento. Le ragioni di questi risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizza i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le varie esperienze svolte nel corso degli studi universitari, rilevate dal questionario di indagine, si focalizza l'attenzione sullo studio all'estero, sulle esperienze di tirocinio curriculare e sul lavoro durante gli studi.

2.3.1 Esperienze di studio all'estero

Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 9,0% dei laureati nel 2022. Concentrando l'attenzione esclusivamente sulle esperienze maturate durante il percorso di studio in esame, i laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti dalle esperienze di studio all'estero (6,6%) rispetto ai laureati magistrali biennali (11,3%) e ai magistrali a ciclo unico (14,2%).

La quota di laureati che ha maturato un'esperienza di studio all'estero durante il corso di studio è rimasta tendenzialmente stabile fino al 2020 (12,5%) per poi ridursi nel 2021 al 9,5% e al 9,0% nel 2022. Seppure le risposte dei laureati facciano riferimento all'intero periodo di studio, la diminuzione evidenziata negli anni più recenti è molto probabilmente attribuibile al periodo di emergenza pandemica, durante il quale le esperienze di studio all'estero hanno registrato una battuta d'arresto per le forti limitazioni imposte agli spostamenti. Tale diminuzione ha riguardato tutti i tipi di esperienza di studio all'estero e soprattutto, i laureati magistrali biennali.

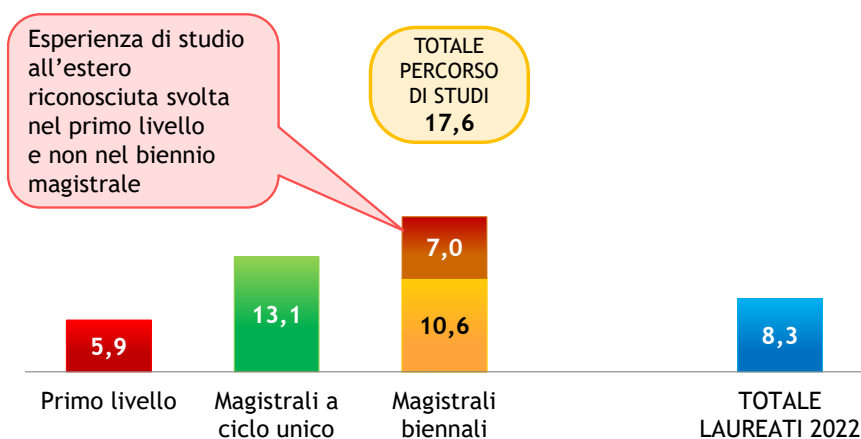
Scendendo più in dettaglio, tra i laureati del 2022 le esperienze di studio all'estero sono realizzate nella maggior parte dei casi (6,9%) con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), mentre le altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.) e, soprattutto, quelle su iniziativa personale sono del tutto marginali. Se si considerano congiuntamente

le esperienze di studio nell'ambito dei programmi dell'Unione europea e degli altri programmi riconosciuti dal corso, si rileva che l'8,3% del complesso dei laureati ha maturato questo tipo di esperienza (Figura 2.4). Tale quota era leggermente cresciuta fino al 2020, quando si attestava all'11,3%, ma per le ragioni summenzionate nel 2022 è tornata su livelli inferiori a quelli del 2012.

Tra i laureati di primo livello del 2022 tale percentuale è pari al 5,9%, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (18,3%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale e comunicazione (9,8%) e nell'economico (8,7%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente più diffuse e riguardano il 13,1% dei laureati. Le esperienze di studio all'estero sono particolarmente elevate nel gruppo architettura e ingegneria civile (20,9%), in quello giuridico (15,7%) e in quello veterinario (15,0%).

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2022: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito, durante il percorso di secondo livello, delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea sono il 10,6%. A questi si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 17,6% nell'arco del "3+2". Quest'ultimo valore mostra una decrescita rispetto al 2020 (quando era il 21,0%). Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati dell'ambito linguistico (18,7%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (14,1%), economico (12,9%), architettura e ingegneria civile e politico-sociale e comunicazione (entrambi 12,7%). L'emergenza pandemica ha influito in particolare sui percorsi magistrali biennali, tra i quali le esperienze di studio riconosciute dal corso sono diminuite rispetto ai laureati del 2020 di quasi 5 punti percentuali; il calo è stato invece più contenuto tra i laureati magistrali a ciclo unico (comunque superiore a 3 punti percentuali) e tra i laureati di primo livello (oltre 2 punti). Tale risultato è inevitabilmente legato alla durata di ciascun percorso: è infatti opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali hanno vissuto la maggior parte della propria esperienza (se non tutta) nel pieno dell'emergenza pandemica.

Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea, l'82,6% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia. Va evidenziato come la minore partecipazione ai programmi di studio all'estero, dovuta principalmente alla situazione pandemica, non abbia inciso sulla quota di coloro che hanno sostenuto esami all'estero, che invece negli ultimi dieci anni ha visto un incremento di quasi 10 punti percentuali. Il 25,1% di chi ha svolto un periodo di studio all'estero vi ha anche preparato una parte rilevante della tesi (quota che sale al 41,7% fra i laureati magistrali biennali). Tale quota ha ripreso a crescere dopo la diminuzione rilevante registrata, per le ragioni già citate, tra il 2020 e il 2021, e ciò è verificato in tutti i percorsi di studio (in particolare, nel 2021, tra i magistrali biennali si attestava al 33,6%).

La valutazione dell'esperienza all'estero è molto elevata, con percentuali di soddisfazione che oltrepassano stabilmente negli ultimi anni il 95%. Si tratta di esperienze che, oltre a valorizzare il proprio bagaglio personale, consentono di acquisire maggiori competenze linguistiche. Infatti, il 91,3% dei laureati che ha avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dichiara di conoscere almeno una lingua straniera scritta a un livello pari o superiore a B2¹², mentre tale quota è del 61,8% tra chi non ha fatto questa esperienza.

Da un approfondimento specifico¹³ emerge che, a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero riconosciuto dal proprio corso di laurea ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero (+12,3%).

2.3.2 Tirocini curriculari

I tirocini curriculari svolti e riconosciuti dal corso di laurea rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Da anni, tali esperienze rappresentano per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro, come dimostrano gli approfondimenti realizzati da AlmaLaurea: chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 4,3% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività¹⁴.

Nel 2022 il 59,4% dei laureati ha svolto esperienze di tirocinio curriculare (Figura 2.5). Nel 2012 coinvolgevano il 56,0% dei laureati e, dopo alcuni anni di sostanziale stabilità, dal 2015 si è evidenziata una costante crescita durata fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%), cui è seguita un'apprezzabile contrazione (di quasi 3 punti percentuali) tra il 2020 e il 2021. Nel 2022 la quota di laureati con questa esperienza è tornata a crescere (oltre 2 punti percentuali rispetto al 2021). Sembra dunque che il rallentamento delle esperienze di tirocinio, verosimilmente imputabile alla situazione pandemica, sia già stato superato. Il 36,4% dei laureati ha svolto il tirocinio curriculare al di fuori dell'università, il 12,9% presso l'università e il 9,4% ha svolto un'attività lavorativa successivamente riconosciuta dal corso. Dopo l'incremento delle esperienze svolte all'interno del contesto universitario e il contestuale decremento di quelle svolte al di fuori dell'università, registrati tra il 2020 e il 2021, nell'ultimo anno questa tendenza si è invertita, facendo ipotizzare un graduale ritorno alla normalità dopo che le

¹² Per il livello delle conoscenze linguistiche cfr. § 2.5.1.

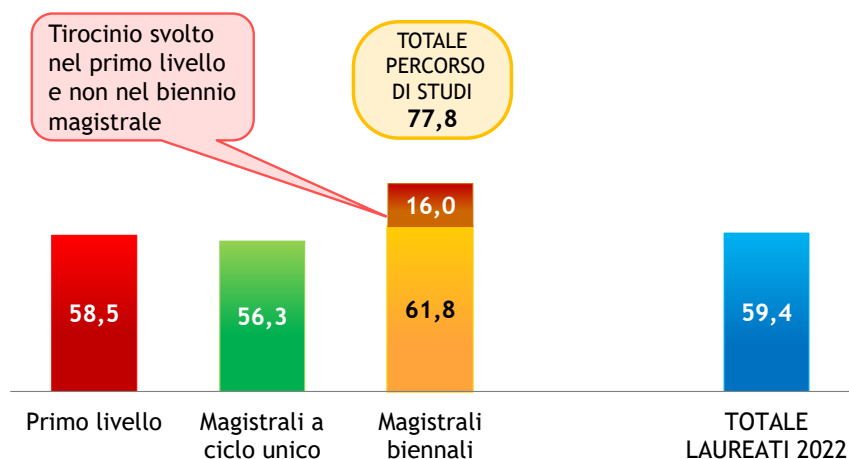
¹³ AlmaLaurea (2023), *XXV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Sintesi del Rapporto 2023*, www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

¹⁴ AlmaLaurea (2023), *XXV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Sintesi del Rapporto 2023*, www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

università avevano cercato di sopperire alle difficoltà delle aziende, nel periodo pandemico, di ospitare studenti nelle proprie strutture. Chi ha vissuto un'esperienza di tirocinio curriculare mostra un'elevata soddisfazione: il 94,1% dei laureati esprime infatti un'opinione positiva.

Più in dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studio hanno riguardato il 58,5% dei laureati di primo livello; in particolare il 37,5% ha svolto queste esperienze al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (92,5%), medico-sanitario (90,1%) e agrario-forestale (83,8%), mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (29,3%) e letterario-umanistico (29,8%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini sono più diffusi (68,9%) tra coloro che non intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale.

Figura 2.5 Laureati dell'anno 2022: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio curriculare, pari al 61,8%, anche tra i laureati magistrali biennali, i quali le maturano nel corso del biennio. Inoltre, il 16,0% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma solo durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo al 77,8%. Si confermano più impegnati in queste attività i laureati dei gruppi di scienze motorie e sportive (88,2%), medico-sanitario (82,6%), educazione e formazione (77,1%), meno invece quelli dei gruppi letterario-umanistico (39,0%), informatica e tecnologie ICT (52,3%).

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini curricolari riguarda il 56,3% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben l'86,5% dei laureati in educazione e formazione ha svolto queste attività, rispetto al 23,1% di quelli del gruppo giuridico.

2.3.3 Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito a una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 70,3% nel 2012 al 64,1% nel 2022); ciò è il risultato di una contrazione più marcata

rilevata fino al 2015, cui è seguita una fase di sostanziale stabilità fino al 2020 e una successiva lieve diminuzione. Il calo è probabilmente l'effetto combinato di una serie di fattori, dall'incerto contesto economico, che ha caratterizzato il decennio in esame, alla più recente situazione emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19, a cui si associa anche il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più in dettaglio, nel 2022, il 7,5% dei laureati è lavoratore-studente, ossia ha conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi¹⁵. Gli studenti-lavoratori, ossia tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 56,6%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata di oltre 6 punti percentuali negli ultimi dieci anni e nel 2022 è pari al 35,7%.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 64,0% dei laureati di primo livello; il 6,3% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di scienze motorie e sportive (80,6%), educazione e formazione (78,6%), giuridico (74,7%), politico-sociale e comunicazione (73,7%) e agrario-forestale (72,1%); tali tipi di esperienze si riducono, pur coinvolgendo oltre la metà dei laureati, nei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario, informatica e tecnologie ICT e in quello scientifico (rispettivamente 53,5%, 54,9%, 56,1% e 56,6%). Fatta eccezione per informatica e tecnologie ICT, in questi ultimi gruppi si rileva una presenza molto ridotta di lavoratori-studenti (tale quota oscilla dal 2,6% al 4,0%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (23,1%), educazione e formazione (15,3%), politico-sociale e comunicazione, scienze motorie e sportive (entrambi 9,9%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Anche se, come è noto, il contesto familiare influenza le esperienze lavorative, che spesso rappresentano una fonte di finanziamento degli studi universitari, lo svolgimento di attività lavorative sono comunque diffuse e riguardano più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (56,8%), percentuale che oscilla dall'82,2% dei laureati del gruppo educazione e formazione al 43,5% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico. È pur vero che solo il 5,0% dei laureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

Tra i laureati magistrali biennali il 66,7% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali. La presenza dei lavoratori-studenti si attesta al 10,4%, seppure raggiunga livelli decisamente consistenti fra i laureati dei gruppi medico-sanitario (41,2%) ed educazione e formazione (30,7%).

¹⁵ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori del periodo delle lezioni.

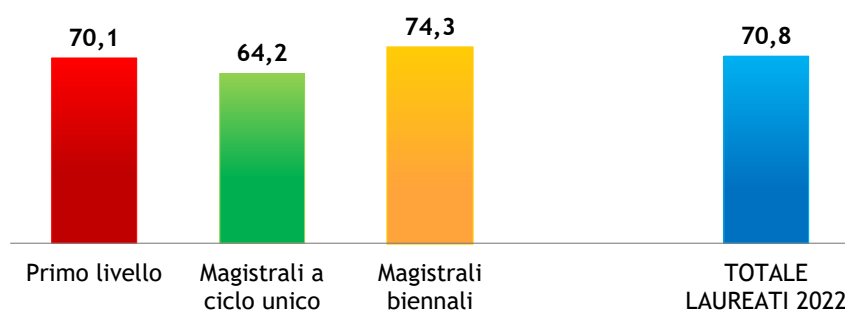
2.4 Condizioni di studio

2.4.1 Frequenza alle lezioni

Ha frequentato regolarmente le lezioni, per almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti, il 70,8% dei laureati nel 2022: 70,1% per i laureati di primo livello, 64,2% per i laureati magistrali a ciclo unico e 74,3% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.6). È opportuno ricordare che in questo conteggio sono incluse le lezioni frequentate a distanza, in particolare quelle svolte durante il periodo dell'emergenza pandemica. La frequenza alle lezioni è in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni, nonostante un lieve calo registrato nell'ultimo anno: nel 2012 frequentava regolarmente il 68,0% del complesso dei laureati, quota che nel 2021 ha raggiunto il picco del 71,7% per poi diminuire lievemente attestandosi al già citato 70,8% nel 2022.

Come si è già detto, il 70,1% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. È particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi medico-sanitario (89,2%), architettura e ingegneria civile (84,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (79,1%) e scientifico (75,3%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (50,2%), psicologico (55,3%) e giuridico (60,0%).

Figura 2.6 Laureati dell'anno 2022: frequenza regolare di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 64,2% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è il frutto di situazioni fortemente differenziate per ambito disciplinare: tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile la frequenza è decisamente ampia e diffusa (90,6%), mentre i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono il 30,6% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 45,1% partecipa regolarmente alle lezioni).

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (74,3%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal massimo dei gruppi architettura e ingegneria civile (86,9%), ingegneria industriale e dell'informazione (81,5%) e scientifico (78,7%) al minimo del gruppo educazione e formazione (45,2%).

Il 93,1% dei laureati 2022 ha svolto attività di didattica a distanza durante il corso di studio che sta concludendo (incluse eventuali lezioni seguite a distanza durante il periodo di emergenza pandemica legata al Covid-19) e, tra questi, il 53,6% l'ha svolta per oltre la metà della durata del corso, il 30,9% per una quota tra il 25% e il 50% della durata del corso e il 15,3% per meno del 25% della durata del corso. Questo risultato è il prodotto di situazioni molto diversificate: ad esempio, la quota di chi ha sperimentato la didattica a distanza per oltre la metà della durata degli studi si attesta al 69,6% tra i magistrali biennali, al 50,4% tra i laureati di primo livello, fino a scendere al 22,1% nei percorsi di studio a ciclo unico.

2.4.2 Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati nel 2022 i servizi utilizzati almeno una volta ed erogati dall'organismo per il diritto allo studio, oltre alle borse di studio (26,1%), sono stati il servizio di ristorazione (28,1%), il prestito libri (25,7%), il contributo per i trasporti (19,0%), le integrazioni a favore della mobilità internazionale (14,2%), i buoni per l'acquisto di mezzi informatici e di libri (rispettivamente 10,0% e 10,8%), il contributo per l'affitto (8,5%), il lavoro part-time (7,5%) e l'alloggio (4,1%).

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 90,0% per quanto riguarda il prestito libri; al contrario, i laureati sono meno soddisfatti dei contributi per l'affitto (61,7% di soddisfatti).

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio tuttavia non è del tutto completa, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni che l'hanno portata a superare il 97% degli aventi diritto, e non è omogenea su tutto il territorio nazionale: al Mezzogiorno, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è inferiore alla media nazionale¹⁶. I dati di AlmaLaurea evidenziano che la fruizione della borsa di studio è in leggera crescita negli ultimi anni (quasi 4 punti percentuali rispetto al 2012, aumento più marcato negli ultimi cinque anni), probabilmente per effetto degli interventi normativi più recenti che hanno allargato la platea dei beneficiari (ampliamento NoTax area e fasce ISEE per cui sono previste esenzioni complete o parziali)¹⁷. Nello stesso periodo è fortemente aumentata la soddisfazione dei laureati sia per i tempi di erogazione della borsa di studio, sia per l'adeguatezza dell'importo (l'aumento nel decennio è di circa 15 punti percentuali). Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo unico (20,4%) in virtù del loro *background* socio-economico più favorito, mentre coinvolgono il 27,0% dei laureati magistrali biennali e il 26,7% di quelli triennali. È opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata anche per disciplina di studio e più diffusa proprio laddove è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti. Sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli magistrali biennali, infatti, tale fruizione riguarda, in particolare, i gruppi linguistico, educazione e formazione, informatica e tecnologie ICT e psicologico. Inoltre, i laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere

¹⁶ Cfr. cap. 1, dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

¹⁷ Legge n. 232 dell'11 dicembre 2016, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019", art. 1, comma 252-267 e successivamente il Decreto Legge n. 34 del 19 maggio 2020 (art. 236, attuato con il Decreto Ministeriale n. 234 del 26 giugno 2020).

universitarie migliori in termini di regolarità e di voto di laurea e hanno usufruito in misura maggiore sia delle opportunità di studio all'estero sia di quelle di tirocinio nel corso degli studi.

2.5 Conoscenze linguistiche e informatiche

2.5.1 Conoscenze linguistiche

Al termine degli studi universitari gli studenti forniscono un'autovalutazione del proprio grado di conoscenza delle lingue estere, in base ai livelli definiti all'interno del Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue¹⁸. Il 60,6% dichiara di avere una conoscenza della lingua inglese scritta ad un livello "almeno B2", mentre la conoscenza delle altre lingue è nettamente inferiore: analizzando sempre le competenze scritte ad un livello "almeno B2", l'11,3% conosce lo spagnolo, il 7,8% il francese e il 3,0% il tedesco. Per quanto riguarda le competenze linguistiche, il questionario di rilevazione si è adeguato al Quadro Comune europeo da pochi anni, per cui non è possibile analizzare le tendenze su un ampio intervallo di tempo; tuttavia ciò che emerge dal confronto con le precedenti rilevazioni è la tendenziale crescita della conoscenza della lingua inglese (per quanto riguarda la conoscenza dell'inglese scritto ad un livello "almeno B2", rispetto ai laureati del 2019 l'aumento è di circa 7 punti percentuali).

Concentrando l'attenzione proprio sulla lingua inglese, la conoscenza scritta (almeno a livello B2) riguarda il 54,2% dei laureati di primo livello, il 60,6% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 71,1% dei magistrali biennali. Su questo risultato verosimilmente incide la maggiore quota di corsi magistrali biennali erogati interamente o parzialmente in lingua inglese, aumentati in maniera vistosa negli ultimi anni¹⁹. Si registrano evidenti differenze in funzione del gruppo disciplinare: tra i laureati di primo livello la conoscenza dell'inglese ad un livello "almeno B2" è particolarmente elevata, per ovvie ragioni, nel gruppo linguistico (89,8%), seguito a distanza dai gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (66,2%) e informatica e tecnologie ICT (64,5%). Di contro, è nettamente più limitata fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (21,9%) e scienze motorie e sportive (30,9%). Tra i laureati magistrali a ciclo unico sono particolarmente elevati i livelli di conoscenza della lingua inglese scritta tra i laureati in educazione e formazione (82,1%), mentre risultano sensibilmente inferiori alla media nel gruppo architettura e ingegneria civile nonché in quello giuridico (rispettivamente 42,9% e 50,1%). Per i laureati magistrali biennali la conoscenza dell'inglese almeno al livello B2 riguarda quasi tutti i laureati del gruppo linguistico (94,0%), ma mostra livelli elevati anche tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (87,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (81,2%); valori più ridotti si registrano nel gruppo medico-sanitario (39,2%) e in quello educazione e formazione (41,1%).

¹⁸ La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. europa.eu/europass/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf.

¹⁹ Per maggiori dettagli sull'offerta formativa in lingua inglese, cfr. cap. 1.

2.5.2 Conoscenze informatiche

Il livello di conoscenza degli strumenti informatici è un altro importante indicatore del grado di preparazione raggiunto dagli studenti alla fine del percorso universitario. Con riferimento ai dieci aspetti rilevati, la navigazione in internet e comunicazione in rete è di gran lunga quello più diffuso: la conoscenza è “almeno buona” per l’88,5% dei laureati del 2022. Seguono, in ordine decrescente di conoscenza, word processor (72,2%), sistemi operativi (71,2%), strumenti di presentazione (67,8%) e fogli elettronici (59,5%). Tra i meno conosciuti figurano invece linguaggi di programmazione (15,4%), disegno e progettazione assistita (12,8%), database (12,4%), reti di trasmissione dati (11,2%) e realizzazione di siti web (10,5%). I laureati magistrali biennali si distinguono, rispetto ai percorsi di primo livello e a quelli magistrali a ciclo unico, per una maggiore conoscenza di tutti gli strumenti informatici. Il possesso dei primi cinque strumenti sopra menzionati è tendenzialmente trasversale tra i vari percorsi di studio, anche se risultano maggiormente conosciuti dai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile e ingegneria industriale e dell’informazione. Gli strumenti meno diffusi invece risentono fortemente delle specificità legate ai diversi corsi di studio. Ad esempio, disegno e progettazione assistita è uno strumento conosciuto in particolare dai laureati di architettura e ingegneria civile (98,2% tra i laureati magistrali a ciclo unico), mentre linguaggi di programmazione, data base, realizzazione siti web e reti di trasmissione dati sono strumenti conosciuti in particolare dai laureati di informatica e tecnologie ICT (tra i laureati magistrali biennali, hanno un livello di conoscenza “almeno buona” rispettivamente il 91,6%, 79,9%, 61,6% e 56,9%).

In termini tendenziali, il livello di conoscenza degli strumenti informatici risulta in generale contrazione negli ultimi dieci anni (fanno eccezione i sistemi operativi e gli strumenti di presentazione). Ciò è verosimilmente il risultato dell’evoluzione generazionale della platea studentesca universitaria, che si riflette inevitabilmente anche sulle competenze informatiche. Infatti, le generazioni Y e Z, che rappresentano la quasi totalità dei laureati del 2022, sono caratterizzate, come è noto, da crescenti competenze digitali. Tuttavia tali competenze potrebbero trovare non piena corrispondenza nel questionario di indagine.

2.6 Tempi di conseguimento del titolo di laurea

In questa sede i tempi di conseguimento del titolo di laurea sono analizzati tenendo conto di una serie di fattori, quali l’età all’immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, nonché l’età alla laurea.

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all’immatricolazione, poiché nella maggior parte dei casi l’iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l’84,4% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all’età “canonica”, definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari sono i laureati magistrali a ciclo unico (86,6%).

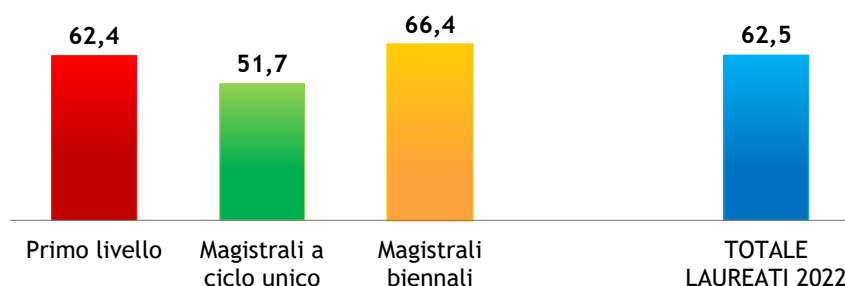
Alcune riflessioni specifiche riguardano i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all’immatricolazione, posta da AlmaLaurea pari a 22 anni, non è particolarmente elevata (63,6%); la causa è in tal caso da ricercare principalmente nel ritardo accumulato durante la laurea di primo livello. Infatti il 37,1% dei magistrali biennali ha concluso il percorso triennale precedente con almeno un anno di ritardo.

L'età alla laurea, per il complesso dei laureati nel 2022, è pari a 25,6 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studio: 24,4 anni per i laureati di primo livello, 27,0 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,2 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati, l'età alla laurea si è ridotta in misura apprezzabile rispetto all'ordinamento universitario precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999 e ha continuato a decrescere nel corso del tempo: era 26,7 anni nel 2012) ed è scesa sotto i 26 anni a partire dal 2018. La contrazione dell'età media alla laurea, negli ultimi dieci anni, è più evidente tra i laureati di primo livello (-1,2 anni).

L'età media alla laurea, tra i laureati di primo livello del 2022, oscilla tra i 23,7 anni del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e i 27,1 anni di quello giuridico (per questi laureati l'elevata età alla laurea dipende in particolare dal fatto che quasi il 40% si iscrive al corso con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica dei 19 anni). L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia relativamente poco, nonostante la diversa durata dei percorsi (5 o 6 anni), e oscilla dai 26,7 anni del gruppo giuridico ai 28,0 di quello di educazione e formazione. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,2 anni: 26,3 anni per i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione ed economico e, all'opposto, 29,6 anni per il medico-sanitario e 28,9 per il gruppo educazione e formazione. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato recentemente un miglioramento costante e marcato, seppure negli ultimi tre anni la proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19 ne abbia ampliato l'effetto²⁰. Se nel 2012 concludeva gli studi in corso il 40,7% del complesso dei laureati, nel 2022 la percentuale raggiunge il 62,5% (Figura 2.7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 13,6% dei laureati, oggi la quota si è più che dimezzata (5,7%).

Figura 2.7 Laureati dell'anno 2022: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

²⁰ Occorre ricordare che, a causa dell'emergenza pandemica Covid-19, il Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, art. 101 comma 1 aveva prorogato la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. Per i laureati del 2021 la data considerata per la conclusione dell'anno accademico è stata, quindi, il 15 giugno 2021 e non il 30 aprile (come per i laureati del 2020). Anche per il 2022, l'emendamento al decreto legge del 24 dicembre 2021 ha confermato la proroga dell'anno accademico al 15 giugno 2022.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (62,4%). Conclude nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 73,0% dei laureati del gruppo psicologico; all'estremo opposto, riesce a laurearsi in corso il 42,9% dei laureati del gruppo architettura e ingegneria civile.

Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 51,7% dei laureati. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che il 78,0% dei laureati nel gruppo educazione e formazione, istituito in anni più recenti, è regolare, è altrettanto vero che lo è il 52,4% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico; all'opposto, sono regolari solamente il 24,3% dei laureati in architettura e ingegneria civile e il 40,3% del gruppo veterinario.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove conclude gli studi in corso il 66,4% dei laureati, con punte superiori al 75% per i laureati dei gruppi di scienze motorie e sportive (83,0%), medico-sanitario (79,5%), economico (75,9%) e agrario-forestale (70,7%); all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, letterario-umanistico, ingegneria industriale e dell'informazione e arte e design (rispettivamente con percentuali pari a 39,5%, 54,6%, 57,1% e 58,2%).

2.6.1 Focus sui tempi di conseguimento del titolo di laurea: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sui tempi di laurea si è applicato un modello di regressione lineare, considerando, come variabile dipendente, l'indice di ritardo, che consiste nel rapporto tra il ritardo accumulato dal laureato per conseguire il titolo e la durata normale del corso. Questo indice consente di misurare il ritardo indipendentemente dalla durata del corso: è pari a zero per chi è del tutto regolare, aumenta proporzionalmente al ritardo accumulato ed è negativo per chi riesce a concludere gli studi prima della durata normale. I laureati di primo livello hanno un indice di ritardo pari a 0,35, quindi significa che impiegano mediamente il 35% in più a concludere gli studi rispetto alla durata normale del corso; i laureati magistrali a ciclo unico impiegano il 28% in più (indice di ritardo pari a 0,28), mentre i magistrali biennali il 37% in più rispetto al biennio previsto (0,37).

L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: voto di diploma, gruppo disciplinare, mobilità territoriale per motivi di studio, frequenza delle lezioni, quota di attività didattica svolta a distanza (DaD), fruizione di una borsa di studio e lavoro durante gli studi²¹.

Uno dei fattori più importanti nel determinare il ritardo accumulato è il gruppo disciplinare (Tavola 2.1): rispetto ai laureati del gruppo scienze motorie e sportive, chi consegue il titolo nel gruppo architettura e ingegneria civile impiega il 35,8% in più della durata normale prevista dal corso. Ad esempio, se un laureato triennale del gruppo di scienze motorie e sportive impiega 3 anni per conseguire il titolo, un laureato triennale del gruppo architettura e ingegneria civile ne impiega oltre 4.

²¹ Il modello ha tenuto in considerazione anche il genere, ma non è risultato significativo. Sono stati esclusi dal modello, visto il loro modesto apporto informativo, i seguenti fattori: cittadinanza, titolo di studio dei genitori, status sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, punteggio medio provinciale delle prove Invalsi 2022 di italiano, ritardo all'iscrizione al percorso di studio, tipo di corso, precedenti esperienze universitarie, motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, dimensione dell'ateneo, distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, affitto di un alloggio durante gli studi, svolgimento di attività di tirocinio riconosciute dal corso. Un modello con la medesima definizione delle covariate è stato applicato a una trasformazione logaritmica dell'indice di ritardo, confermando i risultati qui presentati. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

Il voto di diploma si conferma un significativo indicatore della velocità negli studi: rispetto a chi ottiene il massimo dei voti alla scuola secondaria di secondo grado, chi consegue il diploma con 60 su 100 impiega il 22,4% in più.

Influenza la rapidità nel concludere gli studi anche il modo di affrontare i corsi universitari, tra cui la frequenza alle lezioni e la quota di attività svolte in DaD. In particolare, rispetto a un laureato che frequenta le lezioni con assiduità (oltre il 75% dei corsi), chi frequenta meno del 75% delle lezioni accumula l'11,3% in più di ritardo rispetto alla durata normale. Analoghi effetti si rilevano per i lavoratori-studenti, per i quali il ritardo accumulato è del 34,8% in più rispetto a chi non ha mai lavorato durante gli studi.

Tavola 2.1 Laureati dell'anno 2022: modello di regressione lineare per la valutazione dell'indice di ritardo

	b	S.E.
Voto di diploma (in 100-mi)	-0,006	0,000
Gruppo disciplinare (Scienze motorie e sportive=0)		
Agrario-forestale e veterinario	0,183	0,009
Architettura e ingegneria civile	0,358	0,009
Arte e design	0,212	0,009
Economico	0,117	0,007
Educazione e formazione	-0,025	0,008
Giuridico **	0,011	0,008
Informatica e tecnologie ICT	0,304	0,010
Ingegneria industriale e dell'informazione	0,300	0,008
Letterario-umanistico	0,264	0,008
Linguistico	0,244	0,008
Medico-sanitario e farmaceutico	0,025	0,007
Politico-sociale e comunicazione	0,134	0,008
Psicologico	0,092	0,008
Scientifico	0,222	0,008
Mobilità territoriale per motivi di studio (diploma al Nord e laurea al Nord=0)		
diploma all'estero e laurea in Italia	0,161	0,025
diploma nel Mezzogiorno e laurea al Centro	0,143	0,005
diploma nel Mezzogiorno e laurea al Nord	0,094	0,004
diploma nel Mezzogiorno e laurea nel Mezzogiorno	0,163	0,003
diploma al Centro e laurea nel Mezzogiorno	0,157	0,015
diploma al Centro e laurea al Nord **	0,004	0,007
diploma al Centro e laurea al Centro	0,092	0,003
diploma al Nord e laurea in un'altra ripartizione *	-0,019	0,009
Frequenza delle lezioni (più del 75% degli insegnamenti=0)		
meno del 75%	0,113	0,002
Attività didattica svolta a distanza (più del 50%=0)		
tra il 25% e il 50%	0,049	0,002
meno del 25%	0,533	0,003
Fruizione di una borsa di studio (fruito=0)		
non fruito	0,080	0,002
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza=0)		
lavoratori-studenti	0,348	0,004
studenti-lavoratori	0,075	0,002
Costante	-0,053	0,008

Nota: R-quadrato = 0,226 (R-quadrato adattato = 0,226), N = 250.174

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

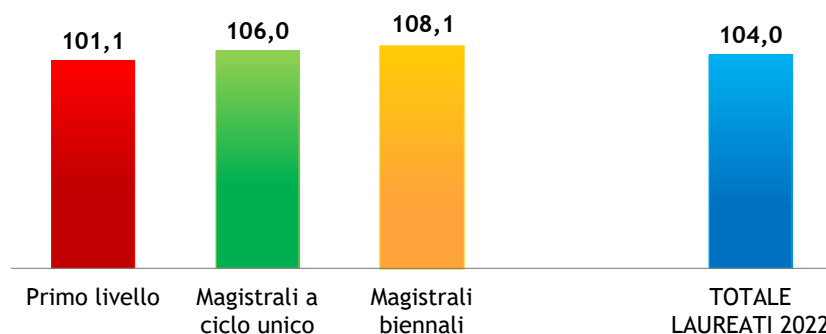
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si registrano, inoltre, differenze rilevanti con riferimento all'area territoriale e alla relativa mobilità per motivi di studio. In generale, si dimostrano più rapidi nel concludere gli studi universitari i laureati che avevano conseguito un diploma al Nord (a prescindere dall'area geografica di laurea). Chi si laurea in un ateneo del Centro, avendo ottenuto il diploma nella medesima ripartizione territoriale, impiega il 9,2% in più di chi si è diplomato al Nord ed è rimasto a studiare in un'università della stessa ripartizione geografica; chi si laurea in un ateneo del Mezzogiorno, avendo ottenuto il diploma sempre al Mezzogiorno, impiega invece il 16,3% in più. Come è già stato anticipato, il *background* culturale e quello socio-economico di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

2.7 Voto di laurea

Il voto medio di laurea rilevato tra i laureati del 2022 è 104,0 su 110, valore in tendenziale aumento negli ultimi anni (era 102,7 su 110 nel 2012); tale crescita, lieve e costante a partire dal 2015, è particolarmente marcata nell'ultimo anno (+0,5 punti rispetto al 2021). In generale, l'aumento più importante negli ultimi dieci anni si osserva tra i magistrali a ciclo unico (+1,8 punti rispetto al 2012). A tal proposito, tra i laureati del 2022 si registrano apprezzabili differenze per tipo di corso: 101,1 fra i laureati di primo livello, 106,0 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 108,1 fra i laureati magistrali biennali (Figura 2.8).

Figura 2.8 Laureati dell'anno 2022: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il calcolo delle medie, il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come si è detto, a 101,1, si osserva una certa eterogeneità per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno da 97,8 dell'economico e 98,0 di ingegneria industriale e dell'informazione a 105,1 del gruppo medico-sanitario e 105,3 del letterario-umanistico.

Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico, pari a 106,0 su 110, mostra un campo di variazione più contenuto, da 103,1 fra i laureati del gruppo giuridico a 107,6 fra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile e fra quelli del medico e farmaceutico.

I laureati magistrali biennali registrano un voto medio di laurea molto elevato (108,1) dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di

primo livello: l'incremento medio del voto di laurea, ottenuto al termine del percorso di secondo livello, è di oltre 7 punti rispetto al titolo conseguito nel primo livello. I gruppi disciplinari magistrali biennali in cui si osservano i voti medi di laurea relativamente meno elevati sono ingegneria industriale e dell'informazione e l'economico (rispettivamente 106,6 e 106,7).

2.7.1 Focus sul voto di laurea: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare le determinanti del voto di laurea si è applicato un modello di regressione lineare²² (**Errore. L'autoriferimento non è valido per un segnalibro.**). L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: tipo e voto di diploma secondario di secondo grado, punteggio medio provinciale delle prove Invalsi 2022 di italiano, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità territoriale per motivi di studio, motivazioni culturali nell'iscrizione all'università, frequenza delle lezioni, quota di attività didattica svolta a distanza e lavoro durante gli studi. Il modello conferma la presenza di forti differenze per tipo di corso: a parità delle altre condizioni, rispetto a un laureato di primo livello, si stima che un laureato magistrale a ciclo unico consegua quasi 3 punti in più (su 110) e un magistrale biennale oltre 7 punti in più. Si conferma anche una forte differenziazione disciplinare: considerando gli estremi, ottenere il titolo in un corso del gruppo medico-sanitario e farmaceutico comporta un "premio", in termini di voto di laurea, di 6,9 punti rispetto a un laureato del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione. Il voto di diploma ha un forte impatto nel determinare le *performance* universitarie a livello di voto di laurea: rispetto a un diplomato che ha ottenuto il voto di diploma minimo, chi raggiunge 100 su 100 ottiene un voto di laurea di 10 punti superiore. Ciò, naturalmente, a parità delle altre condizioni, tra cui il punteggio medio provinciale della prova Invalsi di italiano e il tipo di diploma conseguito. A tal proposito, rispetto a un laureato con diploma professionale, un laureato con diploma liceale ottiene, *ceteris paribus*, 3,9 punti in più, mentre un laureato con diploma tecnico ottiene 1,9 punti in più. Anche in questo caso, il modo di affrontare i corsi universitari, tra cui la frequenza alle lezioni e la DaD, ha un certo impatto: in particolare, rispetto a un laureato che frequenta meno di tre quarti dei corsi previsti, chi frequenta più del 75% delle lezioni ha un voto di laurea di quasi 2 punti superiore. In generale, ottengono voti di laurea più elevati i laureati nelle università centro-meridionali, a prescindere dall'area geografica di conseguimento del diploma. Ad esempio, rispetto ai laureati che migrano per motivi di studio dal Mezzogiorno al Nord Italia, chi ha migrato dal Mezzogiorno al Centro ottiene quasi 2 punti in più e chi invece ha completato diploma e percorso universitario al Mezzogiorno 3,1 punti in più. È importante ricordare che queste stime sono state ottenute tenendo sotto controllo il livello medio di preparazione degli studenti attraverso il punteggio medio (a livello provinciale) delle prove Invalsi di italiano più recenti e il lavoro durante gli studi. Infine coloro che si sono iscritti spinti da forti motivazioni culturali concludono la loro esperienza universitaria con un voto più alto di 1,5 punti rispetto a chi ha ritenuto meno rilevante questa motivazione. Come nel modello sulla regolarità negli studi, il *background* culturale di provenienza non è stato inserito nel modello a

²² Il modello ha tenuto in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al genere, allo status sociale e al ritardo all'iscrizione al percorso di studio. Sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo i seguenti fattori: titolo di studio dei genitori, cittadinanza, dimensione dell'ateneo, precedenti esperienze universitarie, motivazioni professionalizzanti nell'iscrizione all'università, distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, affitto di un alloggio durante gli studi, fruizione di una borsa di studio e svolgimento di attività di tirocinio riconosciute dal corso. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

causa del suo modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questo fattore viene assorbito dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e dalla disciplina di studio.

Tavola 2.2 Laureati dell'anno 2022: modello di regressione lineare per la valutazione del voto di laurea

	b	S.E.
Tipo di diploma (professionale=0)		
liceo	3,927	0,076
tecnico	1,892	0,080
Voto di diploma (in 100-mi)		
	0,250	0,001
Punteggio medio provinciale delle prove INVALSI 2022 di italiano		
	0,094	0,003
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrali a ciclo unico	2,856	0,053
Magistrali biennali	7,187	0,029
Gruppo disciplinare (Ingegneria industriale e dell'informazione=0)		
Agrario-forestale e veterinario	5,061	0,085
Architettura e Ingegneria civile	4,049	0,079
Arte e design	6,367	0,077
Economico	1,819	0,050
Educazione e formazione	6,004	0,068
Giuridico	3,538	0,081
Informatica e tecnologie ICT	2,993	0,100
Letterario-umanistico	5,734	0,065
Linguistico	3,707	0,060
Medico-sanitario e farmaceutico	6,865	0,053
Politico-sociale e comunicazione	4,261	0,056
Psicologico	4,116	0,068
Scientifico	3,484	0,052
Scienze motorie e sportive	5,234	0,091
Mobilità territoriale per motivi di studio (diploma al Mezzogiorno e laurea al Nord=0)		
diploma all'estero e laurea in Italia	-1,668	0,311
diploma nel Mezzogiorno e laurea al Centro	1,788	0,075
diploma nel Mezzogiorno e laurea nel Mezzogiorno	3,068	0,055
diploma al Centro e laurea nel Mezzogiorno	2,991	0,182
diploma al Centro e laurea al Nord	1,810	0,098
diploma al Centro e laurea al Centro	3,039	0,062
diploma al Nord e laurea in un'altra ripartizione	2,837	0,123
diploma al Nord e laurea al Nord	0,743	0,075
Motivazioni culturali per l'iscrizione al corso (non "decisamente si"=0)		
decisamente si	1,483	0,030
Frequenza delle lezioni (meno del 75% degli insegnamenti=0)		
più del 75%	1,923	0,029
Attività didattica svolta a distanza (meno del 25%=0)		
tra il 25% e il 50%	2,436	0,037
più del 50%	2,649	0,035
Lavoro durante gli studi (lavoratori-studenti=0)		
studenti-lavoratori	0,995	0,050
nessuna esperienza	1,559	0,052
Costante	79,069	0,121

Nota: R-quadrato = 0,427 (R-quadrato adattato = 0,427), N = 250.931

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso sia, a parità di ambito disciplinare, tra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati finali, ecc. Uno specifico approfondimento, svolto sui laureati del 2020²³, ha messo in luce come, a parità delle caratteristiche all'ingresso nell'università (genere,

²³ AlmaLaurea (2021), *XXIII Indagine Profilo dei Laureati 2020. Rapporto 2021*, www.almalaurea.it/sites/default/files/2022-05/almalaurea_profilo_rapporto2021_0.pdf.

famiglia di origine, tipo di diploma, area geografica di provenienza, ecc.), i laureati di primo livello del gruppo letterario-umanistico abbiano ottenuto un voto medio negli esami di 2,6 punti (su 30) superiore ai laureati in ingegneria industriale e dell'informazione²⁴. Questa variabilità, misurata peraltro a parità di altre condizioni, solleva leciti interrogativi sulla capacità del voto di laurea di misurare con precisione il livello di preparazione dei laureati.

2.8 Giudizi sull'esperienza universitaria

I giudizi che hanno rilasciato i laureati coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano una generale soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente dal tipo di corso concluso. L'emergenza pandemica, che ha coinvolto gran parte dell'esperienza universitaria conclusa, sembra non avere intaccato tanto le valutazioni dei laureati (che si confermano crescenti o stabili su tutti gli aspetti dell'esperienza universitaria) quanto, come ci si poteva attendere, la fruizione di alcune strutture e servizi universitari. In particolare è diminuita in modo significativo la quota di chi ha utilizzato, durante il corso di laurea, le postazioni informatiche (la contrazione è di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2020 e 17 punti rispetto al 2012), le attrezzature per le attività didattiche, quali laboratori e attività pratiche (oltre 7 e 9 punti, rispettivamente), i servizi di biblioteca (circa 9 e 15 punti) e gli spazi dedicati allo studio individuale (oltre 8 e 2 punti). A tal proposito è interessante osservare che il calo della fruizione della maggior parte delle strutture universitarie era intervenuto già prima dell'avvento della pandemia, che ne ha inevitabilmente intensificato gli effetti. Il calo della fruizione è più accentuato tra i laureati magistrali biennali e tra i triennali, ossia tra i percorsi che, in virtù della più breve durata, hanno maggiormente risentito dell'emergenza pandemica da Covid-19.

Con riferimento al 2022, l'88,8% dei laureati si dichiara soddisfatto dei rapporti con il personale docente (si tratta della somma di chi si dichiara decisamente soddisfatto e abbastanza soddisfatto, che nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde a "decisamente sì" e a "più sì che no"). Per quanto riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 96,3% dei laureati, l'83,9% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" o "spesso adeguate". I servizi delle biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dal 75,0% dei laureati, ricevono una valutazione positiva (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario si considera la somma dei "decisamente positiva" e "abbastanza positiva") dal 92,9% dei fruitori. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 61,4% dei laureati, sono giudicate "presenti in numero adeguato" dal 62,5% dei fruitori. Il 71,6% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e il 67,2% li ha ritenuti "adeguati". Rispetto alla valutazione delle attrezzature per le attività didattiche, quali laboratori e attività pratiche, tra chi le ha utilizzate (72,4%) si arriva ad una soddisfazione complessiva del 79,1% (somma di chi le ha giudicate "sempre o quasi sempre adeguate" e "spesso adeguate").

Tra gli altri servizi offerti dall'ateneo, i laureati 2022 dichiarano di aver usufruito in misura decisamente ampia delle segreterie studenti (92,7%), seguiti a distanza dai servizi di orientamento allo studio post-laurea (60,0%), dalle iniziative formative di orientamento al lavoro (56,2%), dal servizio di job placement (55,5%) e infine dai servizi di sostegno alla ricerca del lavoro (53,3%). I fruitori di tali

²⁴ AlmaLaurea (2021), *XXIII Indagine Profilo dei Laureati 2020. Rapporto 2021*, www.alma laurea.it/sites/default/files/2022-05/alma laurea_profilo_rapporto2021_0.pdf.

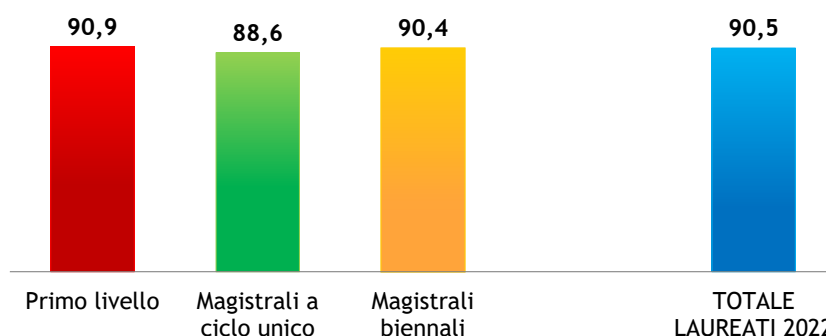
servizi esprimono livelli di soddisfazione (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario si considera la somma dei “decisamente sì” e “più sì che no”) più contenuti rispetto agli altri aspetti oggetto di valutazione: il 66,7% per il servizio job placement, il 66,3% per l’orientamento allo studio post-laurea, il 64,2% per le segreterie studenti, il 62,3% per le iniziative formative di orientamento al lavoro e infine il 58,9% per il sostegno alla ricerca del lavoro.

L’organizzazione degli esami (tra cui appelli, orari, informazioni, prenotazioni) è stata giudicata adeguata (“sempre o quasi sempre” o “per più della metà degli esami”) dall’85,7% dei laureati. Inoltre, l’83,6% dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente adeguato rispetto alla durata del corso (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde alla somma dei “decisamente sì” e “più sì che no”).

L’analisi dell’andamento dei giudizi nel tempo mostra una tendenziale crescita per tutti gli aspetti presi in esame; anche i giudizi riferiti alle strutture e alle attrezzature sono tendenzialmente crescenti, nonostante la loro minore fruizione.

Un elemento di sintesi dei vari aspetti dell’esperienza universitaria è rappresentato dalla soddisfazione complessiva per il corso di laurea, rispetto al quale il 90,5% dei laureati si dichiara complessivamente soddisfatto (Figura 2.9). Tale quota è tendenzialmente in aumento negli ultimi anni: nel 2012 era pari a 86,7%.

Figura 2.9 Laureati dell’anno 2022: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l’esperienza universitaria è elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: il 90,9% si dichiara complessivamente soddisfatto del corso di studio concluso. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (95,4%), psicologico (94,1%), giuridico (93,3%) e scientifico (92,5%). Seppure il divario sia complessivamente contenuto, si mostrano più critici nelle valutazioni i laureati dei gruppi linguistico (86,1%) e scienze motorie e sportive (88,4%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico l’88,6% si dichiara complessivamente soddisfatto dell’esperienza universitaria. Particolarmente soddisfatti sono i laureati del gruppo educazione e formazione (93,4%) e i laureati del gruppo giuridico (90,9%); meno soddisfatti i laureati del gruppo medico e farmaceutico (85,5%), di architettura e ingegneria civile (88,6%) e i laureati del gruppo veterinario (89,0%).

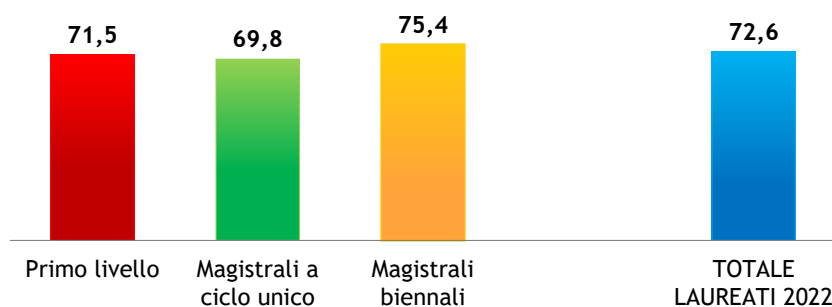
Il livello di appagamento complessivo dei laureati magistrali biennali per la più recente esperienza universitaria è pari al 90,4%. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi letterario-umanistico (92,6%), ingegneria industriale e dell'informazione (91,8%), economico (91,7%) ed educazione e formazione (91,6%); i più critici invece i laureati del gruppo di scienze motorie e sportive (82,8%) e i laureati del gruppo medico-sanitario (83,2%).

La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta in termini sia di corso sia di ateneo, si registra per il 72,6% dell'intera popolazione (Figura 2.10), quota che è in crescita rispetto al 2012 (68,0%). L'8,8% dei laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 10,7% seguirebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 5,3% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,2% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Tra i laureati di primo livello, il 71,5% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione (stesso corso di studio dello stesso ateneo). Un altro 10,2% resterebbe nel medesimo ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; il 10,5% farebbe la scelta inversa, ossia stesso corso, ma in altro ateneo. Il 5,6% cambierebbe sia corso sia sede e solo l'1,7% non si iscriverebbe più all'università. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo in particolare i laureati di primo livello del gruppo psicologico (77,8%) ed educazione e formazione (77,5%). Di contro, la percentuale di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso è più contenuta tra i laureati del gruppo linguistico (56,9%), che spesso cambierebbero corso, ateneo o entrambi.

Il 69,8% dei laureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dall'82,6% dei laureati del gruppo educazione e formazione al 64,0% del gruppo architettura e ingegneria civile). Il 17,5% seguirebbe lo stesso corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

Figura 2.10 Laureati dell'anno 2022: ipotesi di re-iscrizione all'università per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I giudizi più positivi espressi su diversi aspetti dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e dell'ateneo di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale), indicata dal 75,4% dei laureati. Si

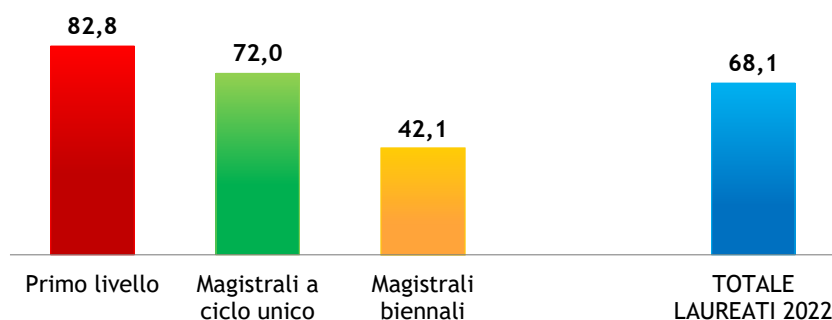
evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i gruppi disciplinari: si passa dall'80,9% dei laureati del gruppo letterario-umanistico al 70,0% del linguistico.

2.9 Prospettive di studio

Fra i laureati nel 2022 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 68,1% dei laureati (Figura 2.11). Tale quota risulta tendenzialmente in crescita nel tempo (era il 63,0% nel 2012), nonostante la contrazione rilevata nell'ultimo anno (era il 68,6% nel 2021). In particolare, si deve porre attenzione alla crescita importante registrata tra i laureati di primo livello e tra i magistrali a ciclo unico: rispetto al 2012, quasi 7 punti tra i primi e 6 punti tra i secondi. La contrazione registrata nell'ultimo anno è più consistente per quanto riguarda la prosecuzione della formazione dei laureati di primo livello con una laurea magistrale biennale; si tratta di una tendenza iniziata già nel 2021 e in linea con quanto registrato, a un anno dal conseguimento del titolo, in termini di effettiva iscrizione²⁵.

Come è lecito attendersi, la tendenza a proseguire gli studi è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (82,8%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (64,9%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (72,0%), per i quali sono indicati con maggiore frequenza le scuole di specializzazione (33,9%), i master universitari (11,5%) e i tirocini/praticantati (10,2%). Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (42,1%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 14,0%.

Figura 2.11 Laureati dell'anno 2022: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i laureati dei gruppi psicologico (95,5%), letterario-umanistico (91,7%), scientifico (90,5%), scienze motorie e sportive (90,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (90,1%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (62,8%), giuridico (68,0%) ed educazione e formazione (71,1%). Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il biennio magistrale, anche se tale scelta si conferma l'obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 64,9% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai laureati dei gruppi psicologico (90,0%), ingegneria industriale e dell'informazione (86,2%), scientifico (83,6%) e letterario-umanistico (83,4%). In dettaglio, il 71,9%

²⁵ AlmaLaurea (2023), *XXV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Sintesi del Rapporto 2023*, www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

dei laureati di primo livello che intende iscriversi alla magistrale biennale lo fa per completare e arricchire la propria formazione. Tale quota oscilla dal 94,0% del gruppo medico-sanitario (dove è decisamente contenuta la componente di chi manifesta l'intenzione di proseguire la formazione con la laurea magistrale) al 55,5% di quello psicologico (dove è molto alta la quota di chi intende iscriversi ritenendola una scelta quasi obbligata per poter accedere al mercato del lavoro). Il 62,9% dei laureati di primo livello, intenzionati a iscriversi alla laurea magistrale, dichiara di voler continuare il percorso di studio all'interno dello stesso ateneo (dal 74,2% di architettura e ingegneria civile al 50,8% del gruppo politico-sociale e comunicazione).

Il 72,0% dei laureati magistrali a ciclo unico esprime la volontà di proseguire gli studi. Tale volontà varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: è alta fra i laureati del gruppo veterinario (81,9%, con il 37,9% orientato alla specializzazione post-laurea) e di quello medico e farmaceutico (82,5%, con il 62,1% orientato alla specializzazione post-laurea), mentre è media fra i laureati del gruppo giuridico (72,1%, con il 30,4% intenzionato a impegnarsi nel praticantato). L'intenzione di proseguire gli studi è invece più contenuta fra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (44,7%, il 14,3% orientato verso un master universitario e il 9,9% verso un dottorato di ricerca), nonché di educazione e formazione (49,8%, il 14,8% orientato verso una scuola di specializzazione e il 7,9% verso un master universitario).

I laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi sono il 42,1%. Si tratta in particolare dei laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico (84,2%, con il 29,9% orientato al tirocinio e il 26,8% alla specializzazione post-laurea), medico-sanitario (57,3%, con il 28,6% interessato a un master universitario), scientifico (56,8%, con il 33,0% rivolto a un dottorato di ricerca), letterario-umanistico (56,2%, con il 25,9% orientato verso un dottorato di ricerca). Sono meno propensi a proseguire gli studi i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (23,2%, il 12,7% con un dottorato di ricerca), economico (27,2%, il 10,3% con un master universitario) e informatica e tecnologie ICT (28,1%, il 19,9% con un dottorato di ricerca).

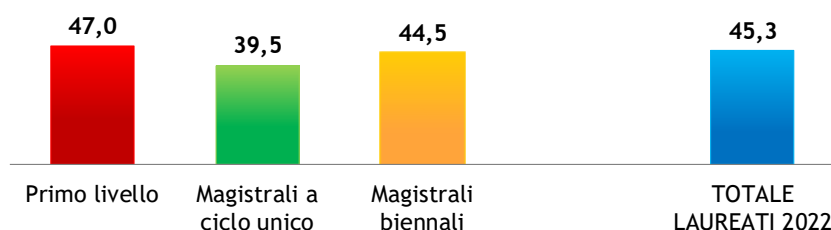
2.10 Prospettive di lavoro

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da diverso tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero consistente di laureati, non solo per lo studio ma anche come possibile meta lavorativa, in virtù delle migliori condizioni lavorative offerte generalmente negli altri Paesi.

La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45,3% dei laureati, quota pressoché in linea con quella registrata nel 2012 (era il 45,4%): dopo un periodo di aumento durato fino al 2015 (anno in cui la percentuale ha oltrepassato il 50%), negli anni più recenti si è registrata una contrazione, che risulta particolarmente evidente negli ultimi tre anni. Questa riduzione, già in atto prima della pandemia, è stata certamente rafforzata dalla diffusione dello *smart working* e più in generale dalla possibilità di svolgere attività di remote working dal proprio paese di origine. Distinguendo per tipo di corso, tale quota è il 47,0% per i laureati di primo livello, il 39,5% per i magistrali a ciclo unico e il 44,5% per i magistrali biennali (Figura 2.12). Il 28,8% si dichiara addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente. Si rileva parallelamente una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte di lavoro,

anche frequenti (27,2%), così come a trasferire la propria residenza (43,5%), seppure tali quote siano in calo negli ultimi dieci anni. Solo il 4,6% dei laureati del 2022 non è disponibile a trasferire. Rimane da capire, sullo sfondo, quanto la propensione allo spostamento al di fuori dei confini nazionali sia vissuto dai laureati come un momento di arricchimento personale e quanto invece sia sentito come una necessità per ottenere prospettive professionali più soddisfacenti.

Figura 2.12 Laureati dell'anno 2022: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nonostante il contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno siano le forme contrattuali più apprezzate dai laureati (l'83,0% e l'81,3%, rispettivamente, sono decisamente disponibili ad accettarle), è apprezzabile anche la disponibilità per i lavori part-time (36,1%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (33,0%). Si è osservato negli ultimi anni un forte aumento della disponibilità verso le attività svolte in *smart working* o in telelavoro (40,5%), un'opzione sempre più utilizzata dalle aziende e che nel periodo pandemico è risultata molto apprezzata dai laureati (quasi 30 punti percentuali in più rispetto al 2012, frutto del consistente incremento, di quasi 20 punti percentuali, osservato dal 2020).

Il cambio di aspettative nei confronti del mondo del lavoro è particolarmente evidente dall'analisi dell'evoluzione attribuita dai laureati ai diversi aspetti ricercati nel lavoro. Fra gli aspetti ritenuti decisamente rilevanti, quello che interessa di più è da tempo l'acquisizione di professionalità, indicata dal 78,1% dei laureati. Assai rilevanti (percentuali superiori al 60%) anche la richiesta di stabilità del posto di lavoro (71,7%), la possibilità di fare carriera (70,4%), la possibilità di guadagno (68,3%) e l'indipendenza o autonomia nel lavoro (63,1%). Va tuttavia evidenziato come dal 2016, anno a partire dal quale sono rilevati tutti gli aspetti attualmente indagati dal questionario di rilevazione, si siano osservati incrementi di oltre 15 punti percentuali per quanto riguarda la ricerca del tempo libero (raggiungendo il 46,5% nel 2022), di circa 11 punti per la flessibilità dell'orario di lavoro (40,5% nel 2022) e per la possibilità di guadagno (68,3% nel 2022) e di oltre 10 punti per la ricerca di indipendenza e autonomia (63,1% nel 2022). Queste tendenze, unitamente alle nuove modalità di lavoro affermatesi in seguito alla pandemia, mostrano l'improrogabilità di un nuovo approccio al lavoro che, grazie allo sviluppo delle tecnologie, permetta un miglioramento degli stili di vita e della *work life balance*.

Alla domanda "Sarebbe disposto ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio?", si registra un'ampia disponibilità da parte dei laureati: tra i laureati del 2022 il 25,2% accetterebbe incondizionatamente, il 55,6% solo come condizione transitoria, mentre solo il 17,9% rifiuterebbe una proposta non coerente. Rispetto al 2016, primo anno per cui i dati sono disponibili, si evidenzia una

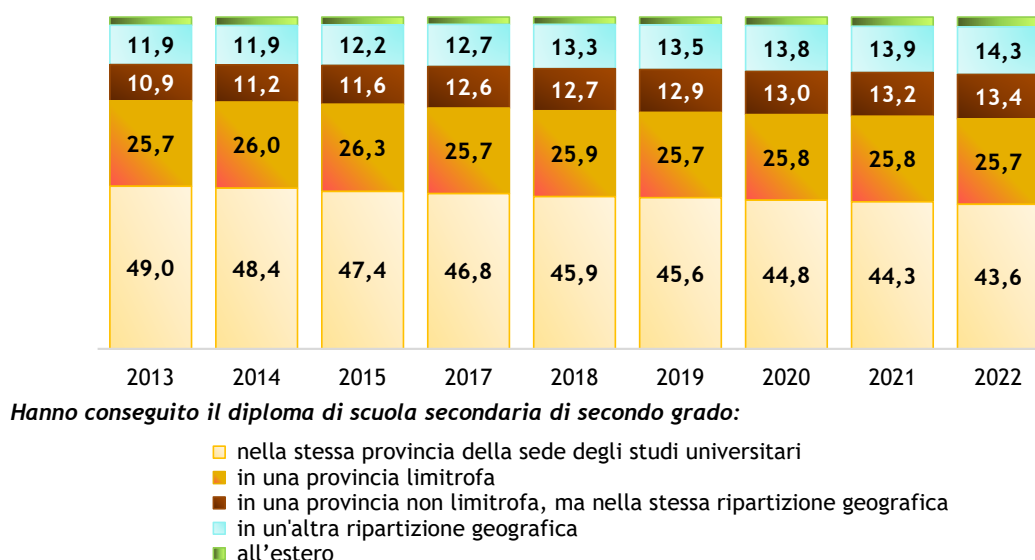
decrecita della quota di chi accetterebbe incondizionatamente un lavoro non coerente con gli studi di oltre 7 punti percentuali.

Nel 2022 il 76,4% dichiara di essere disposto ad accettare una cifra netta mensile non inferiore a 1.250 euro per un'occupazione a tempo pieno, quota che negli ultimi sei anni è aumentata in modo consistente (era il 48,9% nel 2016). Questo dato mostra come i laureati, in misura sempre maggiore, riconoscano l'importanza di veder riconosciuto, anche da un punto di vista economico, il proprio investimento in istruzione.

2.11 Mobilità territoriale per motivi di studio

La mobilità territoriale per ragioni di studio è stata analizzata ponendo a confronto il luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado con quello di conseguimento della laurea, con uno sguardo anche all'evoluzione storica di questo fenomeno, che consente di spingersi, sulla base della documentazione disponibile, fino al 2013. Complessivamente, il 43,6% dei laureati del 2022 ha conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui aveva ottenuto il diploma, un altro 25,7% si è spostato in una provincia limitrofa, il 13,4% si è laureato in una provincia non limitrofa, ma è rimasto all'interno della stessa ripartizione geografica, il 14,3% si è spostato in un'altra ripartizione geografica e il 3,0% ha conseguito il diploma all'estero. Ne consegue dunque che il 69,3% dei laureati ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma. Questo dato è in costante calo (nel 2013 era il 74,7%), evidenziando pertanto un tendenziale incremento della mobilità, per motivi di studio, di più lungo raggio (Figura 2.13).

Figura 2.13 Laureati degli anni 2013-2022: grado di mobilità per ragioni di studio (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati che hanno studiato, al più, in una provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma è più elevata tra i laureati di primo livello (74,3%) e tra i magistrali a ciclo unico (71,2%), mentre cala sensibilmente tra i laureati magistrali biennali (60,3%), che si rivelano tendenzialmente più mobili. Tale quota è inoltre molto più elevata nel gruppo educazione e formazione (78,5%), scienze

motorie e sportive ed economico (74,2%). All'opposto, è più bassa nei gruppi psicologico (60,8%) e arte e design (61,7%). Su queste tendenze può incidere, come si vedrà meglio poco oltre, la diversa diffusione sul territorio nazionale dell'offerta formativa: a titolo meramente esemplificativo, si consideri che i corsi del gruppo psicologico sono presenti "solo" in 32 province italiane.

2.11.1 Principali flussi di mobilità per motivi di studio

Le analisi fino ad ora illustrate prendono in esame la mobilità dei laureati sulla base della prossimità tra province, indipendentemente dalla ripartizione geografica di appartenenza. Ma per misurare le entità dei saldi migratori è importante disporre anche di informazioni che tengano conto della ripartizione geografica complessivamente considerata. Per tali ragioni, si prende in esame di seguito il confronto diretto tra la ripartizione geografica di conseguimento del diploma e quella della laurea. Il 18,1% dei laureati del 2022 ha sperimentato un cambio di ripartizione territoriale per motivi di studio. La quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado al Nord sceglie un ateneo della medesima ripartizione geografica, infatti solo il 3,6% cambia ripartizione (Tavola 2.3). Anche i laureati del Centro rimangono in gran parte nella stessa ripartizione geografica: si sposta in un'altra ripartizione il 13,9%, optando prevalentemente per atenei del Nord (11,4%). È per i giovani del Mezzogiorno che il fenomeno migratorio assume, invece, proporzioni considerevoli: il 28,6% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord, con una preferenza verso gli atenei settentrionali. Tale quota, tra l'altro, risulta in crescita negli ultimi anni: era il 23,2% nel 2013. Questo aumento è lieve ma costante nel tempo e sembra non aver risentito dell'emergenza legata al Covid-19, durante il quale tutti gli spostamenti hanno subito una battuta d'arresto; probabilmente questo risultato è dovuto al fatto che la scelta di mobilità è stata effettuata prima dello scoppio della pandemia. Un ultimo aspetto interessante riguarda i laureati provenienti dall'estero: il 92,1% sceglie un ateneo del Centro-Nord.

Tavola 2.3 Laureati dell'anno 2022: ripartizione territoriale di conseguimento del diploma per ripartizione territoriale dell'ateneo (percentuali di riga)

Ripartizione territoriale di conseguimento del diploma	Ripartizione territoriale dell'ateneo		
	Nord	Centro	Mezzogiorno
Nord	96,3	3,2	0,4
Centro	11,4	86,1	2,5
Mezzogiorno	16,3	12,3	71,5
Estero	63,9	28,2	7,9
TOTALE	47,7	24,1	28,3

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I flussi di mobilità variano nella consistenza a seconda del tipo di corso. Se si concentra l'attenzione sui laureati del Mezzogiorno, quelli su cui si osservano i maggiori flussi di mobilità, si evidenzia che la quota di chi ha lasciato la propria ripartizione geografica per frequentare un corso di primo livello è del 24,0%, quota che si attesta al 22,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico e sale al 39,8% tra quelli magistrali biennali, su cui è però necessaria una riflessione. Infatti, nel confrontare la consistenza dei flussi migratori per tipo di corso è opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti, sia all'immatricolazione al

corso di primo livello sia nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi. Considerando congiuntamente la ripartizione nella quale i laureati hanno conseguito il diploma, il titolo di primo livello e la laurea magistrale biennale si può analizzare il momento nel quale avviene la migrazione per motivi di studio (Tavola 2.4).

Tavola 2.4 Laureati magistrali biennali dell'anno 2022: flussi migratori per ripartizione territoriale di conseguimento del diploma (valori percentuali)

Ripartizione territoriale di conseguimento del diploma	Ripartizione territoriale di conseguimento della: laurea di primo livello-laurea magistrale biennale	percentuali di colonna per ogni ripartizione
Nord	Nord-Nord	94,2
	Nord-altra ripartizione	2,9
	altra ripartizione-altra ripartizione	1,8
	altra ripartizione-Nord	1,2
Centro	Centro-Centro	78,6
	Centro-altra ripartizione	10,6
	altra ripartizione-altra ripartizione	8,9
	altra ripartizione-Centro	1,9
Mezzogiorno	Mezzogiorno-Mezzogiorno	60,2
	Mezzogiorno-altra ripartizione	17,7
	altra ripartizione-altra ripartizione	20,7
	altra ripartizione-Mezzogiorno	1,4

Nota: la modalità "estero" (per la ripartizione territoriale di conseguimento del diploma) non è riportata.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Focalizzandosi sempre sul Mezzogiorno, il 60,2% dei laureati magistrali biennali del 2022 non ha mai abbandonato la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Ha concluso il percorso magistrale biennale in una ripartizione geografica diversa da quella di conseguimento del diploma, invece, il 38,4% dei laureati, suddivisi tra quanti hanno compiuto l'intero percorso universitario "fuori sede" (20,7%) e quanti si sono spostati solo dopo la laurea di primo livello (17,7%). Infine, è del tutto residuale la quota (1,4%) di chi ha ottenuto il titolo di primo livello fuori dalla propria ripartizione ed è poi rientrato al Mezzogiorno per compiere gli studi magistrali. I flussi di mobilità in uscita dal Centro sono decisamente più contenuti, dal momento che conclude sia la triennale sia la magistrale biennale nella propria ripartizione territoriale il 78,6%. Ha invece cambiato ripartizione territoriale il 19,5%, un flusso composto dall'8,9% di chi si è spostato fin dalla scelta del percorso di primo livello e dal 10,6% di chi si è spostato dopo la laurea di primo livello. Anche in questo caso è minoritaria (1,9%) la quota di chi ha ottenuto il primo titolo di laurea fuori dalla propria ripartizione per poi rientrare al Centro per compiere gli studi magistrali. I flussi migratori in uscita del Nord si confermano, anche per i magistrali biennali, residuali, visto che il 94,2% compie l'intero percorso universitario in atenei settentrionali.

Il saldo migratorio, calcolato confrontando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma e quella della laurea, è pari a +23,2% al Nord, a +19,9% al Centro e a -26,2% al Mezzogiorno²⁶.

²⁶ Il calcolo è realizzato ponendo a cento i laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna delle tre ripartizioni.

Sui flussi di mobilità incidono diversi elementi: il numero di sedi presenti sul territorio, l'eterogeneità dell'offerta formativa, la possibilità di poter fruire di una borsa di studio, le prospettive occupazionali, ma anche la dotazione infrastrutturale che può rendere difficile raggiungere la sede degli studi anche all'interno della propria regione. Infatti, un modo per leggere il forte squilibrio tra Nord e Mezzogiorno, nel fenomeno migratorio, è considerare il tempo necessario a percorrere la strada che separa il comune di residenza dal comune di laurea²⁷. Nelle regioni meridionali, in particolare nelle Isole e nelle aree più periferiche, il tempo medio necessario a raggiungere la sede degli studi supera i 150 minuti, mentre la media italiana è di 88 minuti.

2.11.2 Principali caratteristiche di chi si sposta per motivi di studio

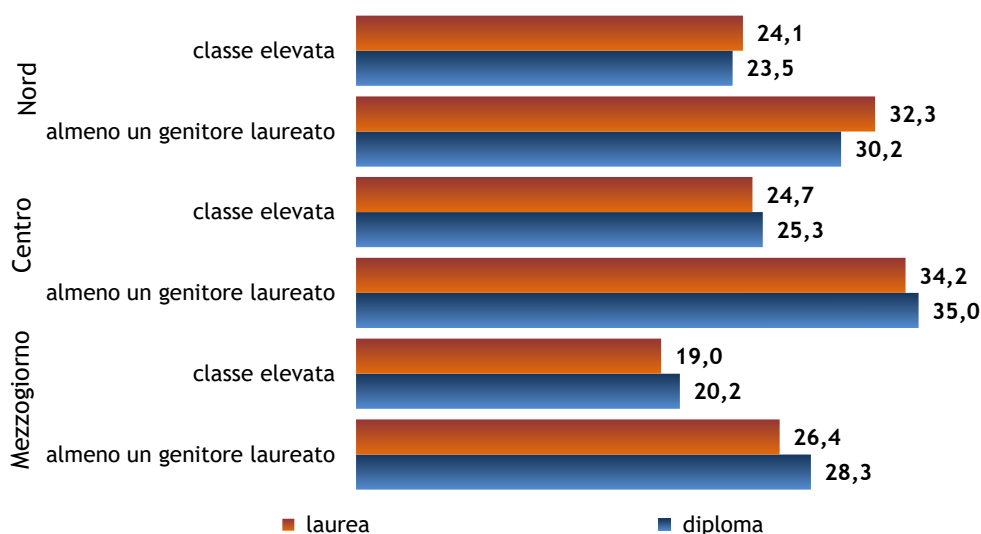
L'analisi delle caratteristiche di coloro che decidono di spostarsi per ragioni di studio si è concentrata sui laureati più recenti del 2022. Le donne laureate, tendenzialmente, compiono meno frequentemente spostamenti per ragioni di studio rispetto agli uomini: tra i "mobili", ossia tra chi cambia ripartizione, sono infatti il 58,5%, rispetto al 60,0% osservato invece tra gli "stanziali", ossia tra chi rimane a studiare nella medesima area territoriale. Ciò è particolarmente evidente tra quanti provengono dal Mezzogiorno, dove il differenziale tra mobili e stanziali si amplia ed è pari a 3,3 punti percentuali.

A spostarsi, inoltre, sono in particolare i laureati che provengono da famiglie più istruite (ha almeno un genitore laureato il 38,1% dei laureati mobili rispetto al 29,6% degli stanziali) e da contesti socio-economici più favoriti (appartengono alla classe elevata il 25,8% dei mobili rispetto al 22,2% degli stanziali). L'investimento in un percorso di mobilità, infatti, nasce più spesso in un ambiente familiare che ne riconosce l'importanza formativa e ne sostiene lo sforzo economico.

In alternativa, per evidenziare questo fenomeno, si può porre a confronto la distribuzione delle famiglie dei laureati sulla base della ripartizione geografica di laurea e di quella del diploma. Da questo confronto diretto si evidenzia un aumento al Nord della quota di laureati con famiglie con un solido *background* socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), rispetto alla relativa distribuzione per diploma di scuola secondaria di secondo grado. Si osserva, invece, specularmente, un calo nella ripartizione meridionale (Figura 2.14).

²⁷ Le distanze in minuti sono state ricavate dalle matrici origine-destinazione dei tempi di percorrenza in minuti tra tutti i comuni Italiani messe a disposizione da Istat www.istat.it/it/archivio/157423; il comune di origine considerato è quello di residenza di ciascun laureato, quello di destinazione è la sede del corso presso il quale ha ottenuto la laurea.

Figura 2.14 Laureati dell'anno 2022: classe sociale e titolo di studio dei genitori per ripartizione territoriale di conseguimento del diploma e della laurea (valori percentuali)



Nota: la modalità “estero” (per la ripartizione territoriale di conseguimento del diploma) non è riportata.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I risultati qui presentati sembrano avvalorare gli allarmi che, da diversi anni, sono stati lanciati sulla fuga dei giovani dal Mezzogiorno (Viesti, 2019). Non bisogna infatti dimenticare che la migrazione per motivi di studio molto spesso si tramuta in una migrazione per motivi di lavoro, poiché dopo la conclusione degli studi i flussi di ritorno verso le aree di origine risultano piuttosto limitati (AlmaLaurea, 2023a). Il fenomeno è ancor più preoccupante se si considera che si tratta di laureati in grado di rappresentare un valore aggiunto importante per i sistemi locali in cui sceglieranno di stabilirsi (Binassi et al., 2021).

Oltre ad essere influenzata dal contesto di provenienza, la mobilità è strettamente legata alla scelta della disciplina di studio (Tavola 2.5). I laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione, ma anche quelli del politico-sociale e comunicazione nonché di arte e design sono quelli che hanno compiuto più frequentemente una migrazione in un'altra ripartizione geografica rispetto a quelli rimasti a studiare nella propria area di origine. In particolare, i laureati che provengono dal Mezzogiorno migrano per frequentare più degli altri corsi dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, ma anche quelli del politico-sociale e comunicazione e dello scientifico. I laureati che provengono dal Centro si spostano prevalentemente per i corsi dei gruppi psicologico, politico-sociale e comunicazione e ingegneria industriale e dell'informazione. Infine, chi proviene dal Nord si sposta in misura maggiore per seguire i corsi dell'ambito medico-sanitario e farmaceutico (in particolare i corsi magistrali a ciclo unico), politico-sociale e comunicazione e di quello scientifico. In particolare per l'area medica il risultato trova giustificazione nei meccanismi di ammissione ai corsi a programmazione nazionale.

Tavola 2.5 Laureati dell'anno 2022: alcuni indicatori per laureati "mobili" e "stanziali"
(percentuali di colonna)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Totale *	
	Mobili	Stanziali	Mobili	Stanziali	Mobili	Stanziali	Mobili	Stanziali
Genere								
Uomini	37,4	40,8	40,3	40,6	41,8	38,5	41,5	40,0
Donne	62,6	59,2	59,7	59,4	58,2	61,5	58,5	60,0
Titolo di studio dei genitori								
Almeno un genitore laureato	37,1	30,0	40,5	34,2	33,8	26,1	38,1	29,6
Nessun genitore laureato	62,0	68,8	58,5	64,9	65,3	72,8	60,7	69,3
Classe sociale								
Classe elevata	27,4	23,3	28,7	24,8	23,3	18,9	25,8	22,2
Classe media impiegatizia	32,4	31,6	30,8	32,3	32	28,9	31,0	30,9
Classe media autonoma	22,0	21,7	22,1	20,7	23,2	23,5	23,3	22,1
Classe del lavoro esecutivo	17,0	21,9	17,0	20,8	20	26,5	17,9	23,2
Gruppo disciplinare								
Agrario-forestale e veterinario	3,8	3,0	3,4	2,2	1,8	2,6	2,3	2,7
Architettura e ing. civile	1,9	2,8	3,1	3,7	2,7	3,9	3,7	3,4
Arte e design	4,8	3,2	4,7	4,0	3,9	2,6	4,3	3,2
Economico	6,5	15,9	9,9	13,5	12,3	13,8	12,5	14,7
Educazione e formazione	5,0	5,5	2,5	6,5	3,5	7	3,1	6,2
Giuridico	4,8	4,1	2,8	4,2	5,6	5,3	4,5	4,5
Informatica e tecnologie ICT	1,0	2,2	1,1	1,4	1,4	1,7	1,6	1,9
Ing. industriale e dell'inform.	3,4	11,4	13,6	11,6	14,7	11,3	14,1	11,4
Letterario-umanistico	6,1	4,9	6,6	5,4	5,1	5,7	5,0	5,3
Linguistico	6,5	6,4	7,8	6,4	7,3	6,5	7,1	6,4
Medico-sanitario e farmaceutico	19,4	12,7	9,0	14,0	15,5	15,8	13,6	14,0
Politico-sociale e comunicaz.	14,3	10,1	12,3	9,2	9,6	6,5	10,9	8,7
Psicologico	6,2	4,4	9,2	4,7	4,2	5,1	4,9	4,7
Scientifico	13,9	11,2	12,9	11,1	10,8	9,2	11,0	10,5
Scienze motorie e sportive	2,4	2,1	1,2	2,3	1,7	2,9	1,5	2,4

* comprende i laureati che hanno conseguito il diploma all'estero.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.11.3 Migrazioni e caratteristiche dell'ateneo e della sede degli studi

Tra i laureati del 2022, il 31,3% ha scelto un ateneo di più grandi dimensioni (oltre 60 mila iscritti), il 23,8% un ateneo da 30 a 60 mila iscritti, il 22,1% un ateneo da 20 a 30 mila iscritti, il 14,6% un ateneo da 10 a 20 mila iscritti e solo l'8,3% un ateneo con meno di 10 mila iscritti.

In linea generale, chi si sposta per compiere gli studi universitari in un'altra ripartizione territoriale sceglie più frequentemente un ateneo di più grandi dimensioni (il 37,4% rispetto al 29,9% di chi invece

rimane nella stessa ripartizione). Tale quota varia in base all'area geografica di provenienza e, in particolare, risulta più elevata per quanti si spostano, per motivi di studio, dal Centro: sale infatti al 51,3% tra i laureati diplomati nel Centro, si attesta al 36,4% tra chi proviene dalle aree meridionali e scende al 13,6% tra chi proviene dal Nord.

Se si limita l'osservazione a chi compie una migrazione per frequentare un corso di primo livello o magistrale a ciclo unico, la quota di chi sceglie un ateneo di più grandi dimensioni è pari a 35,2% (49,6% per chi proviene dal Centro, 35,1% per chi proviene dal Mezzogiorno, 11,8% per chi proviene dal Nord). Per quanto riguarda, invece, i laureati magistrali biennali, nel momento del passaggio tra il primo e il secondo livello, il 28,4% ha deciso di cambiare ateneo (quota che varia dal 27,1% per chi proviene dal Centro, al 27,6% per chi viene dal Nord al 30,0% per chi proviene dal Mezzogiorno). Limitando l'analisi a questo sottoinsieme, si nota che il 49,7% ha concluso la magistrale biennale in un ateneo di dimensione maggiore rispetto a quello della triennale e il 31,9% in un ateneo più piccolo (il 18,4% è rimasto in un ateneo della stessa dimensione). Tra chi proviene dal Mezzogiorno è più elevata la quota di chi si sposta in atenei di dimensione maggiore (55,7%; è il 42,3% per chi proviene dal Nord e il 50,3% per chi proviene dal Centro).

È possibile classificare gli spostamenti da un'area geografica all'altra anche sulla base delle caratteristiche dei comuni italiani, considerando che molti di essi, date le modeste dimensioni, offrono l'accesso a un numero contenuto di servizi (in termini di salute, istruzione e mobilità). Dunque, è verosimile ipotizzare che, nel momento in cui si prende in considerazione l'ipotesi di un trasferimento per motivi di studio, si valuti anche l'insieme dei servizi offerti dalla città. Se si prende in esame il complesso dei comuni italiani, classificati da Istat²⁸ in aree centro e aree interne, si evidenzia una sostanziale equidistribuzione tra le due aree. Ma se ci si concentra sui comuni sede di un qualche corso universitario, le aree centro sono nettamente più rappresentate (oltre l'80%). Ne deriva che il 97,7% dei laureati del 2022 ottiene il titolo universitario in comuni delle aree centro; si tratta peraltro di una quota simile in tutte le macro-ripartizioni delle sedi universitarie. Se si considera il fatto che i laureati che hanno conseguito il diploma nel Mezzogiorno provengono più frequentemente dalle aree interne rispetto agli studenti del Centro e del Nord (rispettivamente il 31,0%, il 14,3% e l'8,4%), va da sé che le migrazioni per ragioni di studio dalle aree interne verso le aree centro siano molto più frequenti per chi proviene dal Mezzogiorno. Uno specifico focus, infine, ha riguardato coloro che, decidendo di spostarsi, hanno optato per un corso di studio collocato in un'area interna. Pur se con i limiti legati alla ridotta numerosità di questo collettivo, dai dati emerge che, rispetto a quanti scelgono un corso di un'area centro, si tratta relativamente più di frequente di donne, provenienti da contesti culturali e socio-economici meno favoriti, che hanno conseguito il diploma al Nord e si sono spostati verso sedi di piccoli atenei del Centro Italia. Per quanto attiene al gruppo disciplinare, spicca quello medico-sanitario e farmaceutico (per le ragioni precedentemente evidenziate), ma anche i percorsi di scienze motorie e sportive e di educazione e formazione.

²⁸ Fonte Istat, www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. CARATTERISTICHE DELL'INDAGINE

3.1 Popolazione analizzata

La XXV Indagine prende in considerazione 281.095 laureati nell'anno solare 2022¹; dalla popolazione analizzata sono stati esclusi alcuni laureati con caratteristiche molto particolari². Si ricorda in particolare che a partire da quest'indagine si è preferito escludere i laureati dei corsi pre-riforma D.M. n. 509/1999 (compresi quelli del corso in Scienze della Formazione primaria, riformato dal più recente D.M. n. 249/2010), un collettivo da anni del tutto residuale (nel 2022 pari a 935 unità) e con carriere ampiamente ritardatarie. Da un confronto con i più recenti dati nazionali del Ministero dell'Università e della Ricerca (laureati dell'anno solare 2022), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica³.

L'indagine consente alle università presenti in AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea e di rispondere puntualmente alle richieste del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR)⁴.

Dal 1999, anno in cui il Profilo dei Laureati è stato presentato per la prima volta, il numero degli atenei coinvolti nell'indagine è andato crescendo e, dagli originari 13, gli atenei sono diventati 77⁵.

Dai 28 atenei del Nord proviene il 47,7% dei laureati, dai 23 del Centro proviene il 24,1%, mentre dai 26 atenei del Mezzogiorno proviene il restante 28,3% dei laureati. La grande maggioranza dei laureati (95,9%) consegue il titolo nei 63 atenei statali che hanno preso parte all'indagine, mentre il 4,1% lo ha conseguito nei restanti 14 atenei non statali. La realtà degli atenei italiani è molto variegata anche in termini di dimensioni: si pensi che la metà dei laureati ha conseguito il titolo in sole 14 università. Sei atenei (Sapienza Università di Roma, Bologna, Torino, Padova, Napoli Federico II e Milano Statale) nel 2022 superano i 10 mila laureati. Il Rapporto prende in esame 155.131 laureati di primo livello, 31.874 magistrali a ciclo unico, 94.090 magistrali biennali (Figura 3.1).

È utile ricordare che ai corsi di primo livello e magistrali a ciclo unico si può accedere con un titolo di scuola secondaria di secondo grado, mentre per avere accesso ai corsi magistrali biennali è necessario aver ottenuto un titolo universitario precedente. I laureati magistrali a ciclo unico hanno concluso specifici percorsi di studio: giurisprudenza, medicina e chirurgia, farmacia e farmacia industriale, architettura e ingegneria edile, odontoiatria e protesi dentaria, medicina veterinaria, scienze della formazione primaria e conservazione e restauro dei beni culturali. I corsi magistrali a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: hanno una durata di 5 anni con l'eccezione dei corsi di medicina e chirurgia, che già a partire dagli ordinamenti pre-riforma avevano durata di 6 anni, e dei corsi in odontoiatria e protesi dentaria, divenuti di durata di 6 anni solo con

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello del singolo corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.

² Cfr. Note metodologiche per la definizione puntuale della popolazione oggetto di studio.

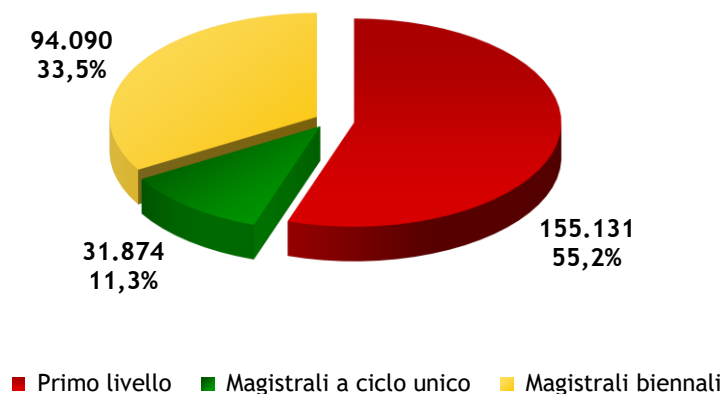
³ Per approfondimenti cfr. Note metodologiche.

⁴ Cfr. D.M. 544/2007, D.D. 61/2008, D.M. 17/2010 e D.M. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 1154/2021 e D.M. 289/2021.

⁵ Tra questi vi sono la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. Cfr. Note metodologiche per l'elenco degli atenei che hanno preso parte all'indagine e le rispettive numerosità. Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani non telematici.

l'introduzione del D.M. n. 270/2004. Le lauree magistrali a ciclo unico consentono di ottenere un titolo di secondo livello (così come le lauree magistrali biennali).

Figura 3.1 Laureati dell'anno 2022: tipo di corso (valori assoluti e valori percentuali)

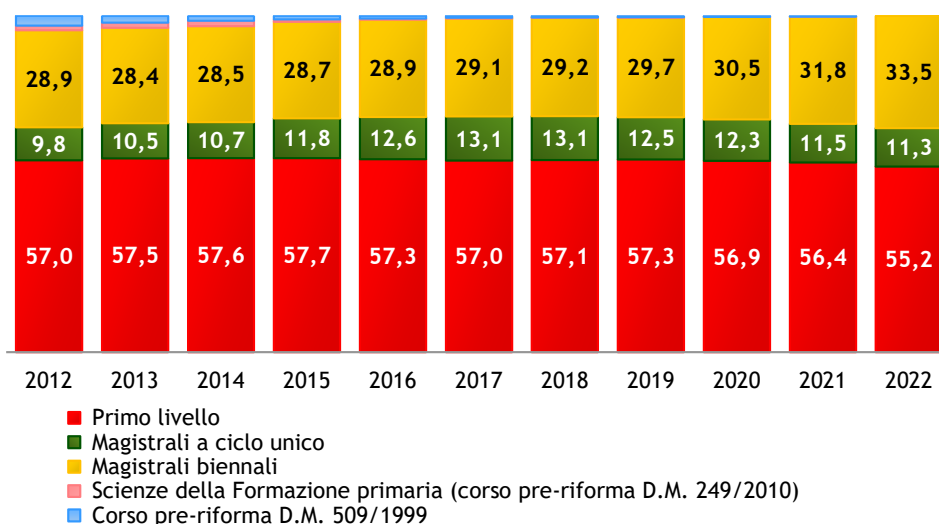


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In questo Rapporto vengono considerati i laureati provenienti da 2.715 corsi di laurea afferenti a 48 classi di laurea di primo livello, 420 corsi di laurea afferenti a 8 classi di laurea magistrali a ciclo unico, 2.248 corsi di laurea afferenti a 97 classi di laurea magistrali biennali.

Come mostra la Figura 3.2, dopo la lunga fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, negli ultimi anni si è raggiunta una certa stabilità nella composizione per tipo di corso di laurea.

Figura 3.2 Laureati degli anni 2012-2022: tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

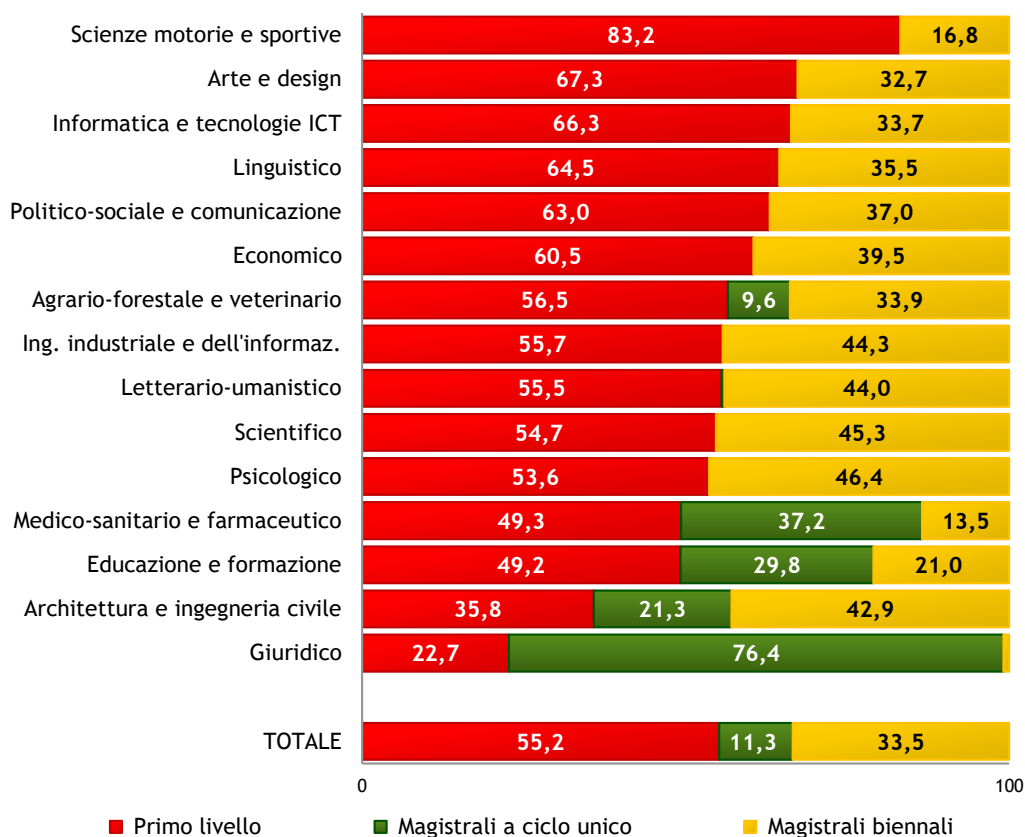
La popolazione oggetto dell'indagine si concentra particolarmente in alcuni gruppi disciplinari: dei 15 gruppi considerati, i cinque più numerosi sono l'economico, il medico-sanitario e farmaceutico,

ingegneria industriale e dell'informazione, lo scientifico e il politico-sociale e comunicazione, che rappresentano assieme quasi il 60% dei laureati.

La composizione per tipo di corso all'interno dei gruppi disciplinari è eterogenea: nella maggior parte dei gruppi i laureati di primo livello sono i più rappresentati; fanno eccezione il gruppo giuridico, nel quale prevalgono i laureati magistrali a ciclo unico (i magistrali a ciclo unico sono numerosi però anche nei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, educazione e formazione, architettura e ingegneria civile) e il gruppo architettura e ingegneria civile, in cui prevalgono i laureati magistrali biennali (Figura 3.3).

In nove gruppi disciplinari sono presenti solo laureati di primo livello e magistrali biennali, mentre nei restanti sei sono presenti anche laureati magistrali a ciclo unico. Per interpretare correttamente i risultati sarà necessario tenere in considerazione la differente composizione dei gruppi disciplinari per tipo di corso.

Figura 3.3 Laureati dell'anno 2022: tipo di corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

3.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

L'Indagine sul Profilo dei Laureati del 2022 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei presenti in AlmaLaurea e dal questionario

di rilevazione sull'esperienza di studio e sulle prospettive future compilato dagli studenti alla vigilia del conseguimento del titolo⁶.

Entrano a far parte dell'indagine del 2022 solo coloro che, sulla base dei dati amministrativi trasmessi dagli atenei, hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine. Dopo opportune verifiche di qualità e coerenza, i dati amministrativi e di questionario vengono associati e successivamente analizzati in forma anonima. Le informazioni rilevate con il questionario sono disponibili solo per chi ha compilato in modo attendibile il questionario di rilevazione, mentre quelle amministrative sono disponibili per tutti i laureati indagati. Il tasso di risposta al questionario è definito dal rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario di rilevazione e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell'indagine. I questionari di rilevazione, per essere considerati attendibili, devono rispettare alcuni requisiti di qualità: non vengono presi in considerazione i questionari vuoti o comunque compilati in minima parte e dai quali non si possano ricavare le informazioni fondamentali. Non sono ritenuti attendibili inoltre i questionari compilati in tempi troppo rapidi e quelli caratterizzati da un livello eccessivo di *response set*⁷. Nel 2022 hanno risposto correttamente al questionario 263.412 laureati: il 93,7% del totale dei partecipanti all'indagine.

⁶ Ai laureandi viene chiesto di accedere alla propria pagina personale su www.almalaurea.it e di procedere alla compilazione del questionario online.

⁷ Per *response set* si intende la tendenza di un soggetto a dare una serie di risposte uguali, in modo meccanico, ad alcune batterie di domande, senza soffermarsi sul loro significato. Cfr. Note metodologiche per ulteriori dettagli rispetto ai controlli di qualità realizzati.

Caratteristiche anagrafiche, sociali e *background* formativo

CAPITOLO 4



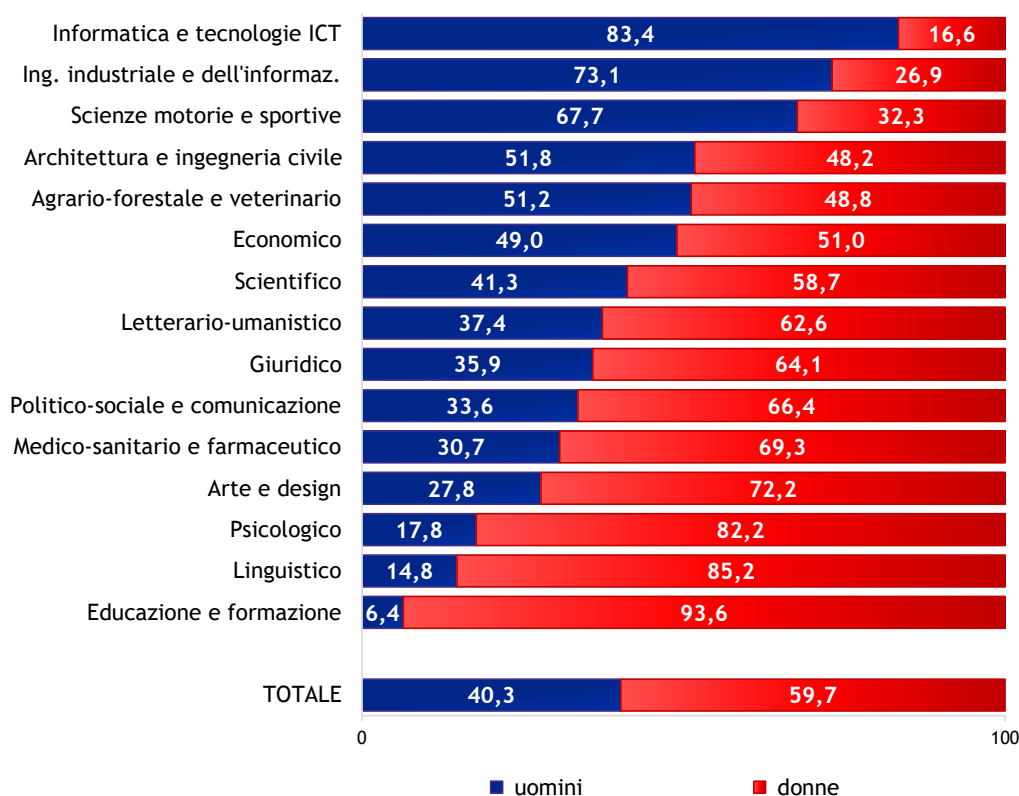
4. CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE, SOCIALI E BACKGROUND FORMATIVO

In questo capitolo vengono analizzate le caratteristiche all'ingresso all'università dei laureati: si tratta delle caratteristiche anagrafiche¹, tra cui il genere, dell'origine sociale (contesto culturale e socio-economico della famiglia di origine) e del *background* formativo (scuola secondaria di secondo grado ed eventuali precedenti esperienze universitarie concluse).

4.1 Genere

Nei primi anni Novanta il numero delle laureate in Italia ha raggiunto quello dei laureati: da allora si è assistito a un aumento della quota delle laureate e il dato per l'anno solare 2022 è del 57,3% (MUR-USTAT, 2023d). La strutturale prevalenza di donne è confermata dal Profilo dei Laureati 2022²: le donne costituiscono il 59,7% del totale, con forti concentrazioni in alcuni gruppi disciplinari (Figura 4.1).

Figura 4.1 Laureati dell'anno 2022: genere per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

¹ Tra le caratteristiche anagrafiche non è stato considerato il tema della cittadinanza dei laureati, che viene ampiamente affrontato nel capitolo 12.

² Sul tema delle differenze di genere si veda anche il più recente Rapporto di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2022).

Le donne rappresentano oltre l'80% della popolazione analizzata nei gruppi disciplinari educazione e formazione, linguistico e psicologico, e sono meno di un terzo solo nei percorsi di informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione e scienze motorie e sportive. Le donne costituiscono il 41,0% del complesso dei laureati 2022 in discipline STEM³; la minore presenza di donne in questi percorsi è confermata anche a parità di condizioni⁴.

L'evidente caratterizzazione di genere di alcuni percorsi si rileva già all'immatricolazione: nell'a.a. 2022/23 le donne immatricolate a corsi di laurea STEM sono il 21,0%, gli uomini il 40,7% (MUR-USTAT, 2023a). La concentrazione femminile nelle aree non STEM è una realtà anche nel post-laurea: le donne che hanno ottenuto un dottorato di ricerca nel 2018 sono il 75,7% nell'ambito dell'education, il 65,9% in healthcare & welfare e si fermano al 35,3% in engineering, manufacturing and construction e al 28,7% nel campo dell'ICT (Commissione europea, 2021).

Il fenomeno è confermato dall'ultima indagine di AlmaLaurea sui dottori di ricerca (AlmaLaurea, 2023b) secondo la quale le donne rappresentano il 63,1% dei dottori di ricerca in scienze della vita, il 58,1% di quelli in scienze umane e solo il 40,7% dei dottori in scienze di base e il 32,4% dei dottori in ingegneria.

La prevalenza di donne in determinati percorsi di studio dipende da diversi fattori, come numerosi studi mettono in evidenza⁵.

4.2 Origine sociale

I genitori dei laureati costituiscono tuttora una popolazione complessivamente favorita, in termini di istruzione, rispetto all'intera popolazione dei pari età (Galeazzi e Ghiselli, 2016). La percentuale dei laureati, pari al 14,1% tra gli uomini di età compresa fra i 45 e i 64 anni⁶, raggiunge il 21,1% fra i padri dei laureati; il confronto fra le donne e le madri dei laureati porta ad analoghi risultati per quanto la differenza sia minore (rispettivamente il 16,1% e il 22,3%). In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari dipende dal contesto socio-culturale di origine. Negli ultimi dieci anni è aumentata la quota dei laureati con genitori almeno laureati (dal 27,2% nel 2012 al 31,1% nel 2022); un andamento analogo, ma meno evidente, si registra nella popolazione italiana di età compresa tra i 45 e i 64 anni. Nel 2022, il 31,1% dei laureati ha almeno un genitore laureato (in dettaglio, il 12,3% ha entrambi i genitori laureati), mentre il 67,8% ha genitori con titoli inferiori alla laurea. I laureati che hanno scelto corsi di laurea magistrale a ciclo unico provengono più di frequente da famiglie con almeno un genitore laureato (43,4%) rispetto ai laureati che hanno optato per un percorso "3+2" (28,9% per i laureati di primo livello e 30,7% per i magistrali biennali). I gruppi disciplinari in cui i genitori hanno un più elevato livello di istruzione sono il giuridico (39,8%) e ingegneria industriale e dell'informazione (37,6%). Al contrario, ai gruppi disciplinari

³ I corsi di laurea STEM sono quelli afferenti ai gruppi disciplinari scientifico, informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile, ingegneria industriale e dell'informazione.

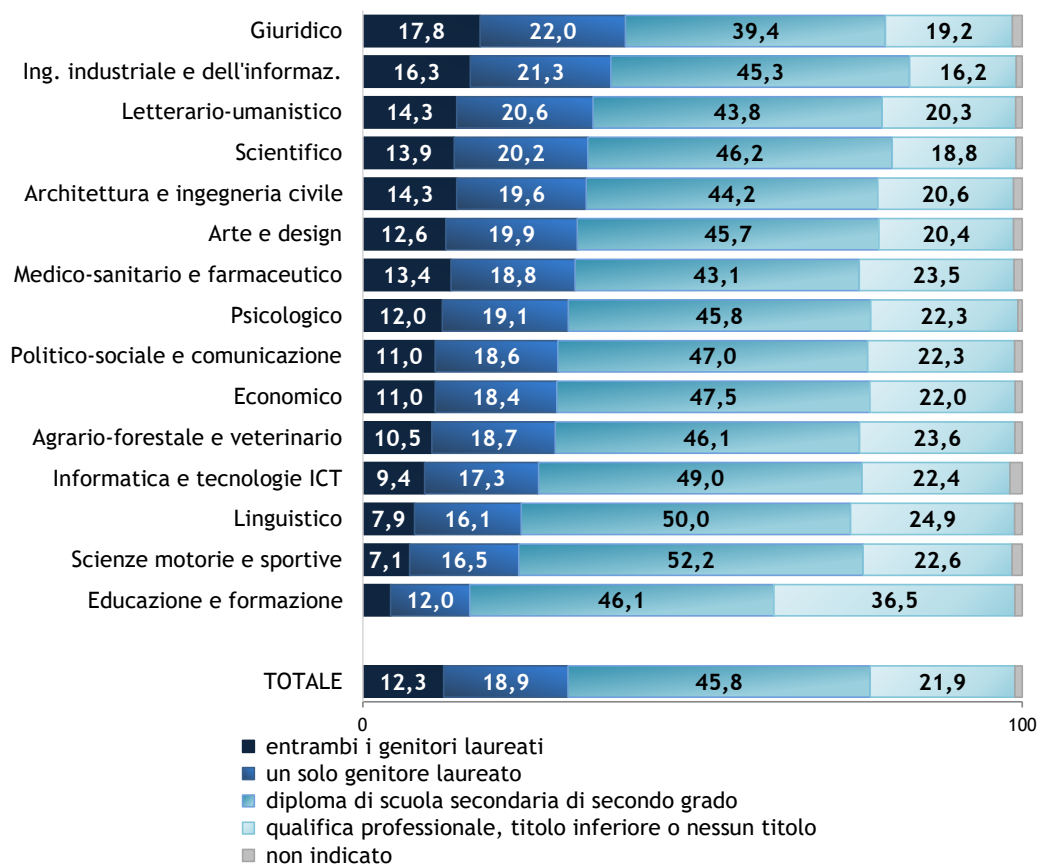
⁴ L'analisi degli effetti sulla probabilità di laurearsi in un corso di laurea STEM è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Si è tenuta in considerazione, ma non è risultata significativa la cittadinanza. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado e voto di diploma.

⁵ Per le donne la scelta di intraprendere un percorso di studio STEM, ad esempio, è influenzata da una pluralità di fattori tra i quali il diverso approccio alla competizione (Buser et al., 2012), il possesso di maggiori competenze non STEM (Goulas et al., 2020) e le prospettive lavorative che consentano un equilibrio tra famiglia e lavoro (Jiang, 2021).

⁶ Elaborazioni su dati Istat (i.stat) con riferimento alla popolazione del 2020 per età e titolo di studio (Istat, 2023g). Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati intervistati da AlmaLaurea.

educazione e formazione, scienze motorie e sportive e linguistico accedono più di frequente laureati provenienti da famiglie con un più basso livello di istruzione (Figura 4.2).

Figura 4.2 Laureati dell'anno 2022: titolo di studio dei genitori per gruppo disciplinare (valori percentuali)

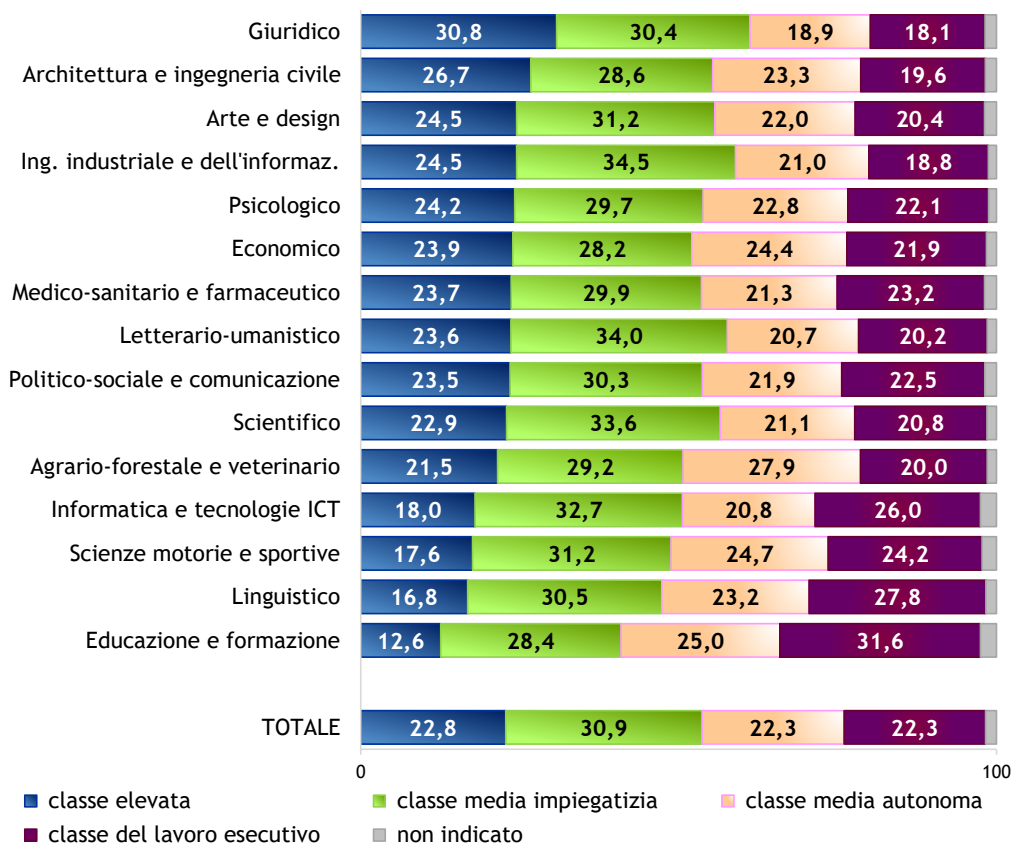


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Considerando la classe sociale⁷, rilevata a partire dalla posizione professionale dei genitori dei laureati (Figura 4.3), si osserva che il 22,8% dei laureati proviene da famiglie di imprenditori, dirigenti o liberi professionisti, il 30,9% da famiglie della “classe media impiegatizia”, il 22,3% da famiglie appartenenti alla “classe media autonoma” e un altro 22,3% dalla “classe del lavoro esecutivo”. Analogamente al titolo di studio dei genitori, i laureati che hanno scelto corsi di laurea magistrale a ciclo unico provengono più di frequente da famiglie della classe elevata (32,6%) rispetto a chi ha frequentato corsi di primo livello (21,2%) o magistrali biennali (22,3%). Il gruppo disciplinare in cui sono maggiormente presenti laureati con *background* socio-economico elevato è il giuridico (30,8%), all'opposto invece figura educazione e formazione (12,6%).

⁷ Per la definizione della classe sociale cfr. Note metodologiche.

Figura 4.3 Laureati dell'anno 2022: classe sociale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

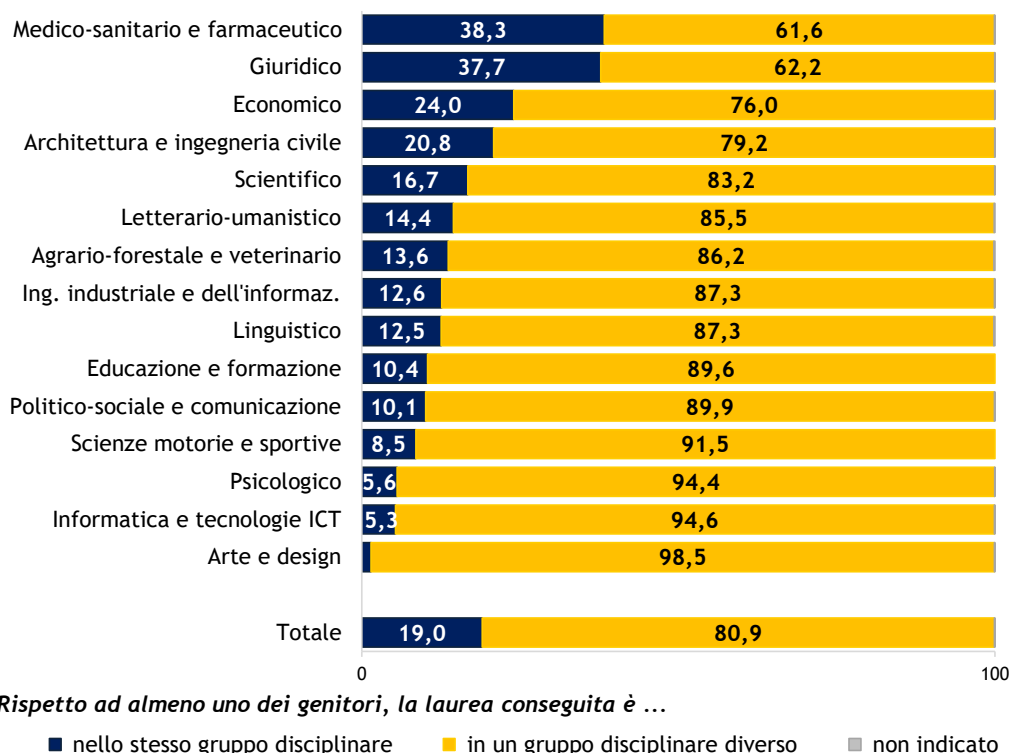
4.2.1 Ereditarietà del titolo di studio universitario

Mettendo in relazione il percorso di studio dei laureati con quello dei propri genitori, è possibile individuare le aree di studio in cui si riscontra maggiore ereditarietà del titolo di laurea. Il 19,0% dei laureati con almeno un genitore laureato sceglie un corso esattamente dello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma questo dato arriva al 38,2% per i laureati magistrali a ciclo unico, mentre si attesta al 14,4% per i laureati magistrali biennali e al 16,0% per i laureati di primo livello.

Osservando la distribuzione del fenomeno per gruppo disciplinare (Figura 4.4) emerge che nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico il 38,3% sceglie il percorso che già uno dei due genitori aveva portato a termine, è il 37,7% nel gruppo giuridico e supera il 20% nei gruppi economico, architettura e ingegneria civile.

Per tutti gli altri gruppi la corrispondenza tra gruppo disciplinare dei genitori e quello dei figli si verifica con minore frequenza. È da notare che tra i primi quattro gruppi citati ci sono alcuni tra i principali percorsi che danno accesso alla libera professione (giurisprudenza, medico-sanitario e farmaceutico, architettura e ingegneria civile): se si limitasse l'analisi ai soli laureati a ciclo unico, la quota di coloro che seguono le orme dei genitori salirebbe al 43,3% nel medico e farmaceutico e al 40,1% nel giuridico.

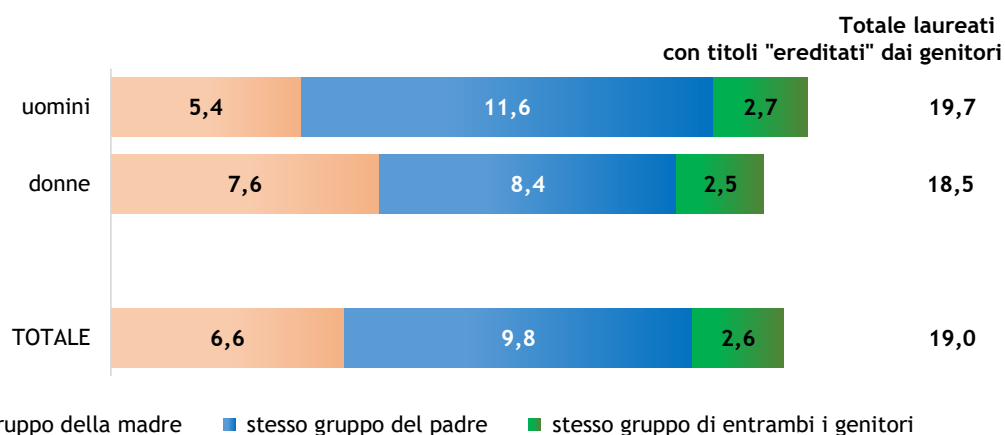
Figura 4.4 Laureati dell'anno 2022 con almeno un genitore laureato: laurea nello stesso gruppo disciplinare di almeno un genitore (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati che ottiene un titolo di studio universitario nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori (il 19,0% sopracitato) si compone di un 2,6% di chi ha ottenuto il titolo nel gruppo disciplinare di entrambi i genitori, del 9,8% di chi lo ha ottenuto nel gruppo disciplinare della laurea del padre e il 6,6% di chi lo ha ottenuto nel gruppo disciplinare della laurea della madre⁸ (Figura 4.5).

Figura 4.5 Laureati dell'anno 2022 con almeno un genitore laureato: laurea "ereditata" dal padre o dalla madre per genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁸ Si ricorda che nella classe di età 45-64 anni la quota di laureati è del tutto analoga: tra gli uomini è del 21,1% e tra le donne del 21,8%. Le differenze in termini di ereditarietà del titolo della madre e del padre quindi non sono da imputarsi a differenti quote di laureati tra le due popolazioni.

Questi risultati mostrano dunque che la propensione a seguire le orme del padre è maggiore di quella relativa alla madre. Questa forbice, tra l'altro, si allarga per i laureati di genere maschile, che scelgono il percorso del padre nell'11,6% dei casi e quello della madre nel 5,4%; tra le laureate invece questo gap si riduce, visto che seguono il percorso del padre nell'8,4% dei casi e quello della madre nel 7,6%. In ogni caso, tra gli uomini si verifica un maggiore tasso di ereditarietà rispetto alle donne (il 19,7% rispetto al 18,5%).

Focalizzando l'attenzione su coloro che si sono laureati nello stesso gruppo disciplinare di almeno uno dei genitori, i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile, agrario-forestale e veterinario scelgono il gruppo disciplinare del padre molto più di frequente rispetto a quello della madre. Viceversa i gruppi disciplinari nei quali è più frequente che sia la madre a "trasmettere" il titolo sono quelli a più basso tasso di ereditarietà: educazione e formazione, linguistico e psicologico.

La quota di laureati che ha scelto un corso di laurea nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori è del 24,4% tra chi ha almeno un genitore libero professionista, del 21,7% tra gli altri appartenenti alla classe elevata (dirigenti e imprenditori), mentre si ferma al 15,1% per i laureati della classe media impiegatizia, al 13,8% per i laureati della classe media autonoma e all'11,1% per i laureati della classe del lavoro esecutivo. In particolare tra chi ha solo la madre libero professionista, il gruppo scelto è lo stesso della madre nel 12,9% dei casi, e lo stesso del padre nel 5,5% dei casi. Per chi ha solo il padre libero professionista le proporzioni si invertono: segue le orme della madre il 4,2% dei laureati e quelle del padre il 17,9%. Non sorprende quindi che la laurea del genitore libero professionista rientri quasi sempre tra quelle ad alto tasso di ereditarietà.

In sintesi il quadro fin qui esposto mette in evidenza come tre caratteristiche dei genitori determinino alti livelli di ereditarietà del titolo: l'ambito disciplinare della laurea rivolto alla libera professione, il genere maschile e la qualifica di libero professionista.

Volgendo lo sguardo al mondo del lavoro, è ragionevole supporre che l'elevata ereditarietà del titolo registrata tra i figli dei liberi professionisti sia legata all'intenzione di ereditare anche la professione dei genitori.

4.3 **Background formativo**

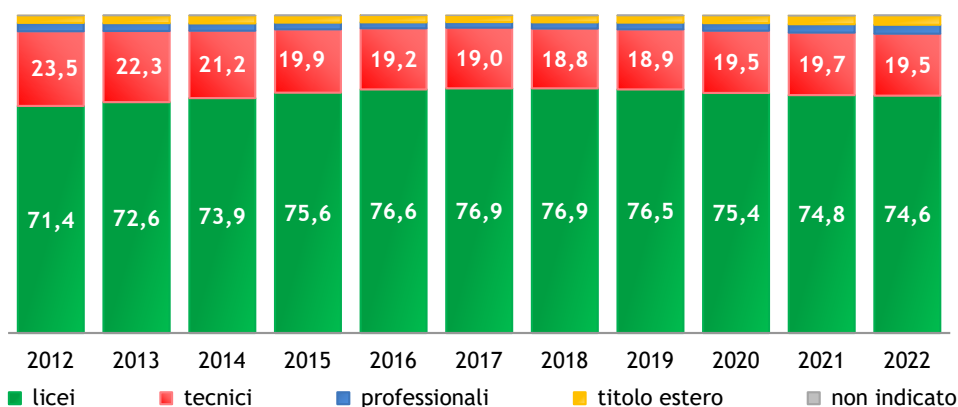
4.3.1 Scuola secondaria di secondo grado

L'analisi della composizione della popolazione dei laureati 2022 per tipo di diploma evidenzia che, ad arrivare alla laurea, sono molto più frequentemente gli studenti provenienti da un liceo⁹ (74,6% -in prevalenza scientifico con 39,3%) rispetto a chi ha una maturità tecnica (19,5%) o professionale (2,8%) (Figura 4.6). I laureati con un titolo liceale sono nettamente sovra-rappresentati rispetto all'intera popolazione dei diplomati in Italia: la quota di diplomati liceali nel 2017 era il 50,0% (ANVUR, 2018).

La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata, passando dal 71,4% del 2012 al 74,6% del 2022, in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che scendono dal 23,5% al 19,5%, nonostante negli ultimi anni il *trend* si stia invertendo.

⁹ Sono compresi il liceo scientifico, il classico, il linguistico, il liceo delle scienze umane, l'artistico e il musicale e coreutico. Per ulteriori informazioni, cfr. Note metodologiche.

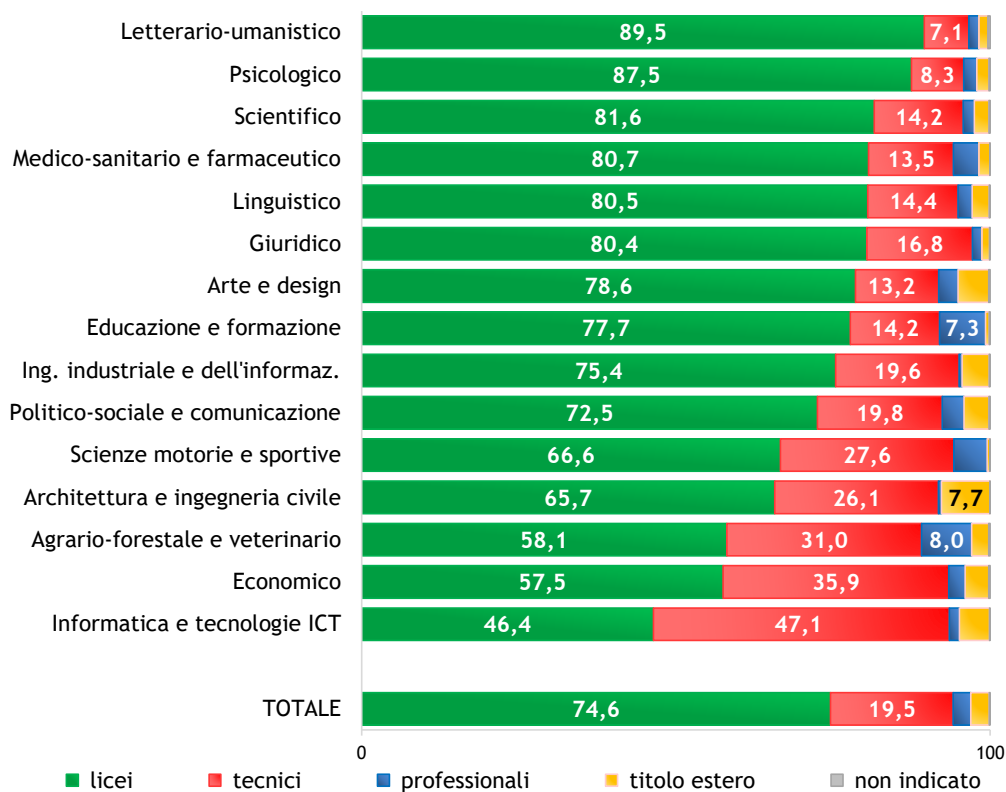
Figura 4.6 Laureati degli anni 2012-2022: diploma di scuola secondaria di secondo grado (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La composizione per tipo di diploma presenta forti caratterizzazioni per tipo di corso e gruppo disciplinare: la quota di liceali rappresenta l'89,5% dei laureati nei corsi magistrali a ciclo unico, il 74,2% tra i magistrali biennali e il 71,7% tra i laureati di primo livello. Si registra una concentrazione di laureati con diploma liceale più elevata nei gruppi di letterario-umanistico (89,5%) e psicologico (87,5%) e più ridotta nel gruppo informatica e tecnologie ICT (46,4%) ed economico (57,5%). In questi due gruppi (Figura 4.7) sono più presenti i laureati con diploma tecnico (rispettivamente il 47,1% e il 35,9%).

Figura 4.7 Laureati dell'anno 2022: diploma di scuola secondaria di secondo grado per gruppo disciplinare (valori percentuali)

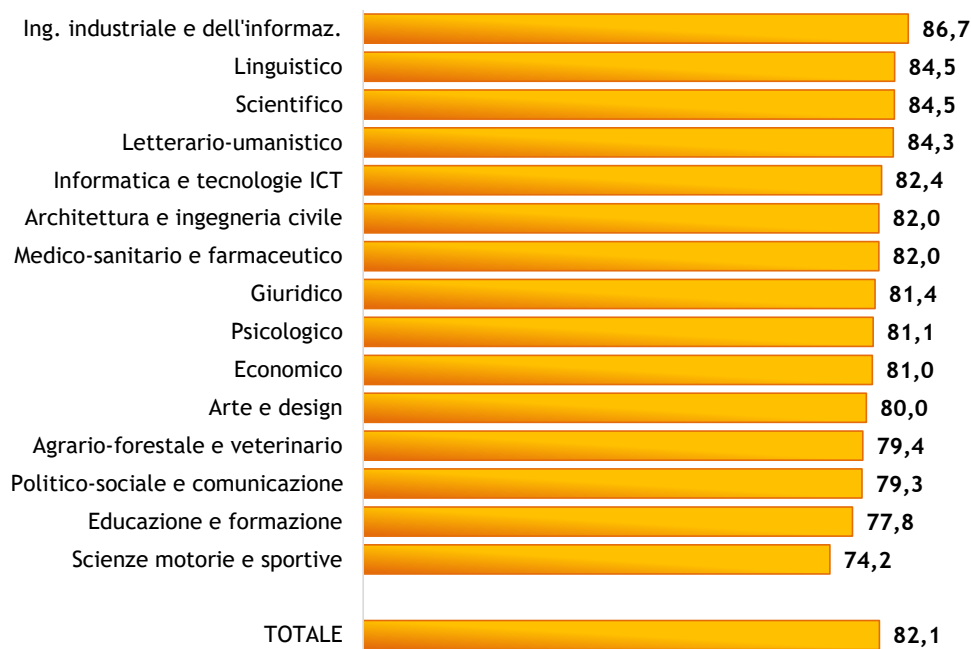


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

È importante evidenziare anche in questo caso che esiste un forte legame tra le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia e la scelta del tipo di scuola secondaria di secondo grado: il 35,3% dei laureati che hanno concluso un liceo ha infatti almeno un genitore laureato, mentre per gli altri percorsi scolastici tale quota non raggiunge il 15% (14,7% tra i tecnici e 11,7% tra i professionali); analogamente, a provenire da contesti socio-economici più favoriti sono il 25,6% dei laureati con diploma liceale, rispetto al 12,9% registrato per i tecnici e al 9,5% per i professionali. Risultati analoghi emergono dalla più recente indagine AlmaDiploma (AlmaDiploma, 2023).

Per quanto riguarda i risultati scolastici, si osserva una certa eterogeneità nel voto di diploma dei laureati. Se in media è di 82,1/100, si confermano risultati scolastici migliori per le donne: l'83,0/100 rispetto all'80,9/100 degli uomini. A ottenere voti più elevati al termine della scuola secondaria di secondo grado sono i laureati dei corsi magistrali a ciclo unico (84,6/100), seguiti dai magistrali biennali con voto medio di diploma di 82,7/100 e dai laureati di primo livello che in media ottengono un voto di 81,2/100. Il gruppo di ingegneria industriale e dell'informazione ottiene i più alti voti di diploma (86,7/100), seguito dai gruppi linguistico e scientifico (entrambi 84,5/100), letterario-umanistico (84,3/100). Meno brillanti i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (74,2/100) ed educazione e formazione (77,8/100; Figura 4.8 **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**).

Figura 4.8 Laureati dell'anno 2022: voto di diploma di scuola secondaria di secondo grado per gruppo disciplinare (valori medi, in 100-mi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

4.3.2 Precedenti esperienze universitarie concluse

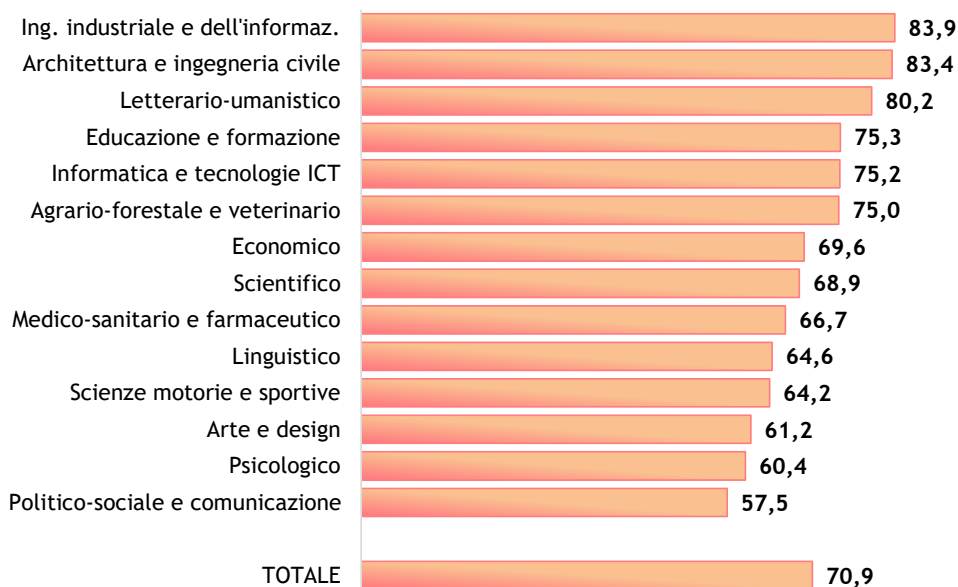
Se per chi si laurea in corsi ai quali si può accedere direttamente dopo il diploma la quota di coloro che vantano un precedente titolo universitario è residuale (il 2,1% per i laureati di primo livello, il 7,0% per i laureati magistrali a ciclo unico), questo genere di esperienze riguarda la totalità dei laureati magistrali biennali, che per accedere ai corsi biennali hanno necessariamente conseguito una

precedente laurea. Questo paragrafo si concentra sui soli laureati magistrali biennali e in particolare sul 93,2% che ha conseguito un precedente titolo universitario italiano di primo livello; la restante parte dei laureati magistrali biennali ha precedentemente concluso un titolo universitario estero (4,6%), un titolo universitario italiano non di primo livello (1,5%) o un altro titolo equiparato a un titolo universitario (0,3%)¹⁰.

Il 62,7% dei laureati magistrali biennali del 2022 accede alla laurea magistrale dopo aver concluso la laurea di primo livello nei tempi previsti, con un voto medio di laurea di 101,3 su 110. I laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico e medico-sanitario hanno concluso il precedente corso di primo livello nei tempi previsti rispettivamente nel 75,2% e 72,5% dei casi, quote che scendono al 39,3% tra i laureati di architettura e ingegneria civile. Per quanto riguarda il voto medio di laurea conseguito al corso triennale precedente al titolo magistrale, si registrano valori elevati nei gruppi letterario-umanistico (105,8/110), arte e design (105,1/110), linguistico (104,4/110) e medico-sanitario (104,1/110); valori nettamente inferiori si registrano tra i laureati magistrali biennali dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (98,3/110) ed economico (98,2/110).

Il 70,9% conclude il percorso "3+2" nello stesso ateneo in cui lo ha iniziato, ma si evidenziano forti differenziazioni per gruppo disciplinare: scelgono lo stesso ateneo in oltre otto casi su dieci i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (83,9%), architettura e ingegneria civile (83,4%), e letterario-umanistico (80,2%), mentre chi ottiene una laurea magistrale biennale nel gruppo politico-sociale e comunicazione proviene più frequentemente da un'altra università (Figura 4.9).

Figura 4.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2022 che hanno precedentemente concluso una laurea di primo livello: stessa università di conseguimento del titolo precedente per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

¹⁰ I titoli non universitari equiparati qui considerati sono prevalentemente titoli di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM) e i diplomi in Mediatore Linguistico.

Scelta del corso di laurea

CAPITOLO 5

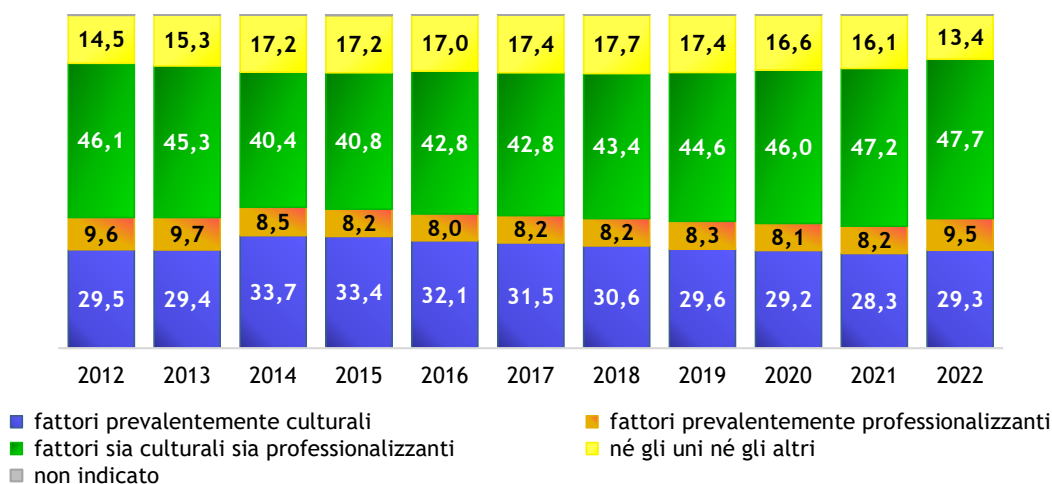


5. SCELTA DEL CORSO DI LAUREA

5.1 Motivazioni nella scelta del corso di laurea

L'indagine sul Profilo dei Laureati rileva le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 47,7% dei laureati le due componenti sono risultate entrambe decisamente importanti. Il 29,3% dei laureati, invece, ha scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 9,5% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti, per il 13,4% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza¹. È interessante notare come quest'ultima percentuale sia aumentata dal 2012 al 2018 (dal 14,5% al 17,7%), per poi registrare un calo negli ultimi anni (Figura 5.1). Contemporaneamente, dopo una prima fase di contrazione, è aumentata la quota di chi ha indicato come decisamente importanti entrambi i fattori.

Figura 5.1 Laureati degli anni 2012-2022: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

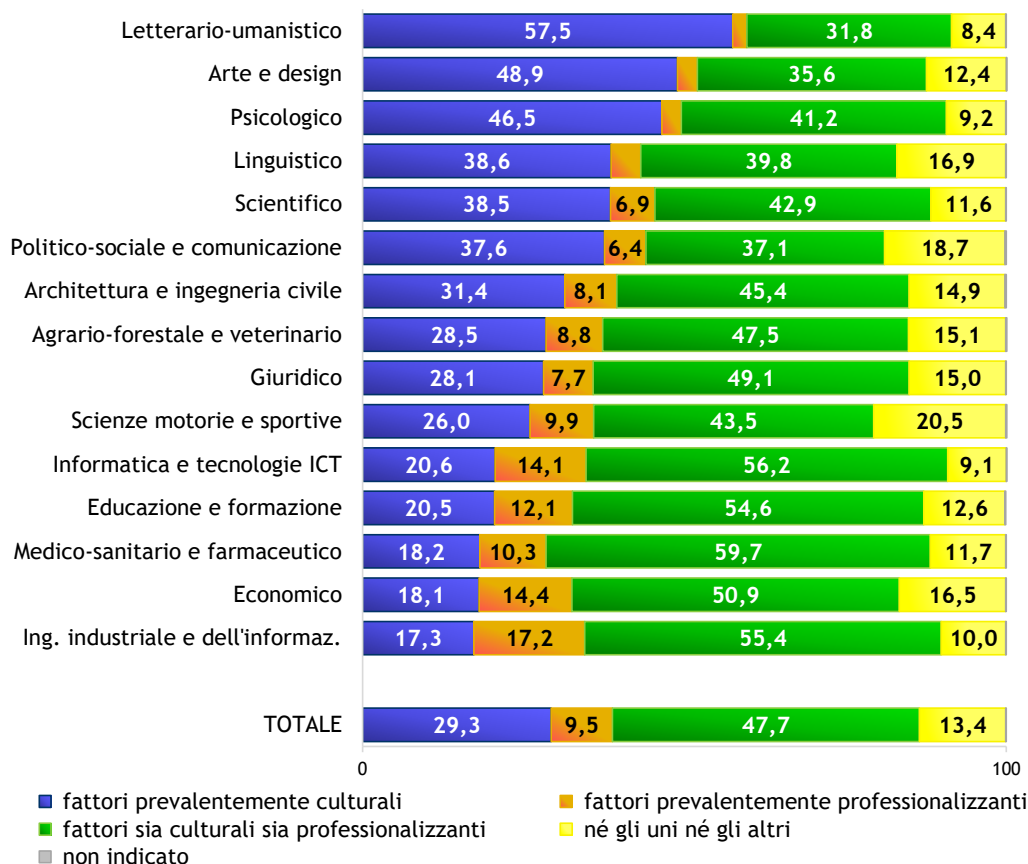
I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono per essere mossi maggiormente da motivazioni sia culturali sia professionali: queste sono ritenute entrambe decisamente rilevanti dal 57,3% dei laureati a ciclo unico rispetto al 49,0% dei magistrali biennali e al 44,9% dei laureati di primo livello. In generale, la motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio (Figura 5.2).

Il gruppo letterario-umanistico, dove il 57,5% dei laureati ha scelto il corso spinto da fattori prevalentemente culturali, si distingue nettamente dagli altri, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi arte e design (48,9%) e psicologico

¹ Per la classificazione dei laureati in base alle motivazioni nella scelta del corso cfr. Note metodologiche.

(46,5%). La quota di laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti è più elevata (oltre il 10%) tra i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (17,2%), economico (14,4%), informatica e tecnologie ICT (14,1%) ed educazione e formazione (12,1%). Infine, la quota di laureati iscritti senza forti motivazioni né culturali né professionalizzanti è particolarmente elevata nei gruppi scienze motorie e sportive (20,5%), politico-sociale e comunicazione (18,7%), linguistico (16,9%) ed economico (16,5%).

Figura 5.2 Laureati dell'anno 2022: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda la carriera scolastica pre-universitaria, chi ha un diploma liceale è più frequentemente spinto da motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea rispetto ai tecnici e professionali (rispettivamente il 31,0%, il 24,4% e il 24,0%); inoltre, chi sceglie il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali ha avuto migliori *performance* scolastiche in termini di voto di diploma (l'83,0/100 rispetto al 79,9/100 di chi si è iscritto senza una forte motivazione culturale o professionalizzante). In riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le donne (il 30,5% delle donne rispetto al 27,4% degli uomini) e quella professionalizzante fra gli uomini (l'11,4% degli uomini rispetto all'8,3% delle donne); tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la medesima per laureati (46,7%) e laureate (48,3%).

5.2 Ritardo all'immatricolazione

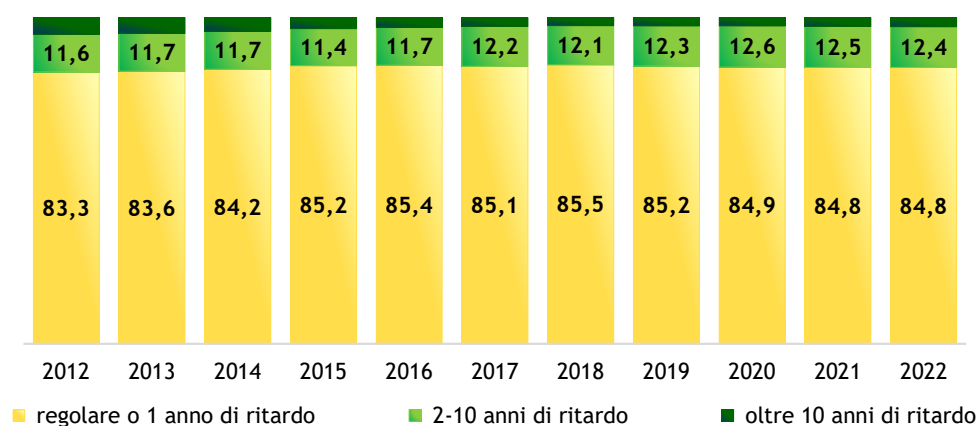
Il fenomeno del ritardo all'immatricolazione consente di individuare differenti categorie di laureati in base al momento in cui hanno fatto il proprio ingresso nel sistema universitario. Il ritardo all'immatricolazione presenta forti differenze per tipo di corso: definendo i laureati con età all'immatricolazione regolare (o canonica) come gli studenti entrati all'università entro i 19 anni, si immatricola con al massimo un anno di ritardo rispetto all'età canonica l'84,4% dei laureati di primo livello e l'86,6% dei laureati magistrali a ciclo unico.

Prendendo in considerazione invece i corsi di laurea magistrale biennale, l'età regolare (o canonica) all'immatricolazione è stata posta pari a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario sia nel primo livello). Per i magistrali biennali è particolarmente elevata la quota di chi si iscrive con almeno 2 anni di ritardo (36,4%), per l'azione congiunta dell'effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale biennale e del ritardo accumulato negli studi universitari precedenti. Uno specifico approfondimento mette in luce che i due terzi del ritardo all'iscrizione alla laurea magistrale dipende dal ritardo nel conseguimento della laurea di primo livello e solo un terzo è effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale biennale. Per questa peculiarità le successive riflessioni si limiteranno ai laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico.

Dopo la costante crescita durata fino al 2009 dovuta in particolare agli effetti della riforma degli ordinamenti didattici universitari D.M. n. 509/1999, la presenza di laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico (oltre a quelli pre-riforma per le indagini precedenti a quella del 2022) immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica ha subito un progressivo ridimensionamento fino al 2015 per poi attestarsi su livelli inferiori al 15% e riprendersi lievemente negli ultimi quattro anni (Figura 5.3).

Più in dettaglio, nel periodo considerato è leggermente aumentata la quota di chi si è iscritto con 2-10 anni di ritardo, mentre si è ridotta la quota di laureati entrati all'università con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica, dal 5,1% del 2012 al 2,8% del 2022 (nonostante una lieve ripresa negli ultimi anni).

Figura 5.3 Laureati degli anni 2012-2022: età all'immatricolazione (valori percentuali)



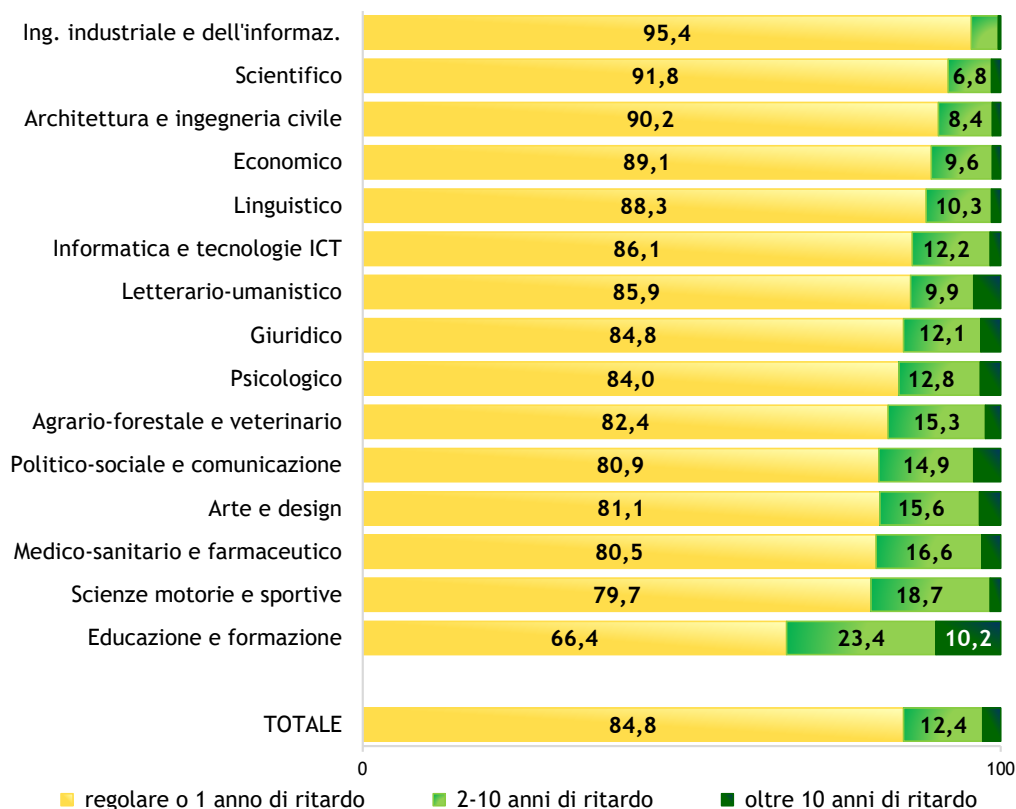
Nota: esclusi i laureati magistrali biennali.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per gruppo disciplinare (Figura 5.4) emerge che i laureati immatricolati in età adulta sono più diffusi nel gruppo educazione e formazione (33,6%), mentre sono poco presenti nel gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (4,6%).

Mettendo a confronto i laureati entrati all'università con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica con chi ha fatto ingresso all'università con al più un anno di ritardo, si possono evidenziare risultati interessanti. Gli immatricolati in età adulta provengono da contesti tendenzialmente svantaggiati dal punto di vista socio-culturale rispetto al *background* medio dello studente universitario: ha almeno un genitore laureato solo il 17,4% dei laureati immatricolati in età adulta, rispetto al 32,7% di quanti hanno fatto ingresso all'università con al più un anno di ritardo rispetto all'età canonica. Tra gli immatricolati in età tardiva sono meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione elevata, coloro che possiedono un diploma liceale e coloro che concludono gli studi secondari di secondo grado con voti alti.

Figura 5.4 Laureati dell'anno 2022: età all'immatricolazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: sono esclusi i laureati magistrali biennali.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Esperienze nel corso degli studi universitari

CAPITOLO 6



6. ESPERIENZE NEL CORSO DEGLI STUDI UNIVERSITARI

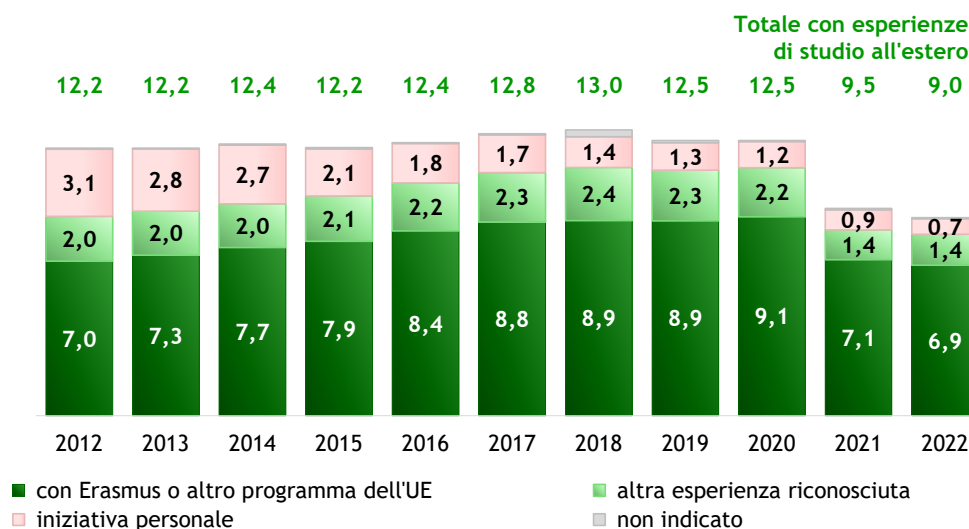
6.1 Esperienze di studio all'estero

Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte dell'Unione europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare a programmi di mobilità Erasmus¹.

A partire dal 2012 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è stata sostanzialmente stabile e ha coinvolto tra il 12-13% dei laureati fino al 2020, per poi ridursi nel 2021 al 9,5% e al 9,0% nel 2022. Seppure le risposte dei laureati facciano riferimento all'intero periodo di studio, la diminuzione evidenziata tra i laureati del 2021 e del 2022 è molto probabilmente attribuibile al periodo di emergenza pandemica, durante il quale le esperienze di studio all'estero hanno registrato una battuta d'arresto per le forti limitazioni imposte agli spostamenti². Nel confronto temporale (Figura 6.1), occorre quindi tenere in considerazione il periodo particolare vissuto da queste ultime coorti di laureati.

Scendendo più in dettaglio, tra i laureati del 2022 le esperienze di studio all'estero sono realizzate nella maggior parte dei casi (6,9%) con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), mentre le altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.) e, soprattutto, quelle su iniziativa personale sono del tutto marginali.

Figura 6.1 Laureati degli anni 2012-2022: esperienze di studio all'estero (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

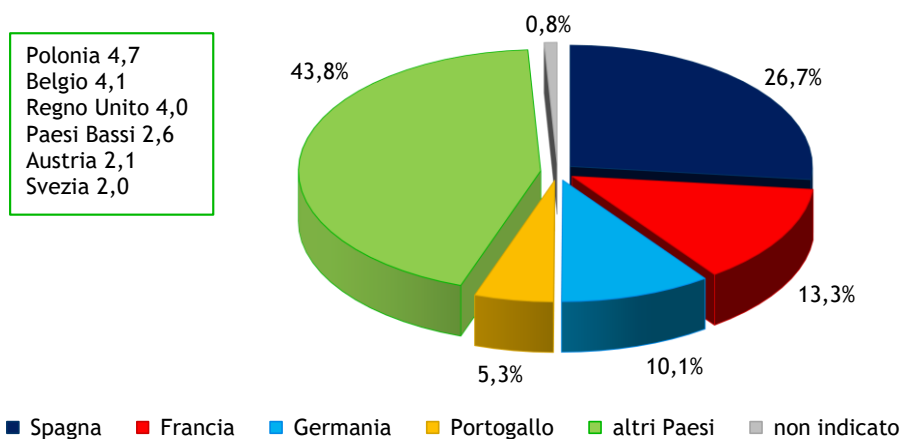
¹ Fra i laureati del 2022 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio con programmi dell'Unione europea, il 98,0% ha partecipato a un programma Erasmus.

² Va tuttavia ricordato come, già nel 2017, fossero stati promossi e implementati percorsi di scambio virtuali, gli Erasmus Virtual Exchange (EVE), e come la Commissione europea abbia dettato nuove disposizioni per consentire comunque agli studenti l'occasione di svolgere un'esperienza all'estero seppur in gran parte virtuale. Tuttavia dal questionario di rilevazione non è possibile identificare quanti studenti abbiano fruito di questa opportunità.

Se si considerano congiuntamente le esperienze di studio nell'ambito dei programmi dell'Unione europea e degli altri programmi riconosciuti dal corso, si rileva che l'8,3% dei laureati ha maturato questo tipo di esperienza. Tale quota era leggermente cresciuta fino al 2020, passando dal 9,0% del 2012 all'11,3%, ma per le ragioni appena esposte nel 2022 è tornata su livelli inferiori a quelli del 2012.

Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 26,7% degli interessati, seguita da Francia (13,3%), Germania (10,1%) e Portogallo (5,3%). Le destinazioni scelte dai laureati risentono dei mutamenti legati sia al contesto pandemico, che ha visto ridursi l'accesso a paesi extraeuropei quali la Cina e gli Stati Uniti, sia all'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, portando questo paese in settima posizione, dopo anni in cui si attestava tra i primi quattro paesi di destinazione. Resta da capire se, a seguito dell'uscita dalla situazione pandemica da Covid-19, si osserverà una ripresa della mobilità di più ampio raggio (Figura 6.2).

Figura 6.2 Laureati dell'anno 2022 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea: Paese di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

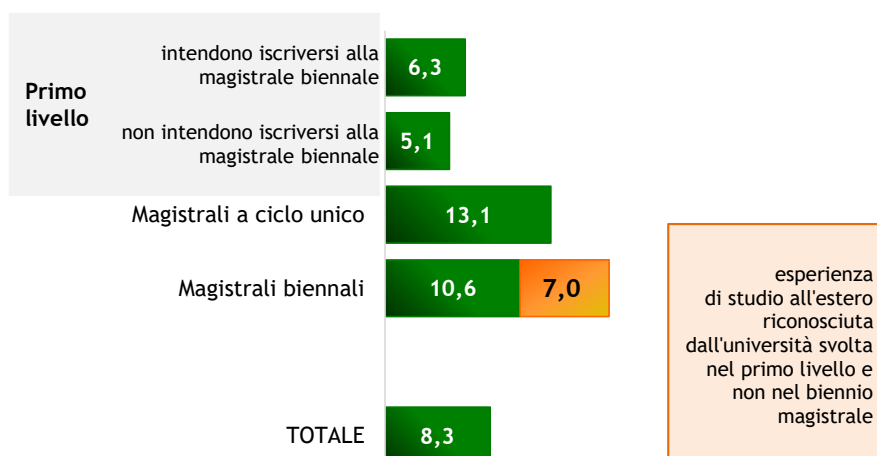
La riduzione della partecipazione ai programmi di mobilità riconosciuti dal corso di laurea ha riguardato tutti i tipi di corso, sebbene la penalizzazione sia stata più evidente tra i laureati magistrali biennali, che hanno vissuto la maggior parte della propria esperienza di studio nel pieno della pandemia da Covid-19. Tra i laureati magistrali biennali, infatti, le esperienze di studio riconosciute dal corso sono diminuite rispetto ai laureati del 2020 di quasi 5 punti percentuali, mentre il calo è stato più contenuto tra i laureati magistrali a ciclo unico (comunque superiore a 3 punti percentuali) e tra quelli di primo livello (oltre 2 punti).

Fra i laureati di primo livello del 2022 le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto il 5,9% degli studenti, con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (6,3%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello o di voler intraprendere un diverso percorso di studio (5,1%; Figura 6.3).

Fra i laureati magistrali biennali del 2022 il 10,6% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 7,0% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne aveva svolti nel primo livello, cosicché il 17,6% dei laureati magistrali biennali (era il 21,0% nel 2020) ha almeno un'esperienza di studio all'estero nel proprio *curriculum* formativo.

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 13,1% dei laureati.

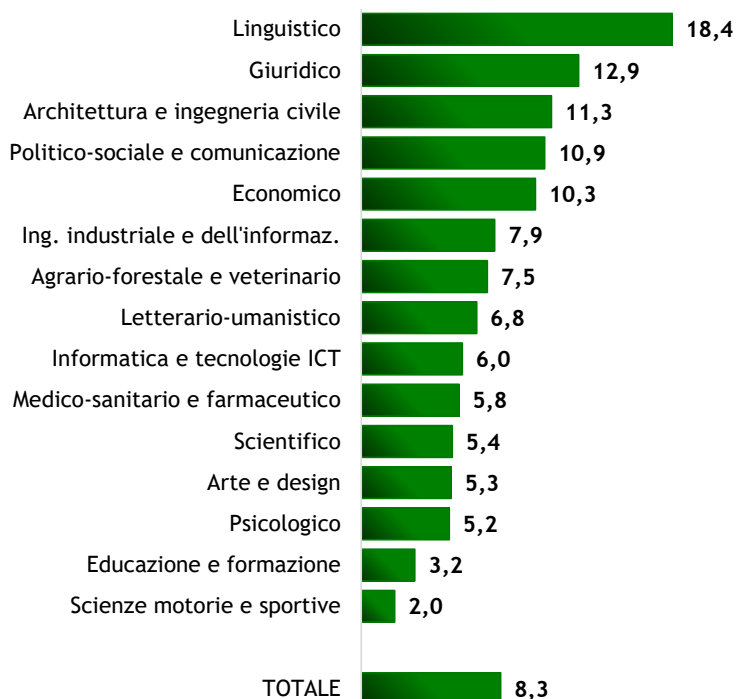
Figura 6.3 Laureati dell'anno 2022: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nonostante l'effetto della pandemia, si sono mantenute le note differenze fra gruppi disciplinari (Figura 6.4). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (18,4%), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari la mobilità riguarda al più il 13% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano per scienze motorie e sportive (2,0%) ed educazione e formazione (3,2%).

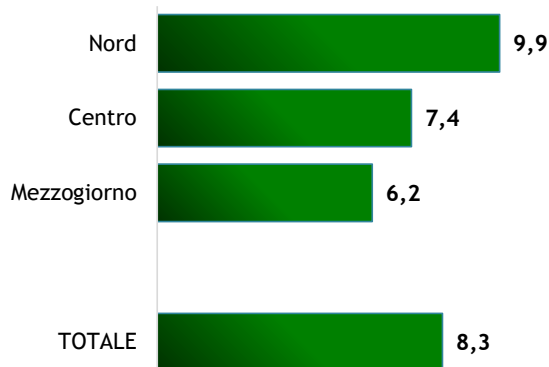
Figura 6.4 Laureati dell'anno 2022: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indagine sui laureati del 2022 conferma anche l'influenza della ripartizione geografica dell'ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Figura 6.5).

Figura 6.5 Laureati dell'anno 2022: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

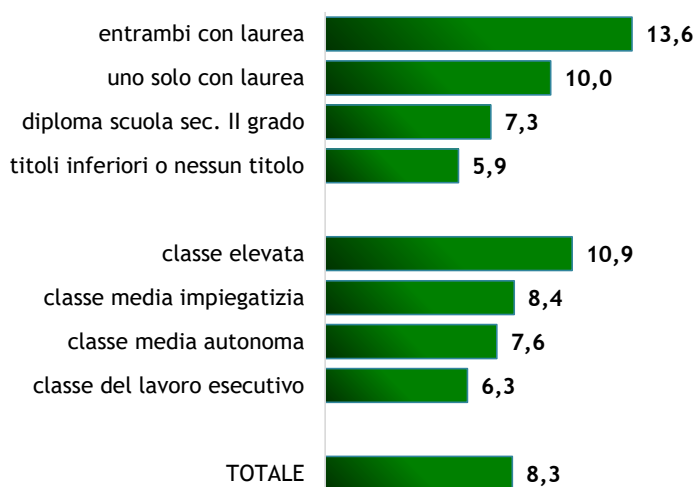
Le università dell'Italia settentrionale, fra le 77 coinvolte nell'indagine, continuano ad osservare maggiore partecipazione ai programmi di mobilità (9,9%, che sale al 10,9% per il Nord-Est). All'opposto sono le università del Mezzogiorno, meno inserite in reti di accordi sulla mobilità internazionale per motivi di studio, ad osservare la minore partecipazione a questi programmi (6,2%, che sale però al 7,8% per le Isole).

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³. I laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 13,6% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 5,9% fra i figli di genitori che hanno titoli inferiori al diploma o nessun titolo (Figura 6.6). Anche il contesto socio-economico di provenienza ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 10,9% tra quelli di estrazione più elevata e il 6,3% tra quelli provenienti da contesti meno favoriti.

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Si è tenuto in considerazione, ma non è risultato significativo, il genere. Le elaborazioni sono a parità di cittadinanza, titolo di studio dei genitori, classe sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, precedenti esperienze universitarie, tipo di corso, gruppo disciplinare, ritardo all'iscrizione, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio, dimensione dell'ateneo, frequenza delle lezioni e quota di attività didattica svolta a distanza (DaD).

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi et al., 2015).

Figura 6.6 Laureati dell'anno 2022: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Anche la carriera pre-universitaria del laureato (tipo di diploma), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare a un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale ha una maggiore probabilità di svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico. Ad esempio, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio sono molto più diffuse tra chi ha conseguito un diploma liceale (8,8%) rispetto a chi si è diplomato in un indirizzo tecnico (5,8%) o professionale (4,0%). Le esperienze di studio all'estero, inoltre, sono diffuse soprattutto tra chi ha migliori *performance* alla scuola secondaria di secondo grado in termini di voto di diploma.

È inoltre importante tener presente che, secondo recenti studi (AlmaLaurea, 2023a), a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero riconosciuto dal proprio corso di studio ha il 12,3% di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero.

L'82,6% dei laureati che ha svolto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia: tale quota sale al 90,5% tra i laureati di primo livello, mentre si ferma al 74,2% tra i magistrali biennali. Va evidenziato come la minore partecipazione ai programmi di studio all'estero, dovuto principalmente alla situazione pandemica, non abbia inciso su una riduzione della quota di coloro che hanno sostenuto esami all'estero, che negli ultimi dieci anni ha registrato un incremento di quasi 10 punti percentuali.

Non si deve dimenticare che oltre a seguire corsi, i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale: sono il 25,1% di coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta, quota che sale al 41,7% tra i laureati magistrali biennali. Tale quota nel 2022 ha ripreso a crescere dopo la diminuzione rilevante registrata, per le ragioni già citate, tra il 2020 e il 2021 (restando tuttavia inferiore al 28,6% osservato tra i laureati del 2012) e ciò è verificato in tutti i percorsi di studio (in particolare, nel 2021, tra i magistrali biennali si attestava al 33,6%). Dunque se i laureati di primo livello si recano all'estero prevalentemente per seguire i corsi e sostenere gli esami, i magistrali biennali sfruttano più frequentemente l'esperienza di studio all'estero per svolgere la tesi di laurea. Le differenze disciplinari sono notevoli: i gruppi economico, giuridico e linguistico si

distinguono per un'alta quota di laureati che hanno sostenuto esami all'estero convalidati in Italia e per una bassa diffusione delle tesi all'estero; mentre nei gruppi scientifico e ingegneria industriale e dell'informazione i laureati che compiono esperienze di studio all'estero hanno comportamenti opposti.

Infine, l'81,8% dei laureati del 2022 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio riconosciuti dal corso ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente (se si prendono in considerazione anche i moderatamente soddisfatti la quota dei soddisfatti sale al 97,6%), senza particolari differenze per tipo di corso e gruppo disciplinare. Il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo dal 39,1% dei laureati, quota che sale all'85,7% se si considerano anche i moderatamente soddisfatti: il gradimento per il supporto fornito dall'ateneo è superiore tra i laureati magistrali biennali (88,0%), nel gruppo economico e in quello di ingegneria industriale e dell'informazione (rispettivamente 87,6% e 87,4%).

La mobilità internazionale degli studenti universitari è associata al possesso di buone competenze linguistiche: se tra il complesso dei laureati del 2022 il 64,4% ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera scritta, questa quota sale al 91,3% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e scende al 61,8% tra coloro che non ne hanno vissuti. Analogamente, per quanto riguarda la lingua parlata, il 61,8% dei laureati ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera, ma tra coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero si arriva al 92,1%, mentre è il 58,8% tra chi non ha svolto questa esperienza.

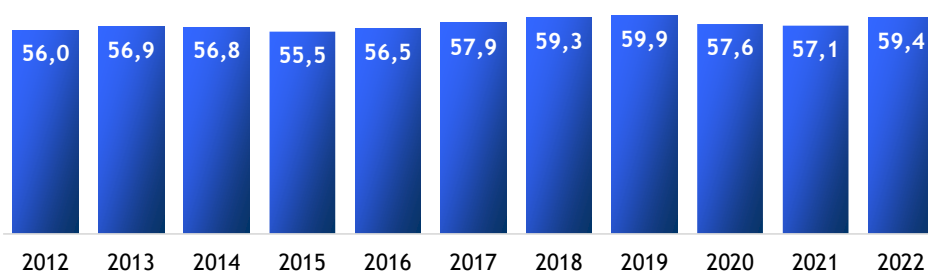
Il divario risulta più elevato tra i laureati che ritengono di conoscere due o più lingue straniere con almeno un livello B2: per quanto riguarda la lingua scritta sono il 44,7% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e solo il 15,9% tra chi non ha svolto tali esperienze; valori rispettivamente del 46,0% e del 15,7% per quanto riguarda la lingua parlata. Tra chi ha svolto un'esperienza di studio all'estero, infine, sempre per quanto riguarda la lingua scritta, l'8,7% dichiara di non avere raggiunto il livello almeno B2 in nessuna delle lingue conosciute, quota che sale al 38,2% tra chi non l'ha svolta.

6.2 Tirocini curriculari

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, la riforma universitaria (D.M. n. 509/1999) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini curriculari all'interno dei piani di studio, con l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno sia all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo D.M. n. 270/2004). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in materia che nel complesso hanno portato a una maggiore diffusione dei tirocini riconosciuti. Per "tirocini riconosciuti dal corso di studio" (o curriculari) si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi dieci anni la quota di laureati che ha svolto un tirocinio ha avuto un andamento altalenante: dopo un periodo di sostanziale stabilità, dal 2015 si è evidenziata una costante crescita fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%) cui è seguita un'apprezzabile contrazione (di quasi 3 punti percentuali) tra il 2020 e il 2021. Nel 2022 la quota di laureati che ha svolto questa attività è tornata a crescere (oltre 2 punti percentuali rispetto al 2021) raggiungendo il 59,4% (Figura 6.7). Sembra dunque che il rallentamento delle esperienze di tirocinio,

verosimilmente imputabile alla situazione pandemica, sia già stato superato; va evidenziato come la contrazione di queste esperienze probabilmente sia stata limitata anche grazie alla possibilità, per la maggior parte dei tirocini, di essere svolti in modalità di *remote working*. Tali tendenze non coinvolgono però i laureati magistrali a ciclo unico, per i quali invece si conferma un aumento (+4,2 punti percentuali rispetto al 2021) delle esperienze di tirocinio curriculare, già registrato negli ultimi anni e trainato in particolare dal gruppo medico-farmaceutico.

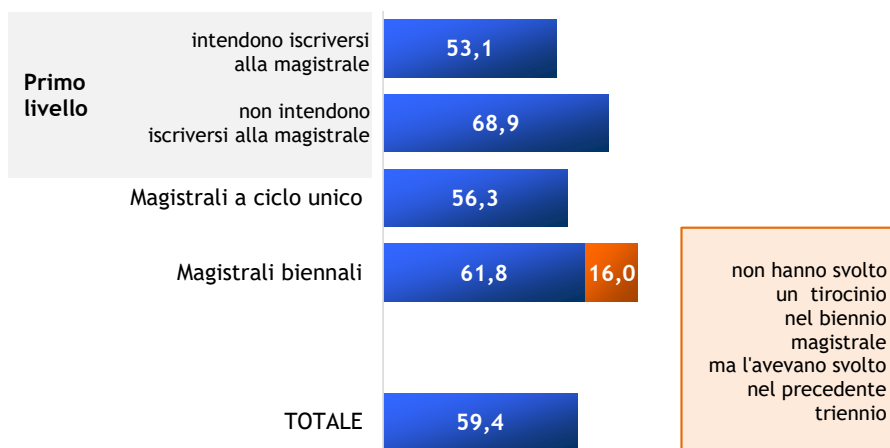
Figura 6.7 Laureati degli anni 2012-2022: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nel 2022 ha svolto tirocini il 58,5% dei laureati di primo livello, il 56,3% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 61,8% dei laureati magistrali biennali (Figura 6.8).

Figura 6.8 Laureati dell'anno 2022: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



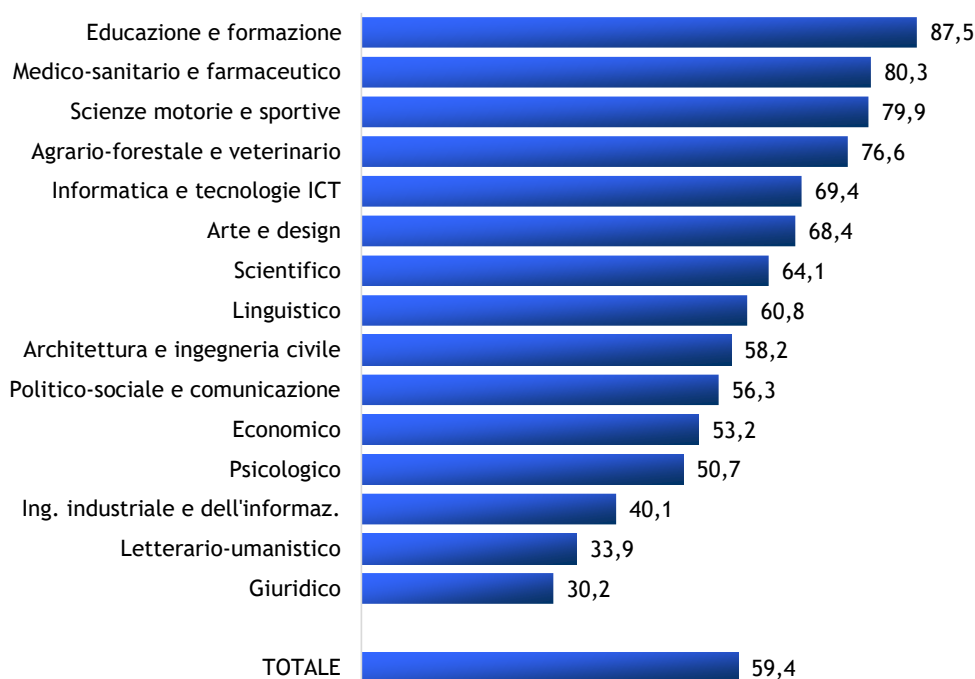
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi con una laurea magistrale ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione con un corso di secondo livello: il 68,9% rispetto al 53,1%. Il XXV Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2022; ciò significa

che, nel caso dei laureati magistrali biennali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studio conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 16,0% dei laureati magistrali biennali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza oltre 77 laureati magistrali biennali su cento dispongono di esperienze di tirocinio curriculare nel proprio bagaglio formativo.

In generale si osserva una più ampia diffusione di tirocini nei gruppi educazione e formazione (87,5%), medico-sanitario e farmaceutico (80,3%), scienze motorie e sportive (79,9%), agrario-forestale e veterinario (76,6%) e, infine, informatica e tecnologie ICT (69,4%). Nel gruppo giuridico solo il 30,2% dei laureati ha svolto un'attività di tirocinio riconosciuta dal corso, ma sono poco diffusi anche nel letterario-umanistico (33,9%) e in ingegneria industriale e dell'informazione (40,1%; Figura 6.9).

Figura 6.9 Laureati dell'anno 2022: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 61,4% dei laureati degli atenei del Nord (55,0% nel Nord-Ovest e 67,6% nel Nord-Est) ha effettuato esperienze di tirocinio, in misura maggiore rispetto a quelli del Centro (54,6%) e a quelli del Mezzogiorno (60,0%, in dettaglio 58,0% nel Sud e 64,9% nelle Isole); differenze si registrano anche sulla base della dimensione degli atenei: sono quelli con meno di 10 mila iscritti ad osservare una maggiore diffusione dei tirocini (67,3%) rispetto a quelli con oltre 60 mila iscritti (52,3%). I risultati evidenziati finora si confermano anche utilizzando un approccio multivariato, che consente di verificare se questi restino stabili a parità di condizioni⁵. Inoltre, la probabilità di svolgere un tirocinio è più elevata tra le

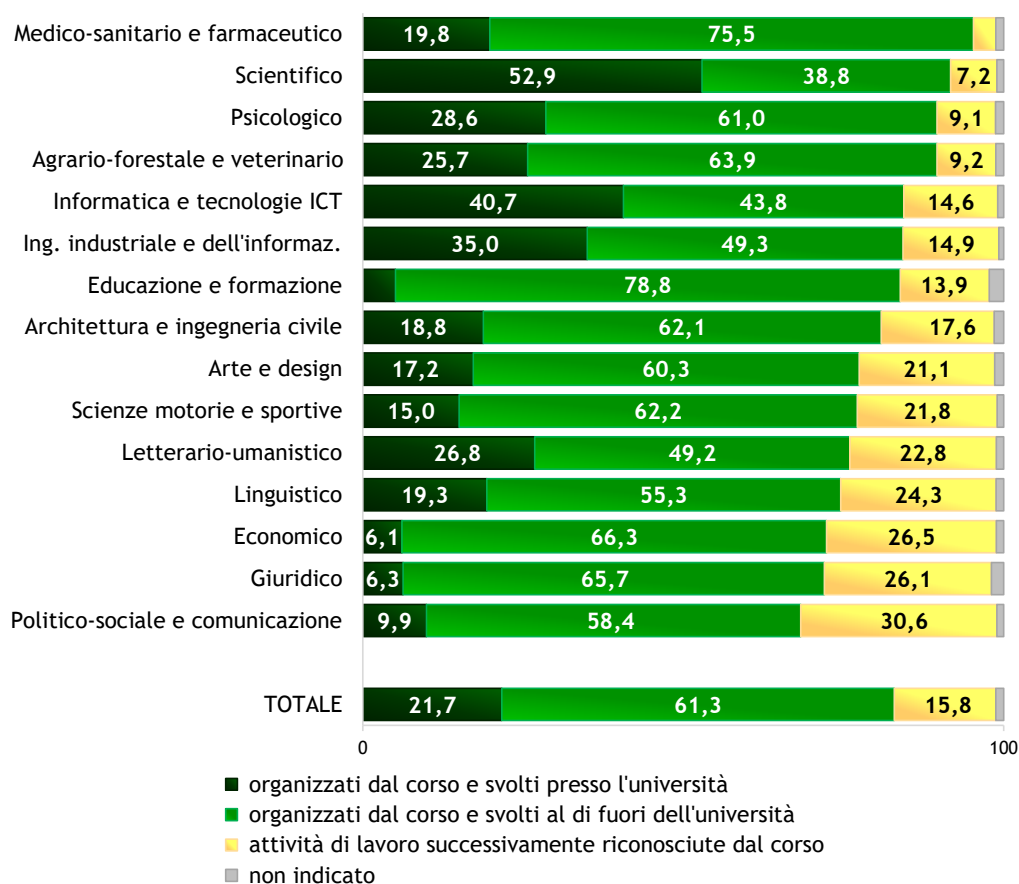
⁵ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'attività di tirocinio curriculare è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati alla classe sociale e alle motivazioni professionalizzanti all'iscrizione all'università. Le elaborazioni sono a parità di genere, cittadinanza, titolo di studio dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, precedenti esperienze universitarie, tipo di corso, gruppo disciplinare, ritardo all'iscrizione, motivazioni culturali all'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio, dimensione dell'ateneo, frequenza delle lezioni e quota di attività didattica svolta a distanza (DaD).

donne rispetto agli uomini, tra coloro che hanno compiuto studi secondari di secondo grado tecnici o professionali e tra quelli che hanno ottenuto *performance* scolastiche meno brillanti.

Il tirocinio curriculare è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro. Da anni, tali esperienze rappresentano per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro: chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 4,3% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività (AlmaLaurea, 2023a).

Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 15,8% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Figura 6.10).

Figura 6.10 Laureati dell'anno 2022 che hanno svolto tirocini curricolari: tipo di attività per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi politico-sociale e comunicazione (30,6%), economico (26,5%), giuridico (26,1%), linguistico (24,3%) e letterario-umanistico (22,8%); rari nelle discipline del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (3,5%) e scientifico (7,2%).

Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la quota maggiore riguarda quelle svolte al di fuori dell'università (61,3%): fanno eccezione il gruppo scientifico e quello di informatica e tecnologie ICT, i cui laureati hanno svolto tirocini presso l'università in più del 40% dei

casi (rispettivamente 52,9% e 40,7%). Dopo l'incremento delle esperienze svolte all'interno del contesto universitario e il contestuale decremento di quelle svolte al di fuori dell'università, registrati tra il 2020 e il 2021, nell'ultimo anno questa tendenza si è invertita, facendo ipotizzare un graduale ritorno alla normalità dopo che le università avevano cercato di sopperire alle difficoltà delle aziende, nel periodo pandemico, di ospitare studenti nelle proprie strutture.

Il 17,3% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di tirocinio (effettivo o riconoscimento di attività pregressa) afferma di averne compiuto un altro all'interno dello stesso corso di studio, quota che sale al 30,6% tra i laureati magistrali a ciclo unico e al 42,9% e al 35,8% rispettivamente nel gruppo scienze motorie e sportive e in quello medico-sanitario e farmaceutico.

Le considerazioni che seguono riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studio. Il 21,7% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore, il 15,7% tra 251 e 400 ore e il 54,3% per meno di 250 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (56,7%), rispetto a quelli del gruppo letterario-umanistico, psicologico, linguistico e arte e design dove meno del 5% dei laureati ha svolto tirocini di oltre 400 ore. Sono i laureati magistrali a ciclo unico ad aver svolto più frequentemente un tirocinio di durata superiore a 400 ore (il 35,9%, rispetto al 18,9% dei laureati di primo livello e al 21,3% dei magistrali biennali).

Come per i laureati del 2021, anche per quelli del 2022 la scarsa mobilità legata all'emergenza pandemica ha comportato una riduzione della quota già esigua di tirocini organizzati dal corso di studio che vengono svolti all'estero (3,7%, era il 5,4% nel 2019). Il tirocinio all'estero rimane tuttavia più diffuso tra i laureati magistrali biennali (6,9%) e tra i magistrali a ciclo unico (3,7%), mentre riguarda solo l'1,9% dei laureati di primo livello; è l'8,0% tra i laureati del gruppo linguistico, il 7,0% tra quelli del gruppo architettura e ingegneria civile e il 6,2% tra quelli del gruppo politico-sociale e comunicazione. Uno dei principali canali attraverso i quali i laureati accedono a questa forma di tirocinio all'estero è il programma europeo Erasmus+ *traineeship/placement* (47,5% di chi svolge un tirocinio all'estero). Infine, il 67,0% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta (se si sommano anche i moderatamente soddisfatti la valutazione positiva raggiunge il 94,1%); i laureati magistrali a ciclo unico mostrano valutazioni leggermente inferiori rispetto ai laureati di primo livello e ai magistrali biennali. Inoltre, la quota di decisamente soddisfatti varia dal 96,4% del gruppo educazione e formazione al 90,7% del gruppo psicologico.

Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero, si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività (10,0 punti percentuali se si considerano i decisamente soddisfatti).

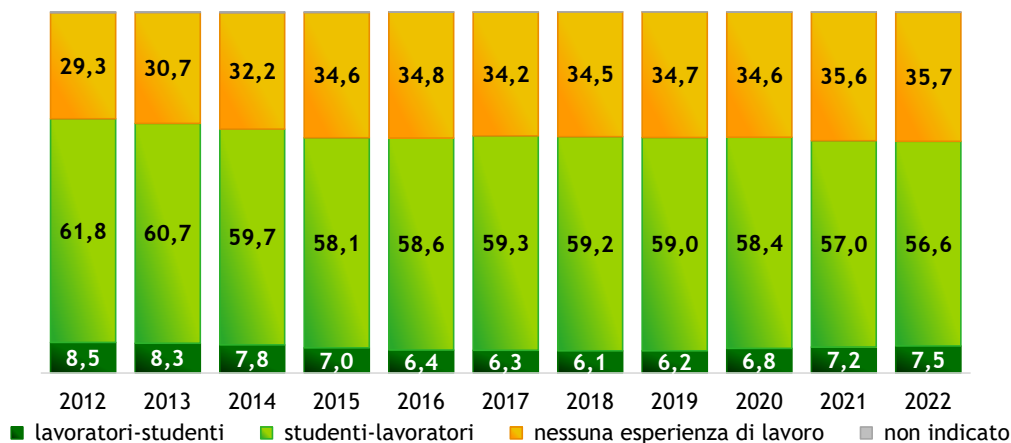
Il servizio di supporto offerto dall'ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente dal 44,1% dei laureati, quota che sale all'86,2% se ci considerano anche i moderatamente soddisfatti. Il gradimento complessivo per il supporto dell'ateneo oscilla tra l'81,3% del gruppo psicologico e il 91,6% del gruppo educazione e formazione; non si osservano differenze rilevanti per tipo di corso e tra i tirocini svolti in Italia e all'estero.

6.3 Lavoro durante gli studi

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza lavorare sono due modi di vivere gli anni dell'università che riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse. In questa indagine per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori di esso. Per studenti-lavoratori si intendono, invece, tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Negli ultimi dieci anni si è assistito a una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, dal 70,3% nel 2012 al 64,1% nel 2022. Fino al 2015 si è rilevata una contrazione marcata, seguita da una fase di sostanziale stabilità durata fino al 2020 e una successiva lieve diminuzione. Il calo registrato nell'ultimo decennio è dunque probabilmente l'effetto combinato di una serie di fattori: dall'incerto contesto economico, che ha caratterizzato il decennio in esame, alla più recente situazione emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19 (che ha inciso in particolare sulla diminuzione delle esperienze occasionali durante gli studi), a cui si associa anche il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. In dettaglio, nell'ultimo triennio, dopo diversi anni di riduzione, si osserva un lieve incremento della quota di lavoratori-studenti (7,5%, +1,3 punti percentuali rispetto al 2019), aumento in parte controbilanciato da un calo di 2,4 punti percentuali della quota di studenti-lavoratori, che nel 2022 si attesta al 56,6%. Resta vero che oltre un terzo dei laureati del 2022 non ha mai intrapreso un'esperienza di lavoro durante gli studi (35,7%), quota aumentata di 6,4 punti percentuali rispetto ai laureati del 2012 (Figura 6.11).

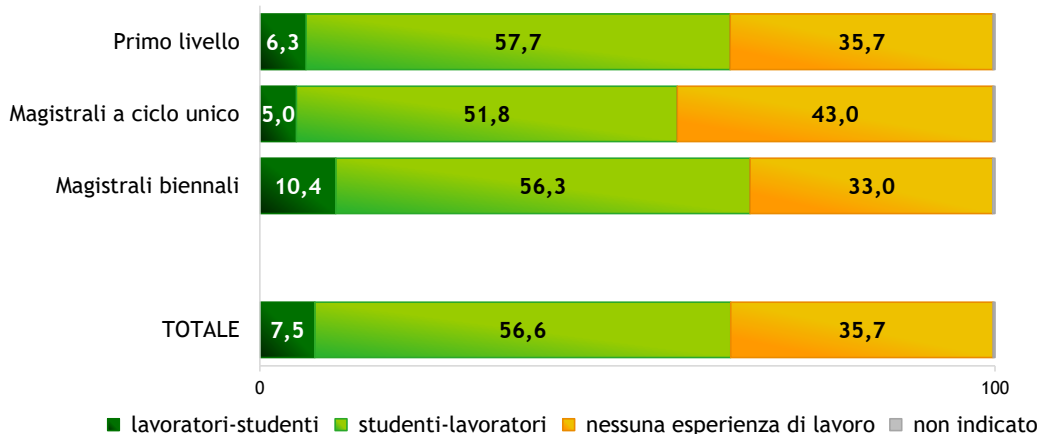
Figura 6.11 Laureati degli anni 2012-2022: esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'attività lavorativa complessivamente considerata caratterizza il 64,0% dei laureati di primo livello, il 56,8% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 66,7% dei magistrali biennali (Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati dell'anno 2022: esperienze di lavoro durante gli studi per tipo di corso (valori percentuali)

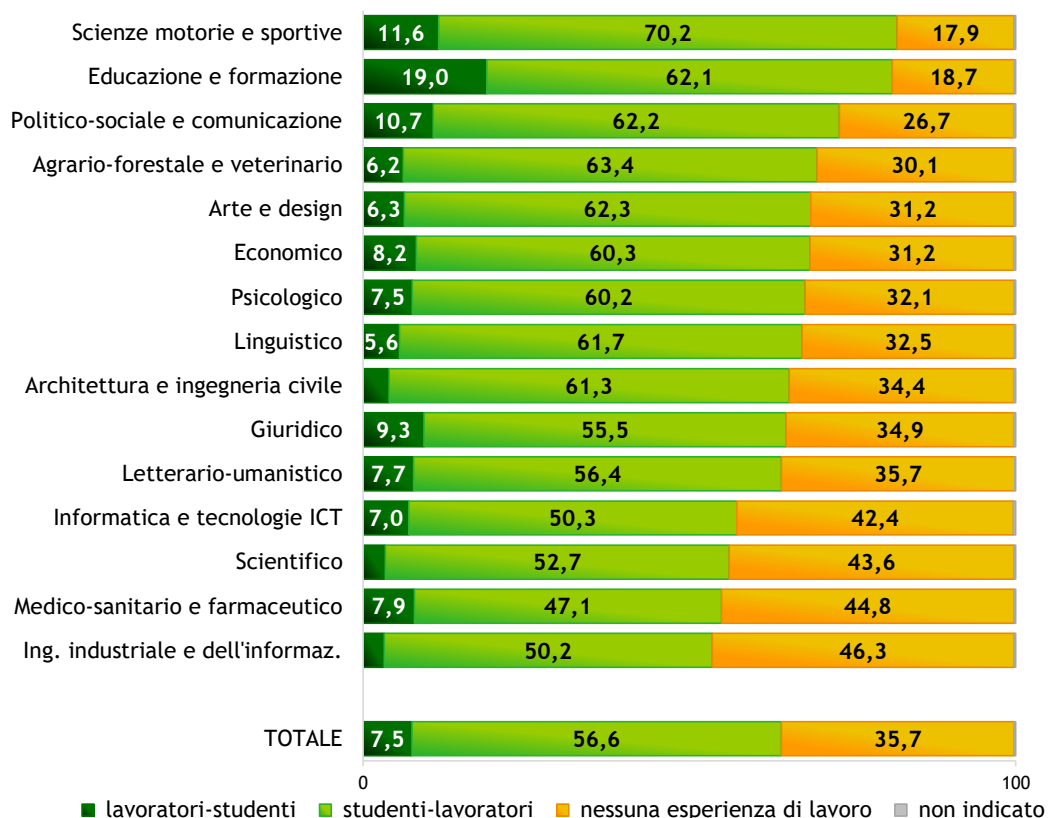


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La presenza di lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura delle popolazioni in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali biennali (10,4%), mentre tra quelli di primo livello e tra i magistrali a ciclo unico i lavoratori-studenti sono meno numerosi (rispettivamente 6,3% e 5,0%). La quota di studenti-lavoratori è pressoché la medesima tra laureati di primo livello e magistrali biennali (rispettivamente il 57,7% e il 56,3%), mentre tra i laureati magistrali a ciclo unico è decisamente inferiore (51,8%).

Il lavoro durante gli studi riguarda oltre l'80% dei laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (81,8%, con l'11,6% di lavoratori-studenti) e educazione e formazione (81,1%, con il 19,0% di lavoratori studenti), ma anche il 73,0% di quelli del politico-sociale e comunicazione (i lavoratori-studenti arrivano al 10,6%; Figura 6.13); al contrario, le attività lavorative sono generalmente meno diffuse tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (53,5% e 3,3% di lavoratori-studenti), medico-sanitario e farmaceutico (54,9% e 7,9%), scientifico (56,1% e 3,4%) e informatica e tecnologie ICT (57,3% e 7,0%).

Figura 6.13 Laureati dell'anno 2022: esperienze di lavoro durante gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



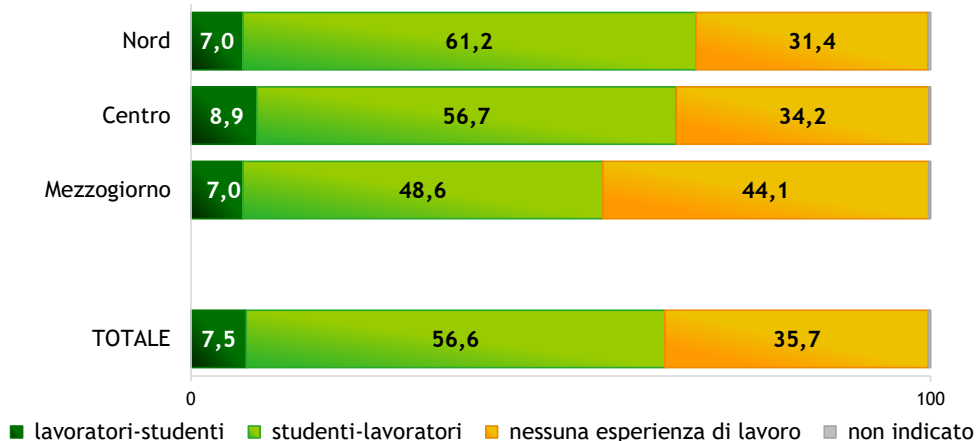
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Sono le donne a svolgere più frequentemente un'esperienza di lavoro durante gli studi (il 65,1% rispetto al 62,5% degli uomini), ma la quota di lavoratori-studenti è la medesima (7,5% per entrambi). La condizione socio-culturale dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con entrambi i genitori laureati, infatti, la quota di chi ha svolto un'esperienza lavorativa è pari al 54,1%, quota che sale al 60,1% fra quanti hanno un solo genitore laureato, al 65,8% tra quanti hanno genitori con un diploma di scuola secondaria di secondo grado e raggiungono il 69,6% tra i laureati con genitori in possesso di titoli inferiori.

Le esperienze di lavoro sono meno diffuse tra i laureati con un diploma liceale (62,4%) rispetto a chi ha un diploma tecnico o professionale (rispettivamente 70,1% e 74,0%). Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra chi studia al Centro-Nord rispetto a quelli degli atenei del Mezzogiorno (Figura 6.14): hanno svolto attività lavorative il 68,2% dei laureati degli atenei del Nord (in particolare il 67,9% per il Nord-Ovest e il 68,6% per il Nord-Est), il 65,6% di quelli del Centro, il 55,6% degli atenei del Mezzogiorno (57,8% per il Sud e il 50,5% per le Isole). Le differenze territoriali sono imputabili principalmente alla diversa presenza di studenti-lavoratori.

Le caratteristiche dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa durante gli studi universitari sono confermate a parità di condizioni⁶.

Figura 6.14 Laureati dell'anno 2022: esperienze di lavoro durante gli studi per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



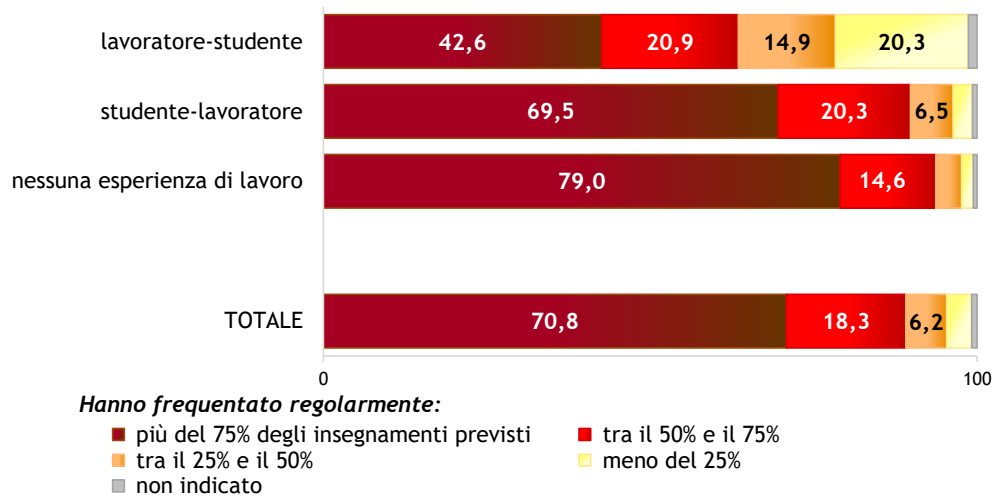
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'attività lavorativa svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 53,5% dei lavoratori-studenti (scende al 24,7% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza tra studio e lavoro tra i lavoratori-studenti dei gruppi educazione e formazione (76,5%) e informatica e tecnologie ICT (72,0%).

Si osserva poi una correlazione negativa, confermata negli anni, tra l'attività lavorativa svolta durante gli studi e la frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti si riduce l'assiduità nel frequentare le lezioni. Ha seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti dal corso di studio il 79,0% dei laureati fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce al 69,5% fra gli studenti-lavoratori e al 42,6% fra i lavoratori-studenti (Figura 6.15). Tuttavia va evidenziato come in questo ultimo triennio, grazie probabilmente all'utilizzo della didattica online, sia sensibilmente aumentata la quota dei lavoratori-studenti che ha frequentato più del 75% degli insegnamenti previsti dal corso (era il 33,8% nel 2019).

⁶ L'analisi degli effetti sulla probabilità di risultare lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Le elaborazioni sono a parità di genere, cittadinanza, titolo di studio dei genitori, classe sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, precedenti esperienze universitarie, tipo di corso, gruppo disciplinare, ritardo all'iscrizione, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio, dimensione dell'ateneo, frequenza delle lezioni e quota di attività didattica svolta a distanza (DaD).

Figura 6.15 Laureati dell'anno 2022: frequenza alle lezioni per esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Condizioni di studio

CAPITOLO 7

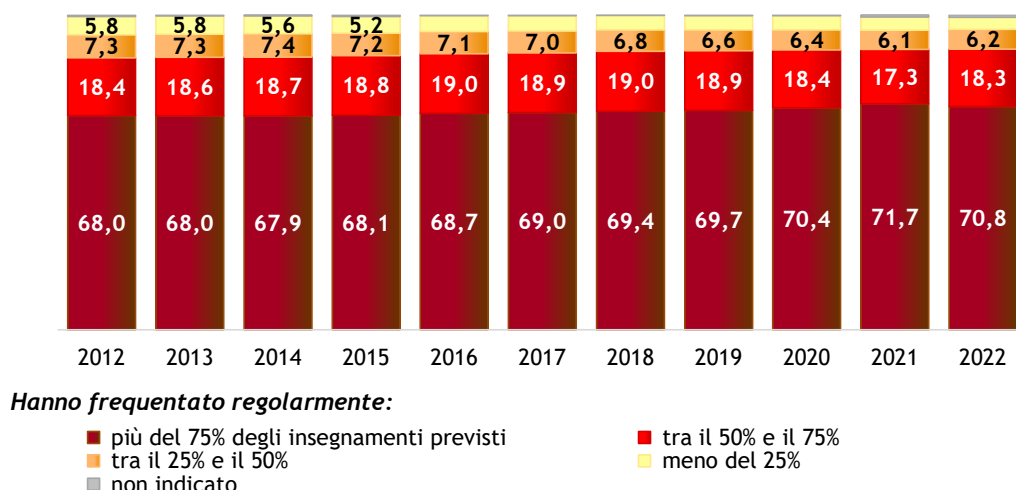


7. CONDIZIONI DI STUDIO

7.1 Frequenza alle lezioni

La serie storica evidenzia come la frequenza regolare del 75% degli insegnamenti previsti sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni, nonostante un lieve calo registrato nell'ultimo anno: nel 2012 frequentava regolarmente il 68,0% del complesso dei laureati, quota che nel 2021 ha raggiunto il picco del 71,7% per poi diminuire lievemente attestandosi al 70,8% nel 2022 (Figura 7.1). È opportuno ricordare che in questo conteggio sono incluse le lezioni frequentate a distanza, in particolare quelle svolte durante il periodo dell'emergenza pandemica.

Figura 7.1 Laureati degli anni 2012-2022: frequenza regolare degli insegnamenti previsti (valori percentuali)

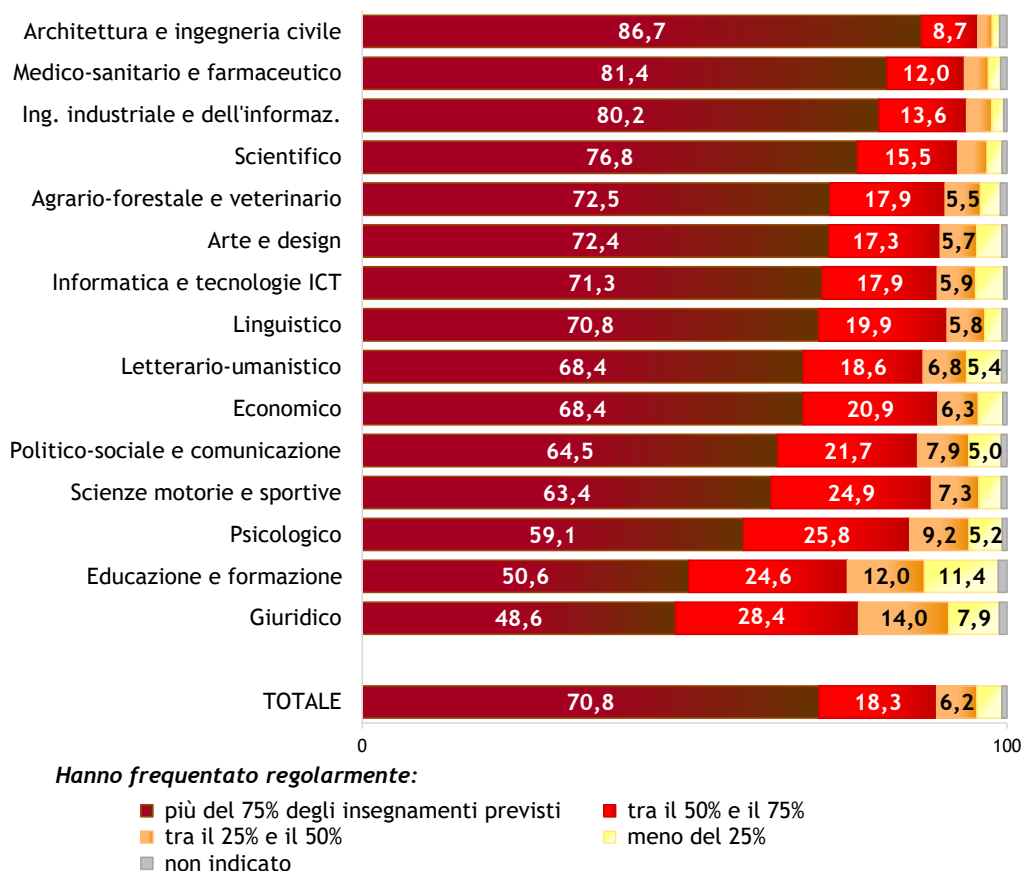


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La frequenza di oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti (Figura 7.2) è particolarmente elevata fra i laureati dei gruppi di architettura e ingegneria civile (86,7%), medico-sanitario e farmaceutico (81,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (80,2%) e, ancora, scientifico (76,8%). Frequentano meno assiduamente i laureati del gruppo giuridico (48,6%) e del gruppo educazione e formazione (50,6%). Nel complesso, la frequenza delle lezioni è decisamente maggiore tra i laureati magistrali biennali rispetto a quelli di primo livello (il 74,3% rispetto al 70,1%) in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il gruppo medico-sanitario e per il gruppo educazione e formazione. La partecipazione alle lezioni è meno assidua tra i laureati magistrali a ciclo unico (64,2%), ma questo valore è fortemente influenzato dalla scarsa frequenza dei laureati in giurisprudenza (45,1%) e di educazione e formazione (55,1%).

Inoltre, si può affermare che la frequenza alle lezioni è più assidua negli atenei del Nord rispetto a quelli del Centro e del Mezzogiorno per la maggioranza dei gruppi disciplinari (72,4% Nord, 69,6% Mezzogiorno, 69,2% Centro).

Figura 7.2 Laureati dell'anno 2022: frequenza regolare degli insegnamenti previsti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per una migliore interpretazione dei risultati legati alla frequenza alle lezioni, è opportuno ricordare che il 93,1% dei laureati 2022 ha svolto attività di didattica a distanza durante il corso di studio che sta concludendo (includere eventuali lezioni seguite a distanza durante il periodo di emergenza pandemica legata al Covid-19) e, tra questi, il 53,6% l'ha svolta per oltre la metà della durata del corso, il 30,9% per una quota tra il 25% e il 50% della durata del corso e il 15,3% per meno del 25% della durata del corso. Questo risultato è il prodotto di situazioni molto diversificate: ad esempio, la quota di chi ha sperimentato la didattica a distanza per oltre la metà della durata degli studi si attesta al 69,6% tra i magistrali biennali, al 50,4% tra i laureati di primo livello, fino a scendere al 22,1% nei percorsi di studio a ciclo unico.

7.2 Servizi per il diritto allo studio

I servizi per il diritto allo studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea sono: l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, il contributo per l'affitto, il lavoro part-time e il contributo per i trasporti.

Per ciascun servizio, oltre ad accertare la quota di laureati che ne ha usufruito, viene rilevato anche il grado di soddisfazione dei fruitori. Come si evince dalla Figura 7.3, i servizi utilizzati (almeno

una volta) dal maggior numero di laureati sono il servizio di ristorazione (28,1%), il servizio di borse di studio (26,1%) e il prestito libri (25,7%), mentre i laureati che nel loro percorso di studio hanno usufruito dell'alloggio sono solo il 4,1%.

Figura 7.3 Laureati dell'anno 2022: fruizione dei servizi per il diritto allo studio (valori percentuali)

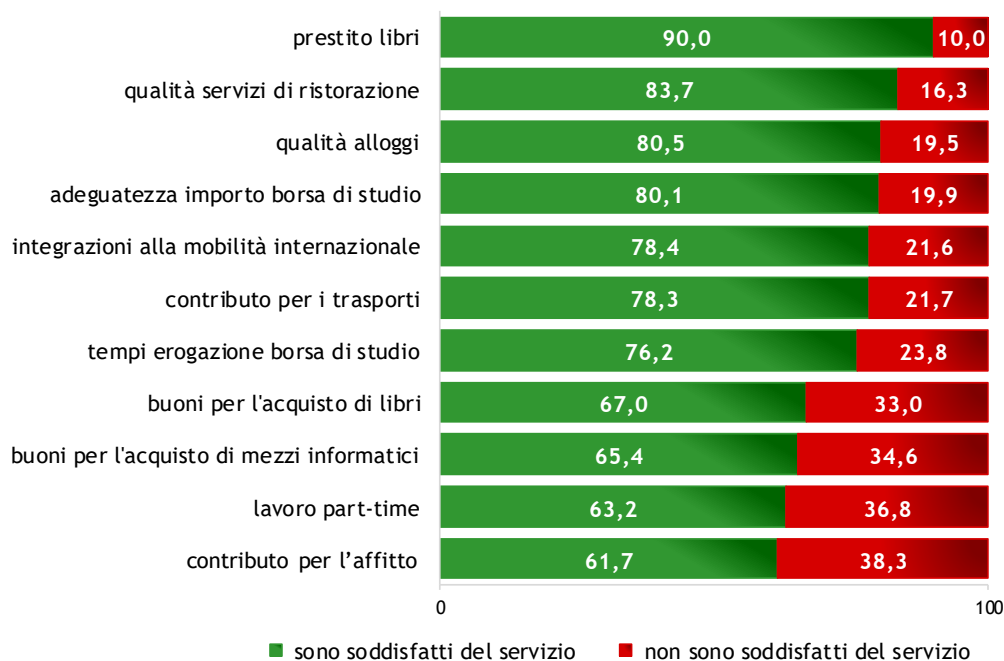


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La fruizione per i servizi per il diritto allo studio mostra alcune variazioni di rilievo negli ultimi anni, in particolare per il servizio prestito libri (-13,4 punti percentuali rispetto al 2012) e per il servizio di ristorazione (-10,3 punti percentuali rispetto al 2016, anno di prima rilevazione per questo aspetto). All'opposto, si evidenzia un incremento di 3,7 punti percentuali nella fruizione della borsa di studio e di 3,6 punti per buoni per l'acquisto di mezzi informatici nell'ultimo decennio.

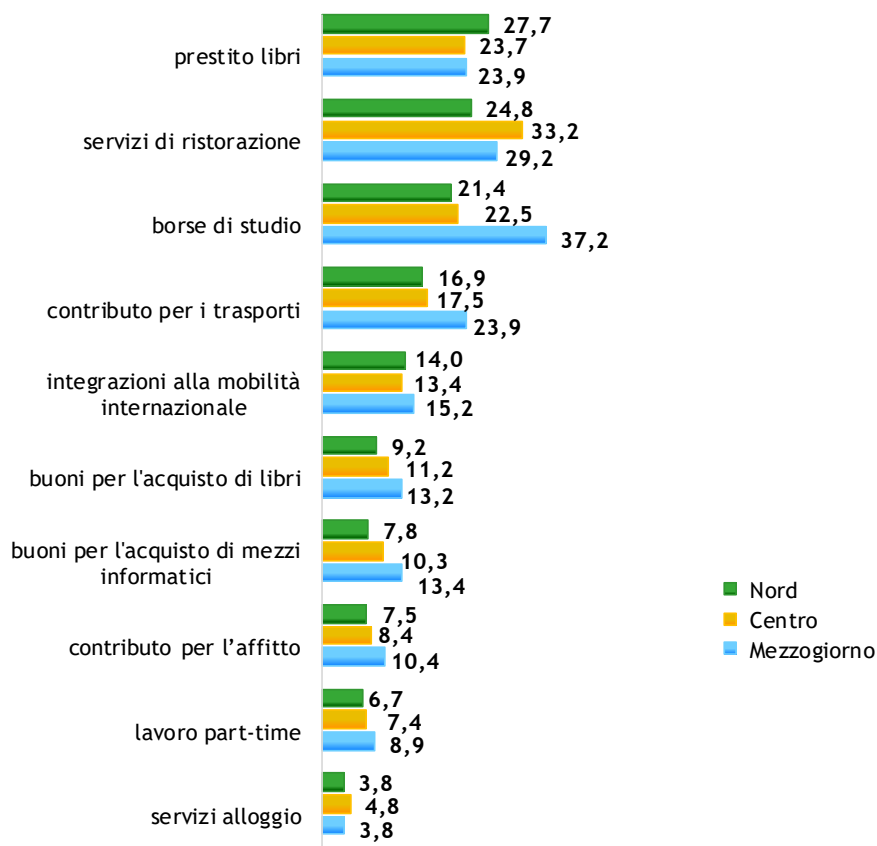
In generale i laureati fruitori sono soddisfatti della gran parte dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio (Figura 7.4). La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (90,0%); i laureati valutano positivamente anche la qualità del servizio di ristorazione, la qualità degli alloggi, l'adeguatezza dell'importo della borsa di studio e le integrazioni alla mobilità internazionale (ritenuti rispettivamente soddisfacenti nell'83,7%, 80,5%, 80,1% e 78,4% dei casi). Si registrano livelli di soddisfazione più ridotti invece, nei confronti del contributo per l'affitto (61,7%) e del lavoro part-time (63,2%). La soddisfazione dei laureati è aumentata negli ultimi anni, seppure in maniera differenziata, per tutti i servizi per il diritto allo studio. In particolare, tra il 2012 e il 2022 è aumentata la soddisfazione sia per i tempi di erogazione sia per l'adeguatezza dell'importo della borsa di studio (rispettivamente +15,4 e +13,5 punti percentuali). Inoltre si rilevano incrementi sostanziali anche per i buoni per l'acquisto di libri (+14,6 punti percentuali) e per i contributi per i trasporti (+25,4 percentuali rispetto al 2015, anno di prima rilevazione di questo aspetto). La quota dei laureati beneficiari dei servizi per il diritto allo studio varia in funzione della ripartizione geografica dell'ateneo (Figura 7.5).

Figura 7.4 Laureati dell'anno 2022 che hanno usufruito dei servizi per il diritto allo studio: soddisfazione per tali servizi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 7.5 Laureati dell'anno 2022: fruizione dei servizi per il diritto allo studio per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Infatti, a usufruire maggiormente della borsa di studio, ad esempio, sono i laureati delle sedi del Mezzogiorno (37,2%); sono invece i laureati degli atenei del Nord a utilizzare maggiormente il prestito libri (27,7%), mentre quelli del Centro usufruiscono più frequentemente del servizio ristorazione (33,2%) e degli alloggi (4,8%).

Per quanto riguarda la borsa di studio a usufruirne maggiormente sono, come ci si attendeva, i laureati provenienti da contesti socio-culturali meno favoriti. In particolare, ha usufruito di borse di studio il 31,4% dei laureati con genitori con titoli inferiori alla laurea rispetto al 14,7% di chi ha genitori laureati; allo stesso modo ha usufruito di una borsa di studio il 44,4% dei laureati provenienti da contesti economicamente meno favoriti rispetto al 13,1% dei laureati figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti. La stessa tendenza si registra per quanto riguarda gli alloggi. Per le integrazioni alla mobilità internazionale invece, accade l'opposto: le categorie più favorite ne usufruiscono in misura maggiore, sono il 16,4% tra i laureati con almeno un genitore laureato (rispetto al 13,2% di chi ha genitori con titolo inferiore alla laurea) e il 16,1% tra i laureati di estrazione elevata (rispetto al 12,8% di chi proviene da contesti meno favoriti). Ciò riflette senz'altro la maggiore partecipazione alla mobilità per studio tra i laureati culturalmente ed economicamente favoriti, come si è visto nel capitolo 6.

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio (sugli aventi diritto) tuttavia non è del tutto completa, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni che l'hanno portata a superare il 97%, e non è omogenea su tutto il territorio nazionale: al Mezzogiorno, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è inferiore alla media nazionale¹.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio. In generale, infatti, la fruizione è più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: il gruppo linguistico (33,5%), educazione e formazione (32,3%) e, infine, informatica e tecnologie ICT e psicologico (entrambi 29,7%).

La Tavola 7.1 evidenzia le differenze principali fra i laureati fruitori di borsa di studio e i laureati non borsisti.

¹ Si vedano a tal proposito i dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il diritto allo studio universitario [Borsisti in Italia - Osservatorio Regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario \(ossreg.piemonte.it\)](https://ossreg.piemonte.it), riportati in parte anche nel capitolo 1 di questo Rapporto.

Tavola 7.1 Laureati dell'anno 2022: alcune caratteristiche per fruizione della borsa di studio
(valori assoluti, percentuali e valori medi)

	fruitori borsa di studio	non fruitori	TOTALE
numero laureati che hanno compilato il questionario	68.777	193.125	263.412
donne (%)	64,2	58,9	60,3
cittadini stranieri (%)	8,5	2,5	4,1
risiedono in una regione diversa da quella sede degli studi (%)	26,5	23,7	24,4
classe sociale elevata (%)	11,5	26,9	22,8
voto di diploma (medie, in 100-mi)	83,8	81,6	82,2
voto di laurea (medie, in 110-mi)	104,7	103,9	104,1
regolarità negli studi: in corso (%)	67,0	61,0	62,6
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	73,5	70,0	70,8
hanno svolto periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso durante gli studi universitari (%)	9,8	7,7	8,3
hanno svolto tirocini curriculari riconosciuti dal corso durante gli studi universitari (%)	61,4	58,7	59,4

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

È utile ricordare che nel questionario di rilevazione gli studenti indicano se hanno beneficiato della borsa oppure no durante il corso universitario, senza specificare se il contributo sia stato continuativo oppure saltuario. La tradizionale maggior presenza di donne tra i laureati è ancor più consistente tra coloro che hanno usufruito di tale beneficio (il 64,2% rispetto al 58,9%). I laureati che provengono da contesti familiari più favoriti sono l'11,5% tra i borsisti e il 26,9% tra i non borsisti. Tra i laureati borsisti è più ampia la presenza di cittadini esteri (l'8,5% rispetto al 2,5%) e la quota di chi proviene da una regione diversa da quella degli studi universitari (il 26,5% rispetto al 23,7%). I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni (il 73,5% rispetto al 70,0%) e hanno carriere scolastiche migliori in termini di voto di diploma (83,8/100 rispetto a 81,6). Visto che la fruizione della borsa di studio negli anni successivi al primo anno di corso è vincolata anche alle *performance* di studio, tra i fruitori di borse si osservano migliori risultati in termini di regolarità (si laureano in corso il 67,0% rispetto al 61,0%) e di voto di laurea (104,7 rispetto a 103,9). Inoltre, hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero riconosciute dal corso (il 9,8% rispetto al 7,7%) e/o di tirocinio curriculare nel corso degli studi (il 61,4% rispetto al 58,7%).

7.3 Condizioni di vita nelle città universitarie

La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile analizzare le opinioni espresse sui servizi disponibili e utilizzati dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le analisi presentate di seguito non riguardano le singole città: i risultati sono aggregati per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città sede del corso².

² La classificazione delle città rispetto alla dimensione demografica si basa sulla documentazione Istat relativa al Censimento permanente della popolazione del 2022.

Le Figure 7.6 e 7.7 riportano rispettivamente i livelli di fruizione e di soddisfazione dei laureati relativi ai servizi offerti dalla città sede degli studi. I servizi maggiormente utilizzati dai laureati del 2022 (Figura 7.6) sono stati quelli relativi ai trasporti (85,2%) e quelli commerciali (81,2%), seguiti dai servizi ricreativi (76,3%) e da quelli culturali (76,2%). Decisamente inferiore è la quota di laureati che ha utilizzato i servizi sanitari (65,7%) e quelli sportivi (61,3%). Negli ultimi dieci anni non si rilevano particolari variazioni nella fruizione di tali servizi.

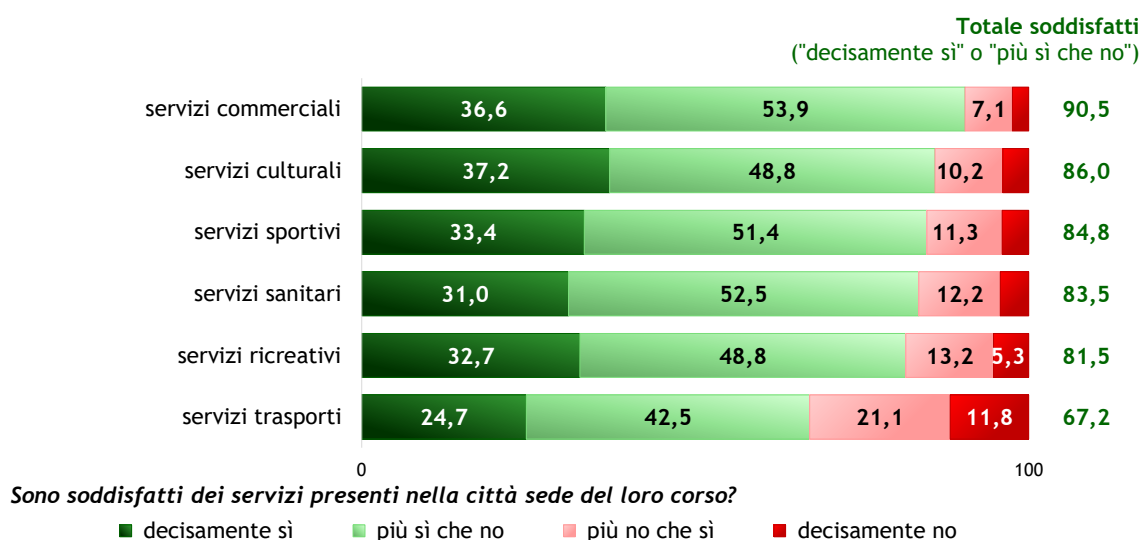
I laureati fruitori sono generalmente soddisfatti³ dei servizi offerti dalla città sede degli studi (Figura 7.7): la soddisfazione maggiore si rileva per i servizi commerciali (90,5%), ma i giudizi sono elevati anche per gli altri servizi, con valori di gradimento superiori all'80%. Fanno eccezione i trasporti, valutati positivamente dal 67,2% dei fruitori. La soddisfazione dei fruitori per tutti e sei i servizi è crescente nel tempo, in particolare per i servizi sanitari e quelli ricreativi (rispettivamente +9,0, e +7,9 punti percentuali).

Figura 7.6 Laureati dell'anno 2022: fruizione dei servizi della città sede degli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 7.7 Laureati dell'anno 2022 che hanno usufruito dei servizi della città sede degli studi: soddisfazione per i servizi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

La fruizione per i servizi è generalmente maggiore nelle città del Centro (eccetto i trasporti, più utilizzati nel Nord); nel dettaglio, la fruizione di tutti i servizi ad eccezione dei trasporti è particolarmente elevata nelle sedi delle Isole (Tavola 7.2). La soddisfazione per tutti i servizi analizzati è nettamente più elevata nelle città settentrionali rispetto alle altre ripartizioni geografiche del Paese; in particolare si registrano scarsi livelli di soddisfazione per i trasporti del Centro e del Mezzogiorno (poco superiori al 50%).

Tavola 7.2 Laureati dell'anno 2022: fruizione e soddisfazione per i servizi della città sede degli studi per ripartizione geografica della città (valori percentuali)

	ripartizione geografica della città			TOTALE
	Nord	Centro	Mezzogiorno	
servizi relativi ai trasporti				
fruitori	88,5	83,6	84,0	84,9
soddisfatti	79,7	82,8	55,2	53,1
servizi commerciali				
fruitori	82,3	79,6	81,8	79,6
soddisfatti	94,5	91,2	89,3	87,2
servizi culturali				
fruitori	77,3	73,9	77,9	74,8
soddisfatti	91,1	89,7	86,4	77,3
servizi ricreativi				
fruitori	77,6	74,7	77,2	74,4
soddisfatti	87,8	83,0	81,2	75,0
servizi sanitari				
fruitori	66,0	59,3	69,4	65,7
soddisfatti	90,4	89,7	83,4	72,6
servizi sportivi				
fruitori	62,1	55,3	63,7	62,2
soddisfatti	90,2	85,3	84,3	79,4

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti, per i quali il gradimento è più elevato nelle città di media dimensione (Tavola 7.3). I laureati che hanno vissuto in sedi di grandi dimensioni si differenziano dagli altri in particolare per la fruizione e la valutazione dei servizi culturali e ricreativi. Ad esempio, i laureati soddisfatti dei servizi culturali passano dal 92,2% per le sedi con oltre 250 mila abitanti al 72,0% per le sedi al di sotto dei 100 mila abitanti. Analogamente, i laureati soddisfatti dei servizi ricreativi passano dall'87,9% per le sedi di grandi dimensioni al 69,7% per quelle di piccole dimensioni. La soddisfazione più elevata si registra per i servizi commerciali nelle città con oltre 250 mila abitanti (93,5%).

Tavola 7.3 Laureati dell'anno 2022: fruizione e soddisfazione per i servizi della città sede degli studi per dimensione demografica della città (valori percentuali)

	dimensione demografica della città			TOTALE
	più di 250.000 abitanti	100.000- 250.000 abitanti	meno di 100.000 abitanti	
servizi relativi ai trasporti				
fruitori	90,6	81,8	77,1	85,2
soddisfatti	63,0	77,1	67,9	67,2
servizi commerciali				
fruitori	84,6	79,5	75,7	81,2
soddisfatti	93,5	90,5	83,6	90,5
servizi culturali				
fruitori	82,0	72,6	67,9	76,2
soddisfatti	92,2	84,7	72,0	86,0
servizi ricreativi				
fruitori	80,5	73,6	70,1	76,3
soddisfatti	87,9	78,5	69,7	81,6
servizi sanitari				
fruitori	69,8	63,1	59,7	65,7
soddisfatti	83,0	86,6	81,9	83,5
servizi sportivi				
fruitori	64,7	58,7	56,6	61,3
soddisfatti	87,4	85,7	77,7	84,7

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Conoscenze linguistiche e informatiche

CAPITOLO 8

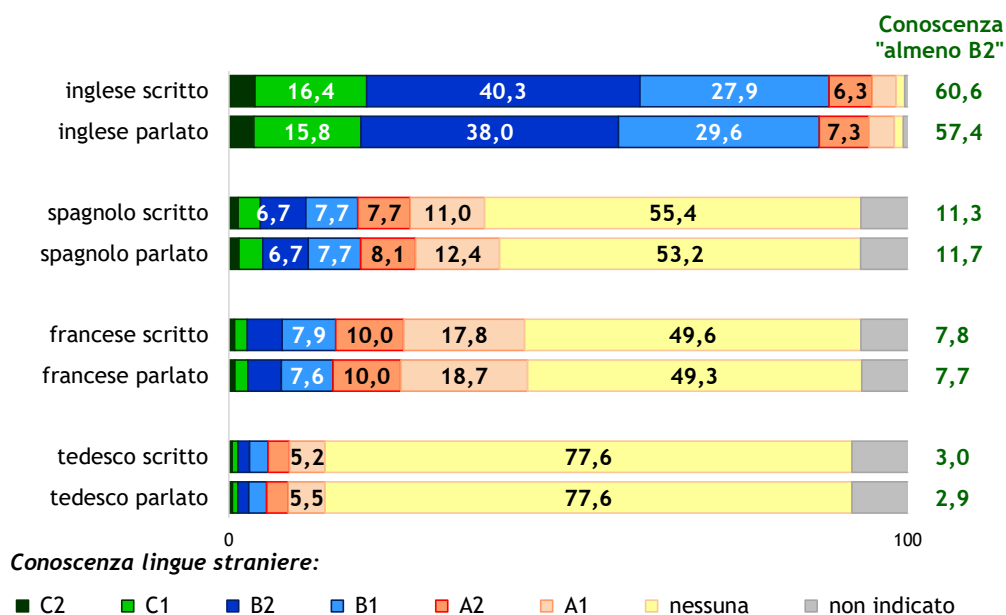


8. CONOSCENZE LINGUISTICHE E INFORMATICHE

8.1 Conoscenze linguistiche

La conoscenza delle lingue straniere è ritenuta ormai da tempo un requisito fondamentale per affacciarsi con successo sul mercato del lavoro. Inoltre, come riportato nel capitolo 1, il sistema universitario negli ultimi anni ha assunto sempre di più una dimensione internazionale, con l'aumento marcato dei corsi di studio in lingua inglese e di quelli a carattere internazionale, che consentono di ottenere titoli doppi o congiunti con atenei esteri. In questo quadro risulta molto interessante analizzare il livello di conoscenza delle lingue straniere degli studenti al termine degli studi universitari. All'interno del questionario di fine corso viene infatti rilevato il livello di conoscenza scritta e parlata di quattro lingue: inglese, francese, spagnolo e tedesco; è opportuno sottolineare che si tratta di autovalutazioni basate sui livelli definiti all'interno del Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue¹. Per ciascuna delle quattro lingue il livello di conoscenza dello scritto è sostanzialmente in linea con quello del parlato (Figura 8.1); per questo motivo da ora in poi si riporterà per semplicità solo il livello di conoscenza della lingua scritta.

Figura 8.1 Laureati dell'anno 2022: livello di conoscenza delle lingue straniere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'inglese è la lingua di gran lunga più conosciuta, tant'è che quasi tutti i laureati del 2022 la conoscono anche se solo a un livello base, mentre il 60,6% dichiara di avere una conoscenza della lingua scritta di un livello "almeno B2". La conoscenza delle altre lingue è nettamente inferiore all'inglese: poco meno della metà dei laureati (43,6%) conosce il francese (ma solo il 7,8% a un livello "almeno

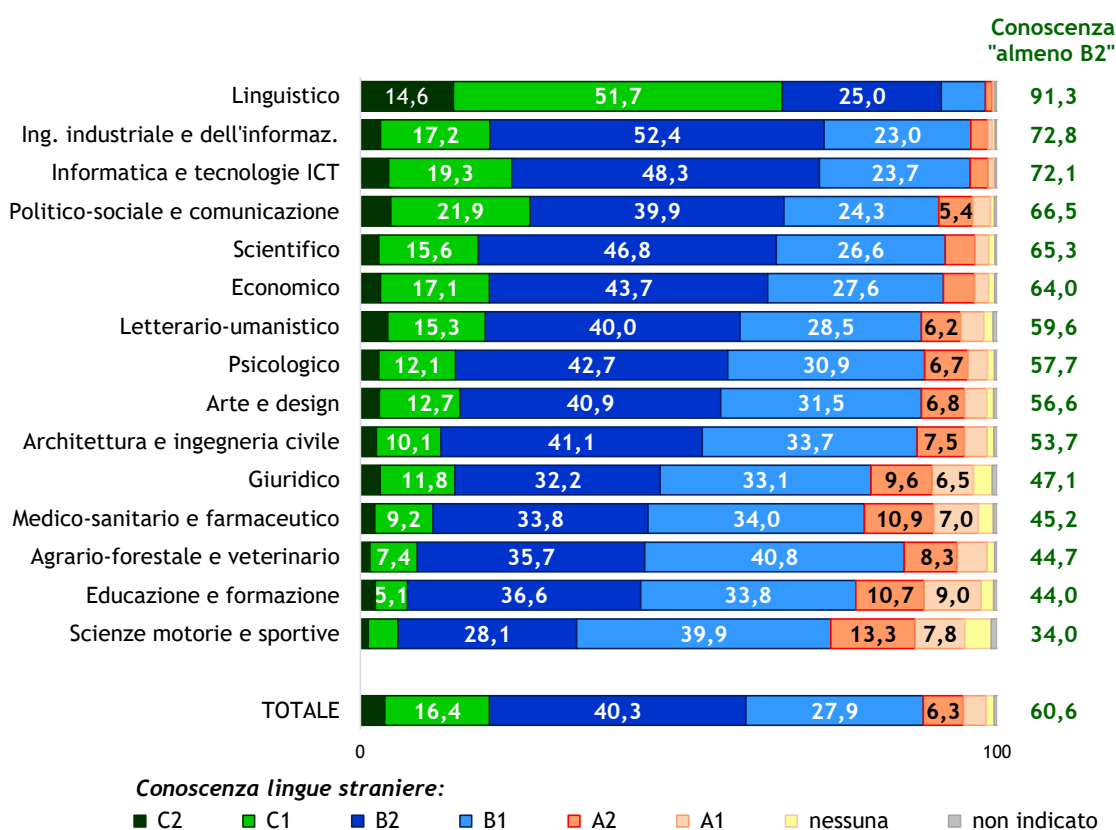
¹ La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. europa.eu/europass/system/files/2020-05/CEFR_self-assessment_grid_IT.pdf.

B2”), il 37,7% conosce lo spagnolo (l’11,3% a un livello “almeno B2”) e il 14,2% conosce il tedesco (il 3,0% a un livello “almeno B2”)².

Concentrando l’attenzione sulla lingua inglese, la conoscenza scritta almeno a livello B2 riguarda il 54,2% dei laureati di primo livello, il 60,6% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 71,1% dei magistrali biennali. Su questo risultato può incidere anche il sempre più frequente requisito di conoscenza minima dell’inglese per l’iscrizione a certe lauree magistrali biennali.

Differenze ancora più evidenti si osservano all’interno dei diversi gruppi disciplinari dove il livello di conoscenza “almeno B2” riguarda, per ovvie ragioni, oltre il 90% dei laureati del gruppo linguistico (Figura 8.2). Si osservano valori superiori alla media anche nei gruppi ingegneria industriale e dell’informazione (72,8%), informatica e tecnologie ICT (72,1%), politico-sociale e comunicazione (66,5%), scientifico (65,3%) ed economico (64,0%). All’opposto, la conoscenza “almeno B2” dell’inglese scritto riguarda poco più di un terzo dei laureati del gruppo scienze motorie e sportive (34,0%).

Figura 8.2 Laureati dell’anno 2022: livello di conoscenza della lingua inglese scritta per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La conoscenza della lingua inglese è nettamente più diffusa tra i cittadini stranieri rispetto a quanto si osserva tra gli italiani (rispettivamente 78,5% e 59,8%) e risulta legata anche alle condizioni

² I laureandi, oltre alle quattro lingue fin qui riportate, possono segnalare anche la conoscenza di altre due lingue straniere. Del 7,7% di coloro che hanno segnalato la conoscenza di almeno una lingua straniera non annoverata tra le precedenti, il 2,0% fa riferimento alla lingua italiana (opzione utilizzata dai cittadini stranieri), seguono per grado di diffusione il russo (1,0%), il portoghese e il cinese (entrambi allo 0,8%) e l’arabo (0,7%). Il rumeno e l’albanese si attestano entrambi sullo 0,4%, seguiti dal giapponese con lo 0,3%. Inferiori allo 0,1% tutte le altre lingue.

socio-culturali della famiglia di origine, al percorso scolastico pre-universitario e alla provenienza geografica. Infatti, la conoscenza dell'inglese scritto al livello "almeno B2" si attesta al 69,6% tra i laureati che hanno genitori con un titolo universitario rispetto al 56,5% di chi proviene da famiglie meno istruite. Inoltre, è più diffusa tra i laureati che provengono dai percorsi liceali (il 63,3% rispetto al 50,3% dei tecnici e al 35,3% dei professionali) e in particolare dai licei linguistici (78,7%). La conoscenza della lingua inglese è più diffusa tra i laureati degli atenei del Nord (70,5%) rispetto a quelli del Centro (59,6%) e del Mezzogiorno (44,5%), probabilmente anche per la maggiore diffusione dell'offerta formativa in lingua inglese negli atenei settentrionali. Tra coloro che dichiarano di avere una buona conoscenza della lingua inglese sono poi più diffuse anche le conoscenze delle altre lingue indagate. Tra i laureati che conoscono l'inglese scritto a livello "almeno B2" risultano più frequenti i periodi di studio all'estero (il 12,7% rispetto al 3,4% di coloro che hanno conoscenza inferiore a livello B2 o nessuna conoscenza) e la preparazione di parte della tesi all'estero (il 25,9% rispetto al 15,0%).

8.2 Conoscenze informatiche

Il livello di conoscenza degli strumenti informatici è un altro importante indicatore del grado di preparazione raggiunto dagli studenti alla fine del percorso universitario. Tra l'altro, l'importanza delle conoscenze informatiche emerge dai risultati dell'Indagine sulla Condizione Occupazione dei Laureati dove si osserva che la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 19,8% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti. Al termine degli studi universitari gli studenti forniscono un'autovalutazione del proprio grado di conoscenza di dieci strumenti informatici, su una scala a cinque modalità "nessuna", "limitata", "discreta", "buona", "ottima".

Nel confronto tra il 2015 e il 2022, aumenta la conoscenza "almeno buona" degli strumenti di presentazione e dei sistemi operativi seguiti da un lieve aumento della navigazione in Internet e comunicazione in rete; per tutti gli altri aspetti invece si osserva una flessione dei livelli di conoscenza (Tavola 8.1).

Tavola 8.1 Laureati degli anni 2015-2021: livello di conoscenza "almeno buona" degli strumenti informatici (valori percentuali)

	anno di laurea	
	2015	2022
Navigazione in Internet e comunicazione in rete	87,7	88,5
Word processor	77,5	72,2
Sistemi operativi	70	71,2
Strumenti di presentazione	65	67,8
Fogli elettronici	64,6	59,5
Linguaggi di programmazione	17,4	15,4
Disegno e progettazione assistita	17,6	12,8
Data base	18,3	12,4
Reti di trasmissione dati	13,9	11,2
Realizzazione siti web	12,4	10,5

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Ciò è verosimilmente il risultato dell'evoluzione generazionale della platea studentesca universitaria, che si riflette inevitabilmente anche sulle competenze informatiche. Infatti, le generazioni Y e Z, che rappresentano la quasi totalità dei laureati del 2022, sono caratterizzate, come è noto, da crescenti competenze digitali. Tuttavia tali competenze potrebbero trovare non piena corrispondenza negli strumenti informatici presenti nel questionario di indagine.

Per tutti gli aspetti indagati i laureati magistrali biennali mostrano livelli di conoscenza più elevati rispetto ai laureati di primo livello e ai laureati magistrali a ciclo unico (Tavola 8.2).

Tavola 8.2 Laureati dell'anno 2022: livello di conoscenza "almeno buona" degli strumenti informatici per tipo di corso (valori percentuali)

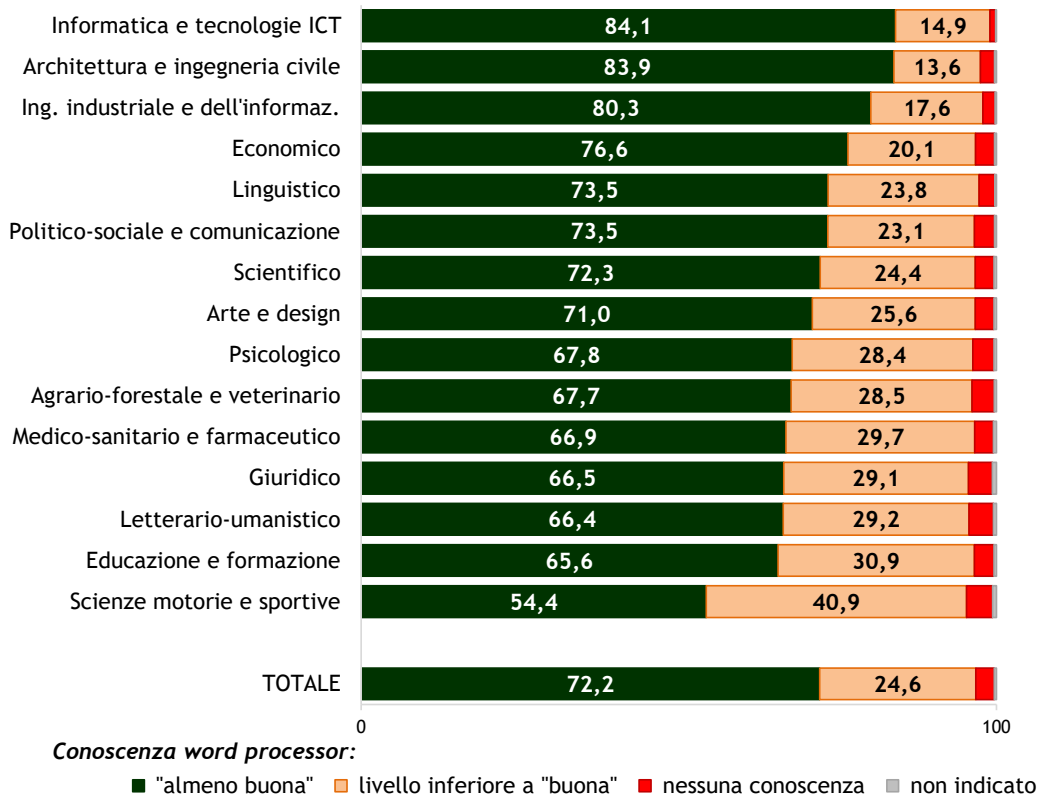
	Primo livello	Magistrali a ciclo unico	Magistrali biennali
Navigazione in Internet e comunicazione in rete	87,3	86,9	91,1
Word processor	67,3	69,2	81,4
Sistemi operativi	67,5	69,6	77,9
Strumenti di presentazione	63,3	62,7	77,1
Fogli elettronici	53,8	51,1	71,9
Linguaggi di programmazione	14,6	8,2	19,3
Disegno e progettazione assistita	11,4	11,6	15,6
Data base	11,4	10,1	14,9
Reti di trasmissione dati	10,7	9,4	12,7
Realizzazione siti web	10,4	7,4	11,8

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il livello di conoscenza degli strumenti informatici varia all'interno dei diversi gruppi disciplinari. Occorre comunque precisare che le competenze relative alla navigazione in internet e comunicazione in rete, word processor, fogli elettronici, strumenti di presentazione e sistemi operativi sono tendenzialmente più trasversali ai diversi ambiti disciplinari, mentre le restanti competenze (linguaggi di programmazione, data base, realizzazione siti web, reti di trasmissione dati, disegno e progettazione assistita) risentono fortemente delle specificità legate al corso di studio. Infatti, oltre il 60% laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT dichiara di avere una conoscenza "almeno buona" su tutte le competenze informatiche citate, ad eccezione degli strumenti di disegno e progettazione assistita (10,7%). Analogamente sono i laureati dei gruppi di architettura e ingegneria civile e, ancora, di ingegneria industriale e dell'informazione a possedere i maggiori livelli di conoscenza di disegno e progettazione assistita (rispettivamente per l'87,6% e il 34,0%).

La conoscenza di strumenti di word processor può essere considerata come una competenza base più o meno trasversale a tutti i gruppi disciplinari: ad eccezione del gruppo di scienze motorie e sportive, oltre il 65% dei laureati ha una conoscenza "almeno buona" (Figura 8.3), con differenze apprezzabili tra i diversi percorsi.

Figura 8.3 Laureati dell'anno 2022: livello di conoscenza "almeno buona" di word processor per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

È in possesso della “Certificazione Internazionale di Alfabetizzazione Digitale” (precedentemente denominata “patente informatica europea”) o di altre certificazioni equivalenti il 16,5% dei laureati del 2022. L’analisi per gruppo disciplinare (Figura 8.4) rileva alcune differenze sostanziali: si passa da valori al di sopra del 20% per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (21,5%) ed economico (20,9%) a poco più del 10% per il gruppo psicologico (11,7%) e arte e design (12,6%).

Figura 8.4 Laureati dell'anno 2022: conseguimento di IC DL o di altre certificazioni equivalenti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Riuscita negli studi universitari

CAPITOLO 9



9. RIUSCITA NEGLI STUDI UNIVERSITARI

L'analisi della riuscita universitaria viene condotta prendendo in esame due fenomeni: i tempi di conseguimento del titolo di laurea e il voto medio di laurea.

9.1 Tempi di conseguimento del titolo di laurea

I tempi di conseguimento del titolo di laurea sono analizzati tenendo conto di una serie di fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, nonché l'età alla laurea.

Nell'arco degli ultimi dieci anni l'età alla laurea è scesa in media di oltre un anno, passando da 26,7 anni tra i laureati del 2012 a 25,6, ma il calo è ancora più marcato se si considera il dato registrato all'indomani dell'avvio della Riforma D.M. n. 509/1999: nel 2001 l'età media era di 28,0 anni. Fra il 2012 e il 2022 la percentuale dei laureati con 27 anni o più si è ridotta passando dal 29,8% al 20,5% (si consideri che nel 2001 era del 47,8%). Va tuttavia ricordato che la composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per tipo di corso e per disciplina di studio. Nei corsi di laurea di primo livello l'età media è pari a 24,4 anni, mentre nei magistrali a ciclo unico e nei magistrali biennali è rispettivamente di 27,0 e 27,2 anni. A livello disciplinare, l'età media alla laurea oscilla tra i 24,7 anni del gruppo scienze motorie e sportive e i 27,2 anni del gruppo educazione e formazione, ma questi risultati devono essere necessariamente letti alla luce della diversa composizione per tipo di corso. Per analizzare efficacemente l'età alla laurea, è utile scomporla nelle sue tre componenti: l'età all'immatricolazione, la durata normale del corso e il ritardo nel conseguimento del titolo universitario.

La Figura 9.1 riassume l'andamento del ritardo all'iscrizione, della durata normale dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2012 e il 2022 e illustra sinteticamente in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea, contrattasi di 1,1 anni¹.

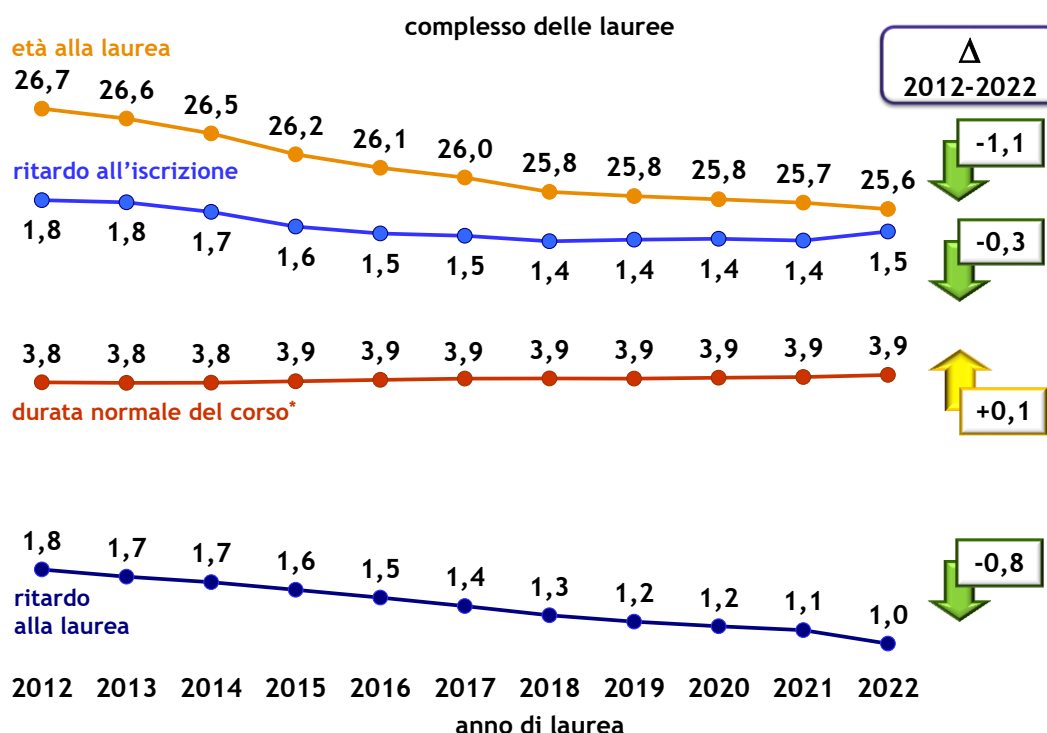
I dati mostrano che nel periodo considerato il ritardo all'iscrizione si è ridotto di 0,3 anni, nonostante un lieve aumento registrato nell'ultimo anno: questo dato fotografa il progressivo esaurimento dell'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della Riforma D.M. n. 509/1999, che aveva raggiunto il picco tra i laureati del 2009 e la successiva stabilizzazione del ritardo all'ingresso nei percorsi universitari². Distinguendo per tipo di corso, nel 2022 i laureati di primo livello si sono immatricolati con 1,2 anni di ritardo rispetto all'età "canonica" (definita da AlmaLaurea pari a 19 anni) e i laureati magistrali a ciclo unico con 1,0 anni. Per i laureati magistrali biennali, che hanno un percorso universitario completato alle spalle, il ritardo all'iscrizione è pari a 2,2 anni (in questo caso l'età "canonica" considerata è di 22 anni, che corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario sia nel primo livello). Negli ultimi dieci anni l'andamento di questo indicatore è diversificato a seconda del tipo di corso: tra i laureati di primo livello e tra quelli

¹ A partire dai laureati del 2019, il calcolo della durata degli studi e del ritardo alla laurea è stato modificato, quindi i risultati non sono più confrontabili con quelli presentati negli anni precedenti. Tuttavia in questo approfondimento, per consentire l'analisi temporale, sono state applicate le nuove formule di calcolo anche sui laureati degli anni precedenti. Nonostante i valori puntuali siano leggermente differenti, l'andamento dei fenomeni è completamente sovrapponibile a quello disponibile nei Rapporti precedenti a quello del 2020.

² Cfr. Capitolo 5.

magistrali biennali il ritardo all'iscrizione è diminuito (rispettivamente -0,6 e -0,3 anni), mentre tra i laureati magistrali a ciclo unico è aumentato (+0,4 anni).

Figura 9.1 Laureati degli anni 2012-2022: le componenti dell'età alla laurea (valori medi)



* Per le lauree magistrali biennali vale 5 anni, anziché 2.

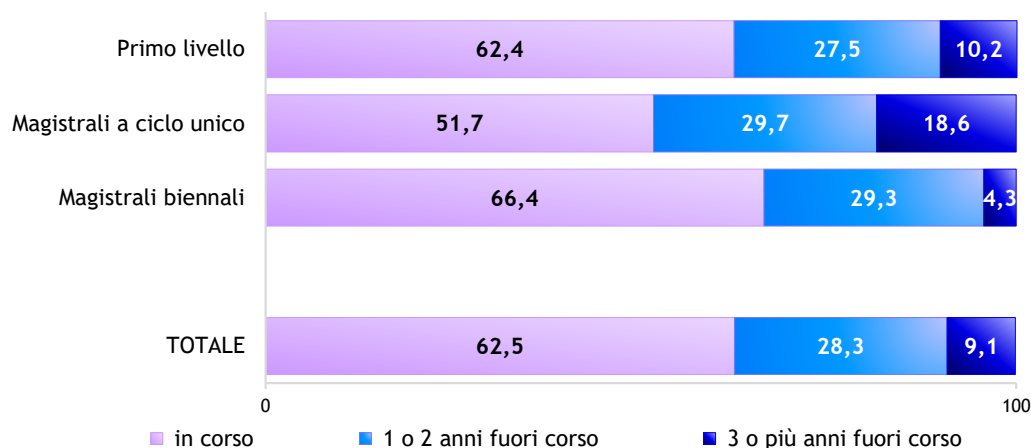
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La durata normale prevista dei corsi di laurea è rimasta pressoché costante nel tempo (3,9 anni), vista la ormai consolidata distribuzione dei laureati per tipo di corso. Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto -e tuttora soffre- il nostro sistema universitario è il ritardo negli studi universitari. Un dato incoraggiante, però, è che in media il ritardo alla laurea si riduce di anno in anno, ed è passato da 1,8 anni del 2012 a 1,0 anni del 2022. Anche in questo caso sono evidenti le differenze per tipo di corso: per i laureati magistrali a ciclo unico del 2022 il ritardo alla laurea è di 1,5 anni, scende a 1,0 tra quelli di primo livello e a 0,7 tra i magistrali biennali; negli ultimi dieci anni la riduzione del ritardo alla laurea è più consistente tra i laureati di primo livello (-0,7). Conseguentemente la quota di chi conclude gli studi in corso è aumentata sensibilmente, seppure negli ultimi tre la proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19 ne abbia ampliato l'effetto³: nel 2022 il 62,5% è regolare (era il 40,7% nel 2012). Questo fenomeno presenta forti distinzioni per tipo di corso: conclude gli studi nei tempi previsti il 62,4% dei laureati di primo livello e il 66,4% dei laureati magistrali biennali. Tale quota scende al 51,7% tra i laureati magistrali a ciclo unico, che si caratterizzano invece per una maggior presenza di chi termina gli studi

³ Occorre ricordare che, a causa dell'emergenza pandemica da Covid-19, l'art. 101 co. 1 del Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020 e la successiva Legge n. 21 del 26 febbraio 2021 hanno prorogato la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. Per i laureati del 2021 (come per i laureati del 2020) la data considerata per la conclusione dell'anno accademico è stata, quindi, il 15 giugno e non il 30 aprile come avvenuto per i laureati degli anni precedenti al 2020. Anche per il 2022, l'emendamento al decreto legge del 24 dicembre 2021, ha confermato la proroga dell'anno accademico al 15 giugno 2022.

con tre o più anni fuori corso (Figura 9.2). Per tutti i tipi di corso, dal 2012 a oggi, si registra in ogni caso un deciso incremento della quota di laureati regolari.

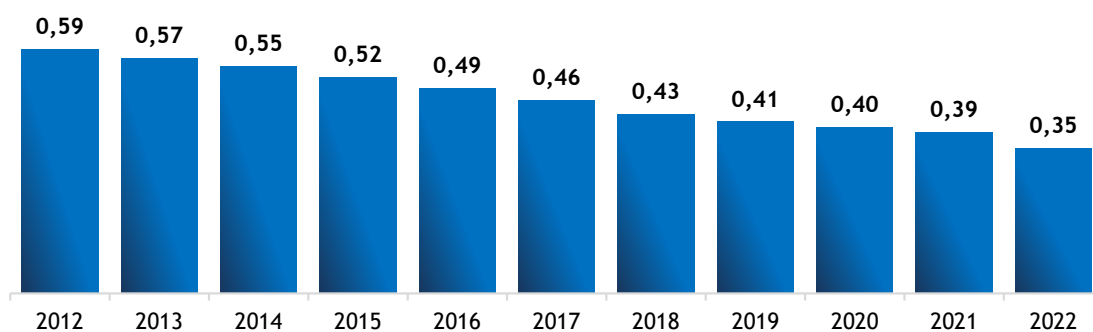
Figura 9.2 Laureati dell'anno 2022: regolarità negli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata normale del corso, conferma il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Figura 9.3).

Figura 9.3 Laureati degli anni 2012-2022: indice di ritardo alla laurea (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se i laureati nel 2012 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media al 59% dell'intera durata del corso, nel 2022 l'indice è sceso al 35%, con evidenti differenze per tipo di corso di laurea (35% tra i laureati di primo livello, 28% tra i magistrali a ciclo unico e 37% tra i magistrali biennali). È estremamente interessante notare dunque che i laureati magistrali a ciclo unico, che come si è visto mostrano percentuali più elevate di "fuori corso", sono in realtà quelli che ritardano meno rispetto alla durata degli studi. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "normale" comporti in media 1,3 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente.

Inoltre, l'analisi dell'indice di ritardo per gruppo disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Figura 9.4), che vede sfavorito in particolare il gruppo architettura e ingegneria edile (62%) e molto puntuale nella conclusione degli studi il gruppo scienze motorie e sportive (24%).

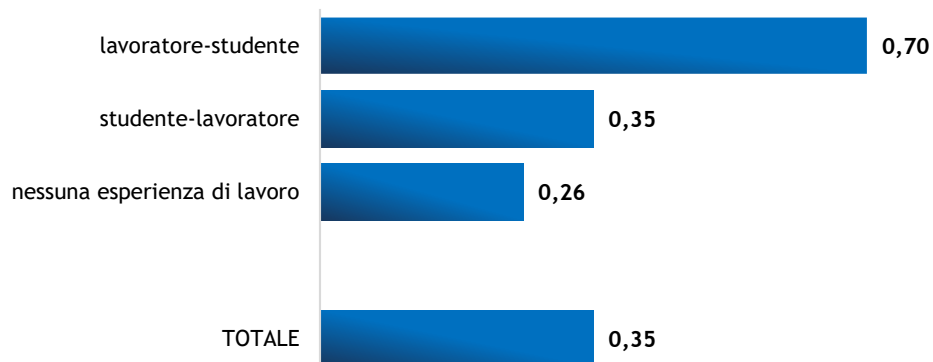
Figura 9.4 Laureati dell'anno 2022: indice di ritardo alla laurea per gruppo disciplinare (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Uno dei fattori che hanno più impatto sull'accumulo del ritardo durante gli studi è lo svolgimento di un'attività lavorativa durante gli studi (Figura 9.5). I laureati che concludono l'università senza aver svolto alcuna attività lavorativa impiegano in media il 26% in più rispetto alla durata normale del corso, gli studenti-lavoratori il 35% in più, mentre i lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, impiegano il 70% in più rispetto alla durata normale.

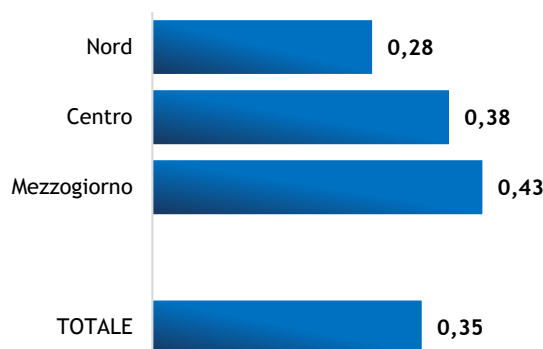
Figura 9.5 Laureati dell'anno 2022: indice di ritardo alla laurea per esperienze di lavoro durante gli studi (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indice di ritardo ha valori fortemente differenziati per ripartizione geografica di ateneo (Figura 9.6): chi si laurea in un ateneo al Nord impiega il 28% in più rispetto alla durata normale del corso per concludere gli studi; è il 38% per chi si laurea al Centro e il 43% per chi si laurea al Mezzogiorno.

Figura 9.6 Laureati dell'anno 2022 indice di ritardo alla laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati si può ricondurre in parte al fatto che l'elaborazione della tesi richieda un impegno di tempo sempre minore. Se nel 2012 i laureati impiegavano in media 5,6 mesi per elaborare la tesi, nel 2022 ne impiegano 4,7: i laureati di primo livello dedicano in media 3,4 mesi all'elaborazione della prova finale, i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) 6,4 mesi, con evidenti differenze tra discipline di studio⁴ (Tavola 9.1).

Tavola 9.1 Laureati dell'anno 2022: mesi impiegati per la tesi/prova finale per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi)

gruppo disciplinare	Primo livello (tesi/prova finale)	Secondo livello (tesi)	TOTALE gruppo
Agrario-forestale e veterinario	3,3	6,5	4,7
Architettura e ingegneria civile	2,9	7,6	5,9
Arte e design	4,3	6,9	5,1
Economico	2,7	4,9	3,6
Educazione e formazione	3,8	6,2	5,0
Giuridico	3,9	6,0	5,6
Informatica e tecnologie ICT	3,3	6,1	4,2
Ing. industriale e dell'informaz.	2,5	5,8	4,0
Letterario-umanistico	4,3	7,6	5,7
Linguistico	3,7	6,4	4,7
Medico-sanitario e farmaceutico	4,6	7,3	5,9
Politico-sociale e comunicazione	3,5	5,8	4,4
Psicologico	3,3	6,7	4,9
Scientifico	2,9	6,5	4,5
Scienze motorie e sportive	2,9	5,0	3,3
TOTALE	3,4	6,4	4,7

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁴ Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello sono tenuti a elaborare una tesi di laurea, i laureati di primo livello svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio curriculare o in un elaborato di fine studi.

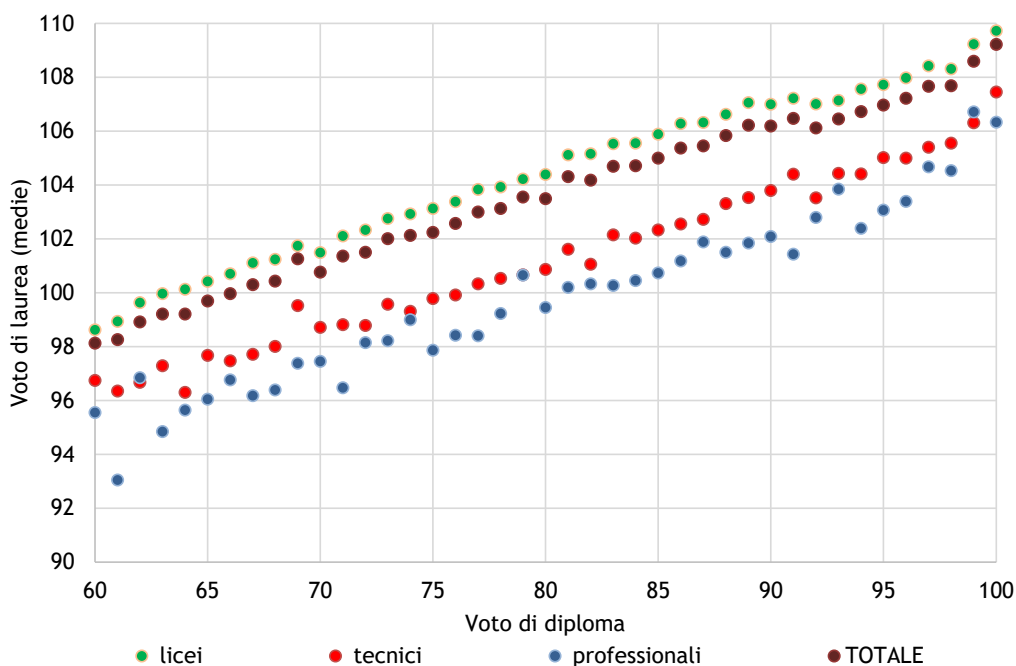
9.2 Voto alla laurea

I voti di laurea, in quanto strumento -assai imperfetto- di misura della qualità della formazione acquisita stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Dal 2012 al 2022 il voto medio di laurea è in tendenziale aumento: nel 2022 è 104,0/110⁵, mentre nel 2012 era 102,7/110. Tale risultato deriva da una lieve e costante crescita a partire dal 2015, particolarmente marcata nell'ultimo anno (+0,5 punti rispetto al 2021).

Nell'analizzare i risultati riguardanti il voto di laurea, è opportuno sottolineare che a determinarli concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti: le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università, l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea, la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Con riferimento al primo dei tre aspetti citati si osserva una evidente relazione tra il percorso scolastico intrapreso prima dell'iscrizione all'università e il voto di laurea: i laureati che provengono da un percorso liceale ottengono mediamente un voto di laurea molto più alto di chi ha ottenuto un diploma tecnico o professionale (104,9 rispetto a 101,7 e 100,4 rispettivamente). Per tutti e tre i tipi di diploma si rileva una forte correlazione positiva tra il voto di diploma e il voto di laurea (Figura 9.7).

Figura 9.7 Laureati dell'anno 2022: voto di laurea per voto di diploma e tipo di diploma (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Chi si è iscritto al corso di laurea spinto prevalentemente da un forte interesse per le discipline di studio ottiene un voto medio di laurea di 105,3 su 110, mentre chi ha seguito prevalentemente motivazioni legate alle aspettative occupazionali ottiene 101,9 punti (Figura 9.8).

⁵ Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Figura 9.8 Laureati dell'anno 2022: voto di laurea per motivazione nella scelta del corso di laurea (valori medi)

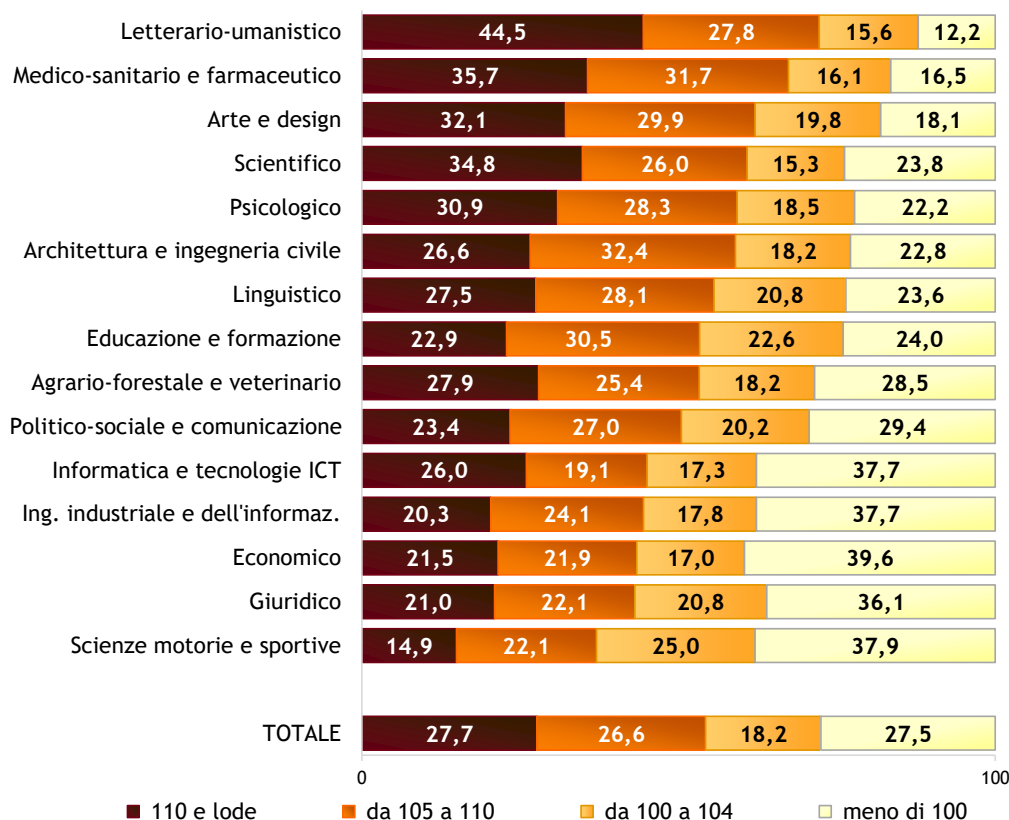


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti, come evidenziato in un recente approfondimento (AlmaLaurea, 2021).

La Figura 9.9 presenta la distribuzione dei voti di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare.

Figura 9.9 Laureati dell'anno 2022: voto di laurea in classi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che il voto riflette anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline. Il 44,5% dei laureati del gruppo letterario-umanistico ottiene il massimo dei voti rispetto al 14,9% di quelli del gruppo scienze motorie e sportive.

La Tavola 9.2 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, dei voti di laurea per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (convertito da 30-mi in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto con la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù dei risultati ottenuti nel percorso seguito (come, ad esempio, laurea in corso, partecipazione a programmi di studio all'estero, tirocini curriculari, ...).

Tavola 9.2 Laureati dell'anno 2022: punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi, in 110-mi)

	Primo Livello			Magistrali a ciclo unico			Magistrali biennali		
	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea
Agrario-forestale e veterinario	93,4	7,4	100,8	96,5	10,3	106,8	100,5	8,1	108,6
Architettura e ingegneria civile	93,8	6,0	99,8	97,8	9,8	107,6	100,8	6,7	107,5
Arte e design	98,7	5,3	104,0	.	.	.	104,3	5,2	109,5
Economico	91,9	5,9	97,8	.	.	.	99,8	6,9	106,7
Educazione e formazione	96,5	5,2	101,7	98,7	7,6	106,3	101,5	6,4	107,9
Giuridico	93,5	4,9	98,4	96,6	6,5	103,1			
Informatica e tecnologie ICT	92,4	6,9	99,3	.	.	.	101,9	6,6	108,5
Ing. industriale e dell'informaz.	91,5	6,5	98,0	.	.	.	100,0	6,6	106,6
Letterario-umanistico	100,7	4,6	105,3				105,4	5,1	110,5
Linguistico	97,2	5,2	102,4	.	.	.	102,6	6,3	108,9
Medico-sanitario e farmaceutico	96,4	8,7	105,1	98,4	9,2	107,6	100,9	7,7	108,6
Politico-sociale e comunicazione	95,3	5,4	100,7	.	.	.	102,1	6,0	108,1
Psicologico	96,7	5,5	102,2	.	.	.	102,3	6,4	108,7
Scientifico	94,6	7,2	101,8	.	.	.	102,6	6,9	109,5
Scienze motorie e sportive	93,2	7,3	100,5	.	.	.	99,6	7,9	107,5
TOTALE	94,8	6,3	101,1	97,8	8,2	106,0	101,6	6,5	108,1

Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Non sono riportati i laureati Magistrali a ciclo unico del gruppo Letterario-umanistico e i laureati Magistrali biennali del gruppo Giuridico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

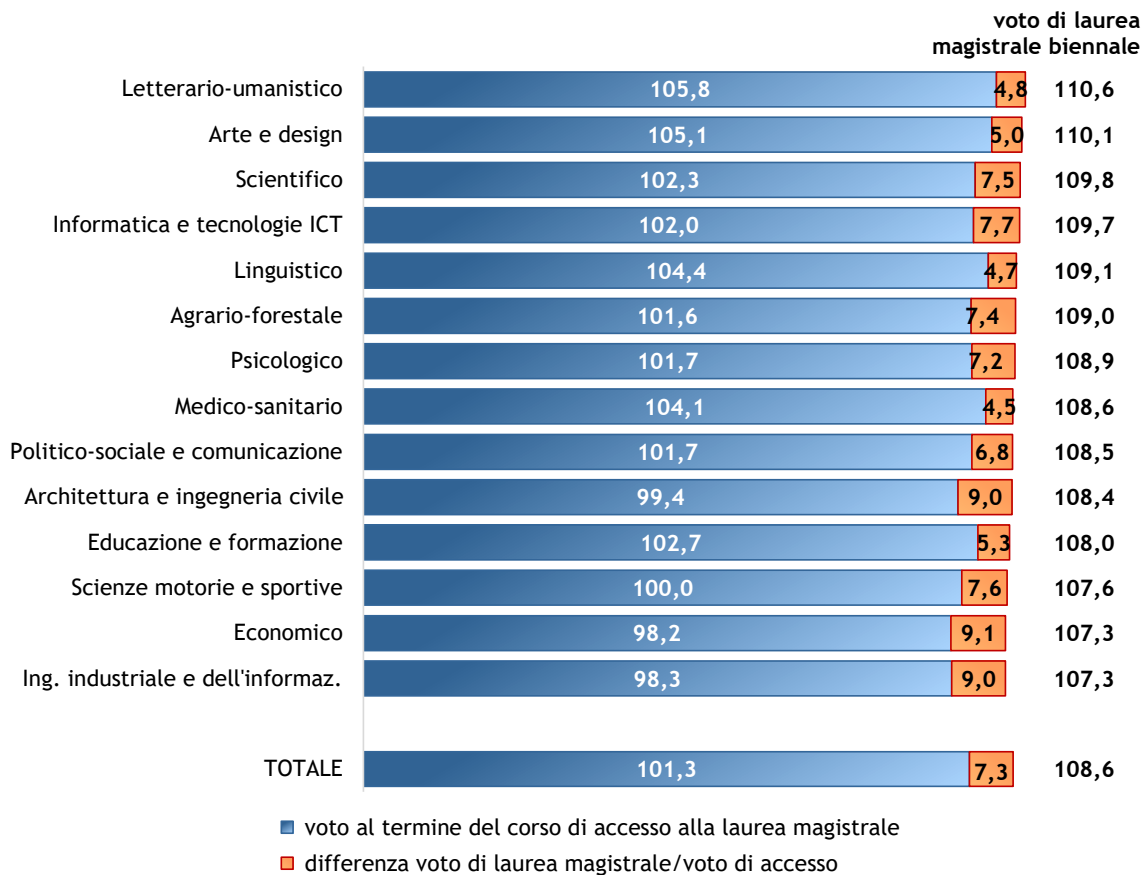
Si riscontrano evidenti differenze su tutti e tre gli indicatori per disciplina di studio e per tipo di corso (anche all'interno del medesimo gruppo disciplinare). Il voto medio di laurea, ad esempio, è 101,1 per i laureati di primo livello, 106,0 per i magistrali a ciclo unico e 108,1 per i magistrali biennali; tra i laureati di primo livello si va dal 97,8 del gruppo economico al 105,3 del gruppo letterario e umanistico. È minore, invece, la variabilità dei voti di laurea tra i laureati magistrali biennali (dal 106,6 di ingegneria industriale e dell'informazione al 110,5 del letterario-umanistico).

Dall'analisi emergono alcuni aspetti generali da sottolineare: in primo luogo, anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea, ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6,3 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari; in secondo luogo il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali biennali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale biennale, fra il voto di laurea conseguito nel 2022 al termine del biennio conclusivo e il voto della laurea di primo livello precedentemente conseguita⁶. In media i laureati magistrali biennali hanno migliorato il voto finale di 7,3 punti, passando dai 101,3 punti del titolo precedente ai 108,6 (Figura 9.10). Lo schiacciamento verso l'alto dei voti di laurea alla magistrale biennale è determinato anche dal fatto che, nei gruppi in cui il voto di accesso alla magistrale biennale è più basso, si registra una maggiore crescita nella *performance*. Ad esempio nel gruppo economico, dove si osservano voti di partenza più bassi rispetto alla media (98,2 rispetto a 101,3), l'incremento di voto alla magistrale biennale è di ben 9,1 punti su 110. All'opposto nel gruppo letterario-umanistico, ad esempio, l'incremento di punteggio è molto più ridotto, visto il voto già alto ottenuto per la laurea di primo livello.

⁶ Il confronto è stato effettuato per i soli laureati magistrali biennali per i quali erano disponibili le informazioni sul titolo di studio di primo livello: si tratta dell'86,4% del totale dei laureati magistrali biennali.

Figura 9.10 Laureati magistrali biennali dell'anno 2022 che hanno concluso precedentemente un corso di laurea di primo livello: voto di laurea magistrale biennale, voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale per gruppo disciplinare (valori medi, in 110-mi)



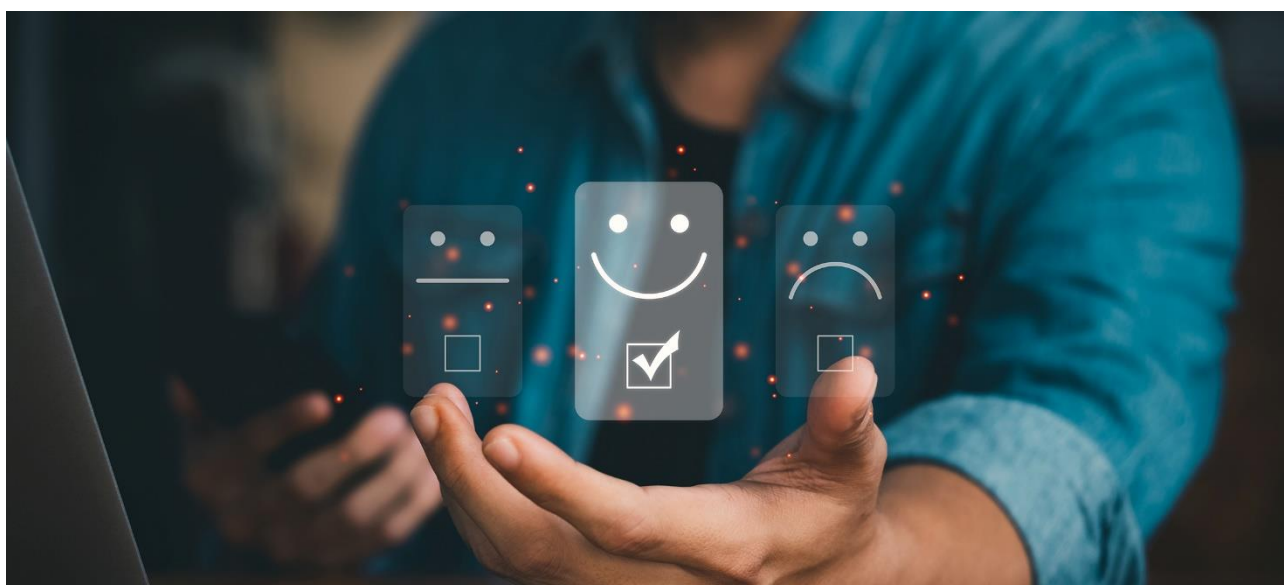
Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Giudizi sull'esperienza universitaria

CAPITOLO 10



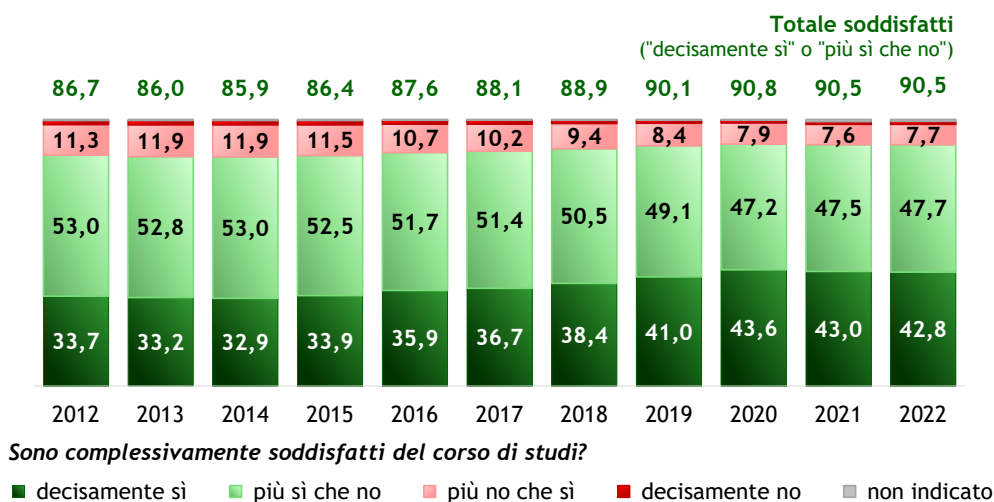
10. GIUDIZI SULL'ESPERIENZA UNIVERSITARIA

Il monitoraggio e la valutazione dei risultati costituiscono ormai da tempo elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana¹. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati -in quanto fruitori del sistema universitario- è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni sui docenti e sull'organizzazione degli esami, la valutazione dell'adeguatezza del carico didattico in rapporto alla durata del corso, le valutazioni delle strutture universitarie (aule, postazioni informatiche, biblioteche, laboratori e spazi per lo studio individuale), la valutazione dei servizi offerti dall'ateneo e l'ipotesi di re-iscrizione all'università. I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2022; per i corsi magistrali biennali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2").

10.1 Esperienza complessiva e docenti

Dopo un periodo di sostanziale stabilità durato fino al 2015, la soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva dei laureati è in sensibile aumento e dal 2019 è superiore al 90%: nel 2022 i soddisfatti risultano complessivamente il 90,5% e coloro che si dichiarano decisamente soddisfatti sono il 42,8% (Figura 10.1).

Figura 10.1 Laureati degli anni 2012-2022: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (valori percentuali)

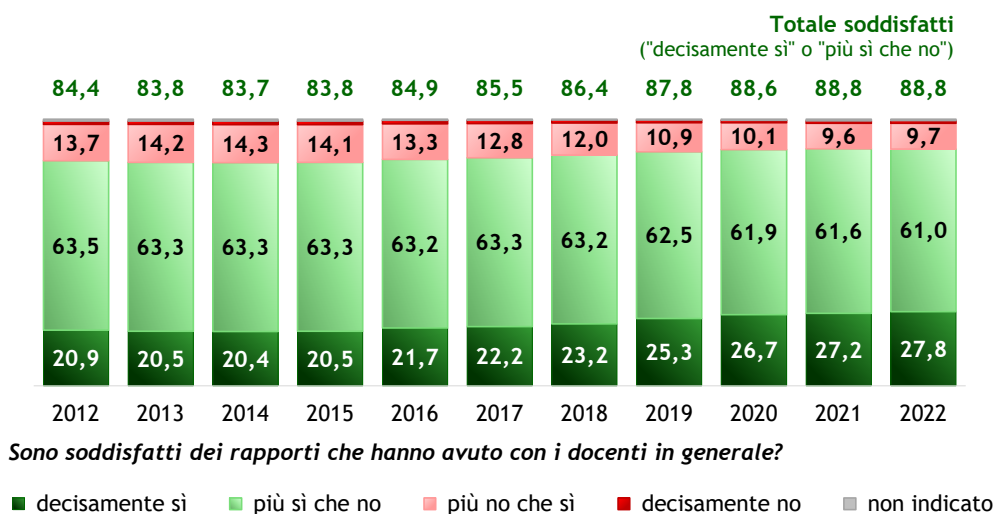


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Una tendenza analoga si rileva per la soddisfazione relativa al rapporto con i docenti: nel 2012 i laureati soddisfatti erano l'84,4%, nel 2022 sono l'88,8%, con un aumento marcato dei decisamente soddisfatti, che passano dal 20,9% al 27,8% (Figura 10.2).

¹ Si considerino, ad esempio, le attività ministeriali legate alla Programmazione Triennale e quelle facenti capo all'ANVUR, in particolare, al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento (AVA2) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato.

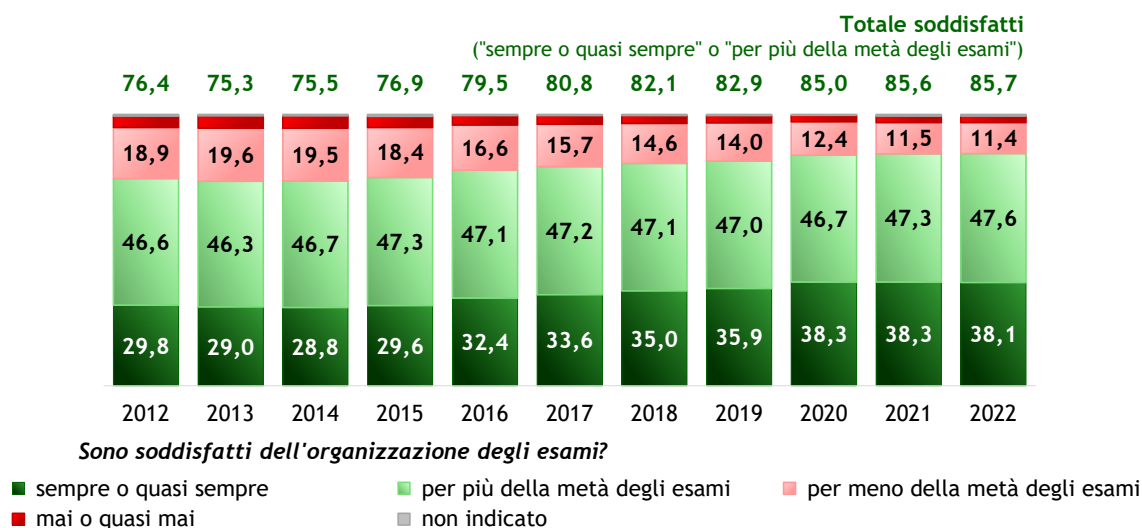
Figura 10.2 Laureati degli anni 2012-2022: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

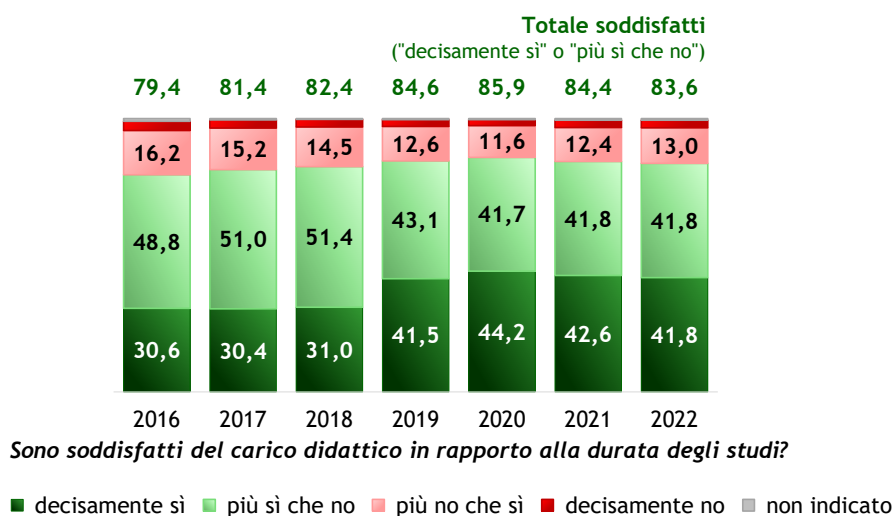
Con riferimento all'organizzazione degli esami, nel decennio 2012-2022 (Figura 10.3) i soddisfatti sono passati dal 76,4% all'85,7%, con un incremento dei decisamente soddisfatti di oltre 8 punti percentuali rispetto al 2015. Per quanto riguarda il carico didattico rispetto alla durata del corso, la quota dei soddisfatti aumenta di 4,2 punti percentuali rispetto al dato registrato nel 2016 (il primo disponibile), arrivando all'83,6%, nonostante un lieve calo negli ultimi due anni; l'incremento è più marcato per i decisamente soddisfatti (+11,2 punti percentuali rispetto al 2016) (Figura 10.4).

Figura 10.3 Laureati degli anni 2012-2022: grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.4 Laureati degli anni 2016- 2022: grado di soddisfazione per l'adeguatezza del carico didattico rispetto alla durata del corso (valori percentuali)

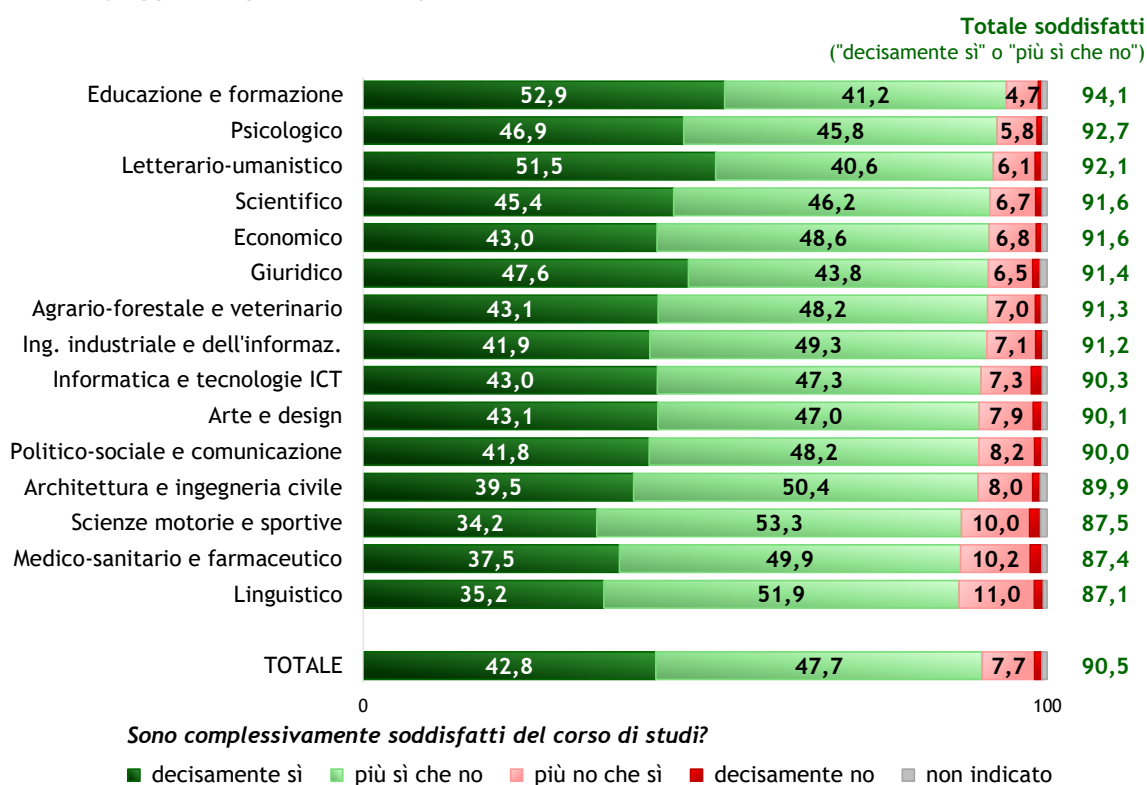


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati soddisfatti per l'esperienza complessiva è elevata in tutti i corsi di laurea, nello specifico raggiunge il 90,9% tra i laureati di primo livello, il 90,4% tra i magistrali biennali e l'88,6% tra i magistrali a ciclo unico. Si rilevano differenze più elevate per quanto riguarda i rapporti con i docenti (90,6% per i magistrali biennali, 89,0% per i laureati di primo livello e 82,1% per i magistrali a ciclo unico), per l'organizzazione degli esami (90,2% per i magistrali biennali, 84,0% per i laureati di primo livello e 80,0% per i magistrali a ciclo unico) e l'adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso (86,7% tra i magistrali biennali, 84,1% per i laureati di primo livello e 72,3% per i magistrali a ciclo unico).

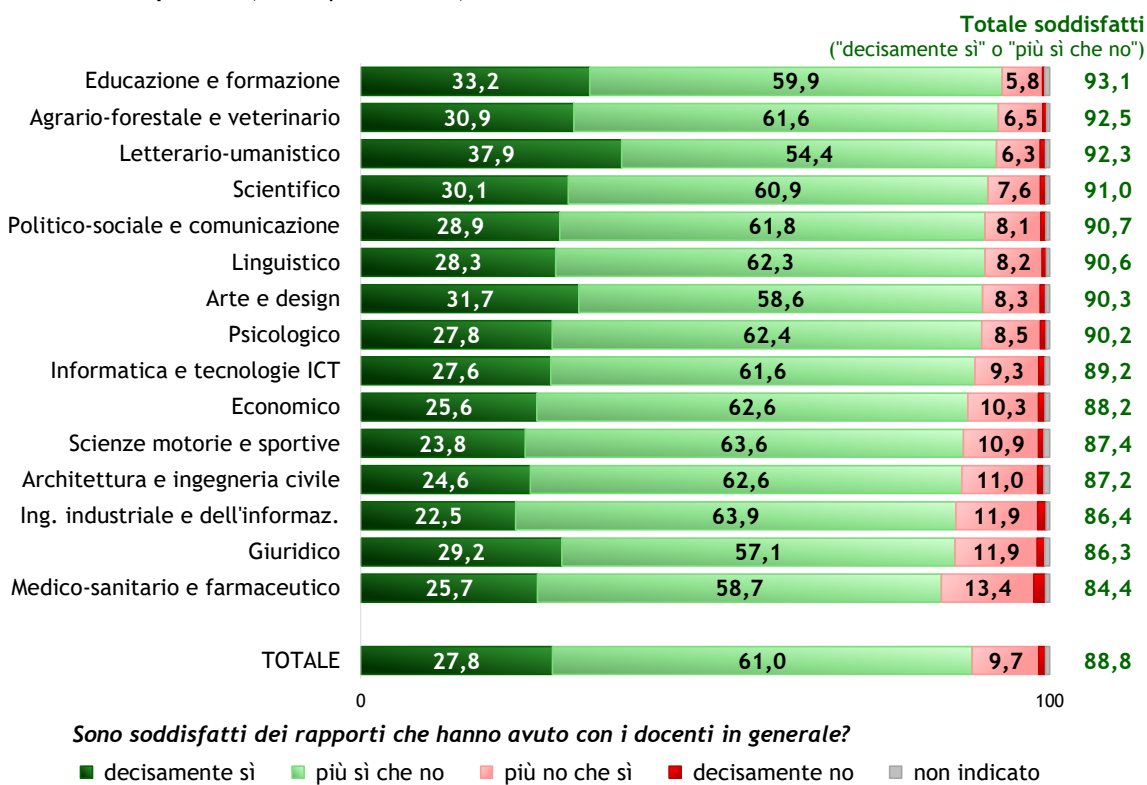
Le opinioni sull'esperienza universitaria, seppur mediamente molto positive, variano in modo sostanziale anche per disciplina di studio. Sono i laureati del gruppo educazione e formazione a esprimere opinioni più positive sull'esperienza universitaria nel suo complesso (94,1%), mentre all'estremo opposto si collocano i laureati del gruppo linguistico (87,1%; Figura 10.5). Per quanto riguarda i rapporti con i docenti (Figura 10.6), i più soddisfatti sono nuovamente i laureati di educazione e formazione (93,1%), seguiti da quelli del gruppo agrario-forestale e veterinario (92,5%); viceversa sono meno soddisfatti i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e del gruppo giuridico (rispettivamente 84,4% e 86,3%).

Figura 10.5 Laureati dell'anno 2022: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

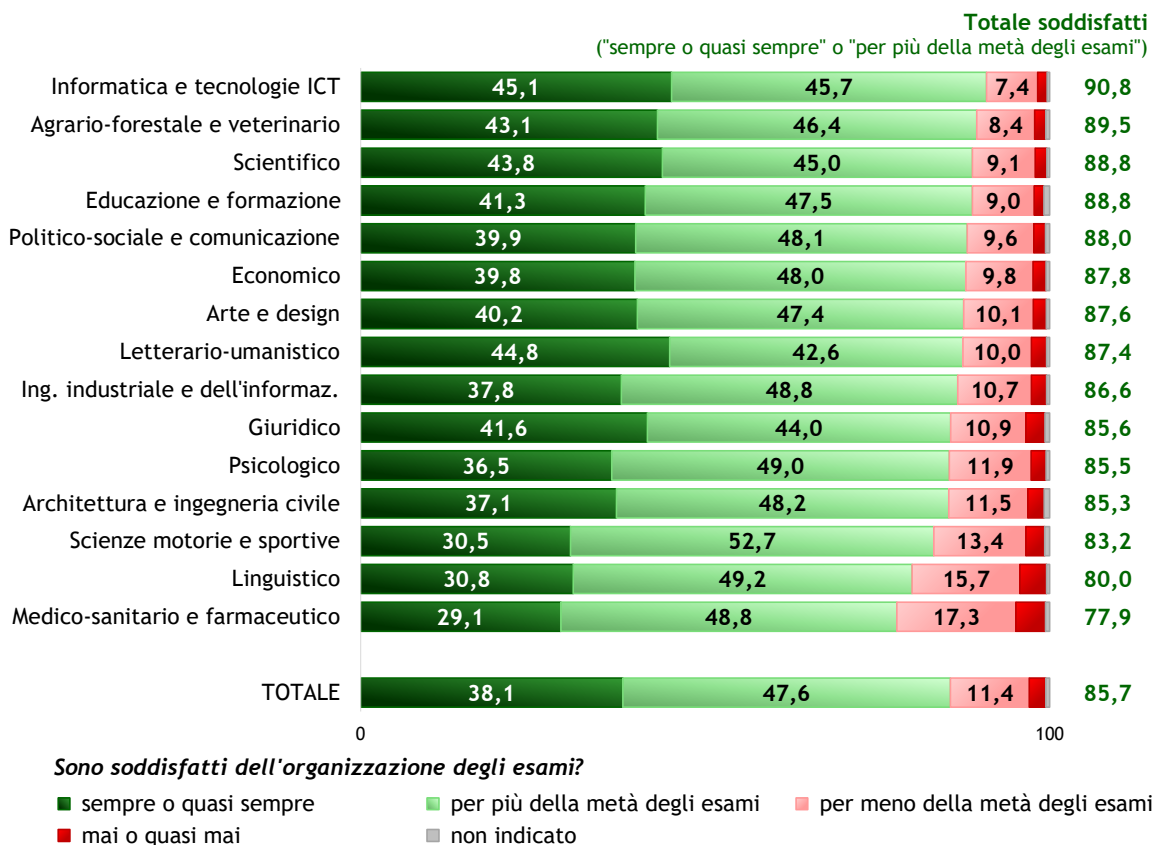
Figura 10.6 Laureati dell'anno 2022: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La soddisfazione per l'organizzazione degli esami è elevata in particolare tra i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (90,8%) e di quello agrario-forestale e veterinario (89,5%; Figura 10.7). All'opposto, con quote di soddisfazione inferiori all'80%, si trovano i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (77,9%).

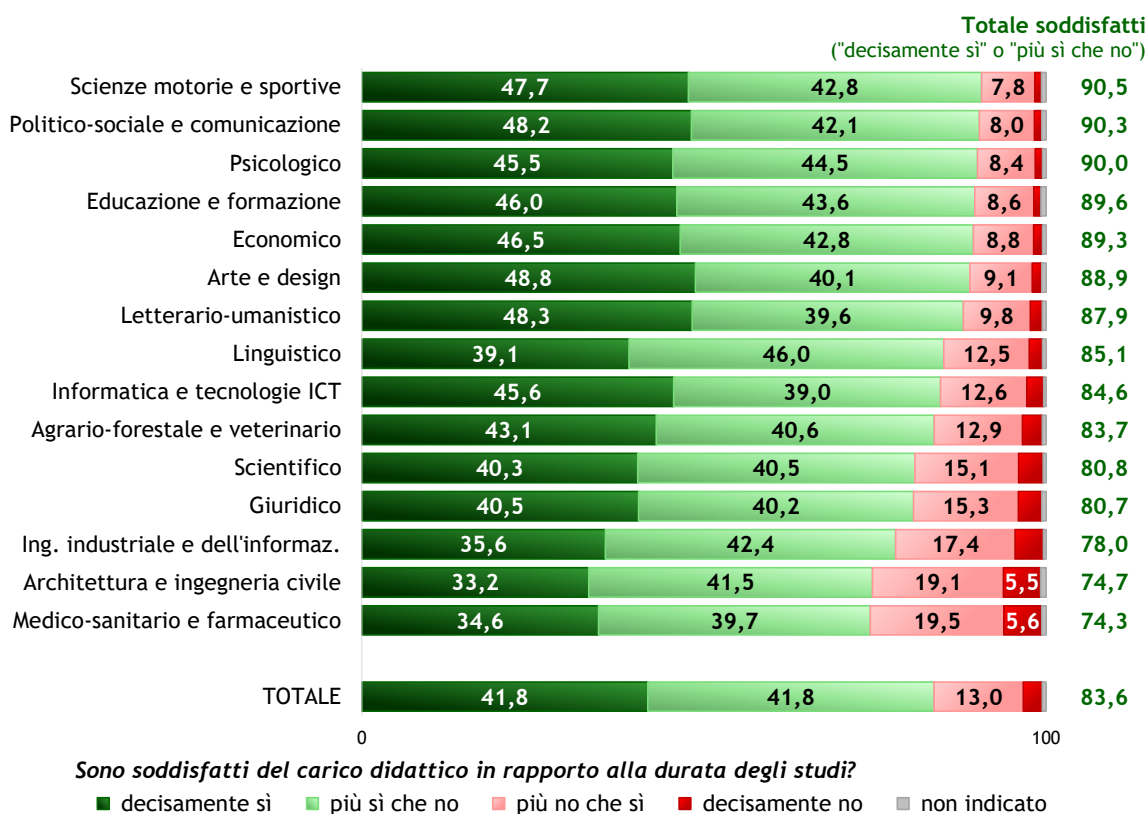
Figura 10.7 Laureati dell'anno 2022: grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Relativamente all'adeguatezza del carico didattico in rapporto alla durata degli studi, i laureati maggiormente soddisfatti sono quelli dei gruppi scienze motorie e sportive, politico-sociale e comunicazione e, ancora, psicologico con valori uguali o superiori al 90,0%; i meno soddisfatti invece, sono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico seguiti da quelli di architettura e ingegneria civile (rispettivamente 74,3% e 74,7%; Figura 10.8).

Figura 10.8 Laureati dell'anno 2022: grado di soddisfazione per l'adeguatezza del carico didattico rispetto alla durata del corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10.2 Strutture e attrezzature didattiche

Per avere un quadro più completo della soddisfazione sull'esperienza universitaria è importante prendere in considerazione anche le valutazioni dei laureati relative alle strutture e alle attrezzature messe a disposizione dall'università: aule, biblioteche, postazioni informatiche, attrezzature per le attività didattiche (ad esempio laboratori) e spazi per lo studio individuale. Occorre ricordare che non tutti i laureati hanno utilizzato le strutture e le attrezzature messe a disposizione dagli atenei, pertanto per ognuno degli aspetti si rileverà il livello di fruizione per poi analizzarne il gradimento. Inoltre è utile sottolineare che i giudizi sulle postazioni informatiche e sugli spazi per lo studio individuale non sono direttamente comparabili con quelli sulle altre strutture e attrezzature per evidenti differenze nelle scale di valutazione con cui vengono rilevate².

La quasi totalità dei laureati ha utilizzato le aule, con una percentuale pressoché stabile nel periodo 2012-2022: nel 2022 è pari al 96,3%, con una lieve flessione nell'ultimo biennio. Situazione diversa invece si osserva per i servizi di biblioteca, per le attrezzature per le altre attività didattiche e le postazioni informatiche, dove la fruizione è in netto calo (Tavola 10.1 e Tavola 10.2).

² Per la valutazione delle aule, dei servizi di biblioteca e delle attrezzature per le altre attività didattiche si rilevano in un'unica domanda la fruizione e, per i soli fruitori, il gradimento su una scala a quattro categorie (due positive e due negative); per i giudizi su postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale si rilevano, in un'unica domanda, la presenza, la fruizione e, per i soli fruitori, l'adeguatezza delle attrezzature su una scala a due categorie (una positiva e una negativa).

Tavola 10.1 Laureati degli anni 2012-2022: fruizione di aule, servizi di biblioteca e attrezzature didattiche (valori percentuali)

anno di laurea	aule	servizi di biblioteca	attrezzature per le altre attività didattiche
2012	98,6	89,7	81,5
2013	98,6	89,0	80,7
2014	98,7	88,6	80,5
2015	98,8	88,3	80,6
2016	98,8	87,6	81,3
2017	98,9	87,2	81,3
2018	98,9	86,5	81,2
2019	98,9	85,9	81,0
2020	98,7	83,8	79,6
2021	97,6	79,1	75,1
2022	96,3	75,0	72,4

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tavola 10.2 Laureati degli anni 2012-2022: fruizione di postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale (valori percentuali)

anno di laurea	postazioni informatiche			spazi per lo studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzati		non presenti	non utilizzati
2012	78,5	9,7	11,3	73,7	12,1	13,4
2013	76,9	10,4	12,2	74,1	11,7	13,4
2014	75,2	10,8	13,4	75,1	11,0	13,1
2015	74,0	10,9	14,5	76,3	10,4	12,5
2016	73,9	10,1	15,7	76,9	9,5	13,0
2017	73,2	9,9	16,5	77,6	8,8	13,0
2018	72,7	9,5	17,4	78,3	8,2	13,0
2019	72,1	9,3	18,3	78,9	7,6	13,1
2020	71,5	8,3	19,9	79,6	6,4	13,6
2021	66,2	8,1	25,3	76,3	5,2	18,0
2022	61,4	8,6	29,5	71,6	5,0	22,8

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

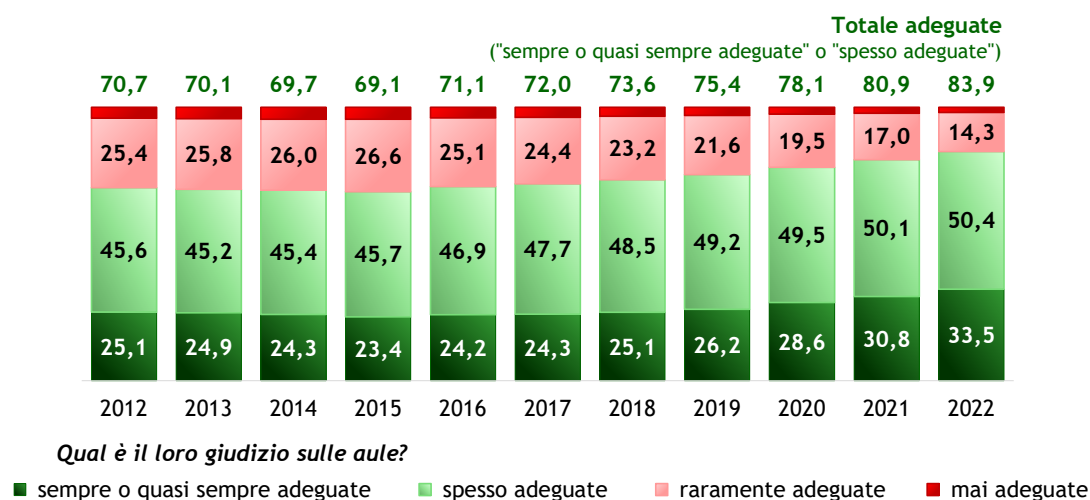
Nel 2012 l'89,7% dei laureati aveva utilizzato i servizi di biblioteca rispetto al 75,0% del 2022: questo decremento è dovuto principalmente allo sviluppo di sistemi di fruizione online -in atto da tempo- che hanno ridotto la necessità di utilizzare le biblioteche di ateneo; a partire dal 2020 invece la diminuzione, più marcata rispetto agli anni precedenti, è sicuramente uno degli effetti della pandemia da Covid-19, che ha limitato fortemente l'accesso degli studenti alle strutture universitarie. L'effetto delle restrizioni per il Covid-19 è evidente anche sulla fruizione delle attrezzature per le altre attività didattiche, che dopo un periodo di sostanziale stabilità è calata, nell'ultimo triennio, di circa 9 punti percentuali. Negli ultimi dieci anni le postazioni informatiche hanno visto un calo di fruitori di circa 17 punti percentuali (dal 78,5% al 61,4%). Questo risultato è dovuto in particolare alla forte crescita della quota di chi, pur avendo a disposizione le postazioni informatiche, non le utilizza (dall'11,3% al 29,5%), probabilmente perché sempre più laureati utilizzano strumenti informatici

personali. Anche in questo caso il calo dei fruitori nell'ultimo biennio è molto marcato per effetto della crisi pandemica. La quota di fruitori degli spazi dedicati allo studio individuale è aumentata costantemente fino al 2020 (circa +6 punti percentuali), per poi contrarsi con le restrizioni dovute all'emergenza da Covid-19, passando dal 79,6% del 2020 al 71,6% del 2022.

Tra i laureati che hanno fruito delle strutture e delle attrezzature per le attività didattiche si osserva negli ultimi dieci anni un aumento della soddisfazione per tutti e cinque gli aspetti esaminati (Figura 10.9, Figura 10.10, Figura 10.11, Figura 10.12 e Figura 10.13). L'incremento più evidente nei livelli di gradimento riguarda gli spazi per lo studio individuale: se nel 2012 erano valutati positivamente dal 49,0% dei laureati, nel 2022 questa percentuale sale al 67,2%. Evidenti miglioramenti anche per le attrezzature per le altre attività didattiche che sono valutate positivamente dal 79,1% dei laureati 2022 (era il 61,8% nel 2012), le postazioni informatiche (dal 45,8% del 2012 al 62,5% del 2022) e le aule (dal 70,7% all'83,9%). Per i servizi di biblioteca l'incremento delle valutazioni positive è invece più contenuto (+4,7 punti percentuali).

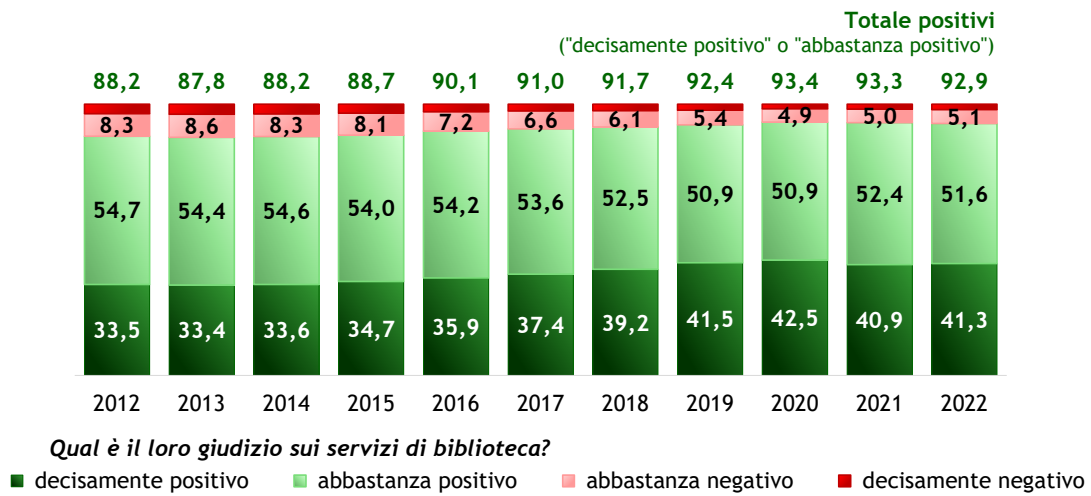
È interessante notare come l'aumento della soddisfazione per alcune strutture sia particolarmente evidente nell'ultimo biennio, anno in cui la fruizione per le stesse è calata in modo più marcato.

Figura 10.9 Laureati degli anni 2012-2022 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione (valori percentuali)



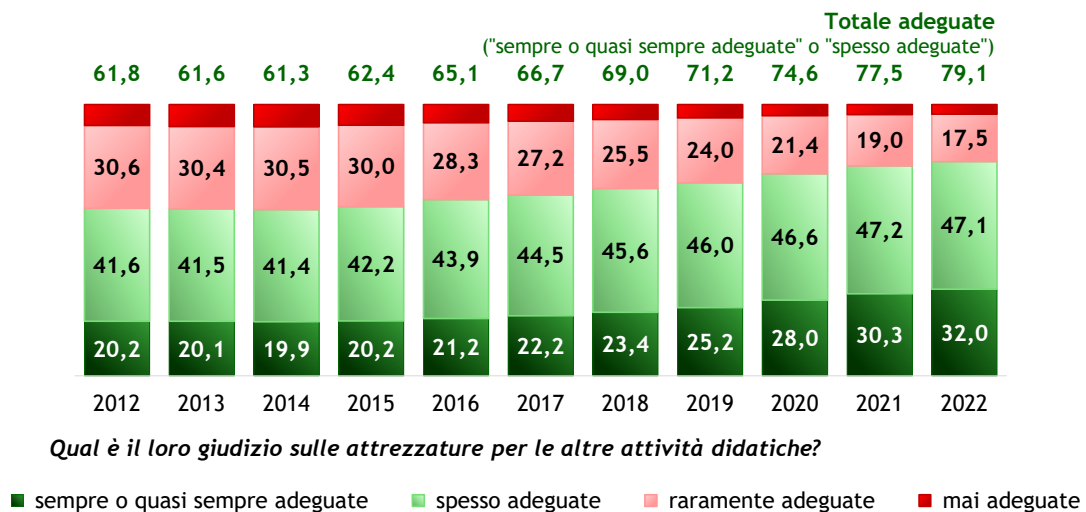
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.10 Laureati degli anni 2012-2022 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione (valori percentuali)



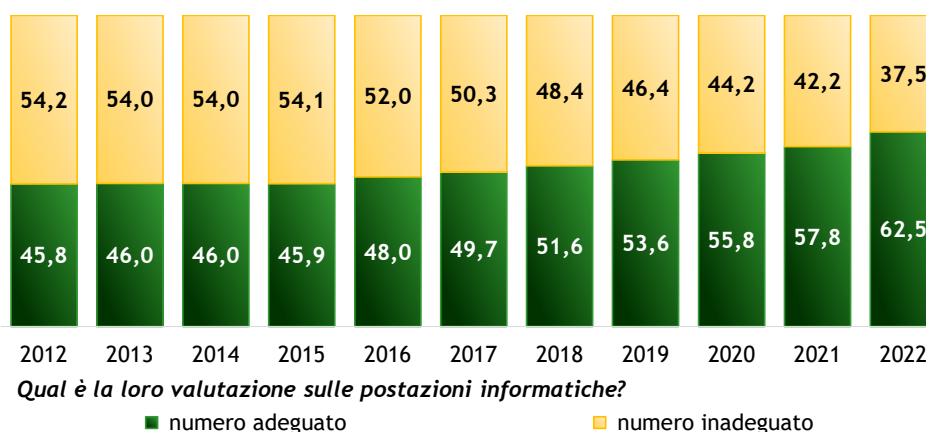
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.11 Laureati degli anni 2012-2022 che hanno usufruito delle attrezzature per le altre attività didattiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)



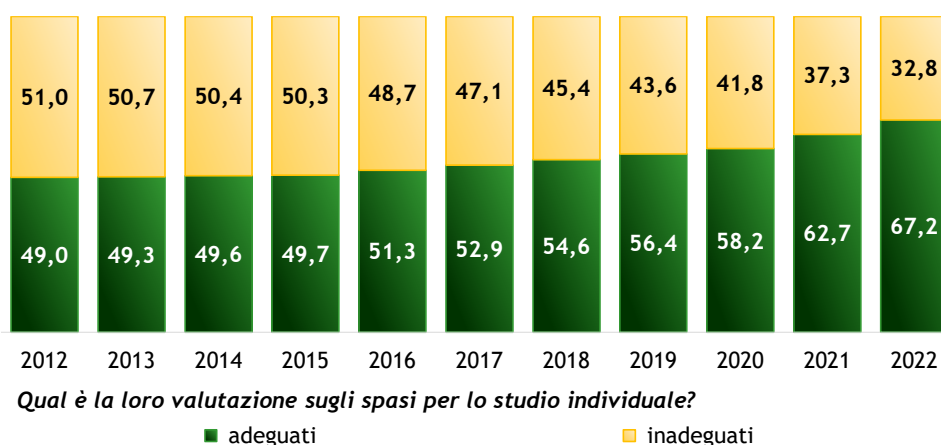
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.12 Laureati degli anni 2012-2022 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.13 Laureati degli anni 2012-2022 che hanno usufruito degli spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

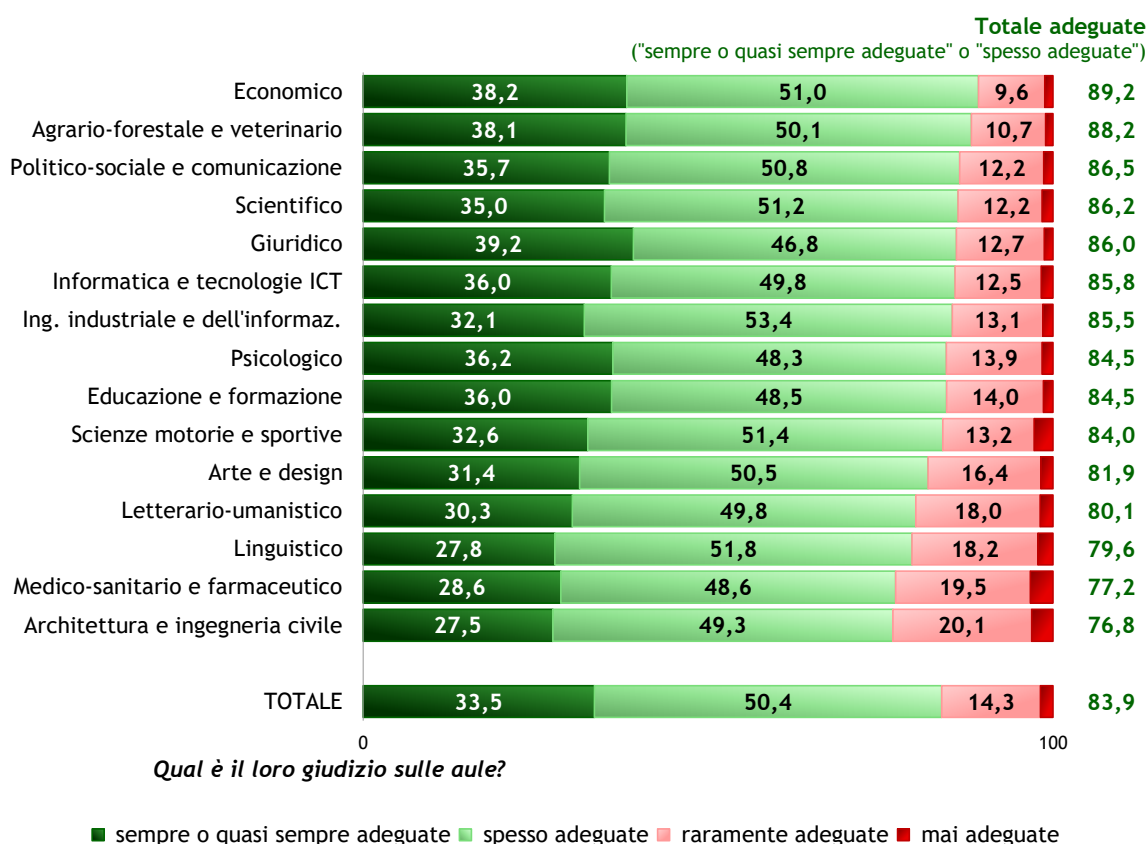
Se per la fruizione delle aule non si rilevano particolari differenze per i diversi tipi di corso, per quanto riguarda i servizi di biblioteca e le attrezzature per le altre attività didattiche, invece, la fruizione è più elevata tra i laureati magistrali a ciclo unico (rispettivamente 87,2% e 82,9%). Risultano invece più soddisfatti i magistrali biennali per le aule e le attrezzature didattiche, mentre i triennali per i servizi di biblioteca. Per quanto riguarda i gruppi disciplinari, la fruizione delle aule universitarie, generalmente più diffusa rispetto a servizi di biblioteca e alle altre attrezzature didattiche, non presenta differenze significative (Tavola 10.3). Quanto al gradimento, i laureati del gruppo economico esprimono il livello di soddisfazione maggiore (89,2%), seguiti a breve distanza dal gruppo agrario-forestale e veterinario (88,2%). Il gruppo medico-sanitario e farmaceutico, con una percentuale di soddisfatti del 77,2%, e il gruppo architettura e ingegneria civile (76,8%) si distinguono per valutazioni -seppur elevate- più critiche (Figura 10.14).

Tavola 10.3 Laureati dell'anno 2022: fruizione di aule, servizi di biblioteca e attrezzature didattiche per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	aule	servizi di biblioteca	attrezzature per le altre attività didattiche
Agrario-forestale e veterinario	97,4	76,4	91,9
Architettura e ingegneria civile	98,1	85,3	83,8
Arte e design	96,2	84,2	68,5
Economico	96,2	75,7	61,2
Educazione e formazione	94,2	75,2	73,2
Giuridico	97,3	90,6	55,7
Informatica e tecnologie ICT	95,6	55,7	82,3
Ing. industriale e dell'informaz.	97,1	65,8	75,8
Letterario-umanistico	95,3	89,8	54,1
Linguistico	95,8	82,3	61,9
Medico-sanitario e farmaceutico	97,7	73,2	87,2
Politico-sociale e comunicazione	94,5	76,7	60,1
Psicologico	95,1	70,9	64,6
Scientifico	96,6	68,5	87,7
Scienze motorie e sportive	96,3	62,7	86,9
TOTALE	96,3	75,0	72,4

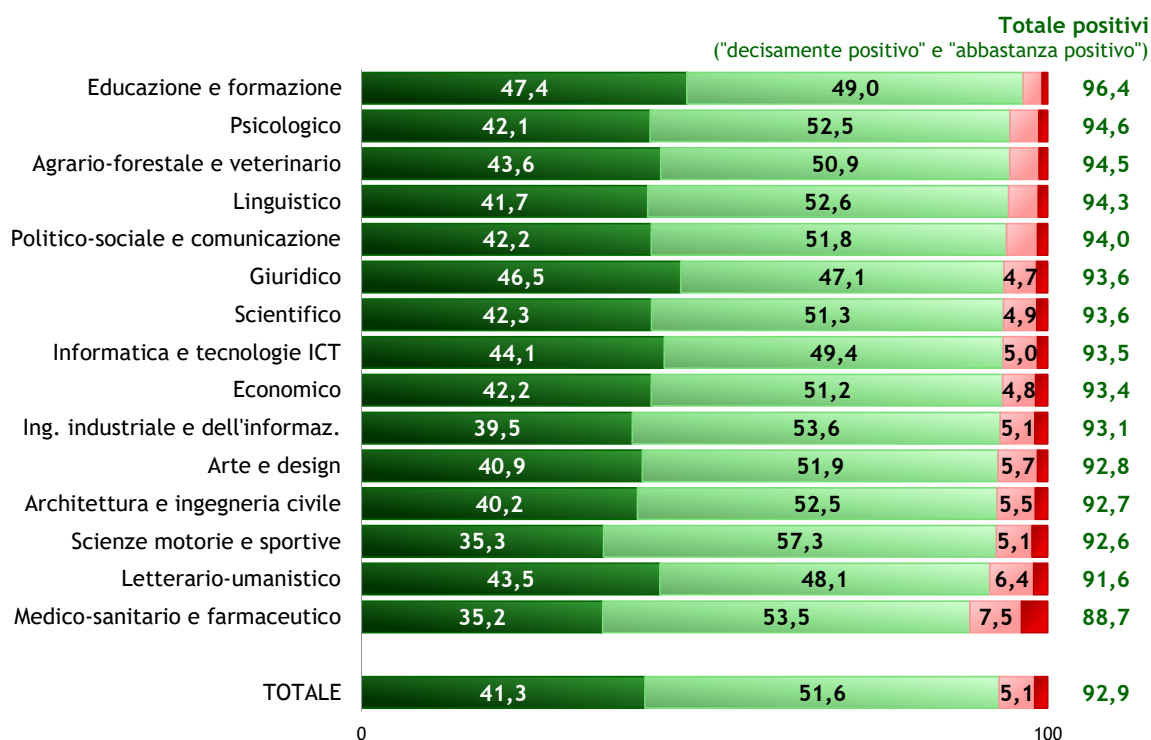
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.14 Laureati dell'anno 2022 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.15 Laureati dell'anno 2022 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

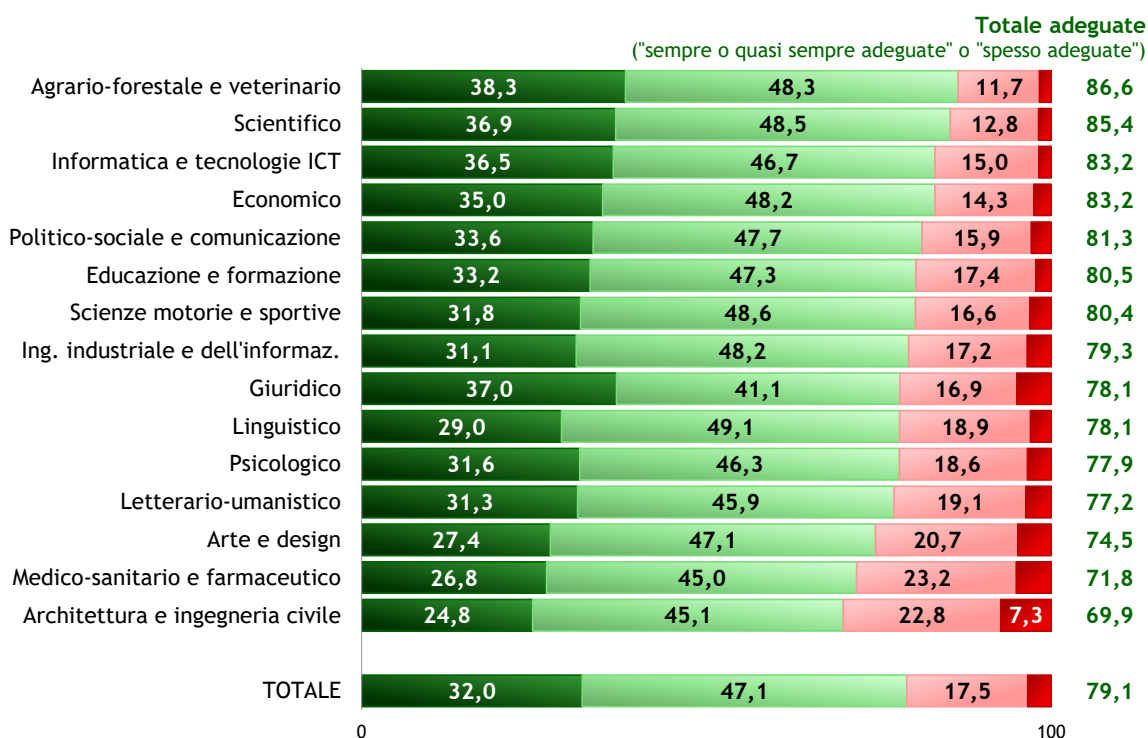
■ decisamente positivo ■ abbastanza positivo ■ abbastanza negativo ■ decisamente negativo

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i servizi di biblioteca (Tavola 10.3), a usufruirne maggiormente sono i laureati dei gruppi giuridico (90,6%) e letterario-umanistico (89,8%); molto meno invece i laureati in informatica e tecnologie ICT (55,7%) seguiti da quelli di scienze motorie e sportive (62,7%). La percentuale più elevata di giudizi positivi si registra tra i laureati del gruppo educazione e formazione (96,4%); meno appagati, anche se su livelli molto elevati, sono risultati invece i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, dove i soddisfatti sono l'88,7% (Figura 10.15).

Al contrario dei servizi di biblioteca, le attrezzature per le altre attività didattiche (tra cui i laboratori) vengono utilizzate maggiormente dai laureati dei percorsi tecnico-scientifici (spiccano l'agrario-forestale e veterinario con il 91,9%, lo scientifico con l'87,7% e medico-sanitario e farmaceutico con l'87,2%), mentre si registra uno scarso utilizzo tra i laureati dei gruppi giuridico (55,7%) e letterario-umanistico (54,1%) (Tavola 10.3). La soddisfazione è più elevata nei gruppi agrario-forestale e veterinario (86,6%) e scientifico (85,4%), mentre è poco inferiore al 70% nel gruppo architettura e ingegneria civile (Figura 10.16). In generale, dunque, la soddisfazione per le attrezzature è maggiore nei percorsi dove vengono utilizzate più di frequente, ad eccezione del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e di quello di architettura e ingegneria civile per cui a elevati livelli di fruizione si associano più contenuti livelli di gradimento.

Figura 10.16 Laureati dell'anno 2022 che hanno usufruito di attrezzature per le attività didattiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sulle attrezzature per le attività didattiche (laboratori, attività pratiche, ecc.) ?

■ sempre o quasi sempre adeguate ■ spesso adeguate ■ raramente adeguate ■ mai adeguate

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2022 i livelli di fruizione delle postazioni informatiche sono più elevati nei corsi di laurea di primo livello (64,4%) e meno in quelli magistrali (57,0%), mentre simile alla totalità dei laureati è la fruizione delle postazioni informatiche da parte dei laureati magistrali a ciclo unico (59,9%). Si rilevano differenze per tipo di corso anche nei livelli di fruizione degli spazi dedicati allo studio individuale, dove i livelli più alti si registrano tra i laureati magistrali a ciclo unico (77,7%) e tra i laureati magistrali biennali (74,0%); livelli più bassi, invece, si registrano tra i laureati triennali (65,4%). Per entrambi gli aspetti, i laureati magistrali biennali sono i meno soddisfatti.

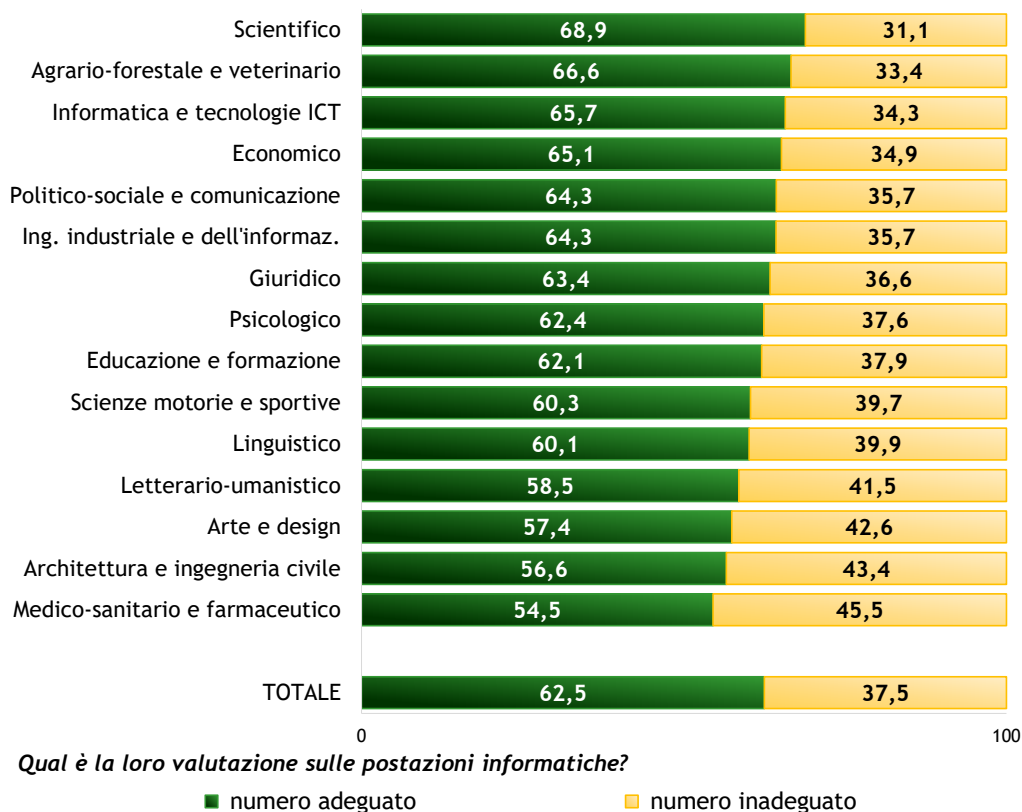
La fruizione delle postazioni informatiche è molto elevata tra i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (82,7%) e tra quelli di ingegneria industriale e dell'informazione (74,1%); seguono poi i gruppi agrario-forestale e veterinario (68,5%) e scientifico (64,3%). La fruizione invece è meno diffusa tra i laureati del gruppo letterario-umanistico (47,3%), in quello di scienze motorie e sportive (48,7%) e nel gruppo arte e design (50,6%, Tavola 10.4). I laureati che forniscono un giudizio particolarmente positivo sull'adeguatezza delle postazioni informatiche (Figura 10.17) sono quelli del gruppo scientifico (68,9%); all'opposto i meno soddisfatti sono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (54,5%).

Tavola 10.4 Laureati dell'anno 2022: fruizione di postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	postazioni informatiche			spazi per studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzate		non presenti	non utilizzate
Agrario-forestale e veterinario	68,5	6,4	24,6	78,2	2,8	18,4
Architettura e ingegneria civile	59,1	17,6	22,8	80,2	7,2	11,9
Arte e design	50,6	12,2	36,7	68,8	6,3	24,3
Economico	63,8	4,9	30,8	75,4	3,6	20,4
Educazione e formazione	62,2	6,9	30,2	66,5	3,5	29,2
Giuridico	55,7	8,0	35,9	76,8	4,7	17,9
Informatica e tecnologie ICT	82,7	2,3	14,6	73,3	2,5	23,6
Ing. industriale e dell'informaz.	74,1	4,6	20,9	76,8	3,4	19,2
Letterario-umanistico	47,3	8,9	43,5	68,1	5,6	25,8
Linguistico	62,2	5,1	32,4	71,2	4,6	23,7
Medico-sanitario e farmaceutico	57,0	17,5	25,0	66,2	10,0	23,2
Politico-sociale e comunicazione	58,0	6,8	34,7	70,0	3,8	25,6
Psicologico	57,2	8,5	33,9	68,2	3,7	27,6
Scientifico	64,3	7,2	28,1	71,5	4,5	23,5
Scienze motorie e sportive	48,7	14,8	35,8	59,5	5,2	34,5
TOTALE	61,4	8,6	29,5	71,6	5,0	22,8

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.17 Laureati dell'anno 2022 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)

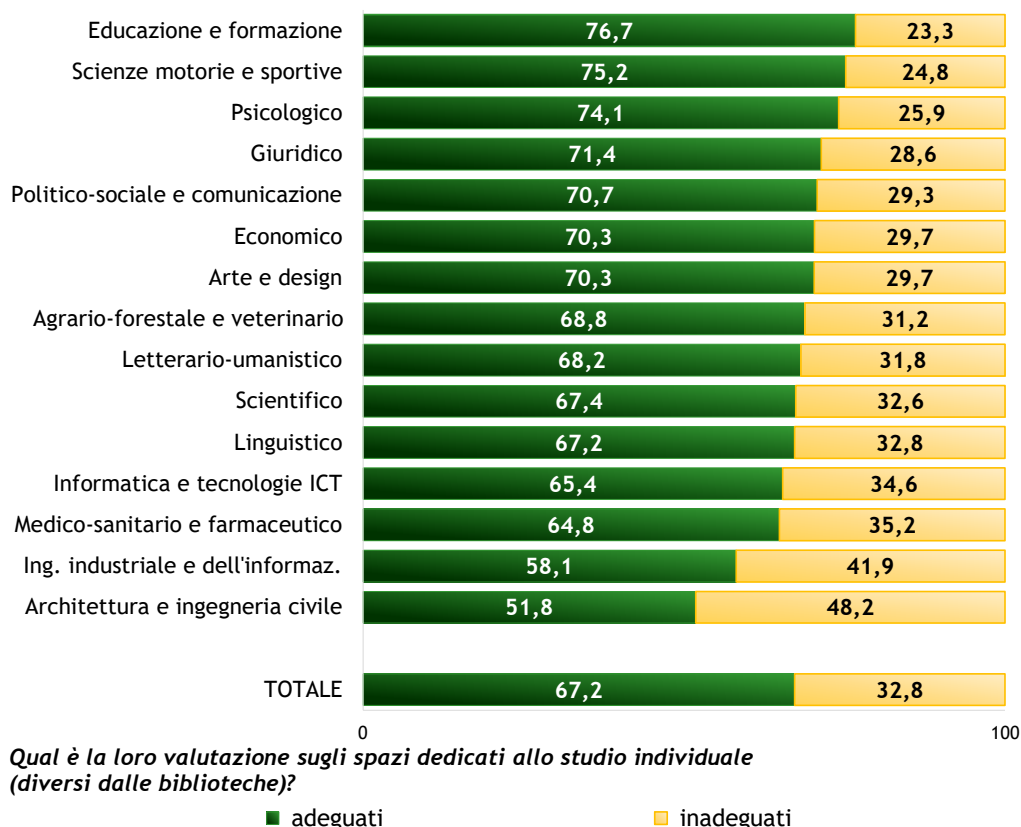


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La fruizione degli spazi per lo studio individuale presenta minore eterogeneità a livello disciplinare rispetto alle postazioni informatiche: è maggiore tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (80,2%) e agrario-forestale e veterinario (78,2%), più ridotto invece l'utilizzo tra i laureati di scienze motorie e sportive (59,5%) e del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (66,2%, Tavola 10.4).

Il livello di apprezzamento degli spazi per lo studio individuale (Figura 10.18) è più elevato tra i laureati del gruppo educazione e formazione (76,7%), più ridotto tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (51,8%), seguiti dai laureati di ingegneria industriale e dell'informazione (58,1%).

Figura 10.18 Laureati dell'anno 2022 che hanno usufruito di spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10.3 Servizi offerti dall'ateneo

Tra gli altri servizi offerti dall'ateneo i laureati 2022 dichiarano di aver usufruito in misura maggiore delle segreterie studenti (92,7%), seguiti a distanza dai servizi di orientamento allo studio post-laurea (60,0%), dalle iniziative formative di orientamento al lavoro³ (56,2%), dal servizio di *job placement* (55,5%) e infine dai servizi di sostegno alla ricerca del lavoro (53,3%). Questi tipi di servizi sono maggiormente utilizzati dai laureati di secondo livello e meno dai laureati di primo livello: i magistrali biennali utilizzano maggiormente tutti i servizi sopracitati, ad eccezione del servizio di segreteria, più utilizzato dai magistrali a ciclo unico.

³ Uno specifico approfondimento svolto sui laureati del 2021 (AlmaLaurea, 2023a) ha messo in evidenza che chi ha partecipato a tali iniziative ha maggiore probabilità di essere occupato (+8,0%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ne ha usufruito.

Rispetto al 2016, la fruizione dei servizi offerti dall'ateneo ha registrato un lieve flessione ad eccezione di quelli per l'orientamento allo studio, pressoché stabile nel tempo (Tavola 10.5).

Tavola 10.5 Laureati degli anni 2016-2022: fruizione di servizi offerti dall'ateneo (valori percentuali)

anno di laurea	orientamento allo studio post-laurea	iniziative formative di orientamento al lavoro	sostegno alla ricerca del lavoro	job placement	segreterie
2016	59,5	58,2	55,2	58,5	96,1
2017	59,9	58,2	54,9	58,4	96,0
2018	60,1	57,6	54,2	57,5	95,9
2019	60,7	57,9	54,4	57,6	95,6
2020	60,2	56,8	53,2	56,8	95,1
2021	59,7	56,0	52,7	55,7	94,1
2022	60,0	56,2	53,3	55,5	92,7

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati che hanno fruito dei servizi offerti dall'ateneo si osserva negli ultimi sei anni un aumento della soddisfazione per tutti e cinque gli aspetti esaminati, seppur registrando una lieve flessione nel 2021 (Tavola 10.6). L'incremento più elevato riguarda il servizio di sostegno alla ricerca del lavoro, valutato positivamente dal 48,6% dei laureati nel 2016 e dal 58,9% nel 2022 (oltre 10 punti percentuali). Si registrano evidenti miglioramenti anche per i servizi di orientamento allo studio post-laurea, per le iniziative formative di orientamento al lavoro (oltre 8 punti percentuali rispetto al 2016 per entrambi) e i servizi di *job placement* (oltre 7 punti percentuali). L'incremento è decisamente più contenuto per i servizi di segreteria (poco più di 2 punti).

Tavola 10.6 Laureati degli anni 2016-2022 che hanno usufruito dei servizi dell'ateneo: grado di soddisfazione (valori percentuali)

anno di laurea	orientamento allo studio post-laurea	iniziative formative di orientamento al lavoro	sostegno alla ricerca del lavoro	job placement	segreterie
2016	58,1	54,1	48,6	59,2	62,1
2017	60,0	56,2	50,8	61,3	63,5
2018	62,5	58,8	53,8	63,6	64,5
2019	65,0	61,7	57,0	66,2	64,9
2020	66,7	62,8	58,2	67,7	65,7
2021	65,9	61,8	57,7	66,4	63,9
2022	66,3	62,3	58,9	66,7	64,2

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il servizio di segreteria è largamente utilizzato da tutti i laureati 2022, con trascurabili differenze per gruppo disciplinare. Relativamente agli altri quattro servizi si distingue il gruppo economico per la maggior fruizione dei servizi di orientamento al lavoro, di sostegno alla ricerca del lavoro e il *job placement*, mentre i laureati del gruppo medico-sanitario farmaceutico hanno fruito maggiormente dei servizi di orientamento allo studio post-laurea (Tavola 10.7); all'opposto i gruppi linguistico, letterario-umanistico e informatica e tecnologie ICT sono quelli che usufruiscono meno di questi quattro servizi.

Tavola 10.7 Laureati dell'anno 2022: fruizione di servizi offerti dall'ateneo per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	orientamento allo studio post-laurea	iniziative formative di orientamento al lavoro	sostegno alla ricerca del lavoro	job placement	segreterie studenti
Agrario-forestale e veterinario	63,5	60,7	56,9	57,9	93,4
Architettura e ingegneria civile	60,8	57,0	55,5	57,5	94,3
Arte e design	55,3	52,5	49,9	53,2	93,5
Economico	62,8	62,9	59,2	62,3	92,9
Educazione e formazione	54,6	50,8	48,5	56,2	93,0
Giuridico	61,7	58,6	56,8	60,5	93,7
Informatica e tecnologie ICT	52,8	49,9	47,5	46,2	90,3
Ing. industriale e dell'informaz.	63,9	59,2	56,1	53,6	91,1
Letterario-umanistico	53,2	46,7	45,1	49,0	93,1
Linguistico	51,5	48,0	45,4	48,6	93,9
Medico-sanitario e farmaceutico	64,1	60,3	57,7	59,0	93,0
Politico-sociale e comunicazione	56,7	54,1	51,6	55,1	92,6
Psicologico	59,1	51,6	47,9	51,5	93,1
Scientifico	61,3	53,8	50,2	50,4	91,6
Scienze motorie e sportive	62,8	59,7	57,6	61,7	93,0
TOTALE	60,0	56,2	53,3	55,5	92,7

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati 2022 che hanno usufruito dei servizi offerti dall'ateneo sono generalmente soddisfatti: il 66,7% per il servizio *job placement*, il 66,3% per l'orientamento allo studio post-laurea, il 64,2% per le segreterie studenti, il 62,3% per le iniziative formative di orientamento al lavoro e infine il 58,9% per il sostegno alla ricerca del lavoro. La soddisfazione per l'orientamento allo studio e per il *job placement* è più elevata per i laureati di primo livello, mentre è massima tra i magistrali biennali per quanto riguarda i servizi di segreteria, il sostegno alla ricerca del lavoro e le iniziative formative di orientamento al lavoro; i laureati magistrali a ciclo unico esprimono valutazioni meno elevate per tutti i servizi. A livello di gruppo disciplinare i più soddisfatti per tutti i servizi (Tavola 10.8) sono i laureati degli ambiti di educazione e formazione, informatica e tecnologie ICT, economico. Si rileva una minore soddisfazione per i laureati dei gruppi arte e design, psicologico, architettura e ingegneria civile per quanto riguarda i servizi di orientamento allo studio post-laurea, di orientamento al lavoro e al servizio *job placement*, mentre i laureati dei gruppi linguistico e letterario-umanistico sono meno soddisfatti del servizio di segreterie studenti.

Tavola 10.8 Laureati dell'anno 2022 che hanno usufruito dei servizi offerti dall'ateneo: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	orientamento allo studio post-laurea	iniziative formative di orientamento al lavoro	sostegno alla ricerca del lavoro	job placement	segreterie
Agrario-forestale e veterinario	67,0	62,7	58,5	67,2	65,4
Architettura e ingegneria civile	61,6	55,1	54,5	61,8	64,5
Arte e design	61,1	56,3	50,3	59,7	61,8
Economico	71,2	69,3	64,1	71,9	67,4
Educazione e formazione	77,8	74,1	70,2	78,0	70,1
Giuridico	64,5	60,7	56,8	67,1	68,3
Informatica e tecnologie ICT	75,8	72,8	73,8	75,7	67,2
Ing. industriale e dell'informaz.	70,4	67,0	68,3	71,7	65,4
Letterario-umanistico	63,4	57,1	52,7	62,3	59,8
Linguistico	64,4	60,3	55,9	64,6	58,1
Medico-sanitario e farmaceutico	62,6	57,6	56,6	62,0	62,5
Politico-sociale e comunicazione	65,1	61,9	55,6	65,4	63,7
Psicologico	60,7	53,4	46,5	61,1	62,2
Scientifico	62,5	56,7	51,5	62,3	63,6
Scienze motorie e sportive	70,1	64,7	62,6	68,5	63,4
TOTALE	66,3	62,3	58,9	66,7	64,2

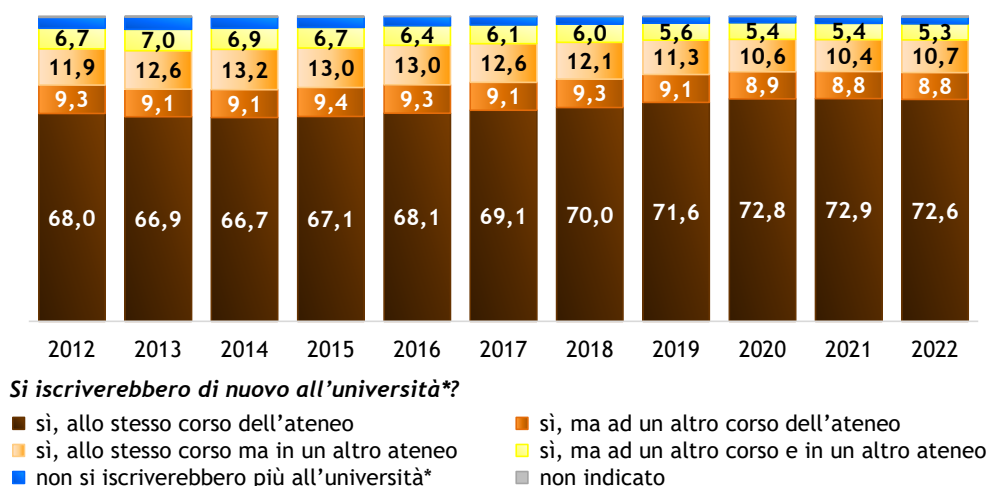
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10.4 Ipotesi di re-iscrizione all'università

Nel valutare l'ipotesi di re-iscrizione all'università, il 72,6% dei laureati del 2022 sceglierebbe lo stesso corso che ha effettivamente concluso, nello stesso ateneo (Figura 10.19). Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 2,2% dei laureati non si iscriverebbe più all'università⁴. Da non trascurare, comunque, la quota dei laureati che cambierebbero corso, ateneo o entrambi (24,8%). Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo, con un sensibile aumento a partire dal 2016 della quota di chi sceglierebbe lo stesso corso nel medesimo ateneo (+4,5 punti percentuali). Per facilitare l'interpretazione dei risultati occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili, non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo.

⁴ Per i laureati magistrali biennali questa percentuale (2,3%) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale.

Figura 10.19 Laureati degli anni 2012-2022: ipotesi di re-iscrizione all'università (valori percentuali)



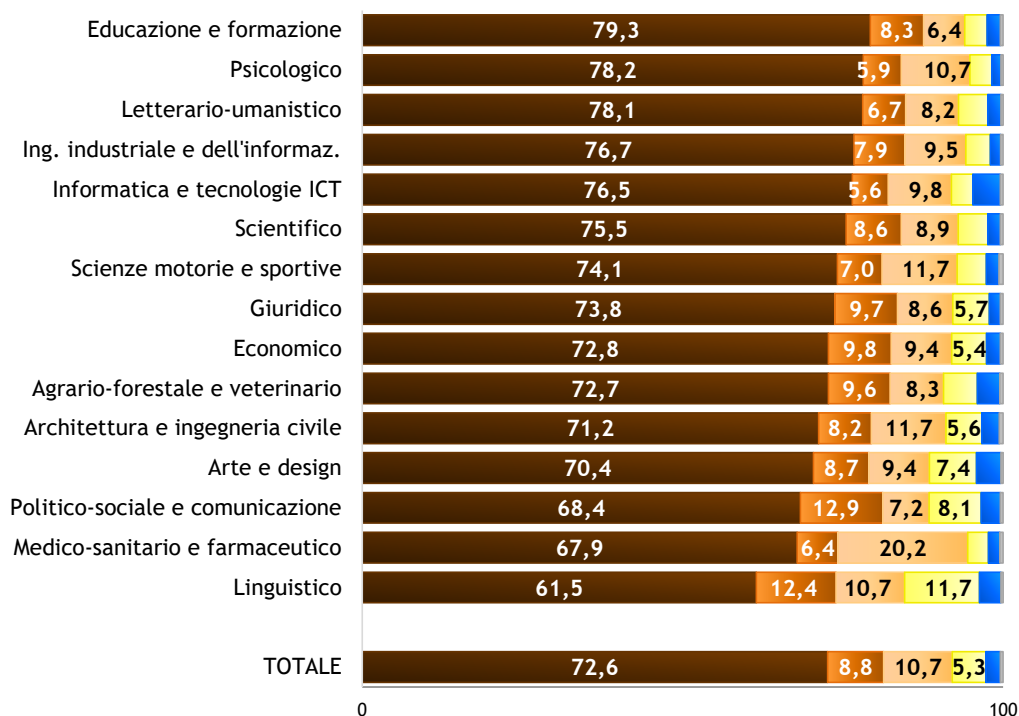
* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati che confermerebbero in pieno il loro percorso universitario (Figura 10.20) sono più concentrati nei gruppi educazione e formazione (79,3%), psicologico (78,2%) e letterario (78,1%); sono meno presenti invece nei gruppi linguistico e medico-sanitario e farmaceutico, dove la quota di chi confermerebbe la propria scelta si ferma rispettivamente al 61,5% e al 67,9%. Se tra i laureati del linguistico è particolarmente elevata la quota di chi cambierebbe sia corso sia ateneo (11,7%), tra quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico il 20,2% confermerebbe il corso ma cambierebbe ateneo (molto probabilmente ciò è dovuto alla quota rilevante di chi si è iscritto a corsi a programmazione nazionale optando per una sede diversa da quella ambita).

In generale è interessante notare che i laureati che cambierebbero sia corso sia ateneo, rispetto al complesso dei laureati, svolgono più esperienze di lavoro durante gli studi e di conseguenza hanno frequentato meno le lezioni. Chi cambierebbe qualcosa nella scelta del percorso universitario è generalmente meno soddisfatto di tutti gli aspetti dell'esperienza universitaria.

Figura 10.20 Laureati dell'anno 2022: ipotesi di re-iscrizione all'università per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Si iscriverebbero di nuovo all'università*?

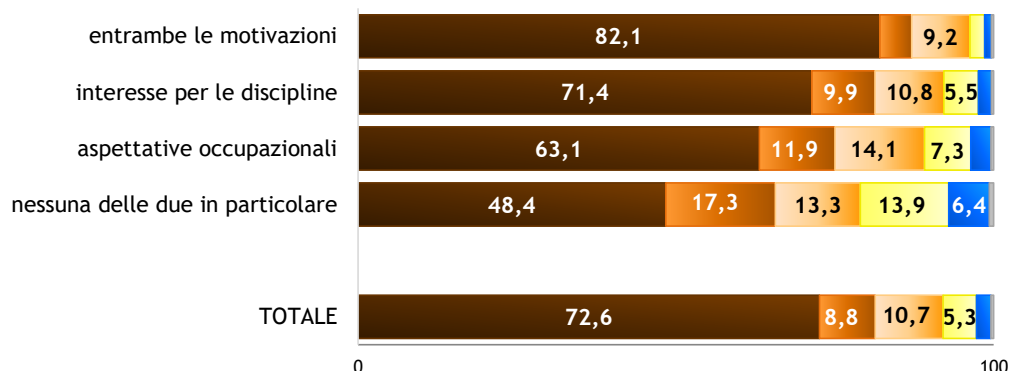
- sì, allo stesso corso dell'ateneo
- sì, ma ad un altro corso dell'ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro ateneo
- non si iscriveranno più all'università*
- non indicato

* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Sempre relativamente alle motivazioni nella scelta del corso di laurea (Figura 10.21) i laureati che hanno scelto il corso di laurea senza una particolare motivazione prevalente (interesse per le discipline, aspettative occupazionali), se potessero tornare ai tempi dell'iscrizione all'università, cambierebbero più frequentemente scelta in termini di corso, ateneo o entrambi (44,5%) o non si iscriverebbero del tutto all'università (6,4%).

Figura 10.21 Laureati dell'anno 2022: ipotesi di re-iscrizione all'università per motivazioni nella scelta del corso (valori percentuali)



Si iscriverebbero di nuovo all'università*?

- sì, allo stesso corso dell'ateneo
- sì, ma ad un altro corso dell'ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro ateneo
- non si iscriverebbero più all'università*
- non indicato

* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A parità di condizioni, la conferma del percorso di studio si associa con maggiore probabilità a forti motivazioni culturali e professionali all'iscrizione, all'assiduità nel frequentare le lezioni senza svolgere attività lavorative. Al contrario, chi ha partecipato a esperienze di studio all'estero e chi ha preso in affitto un alloggio durante gli studi universitari ha una probabilità minore di confermare il percorso⁵.

⁵ L'analisi degli effetti sulla probabilità di confermare la scelta del corso è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al genere, alla classe sociale e al voto di diploma. Le elaborazioni sono a parità di cittadinanza, titolo di studio dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, precedenti esperienze universitarie, tipo di corso, gruppo disciplinare, ritardo all'iscrizione, motivazioni culturali e professionalizzanti per l'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio, dimensione dell'ateneo, frequenza delle lezioni, quota di attività didattica svolta a distanza (DaD), esperienze di studio all'estero e di tirocinio, lavoro durante gli studi e affitto di un alloggio durante gli studi.

Prospettive post-laurea

CAPITOLO 11

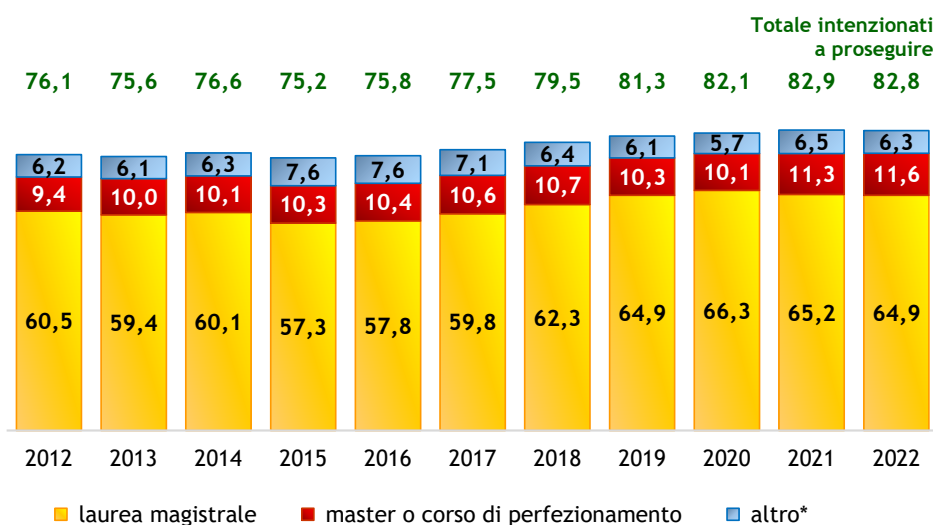


11. PROSPETTIVE POST-LAUREA

11.1 Prospettive di studio

Dopo il conseguimento della laurea, molti laureati intendono proseguire il loro percorso formativo: la scelta di continuare gli studi non riguarda solo i laureati di primo livello, gran parte dei quali vede nella magistrale biennale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) (Figura 11.1 e Figura 11.3).

Figura 11.1 Laureati di primo livello degli anni 2012-2022: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

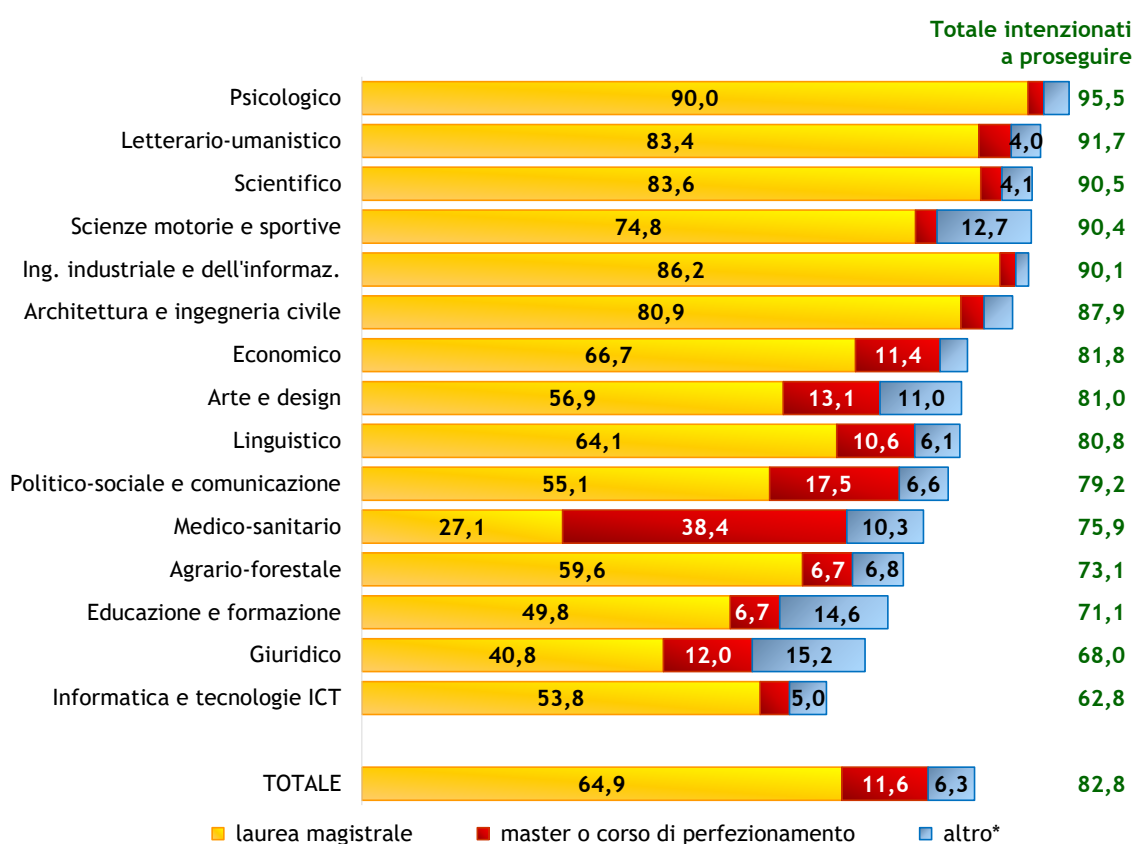
Fra i laureati di primo livello del 2022 l'82,8% intende proseguire gli studi, percentuale che dopo un periodo di stabilità durato fino al 2015 è aumentata in modo consistente fino al 2021, per poi contrarsi leggermente nell'ultimo anno. La gran parte dei laureati del 2022 (il 64,9%) propende per un corso di laurea magistrale biennale; l'11,6% pensa a un master (per lo più master universitario) e il 6,3% è interessato a un'altra attività di formazione (tra le quali, ad esempio, un'eventuale altra laurea di primo livello o una scuola di specializzazione). Se dal 2012 al 2015 è scesa la quota di laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (dal 60,5% al 57,3%), successivamente si osserva una ripresa fino al 2020 (66,3%) seguita da una contrazione negli ultimi due anni; si tratta di una diminuzione in linea con quanto registrato, a un anno dal conseguimento del titolo, in termini di effettiva iscrizione (AlmaLaurea, 2023a). È invece in leggera crescita l'interesse per master e corsi di perfezionamento (dal 9,4% del 2012 all'11,6% del 2022).

I gruppi disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati di primo livello sono psicologico (95,5%), letterario-umanistico (91,7%), scientifico (90,5%), scienze motorie e sportive (90,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (90,1%) e architettura e ingegneria civile (87,9%). Tra questi, oltre 80 laureati su cento dichiarano di volersi iscrivere al corso

magistrale biennale ad eccezione del gruppo scienze motorie e sportive dove la quota di chi vuole iscriversi alla magistrale biennale è pari al 74,8%. Meno della metà dei laureati di primo livello dei gruppi medico-sanitario, giuridico e di educazione e formazione intende proseguire gli studi con un corso di laurea magistrale¹ (Figura 11.2), prediligendo altre modalità come ad esempio il master o un corso di perfezionamento, scelta predominante tra i laureati del gruppo medico-sanitario (38,4%).

Le intenzioni relative alla prosecuzione degli studi, espresse al momento della compilazione del questionario AlmaLaurea, coincidono poi con la realtà a un anno dalla laurea? Dal confronto dei laureati del 2021 con gli stessi coinvolti nell'Indagine sulla Condizione occupazionale a un anno dalla laurea, si riscontra che nella maggior parte dei casi c'è coincidenza tra intenzione espressa al momento della laurea e realizzazione del proseguimento degli studi.

Figura 11.2 Laureati di primo livello dell'anno 2022: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

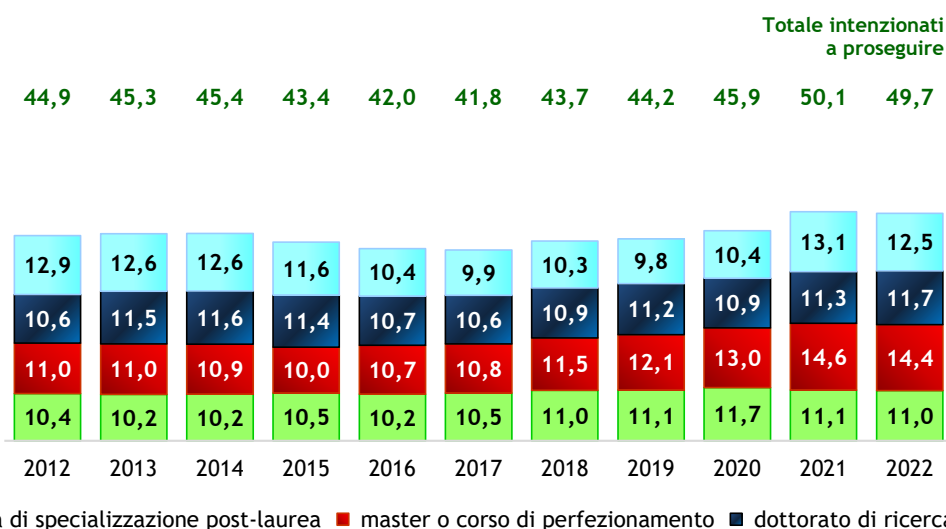
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

¹ La quota ridotta di laureati di primo livello del gruppo giuridico che intende proseguire gli studi con la magistrale biennale dipende strettamente dal fatto che, fino all'a.a. 2018/19, all'interno dell'offerta formativa nazionale non erano presenti corsi magistrali biennali in questa specifica area disciplinare. A partire dall'a.a. 2019/20 è stata attivata una nuova classe di laurea in Scienze giuridiche (LM/SC-GIUR) che propone corsi magistrali biennali in alcuni atenei (dai 7 iniziali sono diventati 15 nell'a.a. 2022/23). Sarà interessante notare se nei prossimi anni l'intenzione dei laureati di primo livello dell'ambito giuridico di proseguire gli studi con la magistrale aumenterà in seguito a questa integrazione dell'offerta formativa.

Il 62,9% dei laureati di primo livello interessati alla magistrale biennale dichiara di volersi iscrivere nello stesso ateneo in cui ha concluso la laurea di primo livello, il 32,5% propende per un altro ateneo italiano e il 3,9% intende completare il percorso all'estero. La propensione alla mobilità dopo la laurea di primo livello (cambio di ateneo) è in aumento negli ultimi anni (nel 2012 il 22,4% propendeva per un altro ateneo italiano e il 4,0% per uno estero).

Considerando in maniera congiunta i percorsi magistrali biennali e a ciclo unico, il 49,7% dei laureati di secondo livello² nel 2022 intende, comunque, proseguire gli studi (Figura 11.3). Questi laureati individuano nel complesso tre modalità prevalenti: master o corso di perfezionamento (14,4%)³, dottorato di ricerca (11,7%) e scuola di specializzazione (11,0%; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria). Un altro 12,5% intende continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione. Rispetto al 2012 si osserva un aumento di quasi 5 punti percentuali nella quota di chi intende proseguire la formazione (nel 2012 era il 44,9%). Ma l'andamento nel tempo non è stato sempre crescente, infatti la ripresa si è verificata nel 2018 dopo un calo costante perdurato fino al 2017; la ripresa della propensione a proseguire gli studi è dovuta in particolare all'aumento della quota di chi intende proseguire con un master o con un'altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

Figura 11.3 Laureati di secondo livello degli anni 2012-2022: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)**



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

** Tra i laureati di secondo livello, fino ai laureati del 2021, sono compresi i tipi di corso Scienze della Formazione primaria (corso pre-riforma D.M. n. 249/2010) e corso pre-riforma D.M. n. 509/1999.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

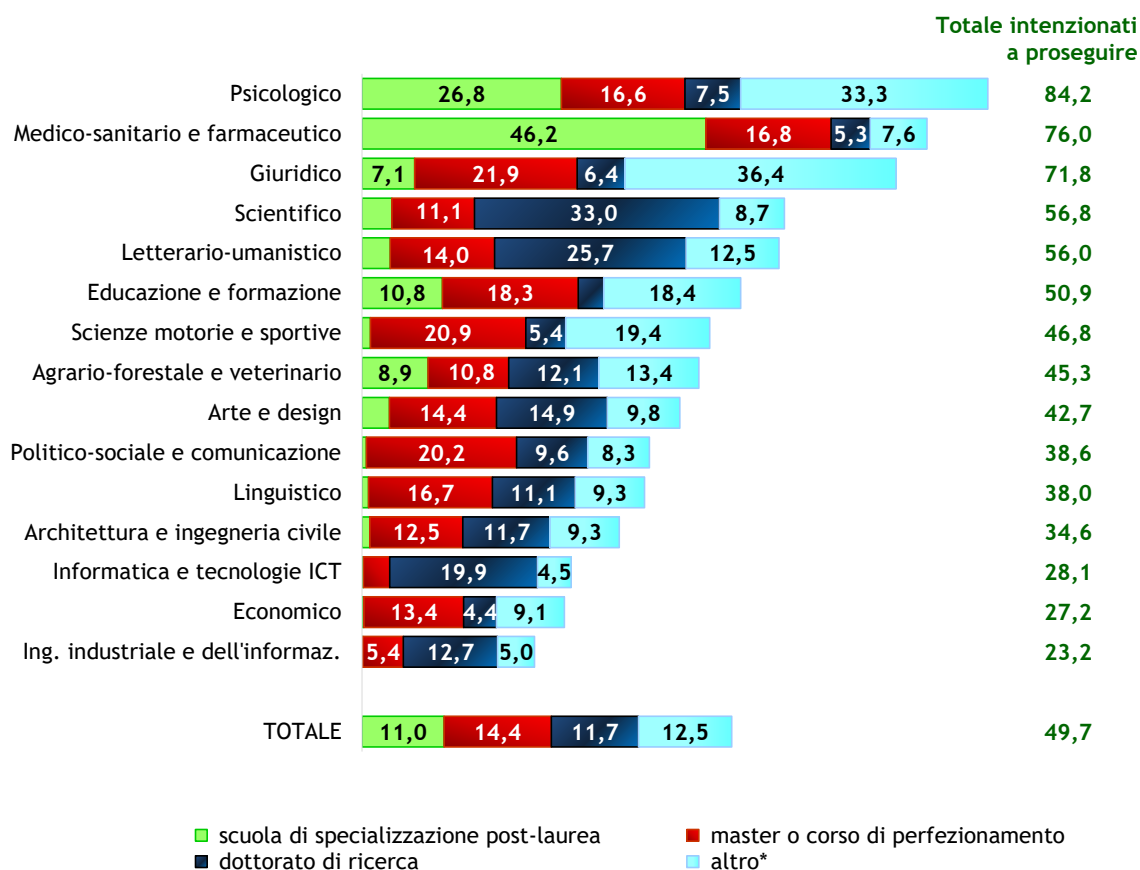
Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda coloro che intendono proseguire gli studi (in cima alla graduatoria si collocano il gruppo psicologico e il gruppo medico-

² Tra i laureati di secondo livello, fino ai laureati del 2021, sono compresi i tipi di corso Scienze della Formazione primaria (corso pre-riforma D.M. n. 249/2010) e corso pre-riforma D.M. n. 509/1999.

³ AlmaLaurea a partire dal 2015 indaga annualmente anche le caratteristiche e le performance occupazionali dei diplomati di master e dei dottori di ricerca. I Rapporti sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei diplomati di master e dei dottori di ricerca sono consultabili su www.alma laurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

sanitario e farmaceutico, in fondo ingegneria industriale e dell'informazione insieme al gruppo economico) sia per quanto attiene alle specifiche modalità di studio post-laurea scelte (Figura 11.4).

Figura 11.4 Laureati di secondo livello dell'anno 2022: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

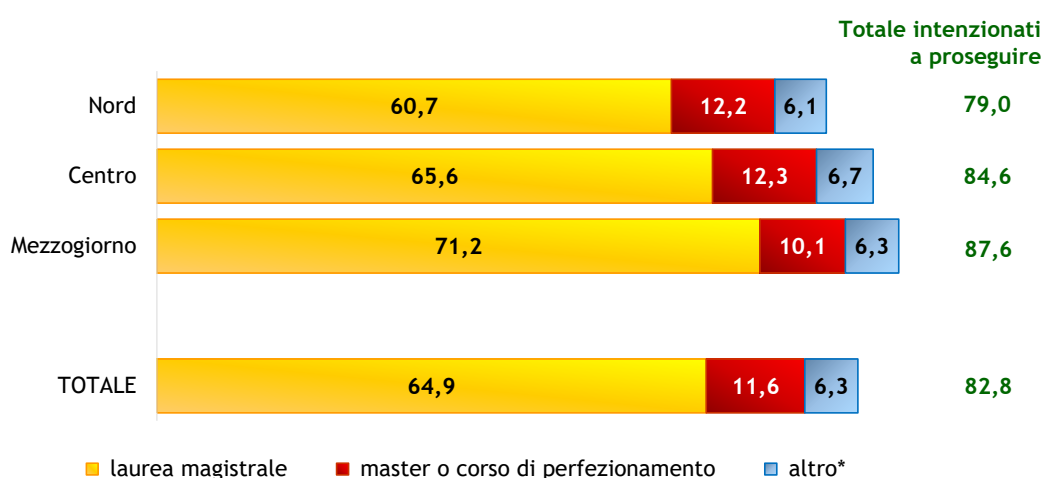
Il dottorato di ricerca è scelto soprattutto dai laureati dei gruppi scientifico (33,0%) e letterario-umanistico (25,7%), mentre il master prevalentemente dai laureati del gruppo giuridico (21,9%), da quelli di scienze motorie e sportive (20,9%) e da quelli del politico-sociale e comunicazione (20,2%). La scuola di specializzazione invece viene indicata in particolare dai laureati nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico (46,2%) e da una quota rilevante di laureati del gruppo psicologico (26,8%). Inoltre, i laureati del gruppo giuridico e quelli del gruppo psicologico intendono proseguire gli studi più frequentemente con un altro percorso (rispettivamente 36,4% e 33,3%), in particolare con un tirocinio/praticantato (30,1% e 29,9%).

Si manifestano ancora disparità rilevanti a livello di contesto socio-culturale e socio-economico. In particolare, chi proviene da famiglie più istruite è più propenso a proseguire gli studi dopo la laurea: il valore si attesta all'88,0% tra i laureati di primo livello con almeno un genitore laureato a fronte del 77,7% di quanti provengono da famiglie con genitori in possesso di titoli inferiori al diploma di scuola secondaria di secondo grado. Situazione analoga si rileva tra i laureati di secondo livello, con una

differenza di 9,8 punti percentuali (il 55,8% rispetto al 46,0%). L'analisi della propensione a proseguire gli studi in funzione della classe sociale di appartenenza porta a conclusioni analoghe.

Le prospettive di studio, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, sono verosimilmente influenzate dalle opportunità occupazionali offerte dal mercato del lavoro locale (Figura 11.5 e Figura 11.6). Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano -per entrambi i livelli- più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese, con differenze tra le due ripartizioni geografiche che arrivano a quasi 9 punti percentuali per i laureati di primo livello e oltre 15 punti per quelli di secondo livello. Questo dato dipende nello specifico dalla maggior propensione a proseguire gli studi con una laurea magistrale tra i laureati di primo livello e con un master, una scuola di specializzazione post-laurea o un'altra attività tra quelli di secondo livello.

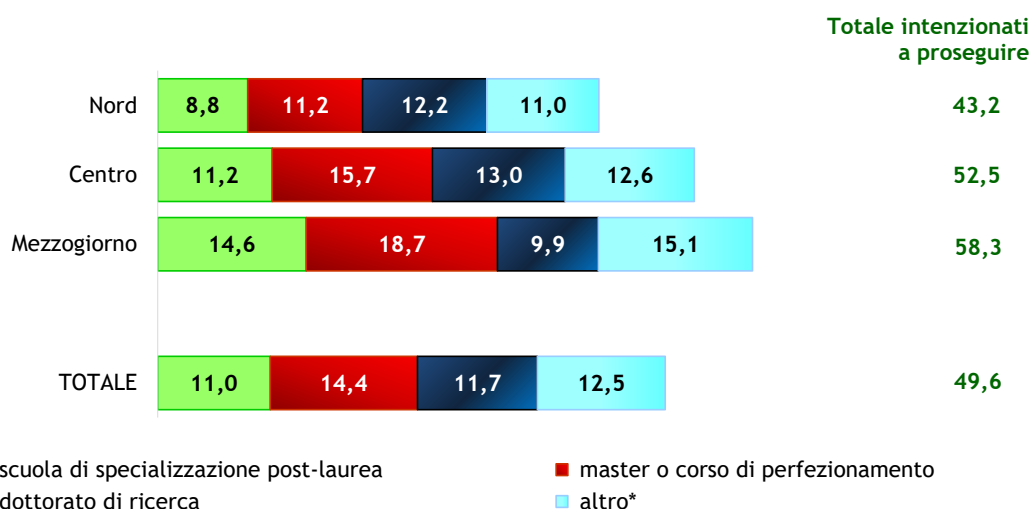
Figura 11.5 Laureati di primo livello dell'anno 2022: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica di ateneo (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 11.6 Laureati di secondo livello dell'anno 2022: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica di ateneo (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

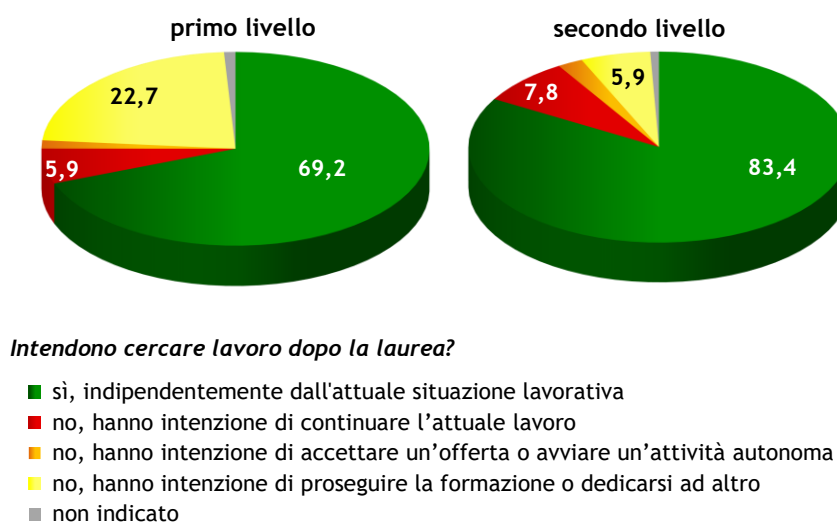
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

11.2 Prospettive di lavoro

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione a una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, i settori economici preferiti, l'intenzione di svolgere un lavoro nel settore pubblico e privato, la disponibilità nei confronti dei possibili assetti contrattuali, le ripartizioni geografiche di lavoro, le eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello il 69,2% intende cercare subito lavoro, indipendentemente dalla sua attuale situazione lavorativa; il 5,9% non intende cercare lavoro perché desidera proseguire l'attuale lavoro e un ulteriore 1,4% ha intenzione di accettare un'offerta di lavoro che gli è stata proposta o di avviare un'attività autonoma. Il rimanente 22,7%, dunque, non intende cercare lavoro perché ha intenzione di proseguire la formazione o di dedicarsi ad altro (per motivi personali, ...). Tra i laureati di secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico), invece, la quota di chi intende cercare lavoro dopo il conseguimento del titolo sale all'83,4% e solo il 5,9% non intende cercare lavoro per dedicarsi alla formazione o ad altre attività (Figura 11.7).

Figura 11.7 Laureati dell'anno 2022: intenzione di cercare lavoro dopo la laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'elevata quota dei laureati di primo livello che intende mettersi alla ricerca di un lavoro mette in evidenza l'ampia sovrapposizione tra intenzioni di studio e lavoro: infatti, il 55,6% ha dichiarato entrambe le intenzioni contemporaneamente, mentre solo il 13,0% intende cercare lavoro senza proseguire gli studi. Tra i laureati di secondo livello invece i rapporti si invertono, mostrando che è leggermente più frequente la ricerca del lavoro senza la contemporanea prosecuzione degli studi (le percentuali sono il 40,4% per entrambe le intenzioni -studio e lavoro- contemporaneamente e il 42,1% intende cercare lavoro senza proseguire gli studi).

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dai primi non si discostano in modo evidente da quelle dei secondi; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati. Quali sono gli aspetti che i laureati ritengono più rilevanti per il lavoro che cercheranno una volta conclusi gli studi? Gli aspetti più importanti per i laureati nella ricerca del lavoro sono l'acquisizione di professionalità (il 78,1% la dichiara decisamente rilevante), la stabilità del posto di lavoro (71,7%), la possibilità di carriera (70,4%), la possibilità di guadagno (68,3%) e l'indipendenza e autonomia (63,1%); i meno rilevanti, invece, sono il prestigio ricevuto dal lavoro (36,7%), la flessibilità dell'orario di lavoro (40,5%) e le opportunità di contatti con l'estero (41,0%; Figura 11.8).

Figura 11.8 Laureati dell'anno 2022: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Dei sedici aspetti attualmente indagati, sei sono stati rilevati per la prima volta nel 2015 e due nel 2016; la Tavola 11.1 presenta quindi il confronto tra i dati 2012 e 2022 solo per gli aspetti osservati a partire dal 2012. Dal confronto emerge che per tutti gli aspetti considerati si registra un incremento nel grado di rilevanza assegnato dai laureati, tranne che per la rispondenza a interessi culturali (-1,3 punti percentuali). Crescono in maniera evidente l'importanza del tempo libero (+20,6 punti percentuali), l'indipendenza (+14,8), seguono la possibilità di guadagno (+12,2), la possibilità di carriera (+8,9), la stabilità del posto di lavoro (+5,0) e la coerenza con gli studi compiuti (+4,3). Tra gli altri aspetti, rispetto al 2016 (anno in cui sono disponibili tutti i sedici aspetti), la flessibilità dell'orario di lavoro, il luogo di lavoro, i rapporti con i colleghi di lavoro e l'utilità sociale del lavoro sono quelli per i quali si è osservato il maggior incremento di interesse da parte dei laureati (rispettivamente +11,2, +9,6, +7,9 e +6,4 punti percentuali).

Tavola 11.1 Laureati degli anni 2012-2022: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro
(valori percentuali)

aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro	2012	2022	variazione 2022-2012
rispondenza a interessi culturali	25,9	46,5	+20,6
acquisizione di professionalità	48,3	63,1	+14,8
coerenza con gli studi compiuti	56,1	68,3	+12,2
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	61,5	70,4	+8,9
possibilità di carriera	66,7	71,7	+5,0
possibilità di guadagno	49,8	54,1	+4,3
indipendenza o autonomia	77,5	78,1	+0,6
tempo libero	43,9	42,6	-1,3

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

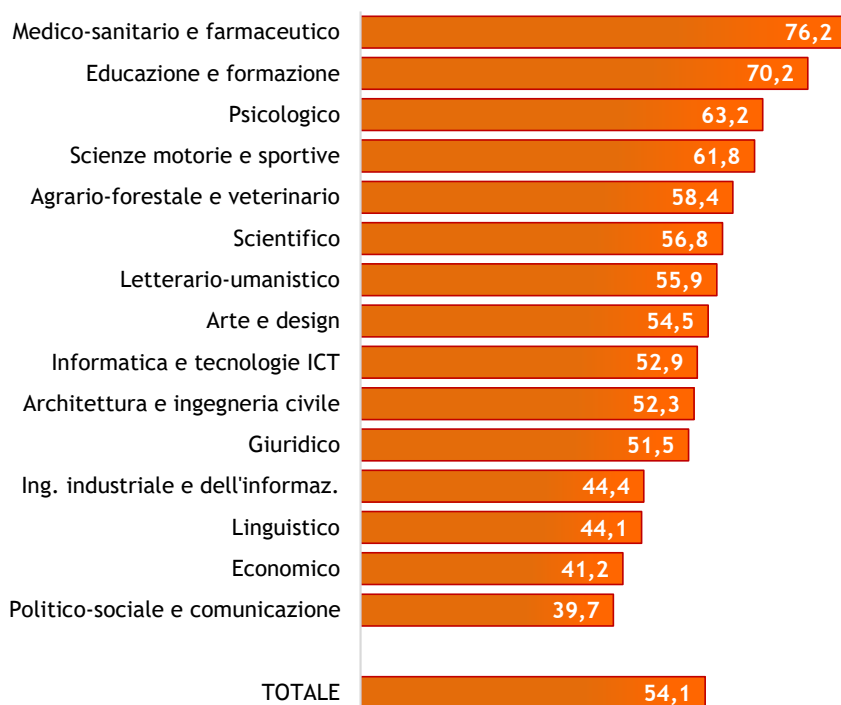
Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate del 2022 ritengono più importante rispetto ai laureati, in particolare, l'utilità sociale del lavoro (il 51,9% delle donne rispetto al 39,0% degli uomini), la stabilità del posto di lavoro (il 76,3% rispetto al 64,9%), la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (il 66,0% rispetto al 55,2%), l'indipendenza o autonomia (il 67,4% rispetto al 56,6%), la coerenza con gli studi compiuti (il 57,6% rispetto al 48,7%) e la rispondenza agli interessi culturali (il 45,9% rispetto al 37,6%); di tutti i sedici aspetti analizzati solo la possibilità di carriera è considerata leggermente più rilevante dagli uomini (70,1% delle donne e 70,9% degli uomini).

Tra i laureati del 2022, non si rilevano particolari differenze nella graduatoria degli aspetti del lavoro ricercati distintamente per tipo di corso. Si rileva però che i laureati di secondo livello, rispetto ai laureati di primo livello, tendono ad attribuire una maggiore rilevanza alla gran parte degli aspetti considerati, in particolare per la coerenza con gli studi compiuti (+4,8 punti percentuali rispetto ai laureati di primo livello) e per l'acquisizione di professionalità e il rapporto con i colleghi sul luogo di lavoro (entrambi +3,6). A livello disciplinare i laureati dell'area STEM (*science, technology, engineering, mathematics*) tendono a polarizzare le loro preferenze separando in maniera netta gli aspetti legati all'acquisizione di professionalità, alla stabilità del posto di lavoro, alla possibilità di guadagno e quelle di carriera (considerati molto rilevanti) rispetto agli altri (nettamente meno rilevanti). I laureati dei gruppi educazione e formazione, psicologico, medico-sanitario e farmaceutico

attribuiscono un'elevata rilevanza, come i laureati STEM, agli aspetti legati all'acquisizione di professionalità e alla stabilità del posto di lavoro, ma anche alla coerenza con gli studi compiuti e all'utilità sociale del lavoro, a discapito delle possibilità di carriera e guadagno.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto certamente rilevante nell'analizzare il ruolo degli studi universitari sulle prospettive di lavoro. Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla coerenza del lavoro con gli studi compiuti si trovano i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, seguiti da quelli dell'economico, del linguistico e di ingegneria industriale e dell'informazione (tutti con percentuali di rilevanza al di sotto del 45%). In cima alla lista si collocano i gruppi dell'ambito medico-sanitario e farmaceutico (76,2%) e quello di educazione e formazione (70,2%), che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Figura 11.9).

Figura 11.9 Laureati dell'anno 2022: coerenza con gli studi compiuti decisamente rilevante nella ricerca del lavoro per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buoni voti, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea. Tuttavia alla domanda "Sarebbe disposto ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio?", si registra un'alta disponibilità dei laureati ad adattarsi a lavori non coerenti con gli studi (il 55,6% accetterebbe solo come condizione transitoria, il 25,2% incondizionatamente), mentre solo il 17,9% rifiuterebbe una proposta non coerente. Fa comunque riflettere che quasi 3 laureati su dieci, accontentandosi di un lavoro non coerente con gli studi, rischiano di veder vanificato l'impegno profuso per ottenere il titolo universitario, con un possibile effetto negativo sulla capacità competitiva del Paese.

La quota di chi accetterebbe incondizionatamente un lavoro non coerente con gli studi è maggiore tra gli uomini (il 28,2% rispetto al 23,1% delle donne) e tra i laureati di primo livello (il 26,6% rispetto al 23,3% dei laureati di secondo livello). A livello disciplinare si distinguono per un'elevata disponibilità ad accettare un lavoro non coerente con gli studi i laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione e linguistico (rispettivamente 38,2% e 37,6%); all'opposto si trovano i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, psicologico, informatica e tecnologie ICT e quelli del gruppo di educazione e formazione nei quali tale quota si mantiene al di sotto del 20%. Negli ultimi sei anni si evidenzia una decrescita di oltre 7 punti percentuali della quota di chi accetterebbe incondizionatamente un lavoro non coerente con gli studi, passando dal 32,3% del 2016 al 25,2% del 2022. Per analizzare più approfonditamente questo fenomeno è stata condotta un'analisi con approccio multivariato⁴ per stimare la probabilità di accettare un lavoro (almeno in prospettiva) attinente al corso di studio rispetto a un lavoro non attinente. A parità di condizioni, sono più propensi a limitare la ricerca del lavoro a impieghi che garantiscano un'attinenza con il titolo di studio i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, informatica e tecnologie ICT e psicologico; molto meno chi si laurea nei gruppi linguistico, giuridico, politico-sociale e comunicazione e letterario-umanistico. Altri fattori molto rilevanti sono le motivazioni all'iscrizione al corso di laurea: a forti motivazioni culturali e professionali si associa una più elevata propensione ad accettare un lavoro attinente al percorso di studio intrapreso. Chi durante il corso non ha mai lavorato e ha frequentato assiduamente le lezioni aspira a un lavoro attinente con il corso di studio più spesso rispetto a chi ha integrato gli studi con attività lavorative saltuarie o continuative e ha frequentato meno le lezioni. A parità di condizioni, infine, puntano con più decisione a un lavoro attinente con gli studi le donne, chi ha ottenuto buone *performance* pre-universitarie e chi ha conseguito una laurea a ciclo unico.

Nel 2022 il 76,4% dichiara di essere disposto ad accettare una cifra netta mensile non inferiore a 1.250 euro per un'occupazione a tempo pieno. Tale quota si attesta all'82,9% tra gli uomini e al 72,2% tra le donne. Non si rilevano particolari differenze tra i laureati di primo e secondo livello, mentre a livello disciplinare spiccano con valori oltre l'80% i laureati dei gruppi di ingegneria industriale e dell'informazione, quelli di informatica e tecnologie ICT e quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico; al contrario, tale quota si attesta al 65,0% tra i laureati di arte e design. Negli ultimi sei anni la quota di laureati disposti ad accettare come cifra minima netta mensile, per un'occupazione a tempo pieno, pari ad almeno 1.250 euro è aumentata in maniera marcata: se nel 2016 era il 48,9%, nel 2022 arriva al 76,4%, mostrando quindi come gli studenti siano decisamente più esigenti dal punto di vista retributivo.

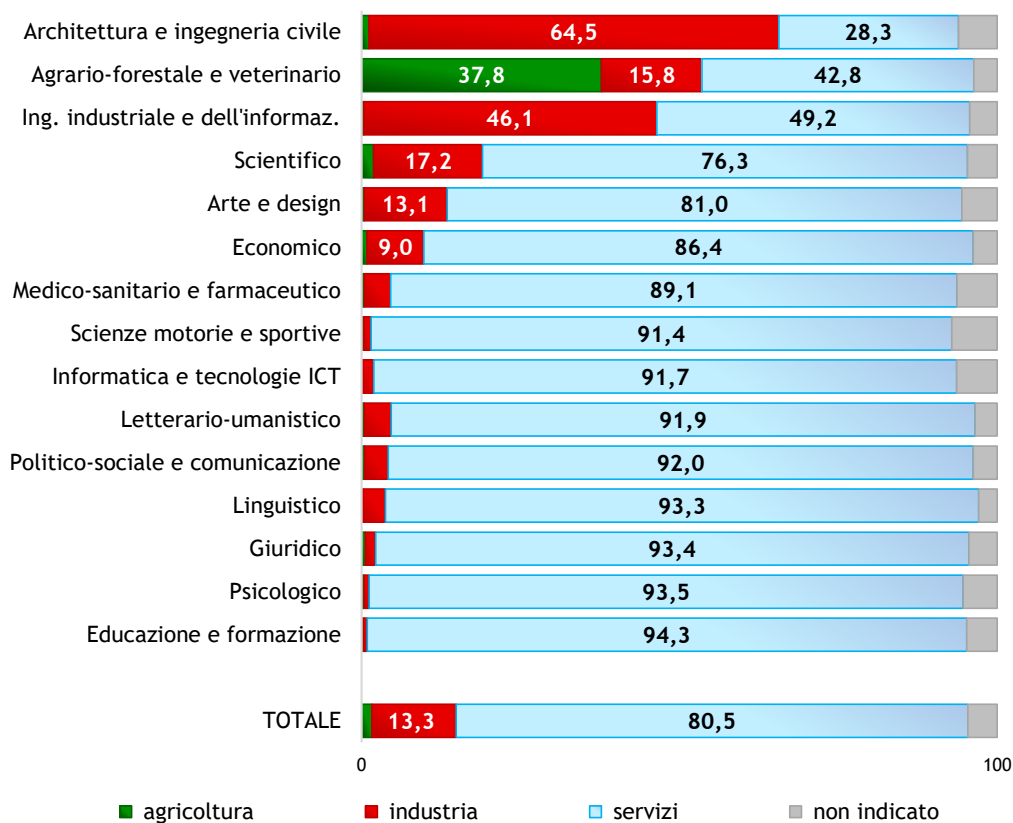
La gran parte dei laureati del 2022 (80,5%) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei servizi, il 13,3% nell'industria e solo l'1,6% nell'agricoltura⁵ (Figura 11.10). Gli uomini scelgono più frequentemente delle donne il settore industriale (il 19,6% rispetto al 9,1%), mentre le donne quello

⁴ L'analisi degli effetti sulla probabilità di accettare un lavoro (almeno in prospettiva) attinente al corso di studio è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Si sono tenuti in considerazione, ma non è risultata significativa, la classe sociale. Le elaborazioni sono a parità di genere, cittadinanza, titolo di studio dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, precedenti esperienze universitarie, tipo di corso, gruppo disciplinare, ritardo all'iscrizione, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio, dimensione dell'ateneo, frequenza delle lezioni, quota di attività didattica svolta a distanza (DaD), adeguatezza del carico di studio, svolgimento di tirocini riconosciuti dal corso di studi e di esperienze di studi all'estero, lavoro durante gli studi, distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio per gli studi universitari e fruizione di una borsa di studio.

⁵ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche Istat-ATECO.

dei servizi (il 85,5% rispetto al 72,8%). Negli ultimi dieci anni le prospettive di lavoro per settore sono rimaste sostanzialmente le medesime: nel 2012 l'82,2% dei laureati collocava il proprio lavoro futuro nel settore dei servizi, il 13,9% nell'industria e l'1,1% nell'agricoltura.

Figura 11.10 Laureati dell'anno 2022: ramo di attività economica preferito per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i rami di attività economica del settore terziario, i preferiti dai laureati sono “istruzione” e “sanità e assistenza sociale” (entrambi 14,9%). Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti provenienti da percorsi universitari specifici del settore: i laureati del gruppo agrario-forestale e veterinario per quanto riguarda il settore primario (37,8%); quelli di architettura e ingegneria civile (64,5%) e ingegneria industriale e dell'informazione (46,1%) per quanto riguarda l'industria.

I corsi di laurea del gruppo informatica e tecnologie ICT sono più indirizzati di qualsiasi altro gruppo disciplinare a uno sbocco professionale specifico: in questo gruppo disciplinare il 69,0% dei laureati, infatti, preferisce “informatica, elaborazione e acquisizione dati”, come i laureati nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico che preferiscono “sanità e assistenza sociale” (68,1%). Anche i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, educazione e formazione e di quello letterario-umanistico tendono a convergere verso un unico settore di lavoro. All'opposto i gruppi disciplinari linguistico e, anche, politico-sociale e comunicazione sono rivolti a una pluralità di possibilità.

Il 53,0% dei laureati è decisamente interessato a lavorare nel settore pubblico e il 52,8% nel settore privato (compreso l'avvio di un'attività autonoma in conto proprio), non mostrando quindi a livello complessivo una preferenza per un settore rispetto all'altro. In generale i laureati di secondo livello

mostrano un maggiore interesse per entrambi i settori rispetto a quelli di primo livello (57,4% rispetto al 49,6% per il settore pubblico e il 54,6% rispetto al 51,4% per il privato). I laureati dei gruppi economico, ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile e, infine, agrario-forestale e veterinario sono particolarmente interessati a lavorare nel privato (con percentuali che sfiorano e/o superano il 60%), mentre i laureati del gruppo educazione e formazione e quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico mostrano una spiccata preferenza verso il settore pubblico, con valori che sfiorano e/o superano il 70%. Negli ultimi sei anni è aumentata la disponibilità a lavorare in entrambi i settori, ma in misura diversa: il pubblico ha visto un aumento di +2,6 punti percentuali, il privato di +0,5 punti.

L'81,3% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre la percentuale scende al 40,5% per il telelavoro/*smart working* e al 36,1% per il contratto part-time (Tavola 11.2).

Tavola 11.2 Laureati dell'anno 2022: decisamente disponibili a lavorare con diverse tipologie contrattuali per genere (valori percentuali)

tipologie contrattuali	TOTALE	donne	uomini	Δ D-U
Orario/Modalità lavorativa				
tempo pieno	81,3	79,9	83,5	-3,6
part-time	36,1	42,1	26,9	15,2
Telelavoro/ <i>smart working</i>	40,5	41,0	39,8	1,2
Contratto				
a tempo indeterminato (a tutele crescenti)	83,0	84,6	80,6	4,0
a tempo determinato	33,0	35,9	28,5	7,4
stage	12,9	14,2	10,9	3,3
apprendistato	14,0	15,2	12,0	3,2
somministrazione di lavoro (ex interinale)	8,9	9,4	8,2	1,2
autonomo/in conto proprio	26,7	24,8	29,6	-4,8

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'83,0% dei laureati è decisamente disposto a lavorare con un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti⁶. A questo segue per gradimento il contratto a tempo determinato (33,0%), mentre il 26,7% si dichiara disponibile a lavorare in modo autonomo/in conto proprio. Le donne sono in generale più disposte degli uomini a lavorare part-time (il 42,1% rispetto al 26,9%) e con tutte le forme contrattuali tranne l'autonomo/in conto proprio (il 24,8% rispetto al 29,6% degli uomini). Non si rilevano marcate differenze per tipo di corso, contrariamente a ciò che si verifica a livello di ambito disciplinare. Ad esempio, il part-time è meno ricercato dai laureati dell'area STEM (in particolare da quelli di ingegneria industriale e dell'informazione e informatica e tecnologie ICT) e da quelli dei gruppi giuridico ed economico; la disponibilità al lavoro agile (*smart working*) è nettamente più elevata per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (64,5%). Per quanto riguarda le forme contrattuali non si evidenziano differenze rilevanti a livello disciplinare per il lavoro a tempo indeterminato, mentre la propensione verso il lavoro autonomo è più spiccata nei gruppi psicologico, scienze motorie e sportive e in quello agrario-forestale e veterinario.

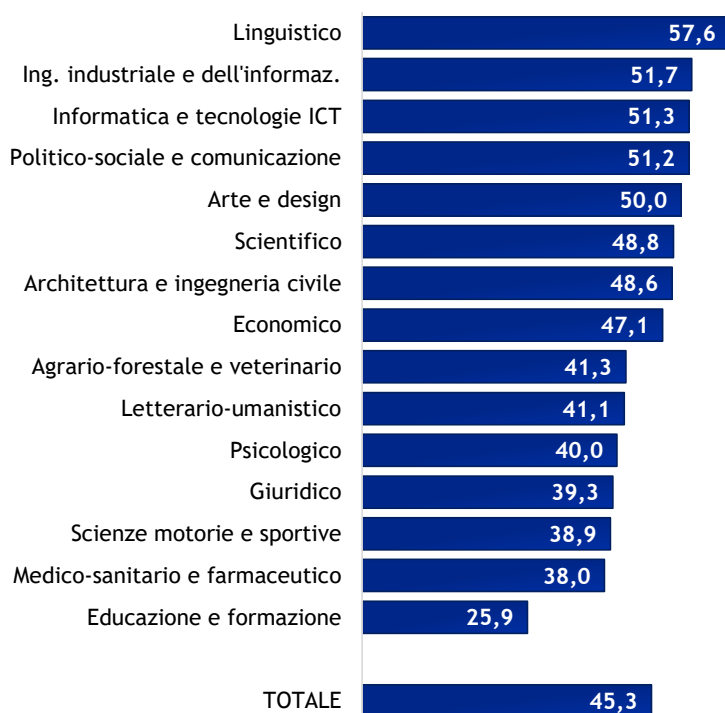
⁶ Il contratto a tutele crescenti, introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (Dlgs. 4 marzo 2015, n. 23), ha di fatto sostituito il contratto a tempo indeterminato.

Analizzando l'andamento temporale, la propensione a lavorare in modalità *smart working* ha registrato un balzo importante nel 2020, confermato e incrementato ulteriormente nell'ultimo biennio (quasi 30 punti percentuali in più rispetto al 2012, frutto del consistente incremento, di quasi 20 punti percentuali, osservato dal 2020). La propensione al lavoro part-time è invece diminuita di circa 5 punti percentuali rispetto al 2012.

Negli ultimi anni è diminuita anche la disponibilità a lavorare per le varie tipologie di contratto, in particolare per il lavoro autonomo (-11,7 punti percentuali a partire dal 2012).

I laureati del 2022 si confermano molto disponibili a spostarsi per motivi lavorativi, cambiando anche residenza. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45,3% dei laureati: nel 2012 era il 45,4% e, dopo un periodo di aumento durato fino al 2015 (anno in cui la percentuale ha oltrepassato il 50%), negli anni più recenti si è registrata un'apprezzabile contrazione, particolarmente evidente negli ultimi tre anni. Tale quota è il 47,0% per i laureati di primo livello e il 43,2% per quelli di secondo livello. Risultano particolarmente propensi verso l'estero i laureati dei gruppi linguistico, ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologia ICT e politico-sociale e comunicazione (valori superiori al 50%); la quota scende al 25,9% tra i laureati del gruppo educazione e formazione (Figura 11.11).

Figura 11.11 Laureati dell'anno 2022: disponibilità a lavorare all'estero per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si rileva parallelamente una diffusa disponibilità a effettuare trasferte di lavoro, anche frequenti (27,2%), così come a trasferire la propria residenza (43,5%), seppure tali quote siano in calo negli ultimi dieci anni. Solo il 4,6% dei laureati del 2022 non è disponibile a trasferte.

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno. Quest'ultimi, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di possibilità

in termini di ripartizione geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati di queste aree a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

Approfondimenti

CAPITOLO 12



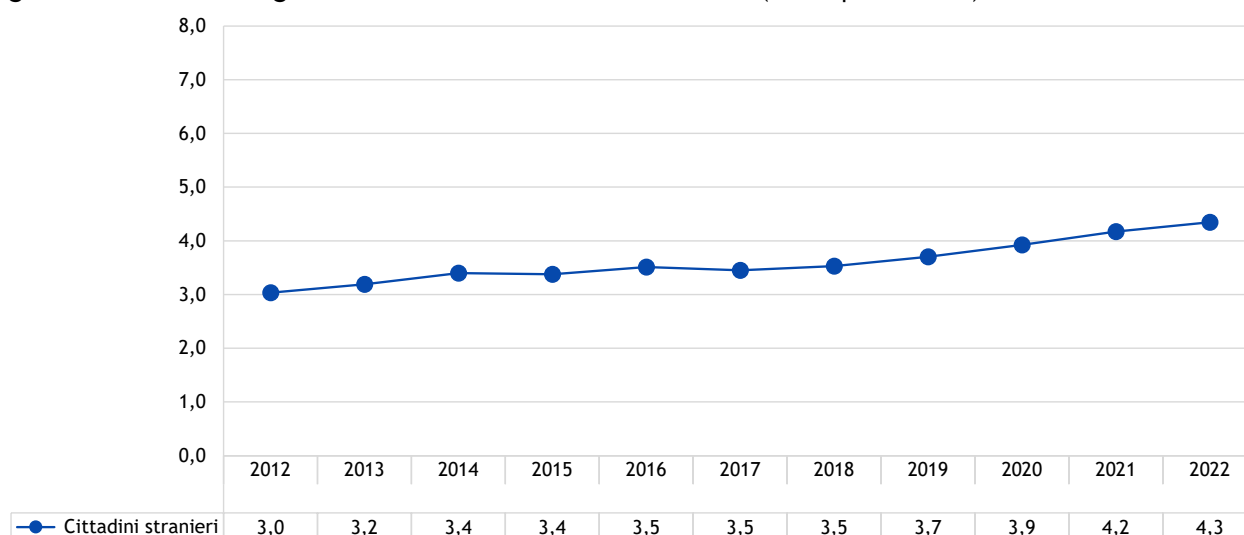
12. APPROFONDIMENTI

12.1 Laureati di cittadinanza estera

Secondo la documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2022) il numero di laureati con cittadinanza estera presso le università italiane è aumentato negli anni: se nel 2005 erano più di 4 mila, pari all'1,5% dei laureati, nel 2021 sono oltre 17 mila, arrivando a rappresentare il 4,6% del complesso dei laureati.

I dati dei Rapporti di AlmaLaurea confermano le tendenze rilevate a livello nazionale. Nel 2022, negli atenei coinvolti nel Rapporto sul Profilo dei Laureati, i laureati di cittadinanza estera sono 12.214 (fino al 2021 nel conteggio dei cittadini stranieri sono esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino)¹. La percentuale dei laureati stranieri è crescente: nel 2012 era il 3,0%, nel 2022 arriva al 4,3% (Figura 12.1).

Figura 12.1 Laureati degli anni 2012-2022: cittadinanza estera* (valori percentuali)



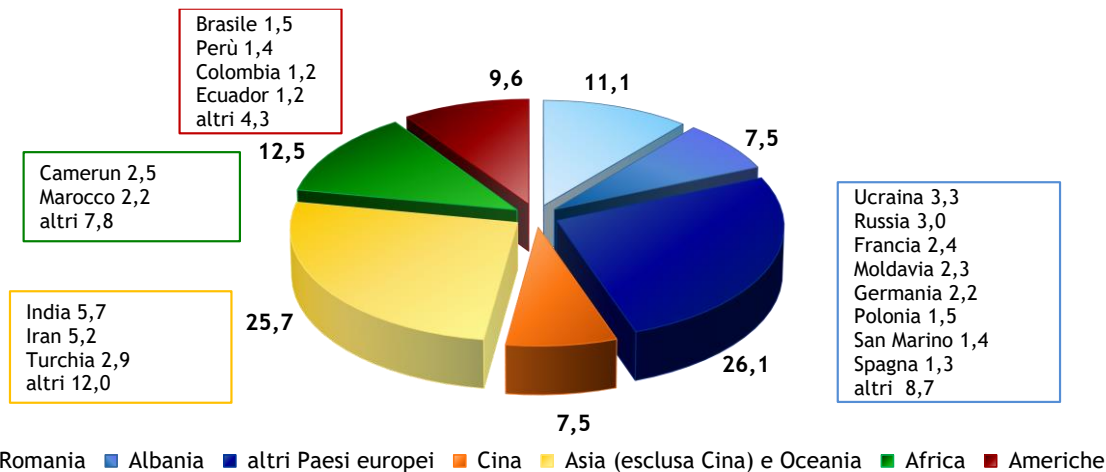
* Fino al 2021 nel conteggio dei cittadini stranieri sono esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 44,7% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 33,2% dall'Asia e dall'Oceania (tra cui spicca il 7,5% della Cina), il 12,5% dall'Africa e il 9,6% dalle Americhe (Figura 12.2). Tra gli Stati più rappresentati ai primi tre posti si trovano Romania, Albania e Cina. A seguire i Paesi più rappresentati sono l'India (5,7%), l'Iran (5,2%) e l'Ucraina (3,3%), seguiti da Russia, Turchia e Camerun (rispettivamente 3,0%, 2,9%, 2,5%). La grande maggioranza dei laureati esteri delle Americhe proviene da Paesi dell'America Latina (Brasile, Perù, Colombia ed Ecuador, sono i primi quattro Paesi del continente).

¹ A partire dall'indagine del 2015 si può confrontare la cittadinanza dei laureati con quella dei propri genitori. Nel 2022 i laureati di cittadinanza italiana con entrambi i genitori stranieri sono 1.924.

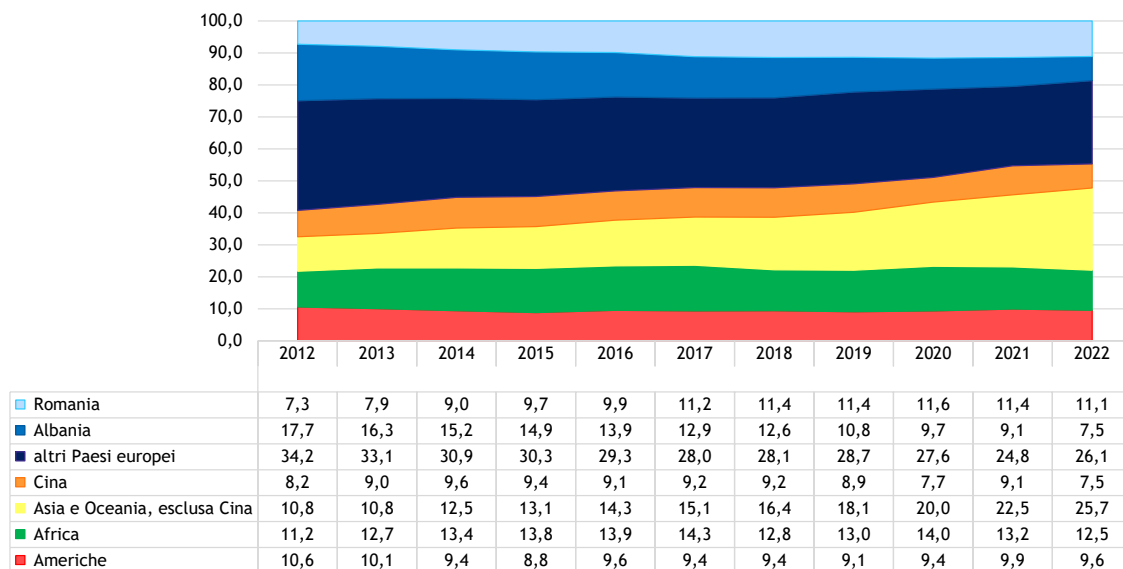
Figura 12.2 Laureati dell'anno 2022 di cittadinanza estera: area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Negli ultimi dieci anni sono aumentati progressivamente i laureati provenienti dall'Asia e dall'Oceania, esclusa la Cina (dal 10,8% del 2012 al 25,7% del 2022) e i laureati provenienti dalla Romania (dal 7,3% del 2012 all'11,1% del 2022). I laureati cinesi hanno registrato una piccola contrazione passando dall'8,2% del 2012 al 7,5% del 2022; i laureati provenienti dall'Africa sono aumentati anche se in modo altalenante (dall'11,2% del 2012 al 12,5% del 2022). Invece, si è ridotta nel tempo la percentuale di laureati albanesi (nel 2012 erano il 17,7%, nel 2022 sono il 7,5%) e la quota di laureati degli altri Paesi europei (dal 34,2% del 2012 al 26,1% del 2022). Infine, i laureati di cittadinanza americana risultano stabili nel tempo (Figura 12.3).

Figura 12.3 Laureati degli anni 2012-2022 di cittadinanza estera*: area geografica di provenienza (valori percentuali)



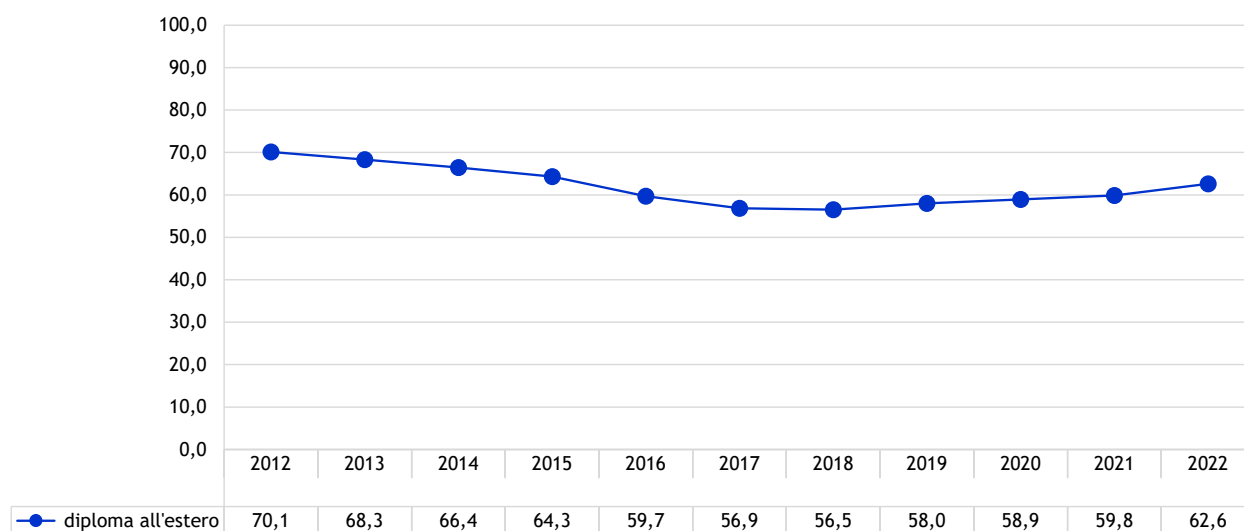
* Fino al 2021 nel conteggio dei cittadini stranieri sono esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

12.1.1 Laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero

Oltre la metà dei laureati di cittadinanza non italiana del 2022 (inclusi i laureati della Repubblica di San Marino) ha conseguito il diploma all'estero (62,6%): tale quota ha registrato un calo consistente dal 2012, quando riguardava il 70,1% dei laureati, fino al 2018, per poi mostrare un aumento negli ultimi anni (Figura 12.4). In ogni caso si può notare come un'ampia quota di laureati di cittadinanza estera si sia integrata nel sistema di istruzione italiano ben prima del percorso universitario.

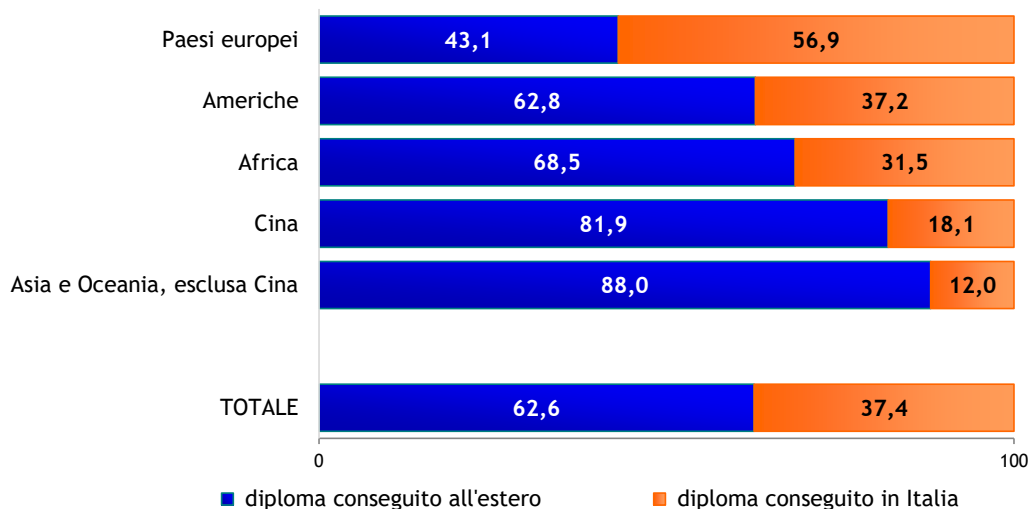
Figura 12.4 Laureati degli anni 2012-2022 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2022 le differenze tra aree di provenienza sono evidenti (Figura 12.5): la grande maggioranza dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola secondaria di secondo grado (81,9%), così come avviene per chi proviene dall'Asia e dall'Oceania (88,0%). Tale quota rimane preponderante, ma decresce, tra chi proviene dall'Africa, dalle Americhe e dai Paesi europei (rispettivamente 68,5%, 62,8% e 43,1%).

Figura 12.5 Laureati dell'anno 2022 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma per area geografica di provenienza (valori percentuali)

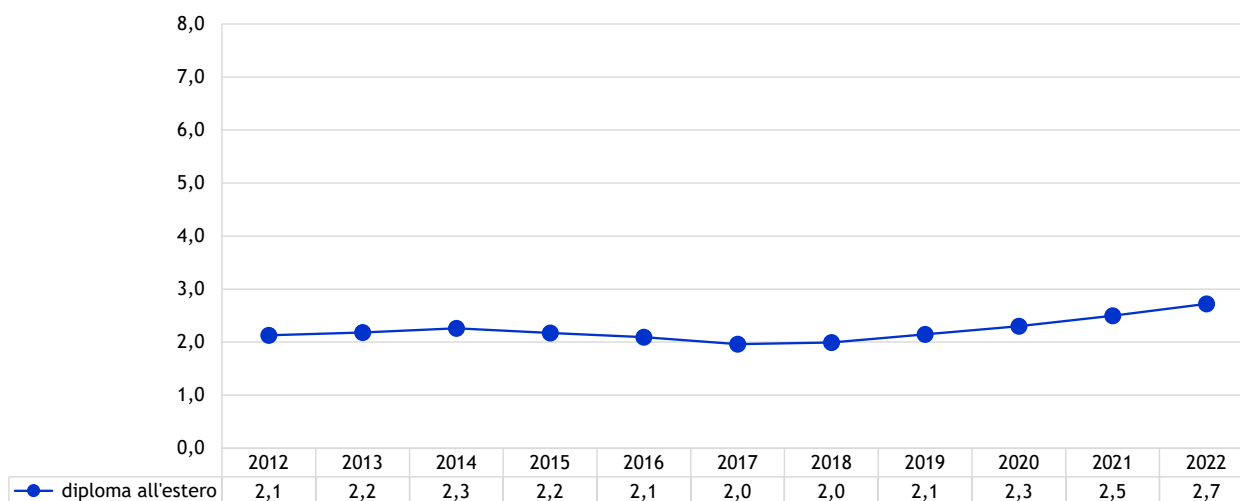


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per meglio valutare la reale capacità attrattiva del sistema universitario italiano è necessario concentrare l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore all'estero e poi sono giunti in Italia per affrontare gli studi universitari. La combinazione di cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado (Italia/estero), infatti, consente di comprendere se i cittadini esteri sono integrati nel sistema scolastico italiano già da tempo o se l'Italia è stata effettivamente attrattiva nel momento della scelta del percorso universitario.

Nel 2022 i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono 7.648. L'andamento della quota di cittadini esteri che hanno conseguito il diploma all'estero è in lieve aumento negli ultimi anni (Figura 12.6).

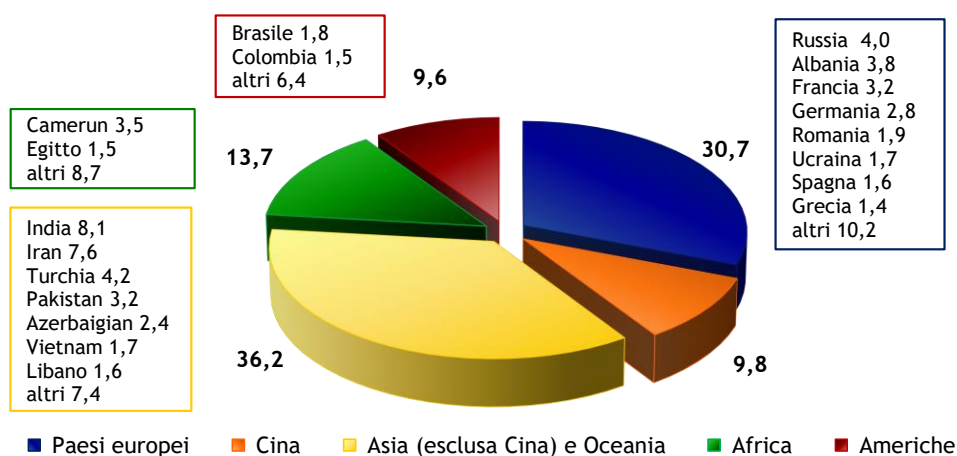
Figura 12.6 Laureati degli anni 2012-2022 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 30,7% dei laureati esteri che sono giunti in Italia dopo il diploma proviene da un Paese europeo, il 46,0% dall'Asia e dall'Oceania, il 13,7% dall'Africa e il 9,6% dalle Americhe (Figura 12.7). Lo Stato più rappresentato è la Cina (9,8%) seguito da India (8,1%), Iran (7,6%), Turchia (4,2%), Russia (4,0%), Albania (3,8%) e Camerun (3,5%). È importante segnalare che, mentre nel complesso dei cittadini stranieri il 44,7% proviene dall'Europa, questa quota si riduce fortemente tra i laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero (circa -14 punti percentuali) mentre cresce la quota di chi proviene dal continente asiatico: Cina esclusa (oltre +10 punti), Cina (oltre 2 punti). I laureati albanesi e rumeni, molto numerosi tra i laureati di cittadinanza estera, sono invece molti meno tra coloro che hanno conseguito il diploma all'estero (circa -4 e -9 punti percentuali, rispettivamente).

Figura 12.7 Laureati dell'anno 2022 di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero: area geografica di provenienza (valori percentuali)



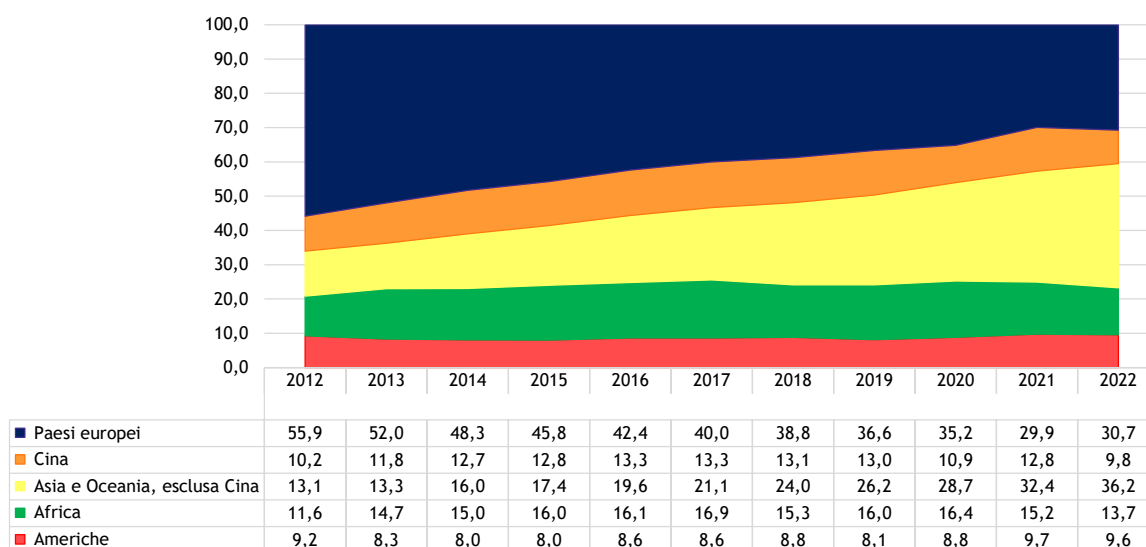
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero in generale si confermano, tra il 2012 e il 2022, le tendenze già rilevate per i laureati di cittadinanza estera (Figura 12.8).

I laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono più frequenti nei percorsi di studio magistrali biennali (5,4%), seguiti a distanza dai percorsi magistrali a ciclo unico (1,5%) e da quelli di primo livello (1,3%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale biennale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi².

² Cfr. § 1.2.5.

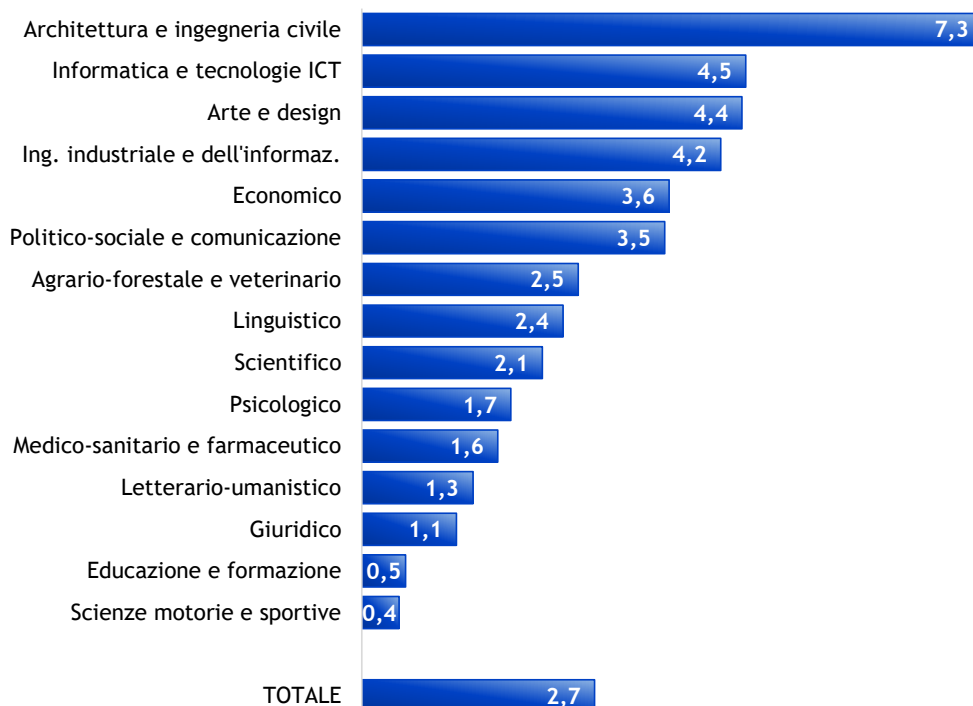
Figura 12.8 Laureati degli anni 2012-2022 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A livello di gruppo disciplinare, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più presenti nel gruppo di architettura e ingegneria civile (7,3%), ma anche nei gruppi informatica e tecnologie ICT, arte e design, ingegneria industriale e dell'informazione (rispettivamente 4,5%, 4,4% e 4,2%). All'opposto, in due gruppi (educazione e formazione, scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1% (Figura 12.9).

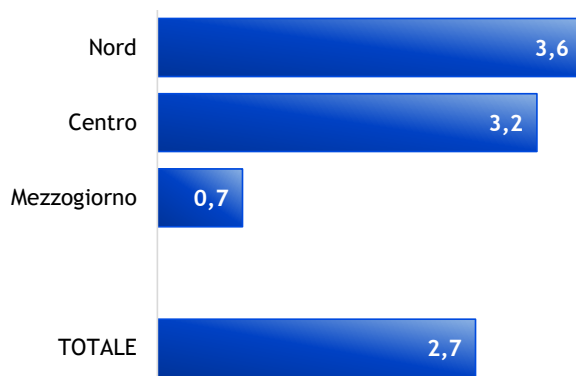
Figura 12.9 Laureati dell'anno 2022 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli Atenei dove è maggiore l'incidenza dei laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero sono Roma UniCamillus (35,9%), Perugia Stranieri (15,6%), Scienze Gastronomiche (15,5%), seguiti da Bolzano (11,7%), Torino Politecnico (11,1%) e Camerino (8,4%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli atenei del Mezzogiorno (Figura 12.10).

Figura 12.10 Laureati dell'anno 2022 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



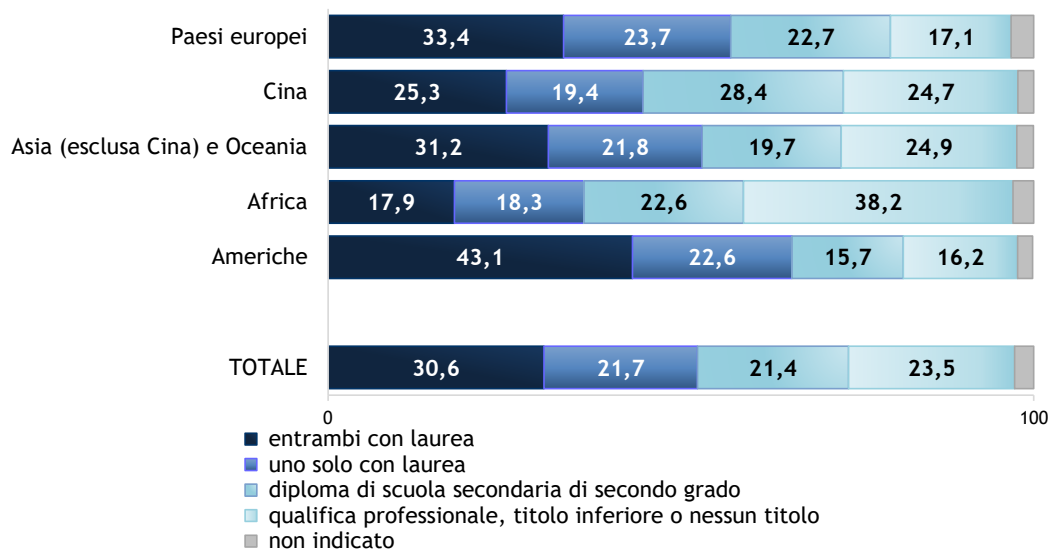
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il *background* familiare d'origine dei laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati di cittadinanza estera con diploma conseguito in Italia e di quello dei cittadini italiani: tra i primi, il 52,3% ha almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce al 24,0% tra i secondi e al 30,7% tra gli italiani.

Differenze tra le diverse aree geografiche di provenienza³ si notano anche tra i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero (Figura 12.11): proviene da famiglie con almeno un genitore laureato il 65,7% dei laureati proveniente dalle Americhe, il 57,1% dei laureati provenienti dai Paesi europei e il 53,0% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina), al contrario tale quota è nettamente più ridotta tra i laureati provenienti dall'Africa (36,2%), e dalla Cina (44,7%).

³ È opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l'eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del Paese di origine.

Figura 12.11 Laureati dell'anno 2022 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: titolo di studio dei genitori per area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 12.1 evidenzia alcune differenze interessanti fra laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero, quanti lo hanno conseguito in Italia e i laureati di cittadinanza italiana. I dati confermano alcune tendenze già rilevate da AlmaLaurea sui laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto (Cristofori e Girotti, 2018). I laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero ottengono il titolo a un'età più elevata rispetto ai cittadini italiani (28,1 anni rispetto ai 25,6 anni), perché tendenzialmente entrano nel sistema universitario decisamente più tardi rispetto all'età canonica (il 55,8% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo, rispetto al 21,1% degli italiani); in una situazione intermedia si collocano i laureati di cittadinanza straniera che hanno conseguito il diploma in Italia, i quali si immatricolano con 2 o più anni di ritardo nel 36,6% dei casi. A livello di *performance* universitarie, i laureati esteri, indipendentemente da dove hanno conseguito il diploma, si laureano in corso in misura inferiore rispetto agli italiani (rispettivamente il 52,2% tra i laureati esteri che hanno conseguito diploma all'estero, il 55,4% tra i laureati esteri che hanno conseguito il diploma in Italia e il 62,9% tra gli italiani); inoltre i laureati stranieri con diploma all'estero ottengono un voto di laurea inferiore in media di 1,4 punti rispetto ai laureati di cittadinanza straniera ma con diploma conseguito in Italia (il 99,1/110 rispetto al 100,5/110) e ben 5,1 punti percentuali in meno rispetto ai laureati di cittadinanza italiana. Durante gli studi universitari il 53,3% dei laureati stranieri che ha conseguito il diploma all'estero ha fruito di una borsa di studio, è il 54,5% tra i cittadini esteri che hanno conseguito il diploma in Italia, rispetto al 24,9% dei laureati di cittadinanza italiana.

Ha effettuato un'esperienza di studio all'estero durante gli studi universitari riconosciuta dal corso di laurea il 17,9% dei laureati esteri con diploma all'estero, quota che scende all'8,0% tra i laureati di cittadinanza italiana. Sia le esperienze di tirocinio, sia le esperienze di lavoro riconosciute dal corso di laurea sono meno frequenti tra i laureati esteri che giungono in Italia per gli studi universitari rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: infatti, per quanto riguarda i tirocini, si tratta del 55,9% per i diplomati all'estero rispetto al 59,5% dei laureati di cittadinanza italiana; per le esperienze di lavoro, si tratta del 58,1% per i primi e del 64,1% per i secondi (gli stranieri con diploma in Italia invece le svolgono nel 74,1% dei casi).

In generale, i cittadini esteri che hanno concluso il percorso secondario superiore all'estero si dichiarano più soddisfatti rispetto agli italiani dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'ateneo (aule, laboratori, biblioteche)⁴.

I laureati esteri con diploma conseguito all'estero, inoltre, ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio degli insegnamenti decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (il 56,0% rispetto al 41,5%).

Tavola 12.1 Laureati dell'anno 2022 per cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma
(valori assoluti, valori medi e valori percentuali)

	cittadinanza estera con diploma conseguito		cittadinanza italiana
	all'estero	in Italia	
numero di laureati	7.648	4.566	268.881
età alla laurea (medie, in anni)	28,1	26,0	25,6
almeno un genitore laureato (%)	52,3	24,0	30,7
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	55,8	36,6	21,1
voto di laurea (medie, in 110-mi)	99,1	100,5	104,2
regolarità negli studi: in corso (%)	52,2	55,4	62,9
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	53,3	54,5	24,9
hanno svolto periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso di studio (%)	17,9	9,3	8,0
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di studio (%)	55,9	57,5	59,5
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	58,1	74,1	64,1
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (%)	92,1	91,1	90,4
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (%)	90,7	90,0	88,7
ritengono le aule "sempre o quasi sempre adeguate" (%)	51,2	34,4	33,0
hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	56,0	38,0	41,5
intendono proseguire gli studi (%)	54,2	65,1	68,5

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 54,2% dei laureati di cittadinanza estera con diploma all'estero intende proseguire gli studi, percentuale meno elevata sia rispetto a quella rilevata per gli italiani (68,5%), sia rispetto a quella rilevata per i cittadini stranieri che hanno conseguito il diploma in Italia (65,1%). Si distinguono i laureati di cittadinanza africana con diploma conseguito all'estero: ben il 68,6% desidera proseguire la formazione.

Le intenzioni espresse dagli stranieri con diploma conseguito all'estero si indirizzano più degli italiani verso il dottorato di ricerca (il 21,9% rispetto al 4,8%, ovvero +17,1 punti percentuali). Al contrario, sono decisamente meno propensi, rispetto ai laureati italiani, a proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (-20,2 punti percentuali) o con un master universitario (-6,4 punti percentuali).

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: i primi attribuiscono maggiore rilevanza -rispetto ai secondi- all'opportunità di avere contatti con l'estero (+19,2 punti percentuali),

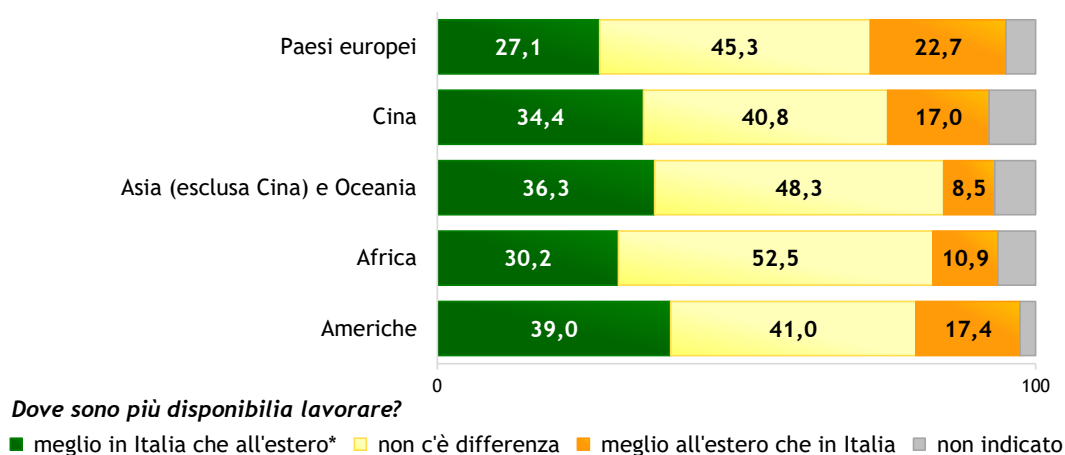
⁴ Nello specifico, gli studenti stranieri tendono a fornire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi e tra i laureati stranieri, chi ha conseguito il diploma all'estero tende a dare giudizi più positivi di chi ha conseguito il diploma in Italia.

alla flessibilità dell'orario di lavoro (+8,0) e al luogo di lavoro (+7,1), ma ritengono meno importante l'indipendenza o autonomia (-11,8 punti percentuali).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove intendono spendere le proprie competenze gli studenti esteri che hanno conseguito il diploma all'estero? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? I laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più disposti a spostarsi all'estero per lavoro sia dei cittadini esteri che hanno preso il diploma in Italia sia dei cittadini italiani: verso uno Stato europeo (rispettivamente 65,2%, 58,3% e 43,6%) e verso uno Stato extraeuropeo (rispettivamente 45,8%, 41,2% e 28,1%).

Per approfondire meglio questo aspetto si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse ripartizioni geografiche (Figura 12.12)⁵. L'analisi delle prospettive per area di provenienza restituisce risultati interessanti. Più del 50% dei laureati africani non mostra preferenze tra una sede lavorativa italiana e una estera. La quota di chi, dopo il conseguimento del titolo universitario, preferisce cercare lavoro in Italia piuttosto che all'estero varia dal 27,1% dei laureati provenienti dai Paesi europei al 39,0% dei laureati americani; sono invece maggiormente intenzionati a lavorare fuori dal territorio italiano i laureati provenienti dai Paesi europei (22,7%) e i laureati americani (17,4%).

Figura 12.12 Laureati dell'anno 2022 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: luogo di lavoro preferito per area geografica di provenienza (valori percentuali)



* Estero = Stato europeo per i cittadini europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

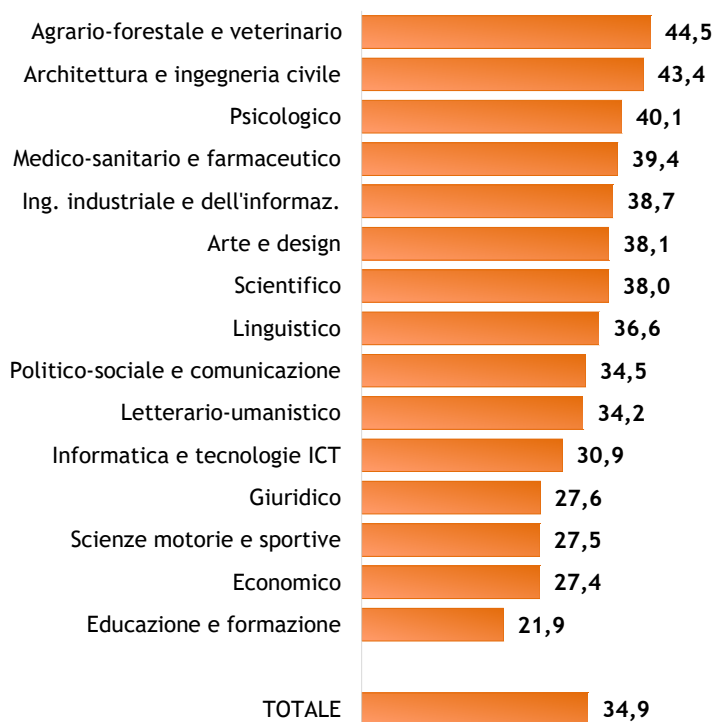
Un ulteriore approfondimento a livello di Paese di provenienza consente di affermare che tendenzialmente chi proviene da Paesi meno avanzati dal punto di vista economico rispetto all'Italia tende a vedere il proprio futuro lavorativo più nel nostro Paese piuttosto che all'estero (a titolo di esempio è il caso dei laureati provenienti da Iran, Romania e Camerun); mentre coloro che provengono da Paesi più avanzati dichiarano di essere molto più disposti a lavorare all'estero che in Italia (è il caso dei laureati provenienti da Germania e Francia).

⁵ Più in dettaglio, per i laureati stranieri europei si sono confrontate le risposte relative alle ripartizioni geografiche di lavoro "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" rispetto a "Stato europeo", mentre per i laureati extraeuropei il confronto ha riguardato "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" rispetto a "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri nelle tre categorie "meglio in Italia che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che in Italia".

12.2 Affitto di alloggi o posti letto

In questo paragrafo si è voluto approfondire la fruizione e la soddisfazione in merito all'affitto di alloggi o posti letto da parte dei laureati durante il percorso universitario. Il 34,9% dei laureati del 2022 nel corso degli studi universitari ha preso in affitto un alloggio (o un posto letto) per poter frequentare le lezioni; tale quota è più elevata tra i laureati magistrali a ciclo unico (41,3%) e tra i magistrali biennali (38,9%), mentre riguarda il 31,2% dei laureati di primo livello. Per gruppo disciplinare si rilevano differenze sostanziali: ha preso in affitto un alloggio il 44,5% dei laureati del gruppo agrario-forestale e veterinario, seguiti dai laureati di architettura e ingegneria civile (43,4%) e da quelli del gruppo psicologico (40,1%); i meno propensi sono stati i laureati dei gruppi educazione e formazione (21,9%), economico (27,4%), scienze motorie e sportive (27,5%) e giuridico (27,6%; Figura 12.13).

Figura 12.13 Laureati dell'anno 2022: affitto di un alloggio o un posto letto per gruppo disciplinare (valori percentuali)



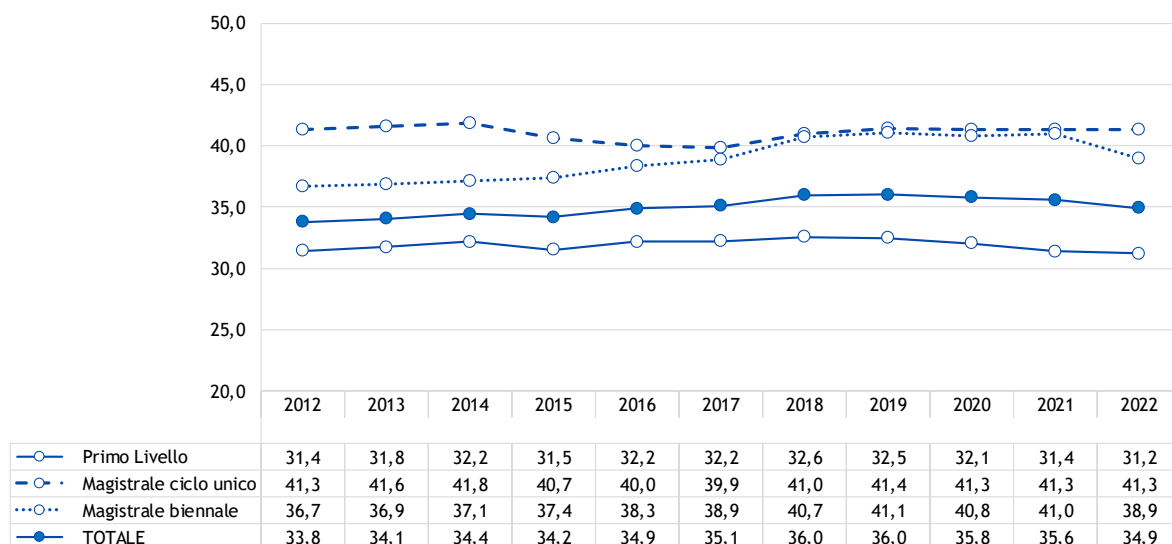
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La provenienza geografica dello studente incide in maniera rilevante sulla propensione a prendere in affitto un alloggio: i più propensi sono naturalmente gli studenti che hanno sperimentato una mobilità rispetto al luogo di conseguimento del diploma (in particolare, ha preso in affitto un alloggio l'80,0% degli studenti che ha conseguito il diploma in una ripartizione geografica diversa da quella in cui ha studiato). Inoltre, la quota di chi ha preso in affitto un alloggio è inferiore per quanti provengono da contesti socio-economici meno favoriti (il 30,5% rispetto al 37,8% di chi ha un'estrazione sociale elevata).

L'analisi temporale degli ultimi dieci anni mostra un lieve incremento nella fruizione di alloggi o posti letto in affitto da parte dei laureati, dal momento che nel 2012 riguardava il 33,8% dei laureati.

Dopo una prima fase stazionaria, tra il 2015 e il 2019 si è osservato un incremento di quasi 2 punti percentuali, trainato principalmente dall'incremento della fruizione degli alloggi da parte dei laureati magistrali biennali (dal 37,4% del 2015 al 41,1% nel 2019), che si è però in parte riassorbito con il decremento di circa 2 punti osservato a partire dal 2020. Questo calo, molto probabilmente, è stato influenzato dall'emergenza pandemica da Covid-19, che ha di fatto razionalizzato gli spostamenti, compresi quelli per ragioni di studio (Figura 12.14).

Figura 12.14 Laureati degli anni 2012-2022: affitto di un alloggio o un posto letto per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Analizzando il fenomeno sulla base della sede del corso di studio, l'affitto di alloggi è superiore tra coloro che hanno frequentato un corso universitario in una città del Nord (38,8%, che sale al 45,4% nel Nord-Est), seguiti da chi frequenta sedi del Centro (33,0%) e del Mezzogiorno (30,0%, che arriva però al 40,2% nelle Isole). In questo caso le variazioni rispetto al 2012 mostrano un lieve calo per coloro che studiano nelle sedi del Mezzogiorno e del Centro (rispettivamente -0,6 punti percentuali e -1,0 punti percentuali) e un incremento di 2,4 punti percentuali tra coloro che studiano in una città del Nord.

Aggiungendo all'analisi la dimensione demografica della città sede degli studi⁶, si osserva come la quota di chi ha preso in affitto un alloggio sia massima tra i laureati 2022 delle sedi di piccola dimensione del Centro Italia (43,5%), seguiti, con quote prossime al 40%, dai laureati nelle grandi e medie città del Nord (nel leggere questi dati, è importante tenere in considerazione che si laureano nelle piccole sedi del Centro solo il 7,9% dei laureati, mentre tali quote sono rispettivamente il 23,9% e il 16,2% per i laureati delle grandi e medie città del Nord). I laureati nelle grandi città del Mezzogiorno, che costituiscono il 13,5% dei laureati 2022, prendono in affitto un alloggio meno frequentemente, nel 23,6% dei casi. Questo dato riflette con molta probabilità la maggiore attrattività

⁶ La classificazione delle città rispetto alla dimensione demografica si basa sulla documentazione Istat relativa al Censimento permanente della popolazione al 2022, anche per quanto riguarda le annate precedenti. La classificazione distingue le città in: grandi (oltre 250 mila abitanti), medie (100 mila-250 mila abitanti), piccole (meno di 100 mila abitanti).

delle sedi meridionali (in particolare quelle di grandi dimensioni) verso gli studenti del proprio territorio: basti pensare che il 94,1% dei laureati delle grandi città del Mezzogiorno ha conseguito il diploma nella stessa provincia della sede del corso o al massimo in una provincia limitrofa (rispetto al 69,3% osservato sul totale dei laureati 2022). La fruizione di alloggi è dunque anche legata alla capacità attrattiva da parte degli atenei di studenti che provengono da province diverse e non limitrofe e che, per frequentare i corsi di laurea, necessitano di un posto letto. Va evidenziato come la capacità attrattiva nei confronti degli studenti che provengono da territori non limitrofi mostra una piccola ma costante crescita che, nel corso degli ultimi 10 anni, ha raggiunto nel complesso +5,9 punti percentuali (+3,2 punti percentuali spostamenti verso altre ripartizioni e +2,7 punti da province non limitrofe nella stessa ripartizione). I corsi presso i piccoli e i grandi centri del Nord hanno visto l'incremento più consistente di laureati che provengono da un'altra ripartizione geografica (circa +6 e +5 punti percentuali rispettivamente).

Analizzando la soddisfazione espressa dai laureati che hanno preso un alloggio in affitto, si osserva come la qualità dell'alloggio sia superiore a quella relativa al suo costo: nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 72,3% e del costo il 65,8% dei laureati del 2022 che hanno preso in affitto un alloggio. I più critici relativamente al costo e alla qualità dell'alloggio sono i laureati nelle grandi sedi del Centro (soddisfazione pari, rispettivamente, al 48,5% e al 67,3%); i più appagati per entrambi gli aspetti sono invece i laureati delle sedi di medie dimensioni del Centro (rispettivamente 84,7% e 80,5%). È interessante notare, tra l'altro, che i laureati nelle sedi di medie dimensioni del Mezzogiorno e del Centro e nelle sedi di grandi dimensioni del Mezzogiorno che hanno preso in affitto un alloggio, a differenza di quelli delle altre aree geografiche, sono più soddisfatti del costo rispetto alla qualità dell'alloggio. Inoltre, all'interno di ciascuna ripartizione, sono le sedi di grandi dimensioni ad avere minori livelli di soddisfazione per i costi e per la qualità degli affitti da parte dei laureati che vi hanno studiato (Tavola 12.2). A livello temporale, sia per la qualità sia per il costo degli alloggi in affitto si registra una crescente soddisfazione rispetto a quanto rilevato nel 2012 (rispettivamente +7,2 punti percentuali e +8,8 punti percentuali). È però da notare, come già rilevato per la fruizione, un calo nella quota dei soddisfatti (del costo e della qualità) negli ultimi due anni (dal 2020 al 2022), dopo una crescita costante durata fino al 2019 (-3,2 e -1,1 punti percentuali, rispettivamente). In particolare, si rilevano evidenti differenze in funzione della ripartizione geografica e della dimensione della sede del corso. Mentre per le sedi di corsi universitari del Centro e del Mezzogiorno si sono registrati apprezzabili aumenti nella quota di gradimento sia per il costo sia per la qualità degli alloggi (in particolare nelle sedi di grandi dimensioni) e il calo nelle valutazioni nell'ultimo biennio è modesta, nelle sedi del Nord la quota di soddisfatti è rimasta pressoché invariata nell'ultimo decennio, e nell'ultimo biennio la contrazione della soddisfazione è più marcata. In particolare la soddisfazione per il costo dell'alloggio è calata di quasi 6 punti percentuali sia tra i laureati che hanno frequentato corsi nelle grandi città del Nord (dal 61,7% al 55,9%) sia tra quelli delle medie città del Nord (dal 77,5% al 71,9%); il decremento è consistente, anche se rimane poco al di sotto dei 5 punti percentuali, anche tra i laureati delle piccole sedi del Nord (dal 73,8% al 69,3%).

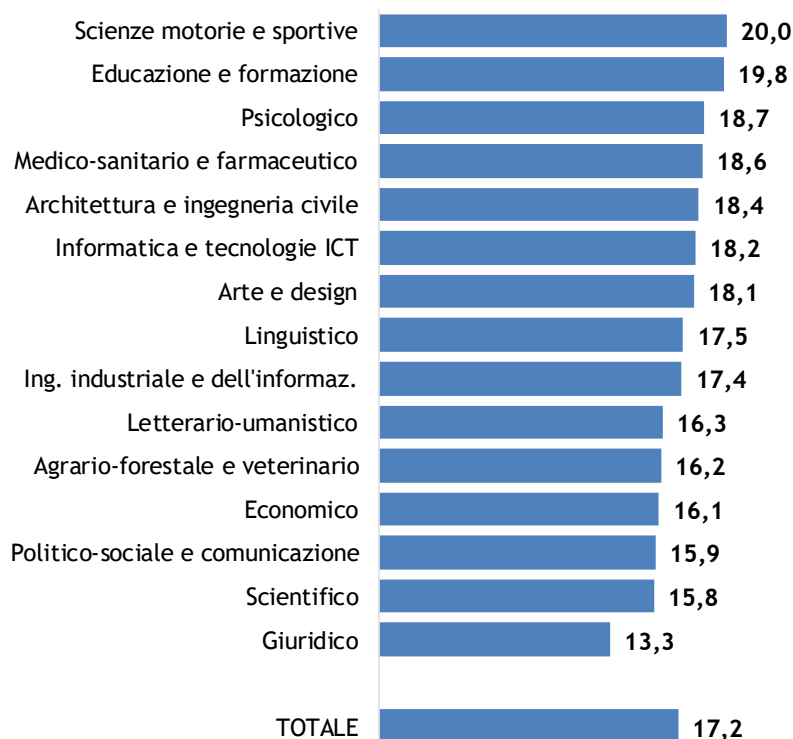
Tavola 12.2 Laureati degli anni 2012-2022: affitto di un alloggio e soddisfazione per l'alloggio per ripartizione geografica e dimensione demografica della città (valori percentuali)

ripartizione geografica e dimensione demografica della sede del corso (% laureati 2022)	hanno preso un alloggio in affitto			affittuari soddisfatti					
				costo alloggio			qualità alloggio		
	2012	2020	2022	2012	2020	2022	2012	2020	2022
Nord: più di 250 mila (23,9% laureati 2022)	37,6	39,8	40,1	56,4	61,7	55,9	66,4	70,1	69,0
Nord: 100-250 mila (16,2% laureati 2022)	39,1	40,6	39,7	68,5	77,5	71,9	72,4	77,9	76,6
Nord: meno di 100 mila (7,5% laureati 2022)	25,6	33,6	32,7	69,9	73,8	69,3	75,6	77,5	75,5
Centro: più di 250 mila (14,2% laureati 2022)	30,5	27,3	26,4	28,5	48,5	48,5	53,9	67,9	67,3
Centro: 100-250 mila (1,8% laureati 2022)	42,4	38,6	39,1	65,7	85,0	84,7	69,5	81,5	80,5
Centro: meno di 100 mila (7,9% laureati 2022)	39,7	45,8	43,5	63,0	68,8	68,0	65,8	70,4	70,3
Sud: più di 250 mila (13,5% laureati 2022)	22,8	24,7	23,6	55,4	76,1	75,5	54,7	70,7	70,1
Sud: 100-250 mila (4,7% laureati 2022)	35,5	37,0	35,7	60,2	77,9	76,9	61,2	74,3	73,7
Sud: meno di 100 mila (10,2% laureati 2022)	35,6	38,0	35,8	65,3	78,1	77,9	71,2	80,6	78,7
TOTALE	33,8	35,8	34,9	57,0	69,0	65,8	65,2	73,4	72,3

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione nell'analisi dei laureati che hanno preso un alloggio in affitto è la fruizione del contributo per l'affitto erogato dal diritto allo studio. Come mostrato già nel capitolo 7, hanno usufruito di tale contributo l'8,5% dei laureati del 2022 (era il 7,3% nel 2015) e di questi il 61,7% ne è rimasto soddisfatto. Limitando l'analisi su coloro che hanno dichiarato di aver preso un alloggio in affitto, la fruizione del contributo erogato dal diritto allo studio sale al 17,2% (Figura 12.15). La fruizione di questo contributo è maggiore tra i laureati di primo livello (18,1%), seguita dai magistrali biennali (16,6%) e dai magistrali a ciclo unico (15,1%). A livello disciplinare, la fruizione del servizio del diritto allo studio è più elevata tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive e di quello di educazione e formazione (rispettivamente 20,0% e 19,8%), mentre è meno diffusa tra i laureati del gruppo giuridico (13,3%).

Figura 12.15 Laureati dell'anno 2022: hanno fruito di un contributo per l'affitto per gruppo disciplinare (per 100 che hanno preso in affitto un alloggio o un posto letto, valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La fruizione di questo servizio è crescente negli ultimi anni, passando dal 14,7% del 2015 (primo anno in cui è stato rilevato) al 17,2% del 2022. L'incremento nella fruizione del servizio del diritto allo Studio è particolarmente evidente tra i laureati dei corsi universitari nelle città di medie dimensioni del Centro, dove la fruizione è passata dal 14,2% al 21,5%. Seguono le città di medie dimensioni del Nord (dall'11,5% al 15,8%) e quelle di piccole dimensioni del Nord e del Mezzogiorno (rispettivamente dal 12,4% al 15,8% e dal 17,5% al 20,8%). Come ci si poteva attendere, sono i laureati che si spostano in un'altra ripartizione territoriale rispetto a quella di provenienza a fruire maggiormente di questo servizio del diritto allo studio: 19,3% (+3,0 punti percentuali rispetto al 2015), seguiti da coloro che si spostano all'interno della stessa ripartizione geografica 15,1% (+2,7 punti percentuali rispetto al 2015). È importante ricordare come sulla propensione a usufruire di questo tipo di servizio incida la differente provenienza socio-culturale: i beneficiari di questi servizi, infatti, sono una popolazione tendenzialmente meno favorita dal punto di vista socio-economico. Nel periodo considerato, 2015-2022, a fronte di una stabilità nei livelli socio-economici delle famiglie di origine dei laureati, si assiste a un incremento della fruizione di questo strumento.

Nota sicuramente positiva è la maggiore soddisfazione rispetto al passato per il contributo erogato dal diritto allo studio; se nel 2015 il 49,8% dei fruitori si riteneva soddisfatto dell'importo del contributo, nel 2022 questa quota è salita al 66,9%, con valori più elevati nelle sedi presso i centri di media e grande dimensione del Centro e del Mezzogiorno. Le sedi dei grandi centri abitati del Nord sono quelle in cui si osserva la soddisfazione minore (61,9%) nonostante l'incremento di 16,0 punti percentuali osservato rispetto al 2015, quando la soddisfazione riguardava il 45,9% dei fruitori.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione ha coinvolto 281.095 laureati dell'anno solare 2022. Gli atenei italiani coinvolti nella rilevazione sono 77, degli 80 aderenti ad AlmaLaurea a giugno 2023¹. Dalla popolazione analizzata nel Profilo² si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta di 2.797 unità, provenienti da 64 atenei, che presentano alcune particolari caratteristiche:

- laureati dei corsi pre-riforma D.M. n. 509/1999 (compresi quelli del corso in Scienze della Formazione primaria, riformato dal più recente D.M. 249/2010), un collettivo da anni del tutto residuale (nel 2022 pari a 935 unità) e con carriere ampiamente ritardatarie;
- laureati ai quali l'ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate in particolare a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Questi casi presentano un numero particolarmente ridotto di esami sostenuti, un numero di crediti riconosciuti alla laurea molto elevato, un tasso di compilazione del questionario a livello di corso di laurea eccezionalmente basso;
- laureati con un numero di esami sostenuti molto ridotto (meno di due esami all'anno, calcolato in termini medi, rispetto alla durata normale del corso);
- laureati con carriere universitarie molto brevi, ovvero di durata inferiore a un quarto della durata normale del corso di studio.

L'indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università presenti in AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del Ministero dell'Università e della Ricerca (D.M. 544/2007, D.D. 61/2008, D.M. 17/2010 e D.M. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 1154/2021 e D.M. 289/2021).

La Tavola 1 riporta gli atenei coinvolti nell'indagine con il corrispondente numero di laureati.

¹ Tra questi vi sono la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa, Trento e risultano compresi nelle relative numerosità di cui alla Tavola 1.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello del singolo corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati.

Tavola 1 Laureati nel Profilo 2022 per ateneo (valori assoluti)

ateneo	laureati 2022	ateneo	laureati 2022
Roma Sapienza	18.956	Brescia	2.487
Bologna	18.819	Insubria	2.179
Torino	13.958	Piemonte Orientale	2.165
Padova	13.389	L'Aquila	2.143
Napoli Federico II	11.664	Napoli Parthenope	2.050
Milano	11.074	Milano IULM	2.012
Firenze	9.066	Sassari	1.986
Torino Politecnico	7.583	Foggia	1.940
Pisa	7.284	Macerata	1.890
Palermo	7.198	Bari Politecnico	1.864
Milano Bicocca	7.051	Roma LUMSA	1.849
Bari	6.763	Napoli L'Orientale	1.825
Salerno	5.768	Napoli Benincasa	1.817
Catania	5.740	Catanzaro	1.653
Modena e Reggio Emilia	5.547	Tuscia	1.479
Parma	5.404	Cassino e Lazio Meridionale	1.243
Genova	5.198	Molise	1.146
Venezia Ca' Foscari	5.135	Venezia IUAV	1.077
Roma Tre	5.124	Enna Kore	1.016
Ferrara	4.754	LIUC Carlo Cattaneo	964
Roma Tor Vergata	4.746	Teramo	870
Verona	4.738	Camerino	867
Pavia	4.692	Basilicata	866
Chieti e Pescara	4.266	Bolzano	836
Bergamo	4.259	Milano Vita-Salute S. Raffaele	750
Perugia	4.206	Sannio	641
Campania Luigi Vanvitelli	3.904	Roma UNINT	583
Trento	3.828	Reggio Calabria Mediterranea	574
Calabria	3.555	Roma Campus Bio-Medico	556
Messina	3.530	Roma Foro Italico	530
Cagliari	3.370	LUM Giuseppe Degennaro	437
Salento	2.905	Roma Europea	411
Trieste	2.895	Siena Stranieri	397
Udine	2.852	Perugia Stranieri	257
Siena	2.795	Valle d'Aosta	193
Urbino Carlo Bo	2.682	Scienze Gastronomiche	129
Marche Politecnica	2.651	Roma UniCamillus	64

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi di primo livello, magistrali a ciclo unico e magistrali biennali (attivati in applicazione dei D.M. n. 509/1999 e 270/2004) (Tavola 2).

Tavola 2 Laureati nel Profilo 2022 per tipo di corso (valori assoluti)

tipo di corso	laureati 2022 nel Rapporto
Primo livello	155.131
Magistrale a ciclo unico	31.874
Magistrale biennale	94.090
TOTALE	281.095

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il D.M. n. 270/2004 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal D.M. n. 509/1999, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi e le precedenti e denominando “lauree magistrali a ciclo unico” e “lauree magistrali” i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente “lauree specialistiche a ciclo unico” e “lauree specialistiche”. I laureati del 2022 appartengono nella quasi totalità dei casi a classi dell’ordinamento D.M. n. 270/2004: i laureati appartenenti a queste classi sono il 99,4% dei laureati di primo livello, il 98,8% dei magistrali a ciclo unico e il 99,9% dei magistrali biennali. Nel Rapporto sul Profilo dei Laureati la distinzione tra laureati nelle classi dell’ordinamento D.M. n. 509/1999 e laureati nelle classi dell’ordinamento D.M. n. 270/2004 non viene attuata. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l’ordinamento D.M. n. 270/2004 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell’analizzare contemporaneamente i laureati dei due ordinamenti, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considera l’indicatore “durata degli studi”. Il Rapporto analizza i laureati nei diversi gruppi disciplinari³ previsti dall’offerta formativa nazionale (Tavola 3).

Tavola 3 Laureati nel Profilo 2022 per gruppo disciplinare (valori assoluti)

gruppo disciplinare	laureati 2022 nel Rapporto
Agrario forestale e veterinario	7.351
Architettura e ingegneria civile	9.630
Arte e design	9.450
Economico	40.213
Educazione e formazione	15.835
Giuridico	12.743
Informatica e tecnologie ICT	5.103
Ingegneria industriale e dell’informazione	33.488
Letterario-umanistico	14.784
Linguistico	18.421
Medico-sanitario e farmaceutico	39.168
Politico-sociale e comunicazione	25.617
Psicologico	13.264
Scientifico	29.800
Scienze motorie e sportive	6.228
TOTALE	281.095

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Rappresenta la classificazione delle classi di laurea adottata dal MUR a partire dall’anno 2020.

Da un confronto con i più recenti dati nazionali del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2023d) (laureati dell'anno solare 2022), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica. Più nel dettaglio, si nota una sotto-rappresentazione degli atenei del Nord-Ovest (23,0% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 28,0% del complesso dei laureati in Italia), in particolare della Lombardia, dovuta al fatto che tra gli atenei presenti in AlmaLaurea non figurano l'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

Le analisi di tipo storico affrontate nel Rapporto devono tenere conto di alcuni elementi. *In primis*, il fatto che gli atenei presenti in AlmaLaurea sono andati crescendo negli anni e dunque il livello di rappresentatività rispetto al dato nazionale si è modificato nel tempo. Inoltre è opportuno ricordare che sono intervenuti mutamenti strutturali nella composizione della popolazione dei laureati durante la fase di transizione della riforma degli ordinamenti didattici (D.M. n. 509/1999) avviata nel 2001: anno dopo anno i laureati post-riforma hanno rimpiazzato quelli pre-riforma, ormai in via di estinzione. Occorre dunque fare particolare attenzione nell'analisi dei dati storici, nonostante alcuni approfondimenti abbiano confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali.

2. Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

Il Profilo dei Laureati 2022 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalle seguenti fonti:

- la documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle 77 università coinvolte nell'indagine e che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2022. L'indagine si basa sulla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei entro la fase di elaborazione dei dati;
- il questionario di rilevazione sulla valutazione del percorso universitario: comprende tutte le informazioni relative all'esperienza dei laureati rilevata in prossimità del conseguimento del titolo.

Le informazioni di fonte amministrativa sui laureati vengono trasmesse dagli atenei ad AlmaLaurea durante tutto l'anno solare secondo un tracciato condiviso e vengono sottoposte a diversi controlli di qualità.

Per i laureati che hanno già un titolo precedente in AlmaLaurea, alcune informazioni di questionario non vengono chieste in quanto recuperabili dai propri archivi statistici.

I laureandi, alla vigilia del conseguimento del titolo, accedono alla compilazione del questionario di rilevazione attraverso la propria pagina personale sul sito www.almalaurea.it. Successivamente, i questionari vengono accoppiati ai *record* amministrativi e sottoposti ad alcuni controlli di coerenza. La compilazione del questionario è consentita a partire da 9 mesi prima della data presunta di laurea dichiarata dallo studente. Per questo motivo non tutti i laureati del medesimo anno di laurea compilano la versione di questionario vigente in quello specifico anno: tra i laureati del 2022 che hanno compilato il questionario, la quota di chi ha compilato una versione diversa da quella del 2022 è del 18,5%.

Entrano a far parte dell'indagine solo i laureati che hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine e che non rientrano tra i casi particolari descritti nel paragrafo precedente.

Per considerare attendibili le informazioni rilevate attraverso il questionario di rilevazione sono richiesti alcuni criteri di qualità di compilazione. Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2022 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte sensibilmente ridotto (meno del 25% delle risposte che avrebbero dovuto fornire);
- sono poco plausibili, poiché presentano in più dei due terzi delle batterie di domande la stessa risposta (ad esempio “decisamente sì”) per ciascun *item* riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l'attendibilità delle risposte.

Il tasso di compilazione del questionario, definito dunque come il rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell'indagine, per il 2022 è pari al 93,7%.

3. Definizioni utilizzate, indici ideati

Età alla laurea

Il calcolo dell'età media alla laurea tiene conto della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.

Cittadini stranieri

Fino alla rilevazione del 2021 nel conteggio dei cittadini stranieri non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.

Residenza

Ai fini della classificazione dei laureati in base alla residenza e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'ateneo. Si fa riferimento alla residenza al momento della laurea. Questo indicatore deriva dall'integrazione del dato rilevato con il questionario e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di ateneo. Fino alla rilevazione del 2021 i residenti di San Marino erano considerati residenti in “Altra regione”, a partire dalla rilevazione 2022 sono inclusi nella modalità “Estero”.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile “titolo di studio dei genitori” si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo. Rientrano in queste ultime categorie anche coloro che hanno i genitori in possesso di un titolo di dottorato di ricerca.

L'informazione relativa ai titoli di qualifica professionale e diploma quadriennale è rilevata a partire dal questionario di rilevazione del 2018, pertanto per i laureati che hanno compilato le versioni precedenti l'informazione non è disponibile. Per le ragioni espresse, quindi, l'indicatore “nessun genitore laureato” differisce dalla somma delle modalità “diploma di scuola secondaria di secondo grado” e “qualifica professionale, titolo inferiore o nessun titolo”, in quanto comprende al suo interno

la quota residuale di laureati con genitori diplomati o con titoli di licenza media inferiore/avviamento rilevata con le versioni di questionario precedenti a quello del 2018.

Classe sociale

Per la classe sociale dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato successivamente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socio-economica del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socio-economica può assumere le modalità classe elevata, classe media impiegatizia, classe media autonoma e classe del lavoro esecutivo; la classe elevata domina le altre tre, la classe del lavoro esecutivo occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la classe media autonoma si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione classe media autonoma, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socio-economica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la classe media autonoma sulla base del principio di dominanza). La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre); nel caso in cui per entrambi i genitori sia stata indicata la posizione di casalingo/a la classe sociale non è stata definita. La posizione socio-economica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

ultima posizione nella professione	posizione socio-economica
liberi professionisti*	
dirigenti	CLASSE ELEVATA
imprenditori con almeno 15 dipendenti	
impiegati con mansioni di coordinamento	
direttivi o quadri	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
intermedi	
insegnanti (esclusi professori universitari)	
lavoratori in proprio	
coadiuvanti familiari	CLASSE MEDIA AUTONOMA
soci di cooperative	
imprenditori con meno di 15 dipendenti	
operai, subalterni e assimilati	CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO
impiegati esecutivi	

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria lavoratori in proprio.

Diploma

I diplomi di scuola secondaria di secondo grado riportati fanno riferimento all'indirizzo di studio indipendentemente dall'Istituto in cui sono stati conseguiti. I diplomi accorpano gli indirizzi introdotti

con la Riforma dell'ordinamento scolastico entrata in vigore nell'a.s. 2010/2011 con quelli antecedenti alla Riforma. In dettaglio, il liceo delle scienze umane comprende il liceo delle scienze sociali e il liceo socio-psico-pedagogico o istituto magistrale; il liceo artistico, aggregato al musicale e coreutico, comprende l'istituto d'arte e altri diplomi artistici; il tecnico economico comprende il tecnico commerciale, il tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, il tecnico per le attività sociali o femminile/per i servizi sociali e il tecnico per il turismo; il tecnico tecnologico comprende il tecnico industriale, il tecnico per geometri, il tecnico agrario, il tecnico nautico e aeronautico; il professionale comprende il professionale per i servizi e il professionale per l'industria e l'artigianato.

Nel calcolo complessivo dei diplomi tecnici sono compresi anche i diplomi tecnici antecedenti alla Riforma sopra citata e quindi non riconducibili ai due indirizzi specificati, pertanto la somma dei diplomi tecnico economico e tecnico tecnologico può talvolta essere inferiore al totale dei diplomi tecnici. Questo indicatore deriva dall'integrazione del dato rilevato con il questionario e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di ateneo.

Voto di diploma

Il voto di diploma (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli italiani ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi. Questo indicatore deriva dall'integrazione dell'informazione amministrativa trasmessa dagli atenei e, laddove non presente, da quella rilevata con il questionario.

Hanno conseguito il diploma

Ai fini della classificazione dei laureati in base al luogo di conseguimento del diploma e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'ateneo. Per il luogo di conseguimento del diploma, dalle categorie "al Sud-Isole, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud-Isole" e "al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud-Isole" sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola secondaria di secondo grado in una provincia limitrofa a quella di laurea. Fino alla rilevazione del 2021 i laureati che hanno conseguito il diploma a San Marino erano considerati nella ripartizione di diploma "Nord" (con province limitrofe Rimini e Pesaro-Urbino), mentre dalla rilevazione del 2022 rientrano nella modalità "All'estero". Nei pochi casi in cui l'informazione sul luogo di conseguimento del diploma non sia disponibile, è stata utilizzata l'informazione relativa alla residenza.

Hanno precedenti esperienze universitarie

Combina la domanda sulle precedenti esperienze concluse con quella relativa alle precedenti esperienze non concluse. Nel caso in cui un laureato dichiara entrambe le esperienze, si considera la sola precedente esperienza universitaria conclusa. Nella domanda sulle precedenti esperienze universitarie ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale. A partire dalla rilevazione del 2017, è stata sempre attribuita una precedente esperienza conclusa relativa al titolo di accesso al biennio magistrale anche a coloro che non hanno risposto alla domanda del questionario.

Titolo universitario precedente all'iscrizione alla laurea magistrale

L'indicatore è calcolato solo per i laureati nei corsi magistrali biennali. L'informazione proviene per il 90,9% dagli archivi statistici amministrativi di AlmaLaurea (si tratta di dati certificati dall'ateneo di conseguimento del titolo precedente) e per il 9,1% dal questionario compilato dai laureati. Non sono riportate le modalità "Titolo di Alta Formazione Artistica e Musicale" e "Diploma di mediatore linguistico o altro titolo equipollente a un titolo universitario" relative al titolo conseguito prima dell'accesso al corso magistrale biennale.

Ateneo di conseguimento del precedente titolo universitario

L'indicatore è calcolato solo per i laureati nei corsi magistrali biennali che hanno conseguito un precedente titolo universitario di primo livello italiano. L'informazione proviene per il 96,5% dagli archivi statistici amministrativi di AlmaLaurea (si tratta di dati certificati dall'ateneo di conseguimento del titolo precedente) e per il 3,5% dal questionario compilato dai laureati. Non è riportata la modalità "Ateneo italiano telematico".

Regolarità negli studi del precedente titolo universitario

L'indicatore è calcolato solo per i laureati nei corsi magistrali biennali che hanno conseguito un precedente titolo universitario di primo livello italiano. L'informazione proviene per il 96,5% dagli archivi statistici amministrativi di AlmaLaurea (si tratta di dati certificati dall'ateneo di conseguimento del titolo precedente) e per il 3,5% dal questionario compilato dai laureati. La regolarità negli studi è stata calcolata a partire dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso precedentemente concluso (tenendo conto delle sessioni di laurea dell'anno accademico -la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile). Per il 3,5% per cui non è recuperabile l'informazione sul titolo precedente da fonte amministrativa, il mese di conseguimento del titolo precedente non è disponibile; pertanto coloro che hanno conseguito il titolo nei primi quattro mesi dell'anno sono assimilati a coloro che hanno conseguito il titolo nei mesi successivi (ad esempio, chi si laurea entro il 30 aprile sarebbe "in corso" ma viene attribuito alla modalità "1° anno fuori corso").

Voto di laurea del precedente titolo universitario

L'indicatore è calcolato solo per i laureati nei corsi magistrali biennali che hanno conseguito un precedente titolo universitario di primo livello italiano. L'informazione proviene per il 96,5% dagli archivi statistici amministrativi di AlmaLaurea (si tratta di dati certificati dall'ateneo di conseguimento del titolo precedente) e per il 3,5% dal questionario compilato dai laureati. Nel calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Sono stati esclusi i voti di laurea con base diversa da 110 o con valori inferiori a 66/110 o superiori a 110/110.

Motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea

La variabile motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

"Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studio universitario che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?"

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

Interesse per le opportunità occupazionali offerte dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

I laureati che hanno scelto il corso spinti da fattori sia culturali sia professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le opportunità occupazionali del corso. Infine la modalità né gli uni né gli altri comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

Età all’immatricolazione

I laureati con età all’immatricolazione regolare sono gli studenti entrati all’università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1993 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2012/13. Per i corsi di laurea magistrale biennale l’età regolare all’immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario sia nel primo livello).

Punteggio degli esami

Per il punteggio degli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Corrisponde alla media dei punteggi dei singoli esami sostenuti durante il corso di laurea; si tratta di un’informazione amministrativa trasmessa dagli atenei.

Voto di laurea

Il voto di laurea è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma D.M. n. 509/1999 della Facoltà di Ingegneria dell’Università di Bologna per i quali il voto è assegnato in 100-mi (fino all’indagine 2021); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Regolarità negli studi

La regolarità negli studi dipende dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso, tenendo conto delle sessioni di laurea dell’anno accademico (la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile). A causa dell’emergenza pandemica Covid-19, il Decreto

Legge n. 18 del 17 marzo 2020, art. 101 comma 1 ha prorogato la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. Per i laureati del 2021 la data considerata per la conclusione dell'anno accademico è stata, quindi, il 15 giugno 2021 e non il 30 aprile (come per i laureati del 2020). Anche per il 2022, l'emendamento al decreto legge del 24 dicembre 2021, ha confermato la proroga dell'anno accademico al 15 giugno 2022. Nel caso in cui lo studente abbia effettuato un cambio di corso utilizzando crediti formativi del precedente percorso, la data di iscrizione rimane quella al corso originario. Per le lauree magistrali, la regolarità negli studi tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Durata degli studi

La durata degli studi di un laureato, a partire dai laureati del 2019, è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 1° ottobre dell'anno di immatricolazione (non più dal 5 novembre come avveniva precedentemente) e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 1° ottobre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea. Si ricorda che per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi dell'ordinamento D.M. n. 509/1999 e quelli dell'ordinamento D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso (5 anni per i primi e 6 anni per i secondi).

Ritardo alla laurea

Il ritardo alla laurea di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo); è quindi pari alla differenza tra la durata effettiva e la durata normale del corso di studio. A partire dai laureati del 2019, il ritardo può assumere valori negativi sia nel caso di carriere concluse prima dei tempi previsti (quindi in anni accademici precedenti a quello di naturale conseguimento del titolo in base alla durata normale) sia nel caso in cui lo studente si sia laureato nel primo anno accademico disponibile per concludere gli studi (in base alla durata normale del corso), ma prima della data del 1° ottobre.

Indice di ritardo

L'indice di ritardo è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata normale del corso. La durata normale del corso è convenzionalmente pari a 3 anni per i corsi di primo livello, 2 anni per i corsi magistrali biennali, 5 o 6 anni per i corsi magistrali a ciclo unico; fanno eccezione i rari casi di allungamento di carriera stabiliti dagli atenei.

Hanno svolto periodi di studio all'estero durante il corso di studio

Sono compresi i periodi di studio svolti su iniziativa personale e non riconosciuti dal corso di studio, sebbene la modalità non sia riportata.

Hanno svolto tirocini formativi curriculari o lavoro riconosciuti dal corso di studio

Sono compresi anche coloro che hanno svolto un tirocinio curriculare senza indicare il luogo in cui si è svolto.

Hanno avuto esperienze di lavoro

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Si iscriverebbero di nuovo all'università?

Le possibili risposte alla domanda “si iscriverebbero di nuovo all'università?” dipendono dal tipo di corso.

Per i laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- sì, allo stesso corso di questo ateneo
- sì, ad un altro corso di questo ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più all'università

Per i laureati magistrali:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- sì, allo stesso corso magistrale di questo ateneo
- sì, ad un altro corso magistrale di questo ateneo
- sì, allo stesso corso magistrale ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso magistrale e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale.

Lingue straniere: livello di conoscenza “almeno B2”

I laureati con livello di conoscenza “almeno B2” delle lingue straniere sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello B2, C1 o C2 (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata). La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. www.europa.eu/europass/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf.

L'informazione, messa a disposizione a partire dai laureati del 2019, è rilevata a partire dal questionario di rilevazione del 2018, pertanto per i pochissimi laureati che hanno compilato le versioni precedenti l'informazione non è disponibile.

Strumenti informatici: conoscenza “almeno buona”

I laureati con conoscenza “almeno buona” degli strumenti informatici sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna”. Nel questionario di rilevazione ogni aspetto relativo alle conoscenze informatiche è accompagnato da alcuni esempi pratici per agevolare la compilazione. A partire dalla rilevazione 2015 sono stati introdotti gli esempi dove non presenti e

nel 2020 è stata modificata la voce relativa a “disegno e progettazione assistita”; nel confrontare i dati con i risultati degli anni precedenti, quindi, bisogna tenere conto di tali modifiche. In dettaglio gli esempi per ciascun aspetto:

- navigazione in Internet e comunicazione in rete: e-mail, blog, forum, social network, ...;
- word processor: Microsoft Word, Writer, StarOffice, ... (fino al 2014 l'esempio era “elaborazione testi”);
- fogli elettronici: Excel, ...;
- strumenti di presentazione: PowerPoint, Keynote, Impress, ...;
- sistemi operativi: Windows, Unix, Mac OS, Android, iOS, ... (esempi introdotti nel 2015);
- linguaggi di programmazione: C++, C#, Java, Javascript, ... (esempi introdotti nel 2015);
- data base: Oracle, SQL server, Access, ...;
- realizzazione siti web: HTML, CSS, PHP, ASP.NET, ... (esempi introdotti nel 2015);
- reti di trasmissione dati: protocolli di rete, tecnologie, ... (esempi introdotti nel 2015);
- disegno e progettazione assistita: CAD 2D/CAD 3D, ... (fino al 2019 la voce era “CAD/CAM/CAE - progettazione assistita”).

Intendono proseguire gli studi con un altro titolo equiparato alla laurea

Tra i laureati che intendono proseguire gli studi con un altro titolo equiparato alla laurea sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale) di primo livello, di secondo livello e di Formazione alla Ricerca e a partire dal 2021 coloro che intendono proseguire gli studi con altri titoli equiparati alla laurea.

Intendono proseguire gli studi con un dottorato di ricerca

Per l'accesso al dottorato di ricerca è necessario un titolo di secondo livello, pertanto l'informazione non è rilevata tra i laureati di primo livello.

Motivo principale dell'iscrizione ad un corso di laurea magistrale biennale

L'indicatore è calcolato solo per i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi universitari con l'iscrizione a un corso di laurea magistrale biennale. Non è riportata la modalità "Altro motivo".

Ateneo della laurea magistrale biennale a cui intendono iscriversi

L'indicatore è calcolato solo per i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi universitari con l'iscrizione a un corso di laurea magistrale biennale. Non è riportata la modalità "Ateneo italiano telematico".

Disponibilità a lavorare con la modalità lavorativa “telelavoro o *smart working*”

A partire dai laureati del 2021 la modalità comprende anche lo *smart working*.

Disponibilità a lavorare con un contratto “a tutele crescenti”

Si tratta del contratto a tempo indeterminato introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (D.Lgs. 4 marzo 2015, n. 23).

Dimensione dell’ateneo

La classificazione degli atenei rispetto alla dimensione si basa sulla documentazione MUR relativa agli iscritti nell’a.a. 2019/2020. Tale classificazione suddivide gli atenei in cinque categorie:

- inferiore a 10.000 iscritti;
- da 10.000 a 19.999;
- da 20.000 a 29.999;
- da 30.000 a 59.999;
- 60.000 e oltre.

4. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l’analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y = 1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l’evento Y dato l’insieme di covariate x

β_0 rappresenta l’intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

I modelli di regressione logistica⁴ sono stati applicati per la valutazione della probabilità di compiere esperienze di studio all’estero, svolgere tirocini curriculari, lavorare continuativamente e a tempo pieno durante gli studi (tutti e tre nel capitolo 6 del Rapporto), di confermare la scelta del corso

⁴ È stata adottata la procedura “forward stepwise conditional process”, che consiste nell’introdurre una variabile alla volta nell’equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l’introduzione di ulteriori covariate.

(capitolo 10) e accettare (almeno in prospettiva) solo lavori coerenti con gli studi compiuti (capitolo 11).

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi dell'indice di ritardo e del voto di laurea. I risultati sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nelle Tavole 2.1 e 2.2 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (sulla base del tasso di corretta classificazione per il modello logistico e del valore dell'Eta quadrato parziale per quello lineare).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa è o meno significativa. In particolare:

* parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);

** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);

*** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$). Le Tavole 2.1 e 2.2 riportano inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il valore dell' R^2 e dell' R^2 adattato.

BIBLIOGRAFIA

- AlmaDiploma. (2023). *XX Indagine Profilo dei Diplomati 2022*.
www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2022/00_Intero%20Rapporto.pdf
- AlmaLaurea. (2021). *XXIII Indagine Profilo dei Laureati 2020*.
www.almalaurea.it/sites/default/files/2022-05/almalaurea_profilo_rapporto2021_0.pdf
- AlmaLaurea. (2022). *Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali. Rapporto 2022*.
www.almalaurea.it/sites/default/files/2022-05/6_almalaurea_rapportocompleto_laureatelaureati.pdf
- AlmaLaurea. (2023a). *XXV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2023*.
www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati
- AlmaLaurea. (2023b). *Profilo dei Dottori di ricerca 2022. Report 2023*.
www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-07/dottori_profilo_report2023.pdf
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*.
- ANVUR. (2023). *Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca 2023*.
- Asprone, D., Maffettone, P., e Rubechi, M. (2020). *L'Italia e la sua reputazione: L'università*.
www.italiadecide.it/wp-content/uploads/2020/05/litalia-e-la-sua-reputazione_luniversit.pdf?fbclid=IwAR1VnLMTJrkgTwTpeVhxZOmSl6YY3Run5aUYECijMMcVn02mu_vdjrOGVAw
- Banca d'Italia. (2018). *Istruzione, reddito e ricchezza: La persistenza tra generazioni in Italia*.
- Banca d'Italia. (2021). *Considerazioni finali del Governatore*.
www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2021/cf_2020.pdf
- Banca d'Italia. (2022). *Il sistema universitario: Un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno* di V. Mariani e R. Torrini (a cura di).
www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2022-0675/QEF_675_22.pdf
- Binassi, S., Cappellani, L., Coluccia, F., e Ghiselli, S. (2021). *Istruzione terziaria: I persistenti divari territoriali, la migrazione degli studenti meridionali e il relativo impatto sull'economia del Mezzogiorno*. *Rivista economica del Mezzogiorno*. Fascicolo 1, marzo 2021.
- Buser, T., Niederle, M., e Oosterbeek, H. (2012). *Gender, Competitiveness and Career Choices*.
www.nber.org/system/files/working_papers/w18576/w18576.pdf
- Censis. (2020). *Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020*.
www.censis.it/sites/default/files/downloads/Diario%20della%20transizione_3_2020_0.pdf
- Censis. (2023). *La classifica CENSIS delle Università italiane (edizione 2023/2024)*.
www.censis.it/sites/default/files/downloads/Classifica%20Censis%20delle%20Universita%20Italiane%20023-2024_0.pdf
- Cobalti, A., e Schizzerotto, A. (1994). *La mobilità sociale in Italia*. Bologna, il Mulino
- Commissione europea. (2016). *MOOCs in Europe: Evidence from pilot surveys with universities and MOOC learners*.
ec.europa.eu/jrc/sites/jrcsh/files/JRC%20brief%20MOOCs_JRC101956.pdf
- Commissione europea. (2019). *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2019. Italia*.
ec.europa.eu/education/sites/default/files/document-library-docs/et-monitor-report-2019-italy_it.pdf

- Commissione europea. (2021). *She figures 2021*.
https://ec.europa.eu/info/publications/she-figures-2021_en
- Commissione europea. (2022). *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni su una strategia europea per le università*.
eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022DC0016&from=IT
- Consiglio dell'Unione europea. (2020). *Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2020 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2020 dell'Italia*.
data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-8431-2020-INIT/it/pdf
- Consiglio dell'Unione europea. (2021). *Council Resolution on a strategic framework for European cooperation in education and training towards the European Education Area and beyond (2021-2030)*.
eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=uriserv:OJ.C_.2021.066.01.0001.01.ENG
- Cristofori, D., e Girotti, C. (2018). *Performance universitarie e occupazionali dei laureati di cittadinanza estera*. In E. Janfrancesco (a cura di), *Le competenze trasversali dello studente universitario di Italiano L2*. Siena, Becarelli
- CRUI. (2019). *L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia*. Le università di F. Ruggie, (a cura di). Fondazione CRUI.
- EUA. (2021). *Public Funding Observatory 2020/2021. Country sheets*.
eua.eu/downloads/publications/compendium%20pfo.pdf
- Eurostat. (2023a). *Population by educational attainment level, sex and age (%) – Main indicators*.
ec.europa.eu/eurostat/databrowser/product/page/edat_lfse_03
- Eurostat. (2023b). *Early leavers from education and training*.
ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFSE_14__custom_6173988/default/table?lang=en
- Eurostat. (2023c). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*.
ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFSE_22__custom_6247050/default/table?lang=en
- Eurostat. (2023d). *Participation rate in education and training (last 4 weeks) by type, sex, age and educational attainment level*.
ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/TRNG_LFSE_02/default/table?lang=en
- Eurostat. (2023e). *Classroom teachers and academic staff by education level, programme orientation, sex and age groups*.
ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDUC_UOE_PERP01__custom_6296104/default/table?lang=en
- Eurostat. (2023f). *Gross domestic expenditure on R&D (GERD)*.
ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_09_10/default/table?lang=en
- Eurostudent. (2021). *Nona indagine Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2019-2021*. Roma.
- Eurydice Commissione europea. (2019). *Programma Erasmus+. Istruzione Superiore. Mobilità e Partenariati Strategici. Call 2017. ERASMUS+ in breve*.
www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2019/08/Call2017_HE.pdf
- Eurydice Commissione europea. (2020). *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education 2020/21*.

- Eurydice Commissione europea. (2023). *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education 2022/23*.
eurydice.eacea.ec.europa.eu/interactive-publication
- Galeazzi, S., Ghiselli, S., e Guerriero, A. (2015). *Emigrazione oggi per studio e lavoro: Dalla fuga allo scambio*. In Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2015 (pagg. 41-52). Editrice Tau
- Galeazzi, S., e Ghiselli, S. (2016). *Ruolo della famiglia nelle scelte formative e nelle esperienze maturate durante il percorso di studio*. In S. Nuti e A. Ghio (a cura di), Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese (pagg. 37-60). Bologna, il Mulino
- Goulas, S., Griselda, S., e Megalokonomou, R. (2020). *Comparative Advantage and Gender Gap in STEM*.
<https://docs.iza.org/dp13313.pdf>
- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 05/06/2021*.
www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Jiang, X. (2021). *Women in STEM: Ability, preference, and value*.
www.researchgate.net/profile/Xuan-Jiang-14/publication/350549939_Women_in_STEM_Ability_preference_and_value/links/6081b9568ea909241e1a9d13/Women-in-STEM-Ability-preference-and-value.pdf
- Inamorato dos Santos, A., Punie, Y., e Castaño Muñoz, J. (2016). *MOOCs in Europe: Evidence from pilot surveys with universities and MOOC learners*.
joint-research-centre.ec.europa.eu/system/files/2016-06/JRC%2520brief%2520MOOCs_JRC101956.pdf
- Indire. (2021). *Erasmus+: Italia boom di partecipanti nel ciclo 2014/2020*.
www.indire.it/wp-content/uploads/2021/02/comunicato_03_02_2021_Erasmus_2014_2020.pdf
- Indire. (2022). *Istituti Tecnici Superiori. Monitoraggio nazionale 2022*.
www.indire.it/wp-content/uploads/2022/05/Monitoraggio-nazionale-2022.-Rapporto_originale.pdf
- ISFOL. (2013). *PIAAC-OCSE. Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*.
- Istat. (2017). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*.
- Istat. (2018a). *Rapporto sulla conoscenza 2018. Roma*.
- Istat. (2018b). *Rapporto BES 2018. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.
- Istat. (2020a). *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*.
- Istat. (2020b). *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*.
www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf
- Istat. (2020c). *Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese. Roma*.
- Istat. (2021). *Rapporto BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.
- Istat. (2022a). *Rapporto BES 2021. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.
- Istat. (2022b). *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*.
- Istat. (2022c). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2022*.
noi-italia.istat.it/
- Istat. (2023a). *Rapporto BES 2022. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.
- Istat. (2023b). *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali—Anno 2021*.
www.istat.it/it/files//2022/10/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2021.pdf
- Istat. (2023c). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni*.
<http://dati.istat.it/>

- Istat. (2023d). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni. Previsioni della popolazione—Anni 2021-2070*.
dati.istat.it/
- Istat. (2023e). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2023*.
noi-italia.istat.it/
- Istat. (2023f). *Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese*.
www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Sintesi-Rapporto-Annuale-2023.pdf
- Istat. (2023g). *Popolazione 15 anni e oltre per titolo di studio*.
dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_POPTIT1#
- Istituto Giuseppe Toniolo. (2021). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*. il Mulino.
www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2021/05/Nota-con-tabelle-RG-21_TONIOLO.pdf
- Laudisa, F. (2020). *L'ombra del coronavirus sulle immatricolazioni*.
www.lavoce.info/archives/69162/lombra-del-coronavirus-sulle-immatricolazioni/
- MUR. (2017). *Notiziario statistico 2017. Focus Gli immatricolati nell'a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2016*.
- MUR. (2022). *La contribuzione studentesca negli Atenei e negli istituti AFAM nell'anno accademico 2020-2021*.
ustat.miur.it/media/1224/focus-la-contribuzione-studentesca-negli-atenei-e-negli-istituti-afam-nellanno-accademico-2020-2021.pdf
- MUR. (2023). *Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2021-2022*.
ustat.miur.it/media/1249/focus-il-diritto-allo-studio-universitario-nellanno-accademico-2021-2022pdf.pdf
- MUR-USTAT. (2022). *Laureati stranieri*.
dati.ustat.miur.it/dataset/laureati/resource/692bb5fb-8585-4758-8fcc-5f94d5357498
- MUR-USTAT. (2023a). *Immatricolati*.
dati.ustat.miur.it/dataset/immatricolati
- MUR-USTAT. (2023b). *Iscritti*.
dati.ustat.miur.it/dataset/iscritti
- MUR-USTAT. (2023c). *Offerta formativa*.
dati.ustat.miur.it/dataset/metadati/resource/c0e63906-7190-4568-892b-0cf399f56071
- MUR-USTAT. (2023d). *Laureati*.
http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati
- Nuti, S., e Ghio, A. (2017). *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese*.
Bologna, il Mulino.
- OECD. (2015). *Education at a Glance 2015: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2019). *Education at a Glance 2019: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2020). *Education at a Glance 2020: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2021a). *The state of higher education. One year into the Covid-19 pandemic*.
read.oecd-ilibrary.org/education/the-state-of-higher-education_83c41957-en#page1
- OECD. (2021b). *Education at a Glance 2021: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2022). *Education at a Glance 2022: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2023). *Better Life Index*.
www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/italy-it/
- OECD-PISA. (2018). *Indagine OCSE PISA 2018: I risultati degli studenti italiani in scienze, matematica e lettura*.

- ONU. (2015). *Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015*.
unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf
- Osservatorio Regionale del Piemonte. (2023). *Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario*.
www.ossreg.piemonte.it/default_it.asp
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna, il Mulino
- SVIMEZ. (2019). *Rapporto Svimez 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna, il Mulino.
- SVIMEZ. (2022). *Rapporto Svimez 2022. L'economia e la società del Mezzogiorno*.
lnx.svimez.info/svimez/sintesi-del-rapporto-svimez-2022/
- UNESCO. (2020). *International student mobility in tertiary education: Mobility indicators*.
data.uis.unesco.org/
- UniMi 2040, Discussion Paper n.3. (2020a). *L'assenza di un canale di formazione terziaria professionalizzante in Italia: Come porvi rimedio?*
libri.unimi.it/index.php/unimi2040/catalog/view/29/21/119-1
- UniMi 2040, Discussion Paper n.2. (2020b). *Scenari socio-economici del post-Covid: Quale impatto sull'università?* (Milano University Press).
libri.unimi.it/index.php/unimi2040/catalog/view/21/9/63-1
- UniMi 2040, Discussion Paper n.5. (2021). *Come costruire un sistema di "diritto alle competenze" efficace e mirato a diversi tipi di destinatari?*
libri.unimi.it/index.php/unimi2040/catalog/view/47/25/177-2
- UnRest-Net.it. (2021). *2008-2020 Rapporto sull'università italiana*.
www.unrest-net.it/2008-2020-Rapporto-sull-universita-italiana.pdf
- Viesti, G. (2016). *Università in declino*. Roma, Donzelli.
- Viesti, G. (2018). *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*. Bari-Roma, Laterza.
- Viesti, G. (2019). *Un'analisi della mobilità geografica degli studenti universitari in Italia*. Rivista economica del Mezzogiorno, n. 2.
- World Economic Forum. (2020). *The Global Social Mobility Report 2020. Equality, Opportunity and a New Economic Imperative*.
www3.weforum.org/docs/Global_Social_Mobility_Report.pdf



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it